

La rivista del

# Club Alpino Italiano

Gennaio  
Febbraio  
2002



Scialpinismo  
Monte Pollino  
Arrampicata  
Isola d'Elba

Spedizioni  
Bisotun, in Iran

Gennaio - febbraio 2002 - Club Alpino Italiano - Via... 11 - 00187 Roma - Tel. 06/4781111 - Fax 06/4781112 - E-mail: club@cai.it

# CASCATA SEEBENER EHRWALD, 160 m PIT STOP.



100% Protection

estremamente  
traspirante

ANATOMIC JACKET

resistente all'abrasione



STRETCH



**SALEWA**

alpinExtrem

Christoph Hainz e Matthias Robl,  
Wetterstein, Cascata Seebener WI 6+

di  
Piergiorgio  
Repetto

*I Rifugi del Club alpino: le politiche, le iniziative del Sodalizio per rendere queste strutture più adeguate, più consone ai tempi, maggiormente fruibili, con grande attenzione alla compatibilità in un ambiente che deve essere rispettato e soprattutto conservato.*

L'assunto espresso nel titolo rappresenta il vero elemento saliente della presenza del Rifugio nell'ambiente montano e della storia dell'uomo che lo gestisce e lo frequenta, degli sforzi consapevoli intesi a far sì che questa presenza sia il più possibile sostenibile e tollerabile in un ambiente naturale di fragile equilibrio.

Origine ed evoluzione: il rifugio, agli inizi, nacque come un bisogno primordiale, per necessità, un sicuro riparo in un ambiente spesso ritenuto ostile. Man mano con gli anni il concetto e le funzioni della struttura si modificarono. Le caratteristiche del rifu-

gio di oggi e le sue funzioni sono infatti molteplici e qualificanti. Il rifugio è un presidio indispensabile e insostituibile per la sicurezza di chi frequenta la montagna, per la salvaguardia dell'ambiente, centro di accoglienza e per il soccorso, punto di riferimento e di aggregazione sociale e culturale. Il Club Alpino Italiano al 1° gennaio 2003 è responsabile, tramite circa

## Dove va il CAI con i Rifugi

200 Sezioni e una cinquantina di Sottosezioni, di 765 strutture con circa 23500 posti letto.

Più di 300 rifugi sono gestiti con la presenza di regolare custode, mentre gli altri sono condotti direttamente dalle Sezioni o Sottosezioni con propri soci, o risultano non presidiati ed aperti in permanenza, come ad esempio i bivacchi.

A questo punto è doveroso oggi porsi il problema di una trasformazione funzionale dei rifugi alpini con interventi appropriati ed il CAI su questo fronte è fortemente impegnato. Sta attuando dei programmi a tutto campo per interventi in materia di sicurezza, igiene ambientale e sanitaria ed educazione delle nuove generazioni con corsi di formazione e informazione per gestori e addetti a queste strutture. Un grosso impegno caratterizza l'attività di consulenza tecnica e di controllo della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine, coadiuvata dagli Organi tecnici periferici e attraverso l'intensa attività degli Ispettori Zonali.





Sopra: il Rifugio Mambretti in alta Val di Caronno (SO), (f. B. Glaviano).

A destra: Il Rifugio Rosetta/Pedrotti alle Pale di S. Martino.



È anche doveroso ricordare che sulle politiche e sulle filosofie di queste azioni mirate al miglioramento qualitativo, vi è grande sintonia con gli altri Club Alpini d'Europa come ad esempio l'Alpenverein Sudtiroil (AVS); l'altra Associazione Alpinistica operante nel nostro territorio e gli altri Club facenti parte del CAA (Club Arc Alpin). Convegni al riguardo con intenti e finalità comuni si svolgono ogni anno in un Paese diverso presso un rifugio dell'Arco Alpino. Il Meeting Internazionale di Bergamo (prima manifestazione assoluta di questo genere) dell'ottobre scorso, che ha affrontato queste problematiche dal punto di vista scientifico, è stata una ennesima conferma di questo impegno del CAI e della Commissione Centrale Rifugi in particolare. È mia ferma convinzione che per queste strutture, che per la loro ubicazione in un ambiente particolare non possono essere considerate tra le attività turistico-alberghiere (lo sottolineo con forza), ci si dovrebbe porre l'obiettivo del

contenimento dei servizi all'essenziale. Con la buona volontà da parte di tutti ed una seria presa di coscienza al riguardo delle Sezioni, Sottosezioni proprietarie e/o responsabili, gestori e frequentatori, sarà possibile raggiungere un obiettivo assai importante: "la riscoperta di una forma di ospitalità più semplice, con meno pretese di confort", con tutti i vantaggi che ne conseguono anche per il miglioramento ambientale. Ma soffermiamoci un momento sulle iniziative intraprese nel tempo dal CAI in ordine agli specifici interventi, per quanto oggi è in atto e per quanto si dovrà fare. Di primaria importanza il programma per l'adozione delle fonti energetiche alternative. Da tempo ci si è mossi in questo campo con notevoli risultati positivi, già ottenuti, con la sensibile riduzione degli effetti inquinanti dovuti ai sistemi tradizionali di produzione di energia tramite i gruppi elettrogeni. Con l'attivazione dei primi impianti fotovoltaici ad energia solare termica all'inizio degli anni '80 con il determinante

apporto dei finanziamenti della Comunità Europea ed Enti Nazionali, è stato possibile raggiungere obiettivi superiori a ogni previsione. In circa 80 rifugi esistono impianti di microcentrali idroelettriche che riducono notevolmente l'utilizzo del vecchio e inquinante sistema del generatore ad idrocarburi. Gli impianti pilota sull'impiego di energia eolica, che utilizza la forza del vento, pur ostacolati da difficoltà dovute alla scelta di strutture con i requisiti tecnici di funzionamento richiesti dall'impianto, come la velocità costante dei flussi di masse d'aria, stanno decollando. E per le realtà importanti dobbiamo ricordare, come già ampiamente riferito in altra occasione sulle pagine della "Rivista", il Progetto "CAI ENERGIA 2000" che riguarda 75 rifugi alpini e appenninici. Siamo giunti a buon punto anche per quanto concerne la copertura della rete telefonica nei rifugi: sul residuo di 40 strutture se ne sta realizzando il 60% e si spera di completare a breve.

Un grosso passo, perché ben sappiamo quanto ciò sia necessario per le imprevedibilità, le urgenze di comunicare e soprattutto il soccorso in montagna. In merito al problema dello smaltimento dei rifiuti in generale e dei reflui organici in particolare, alle volte si è alle prese con notevoli problemi e difficoltà e nel contempo perplessità sui metodi e sull'effettivo rapporto costi/benefici. Sembra infatti talvolta eccessivo pensare che i rifugi alpini, aperti normalmente per un ristretto periodo dell'anno, possano creare un effettivo danno all'ambiente montano. Purtroppo i fatti dimostrano che il numero di coloro che frequentano la montagna massicce presenze concentrate in determinate aree produce spesso carichi inquinanti non tollerabili. Ciò pone il problema di uno smaltimento corretto soprattutto dei reflui, allo scopo di limitare o se possibile annullare gli effetti negativi. Concludendo, riteniamo con ciò di aver contribuito a individuare le cause di conflitto tra i comportamenti dell'uomo e l'integrità dell'"Ambiente Montagna" in relazione alle strutture di accoglienza che il Club Alpino Italiano mette a disposizione dei frequentatori e i relativi interventi per ridurre il conseguente impatto sull'ambiente stesso. Come abbiamo già sostenuto il Club Alpino Italiano è in grado di fare molto, ma soltanto con la collaborazione di tutti coloro che, operatori, istituzioni e fruitori di quel meraviglioso universo che è l'AMBIENTE ALPINO, favoriscano queste azioni con comportamenti responsabili.

**Piergiorgio Repetto**  
(Presidente Commissione  
Centrale Rifugi)

# RIFLESSO INCONDIZIONATO

Sicurezza, prestazioni e comfort.  
Asolo - Thorlos: scelta senza compromessi.

Scarpe Asolo:  
progettate attorno  
al piede: anti torsione,  
anti shock,  
anti pronazione.  
Flessibili e resistenti,  
assorbono  
i colpi del terreno  
e avvolgono il tallone.



Asolo



Calze Thorlos:  
progettate attorno  
al piede per tenerlo  
protetto.  
Filati e lavorazioni  
specializzate per ogni  
attività sportiva:  
dal trekking allo sci,  
dal tennis al running.  
Il massimo risultato  
per tutti gli sport.

**ASOLO** Thorlos<sup>®</sup>  
IL SISTEMA PIÙ COMODO PER ANDARE A PIEDI  
[www.asolo.com](http://www.asolo.com) [www.thorlo.com](http://www.thorlo.com)



ISO  
**OUTDOOR**  
AWARD

**Save your skin.**

Haglöfs presenta la nuova **LIM Ultimate Jacket**,  
la rivoluzionaria giacca ultraleggera.  
Grazie all'innovativa membrana Paclite di Gore-Tex  
questa giacca è impermeabile, altamente traspirante  
(RET <4.0), leggerissima (270 gr.) e resistente  
all'abrasione (finitura in carbonio all'interno).



➔ **Entrando a far parte del  
Haglöfs Test Pilots Team**

potrai provare il comfort della nuova LIM Ultimate Jacket.  
Iscriviti al sito: [www.testpilotswanted.com](http://www.testpilotswanted.com)  
Per ulteriori informazioni: [info@haglofs.it](mailto:info@haglofs.it)

**ANNO 124  
VOLUME CXXII  
2003 GENNAIO FEBBRAIO**

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione:

Oscar Tarni

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta

Redazione: Tel. 02/205723216

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Teleg. centralcaimilano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpono: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: soci familiari: € 10,35;

soci giovani: € 5,20;

sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,35; non soci Italia: € 33,60; non

soci estero, comprese spese postali:

€ 51,70. Fascicoli sciolti, comprese

spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile

(mesi dispari): costi € 1,80, non soci

€ 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978: Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San

Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,

Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità gnp sas. sede:

Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telenia.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Eicograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 200.652 copie



Copertina  
**CRISTALLI D'INVERNO**  
(foto A. Giorgetta)



30



35

## Editoriale

**DOVE VA IL CAI CON I RIFUGI**

Piergiorgio Repetto

1

## Lettere alla rivista

6

## Attualità

**LA MONTAGNA ITALIANA: DA PROBLEMA A RISORSA**

Enrico La Loggia

12

## Sotto la lente

**IL NUOVO ESCURSIONISMO INVERNALE**

Roberto Mantovani

16

## Fotografia

**GIUSEPPE BALLA**

Marco Blatto

18

## Cronaca alpinistica

a cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

22

## Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

24

## Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

26

## Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

28

## Scialpinismo

**POLLINO**

Saro Messina

30

**L'ITINERARIO: CIMA LA ROSSA**

Roberto Maruzzo

34

## Alpinismo

**NELLE ALPI APUANE**

Dante Colli

35

**L'ULTIMO VENTENNIO**

Fabio Palma

40

## Arrampicata

**ELBA: LA MAGIA DI CHIESSI**

44

## Escursionismo

**L'ISOLA DEI MONTANARI**

Matteo Serafin

48

## Ghiaccio

**LE CASCADE GEMELLE DI STORO**

Antonio Prestini

50

## Spedizioni

**BISOTUN: LA PARETE DEI 100 PILASTRI**

Mario Manica

52

**KANGCHENJUNGA '82**

Arturo e Oreste Squinobal

60

## Speleologia

**I PAESAGGI CARSICI**

Carlo Balbiano D'Aramengo

56

## Formazione

**NUOVE SFIDE PER L'ALPINISMO IN HIMALAYA**

Giorgio Gregorio

Claudio Rossi

63

## Libri di montagna

**XX PREMIO "GAMBRINUS-MAZZOTTI"**

80

## Cartografia

**UNIFICAZIONE DELLA CARTOGRAFIA**

**ESCURSIONISTICA**

a cura di Enrico Sala

77

## Va sentiero

**LA PORTA FIORENTINA DEL PARCO CASENTINESE**

Teresio Valsesia

81

## Indice del volume cxxi

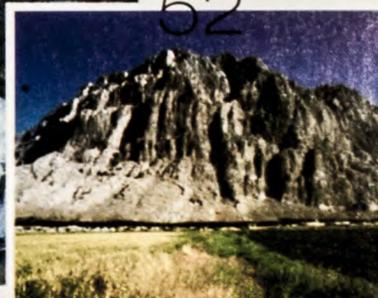
84



50



48



52



## I TRASPORTI TRANSALPINI

• L'anno dedicato alla Montagna si sta concludendo. Ho partecipato ad alcune manifestazioni, ho letto sulla materia, ho dato qualche modesto contributo alla manifestazione organizzata dalla mia Sezione.

Ho sentito molte cose belle ed interessanti, cito, a caso, il richiamo ad una maggiore attenzione ai problemi di isolamento e di disagio psicologico di molte popolazioni alpine, ma, a mio giudizio, non è stato adeguatamente affrontato il problema della tutela dell'ambiente, rispetto ai danni causati dal sistema dei trasporti.

Francamente speravo in un più incisivo intervento su questa materia.

È ormai assodato che gran parte dei danni provocati

all'ambiente deriva dall'enorme incremento del trasporto su gomma, in particolare delle merci. Il problema non è di facile soluzione, per motivi politici ed economici, più che tecnici. L'adozione più massiccia del sistema intermodale, almeno sui traffici a lunga distanza e che non sono al servizio dell'economia delle zone attraversate, potrebbe alleviare le nefande conseguenze che ben conosciamo.

Non si tratta ovviamente di mettere in atto una guerra fra i vari mezzi di trasporto (ci mancherebbe altro), ma di sedersi attorno ad un tavolo e cercare, assieme, possibilmente a livello comunitario, quali sono le ragioni che impediscono un più diffuso utilizzo di tali tecniche. E cercare poi ovviamente di passare ai fatti! Limitandomi alle zone di mia diretta conoscenza, vorrei richiamare l'attenzione su alcune evidenti distorsioni dell'attuale sistema dei trasporti.

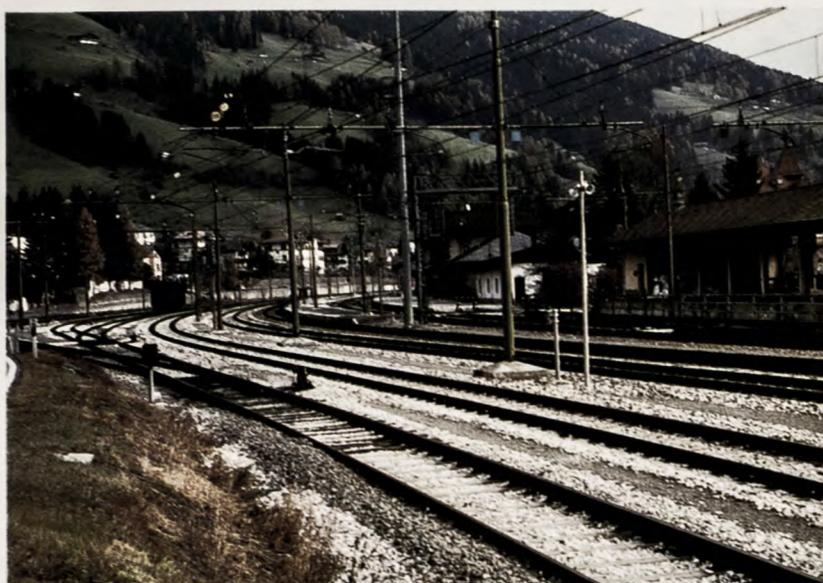
Asse del Brennero:

nonostante tutta la linea ferroviaria sia stata ammodernata ed attrezzata per transito di ogni tipo di veicolo stradale caricato su carri ferroviari, esiste tuttora un ampio margine di incremento per il traffico intermodale, che potrebbe alleggerire quello sulla parallela A22, ormai prossimo spesso al collasso. Asse di Tarvisio: qui la situazione è ancora più incredibile: è stata costruita una linea nuova, a doppio binario, dotata di modernissime attrezzature per il controllo del traffico, costata alla comunità nazionale un occhio della testa, sulla quale il traffico passeggeri è ridotto a qualche treno notturno e ad un solo treno diurno in servizio internazionale, mentre il traffico merci non riesce ad andare oltre un quarto della potenzialità della linea. Asse di San Candido: qui raggiungiamo il tragicomico. Dopo l'ammodernamento e l'elettrificazione della linea, non transita ora alcun treno merci. Ho detto tragicomico,

perchè dal versante austriaco giungono ogni giorno vari treni di legname, che si attestano su alcuni binari tronchi, posati a qualche centinaio di metri dal confine, dove il carico, già su ferrovia, viene trasferito su grossi autocarri, che entrano in territorio italiano e proseguono per località in gran parte dotate di stazioni e di attrezzature, peraltro usate fino a poco tempo fa. Le conseguenze sono un traffico infernale sulla statale 49, code ed ingorghi ed un'aria appesantita, che rende penose le condizioni di vita degli abitanti e dei turisti dei paesi attraversati. Mi fermo qui, ce n'è abbastanza! Concludo con un po' di amarezza e di delusione; mi sarei aspettato qualcosa di più su questo argomento, vitale per la difesa dell'ambiente.

Ma c'è sempre la possibilità di un incisivo intervento in un prossimo futuro, anche se gli anni a venire non saranno dedicati alla Montagna.

**Francesco Pozzato**  
(Sezione di Bassano)



*Veduta recente della stazione di San Candido: un solo carro vuoto! Fino a qualche tempo fa tutti i binari erano occupati e ferveva un intenso traffico.*

## IL SENTIERO BOVE

• Sono la Presidente della Sezione di Stresa ed intendo fare alcune osservazioni in merito all'articolo "il sentiero Bove" di Marco Tosi pubblicato sulla Rivista di settembre ottobre.

Le opinioni che esprimo non sono soltanto mie, ma sono condivise anche da molti altri soci con i quali ho parlato. Riconosco che tutto il tono dello scritto è piacevole e spiritoso, e lo dico anche con una certa competenza, sono una ex insegnante di lettere!, però analizzandolo bene appare profondamente diseducativo.

Sono certissima che chi scrive sia una persona

veramente competente, è una guida!, che non si troverebbe mai in difficoltà seria, che saprebbe come agire in ogni circostanza anche la più sfavorevole, ma ha pensato a chi legge il suo articolo?

Ci sono molti ragazzi sprovveduti che si avventurano su quei sentieri con la beata spensieratezza dei diciotto anni e che si trovano poi al buio a dover ripercorrere itinerari infidi e pericolosi. (È già capitato!). I giovani spesso sono incoscienti, non sempre hanno la voglia e l'umiltà di informarsi bene circa i pericoli a cui potrebbero andare incontro, spesso inoltre vogliono emulare qualcuno e

lo spirito di avventura in loro è molto forte.

Sarà perchè, pur essendo un'escursionista esperta, ormai non sono più tanto giovane e quindi sono più apprensiva, ma conosco quelle zone, so anche che in passato ci sono stati tragici incidenti, quindi vedo in una proposta come quella presentata nell'articolo un pericolo e una forma di diseducazione alla montagna. Voglio comunque chiarire che l'inopportunità della proposta non sta nell'itinerario in sé, è infatti un classico delle nostre zone, e se fatto in modo adeguato può dare veramente molta soddisfazione, ciò che contesto è il tono "leggero"

quasi che il tutto dovesse essere affrontato ridendo e scherzando.

Auspico anche che i responsabili della redazione della rivista, che peraltro è sempre molto piacevole e ricca di spunti e proposte ad ampio raggio, siano in futuro più cauti nell'operare scelte di pubblicazione. Sarei anche curiosa di sapere se l'impressione che ho avuto io è condivisa da qualcun altro. Grazie per l'attenzione e cordiali saluti.

Elia Borroni

(Presidente Sezione di Stresa)

*Pubblichiamo la lettera della Presidente della Sezione di Stresa perchè*

Amo la libertà del **vento**  
la forza del **fiume**  
la solitudine della **montagna**

e le mie  
**zamberlan**



**zamberlan**

Discover the Difference™

**PIEMONTE**

FOTO SPORT RE • **NOVI LIGURE** (AL) • 0143-2550 • OTTICA FOTO CINE EDELWEISS • **ANDORNO MICCA** (BI) • 015-473349 • CASATI • **CUNEO** • 0171-693114 • DE RIGHETTI • **ARONA** (NO) • 0322-243681 • DE RIGHETTI • **OMEGNA** (NO) • 0323-61291 • FOTO GUBIAN • • **STRESA** (NO) • 0323-30192 • OTTICA VIS A VIS • **BURLO** (TO) • 0125-577929 • OTTICA CERUTTI • **NICHELINO** (TO) • 011-6800647 • SCIACCA OTTICA • **SUSA** (TO) • 012-2622771 • EUROPHOTO • **TORINO** • 011-3115111 • GIANOLA GIOIELLERIA • **VILLADOSSOLA** (VB) • 0324-53633 • OTTICA REGAZZI • **BIELLA** (VC) • 015-21709 • SAETTONE AUDIOVISIVI • **VERCELLI** • 0161-253610

**LOMBARDIA**

KINESIS VIDEO & FILM SRL • **CLUSONE** (BG) • 0346-20800 • OTTICA FOTO PIROTTA • **COLOGNO AL SERIO** (BG) 035-896904 • OTTICA ROLIN • **CURNO** (BG) • 035-462330 • FOTO STUDIO VITALI • **DALMINE** (BG) • 035-561428 • KINESIS VIDEO & FILM SRL • **FIORANO AL SERIO** (BG) • 035-720002 • SCALVINI FABIO VALENTINO • **BORNO** (BS) • 0364-310397 • VIGASIO FRATELLI • **BRESCIA** • 030-3706740 • FOTO FERRARI • **DARFO BOARIO** (BS) • 0364-531763 • FOTOSTUDIO PRIMOPIANO • **PISOGNE** (BS) • 030-486490 • ARCELLASCHI LUIGI • **COMO** • 031-272290 • EUROPHOTO • **COMO** • 031-260075 • CERUTTI FOTO OTTICA • **ERBA** (CO) • 031-641617 • OTTICA VIS A VIS • **CREMA** (CR) • 0373-204468 • OPTIK VISION - VEDO BENE • **GADESCO PD.** (CR) • 0372-838426 • OTTICA ROSSI • **LECCO** • 0341364492 • PEDRAZZINI FOTO OTTICA • **BRUGHERIO** (MI) • 039-879148 • FLLI BUZZI • **MEDA** (MI) • 0362-70083 • INVISTA • **MILANO** • 02-93906158 • OTTICA MACIACHINI • **MILANO** • 02-6085982 • OTTICA VIS A VIS • **MILANO** • 02-6423648 • TIME UP • **MILANO** • 02-2047752 • OTTICA VIS A VIS • **PANTIGLIATE** (MI) • 02-90605076 • PIRAS PIERSAULLE • **RHO** (MI) • 02-9309561 • OTTICA VIS A VIS • **S. GIULIANO** (MI) • 02-98240981 • OPTIK CENTER • **MONTEBELLO DELLA BATTAGLIA** (PV) • 0383-892908 • OTTICA VIS A VIS • **PAVIA** • 0382-560023 • CENTRO OTTICA TERRAGNI • **ROBBIO LOMBARDIA** (PV) • 0384-670940 • OPTIK VISION • **VOGHERA** (PV) • 0383-892908 • FOTO ARTURO • **CHIAVENNA** (SO) • 0343-33144 • DISCO MUSIC CASY • **LIVIGNO** (SO) • 0342-996579 • FOTO COLOR • **LIVIGNO** (SO) • 0342-996291 • RADIO GALLI • **LIVIGNO** (SO) • 0342-996340 • BISSONI TULLIO • **SONDRIO** • 0342-212252 • VERGOTTINI • **SONDRIO** • 0342-512303 • ILLES 99 • **MALNATE** (VA) • 0332-425771 • GIUDICI • **SARONNO** (VA) • 02-9603077 • MASON LUIGI • **TRADATE** (VA) • 0331-841444 • ILLES 99 • **VARESE** • 0332-240024 • OPTIK VISION • **VARESE** • 0332-336006 • ILLES 99 • **VEDANO OLONA** (VA) • 0332-401121

**LIGURIA**

MERLIAK A. & R. s.a.s. Ottica Foto • **GENOVA** • 010-561939

**VENETO**

OTTICA CENTRALE • **BELLUNO** • 0437-944663 • PUNTO DI VISTA • **CITTADELLA** (PD) • 049-9400995 • CENTRO OTTICO • 049-654902 • ZABLE SPORT • **VILLATORA DI SAONARA** (PD) • 049-8790306 • FOTO ORTOLAN BISON • **MOGLIANO V.TO** (TV) • 041-5901348 • OTTICA CAPELLO • **MONTEBELLUNA** (TV) • 0423-303512 • OTTICA BOTTEGAL • **TREVISO** • 0422-540884 • FOTO OTTICA MEGGIATO • **MARCON** (VE) • 041-4569147 • PHOTO MARKET • **MESTRE** (VE) • 041-915444 • ARTE FOTOGRAFICA SNC • **MIRANO** (VE) • 041-4355493 • OTTICA MICAGLIO • **NOALE** (VE) • 041-441085 • FOTOCOLOR PERIPOLLI • **PORTOGUARO** (VE) • 0421-71404 • DUKIC SERGIO & C. • **BASSANO DEL GRAPPA** (VI) • 0424-228638 • LINOTTICA • **THIENE** (VI) • 0445-380237 • R.P. REPORTER • **VALDAGNO** (VI) • 0445-406827 • OTTICA CENTRALE • **VICENZA** • 0444-320544 • PADRIN FOTO OTTICA • **VICENZA** • 0444-912929 • ASCHIERI RENATO • **VERONA** • 045-8005995 • OTTICA BENETTI • **VERONA** • 045-8622214

**FRIULI V. GIULIA**

SAN MARCO • **PORDENONE** • 0434-27603 • FOTOTECNICA CARDUCCI • **TRIESTE** • 040-636188 • OTTICA ITALIANA • **CASACCO** (UD) • 0432-852536 • PRISMA • **RIVIGNANO** (UD) • 0432-775348

**TRENTINO ALTO ADIGE**

OTTICA FLAIM • **ORTISEI** (BZ) • 0471-796295 • LEITNER • **BOLZANO** • 0471-977766 • OTTICA EXCELSIOR • **BOLZANO** • 0471-285563 • DALDOSSI FOTO OTTICA • **MERANO** (BZ) • 0473-230079 • TIFFANY • **CANAZEI** (TN) • 0462-601187 • OTTICA FOTO ROGATO • **PINZOLO** (TN) • 0465-501021 • BONAZZA FOTOSERVICE • **TIONE** (TN) • 0465-322211 • FOTO CINE ALLA ROTOANDA • **TRENTO** • 0461-985317 • FOTO OTTICA BENINI • **TRENTO** • 0461-829370

**EMILIA ROMAGNA**

GUIDORENI CENTRO OTTICO • **BOLOGNA** • 0522-518710 • FOTO OTTICA GIACOMETTI • **FERRARA** • 0532-903645 • POPULAR • **MODENA** • 059-218217 • PAGANI OTTICA • **PIACENZA** • 0523-326610 • PHOTO TIME • **PARMA** • 0521-234846 • SACCANI ANGIOLINO & Figlio • **PARMA** • 0521-285233 • LA POLITECNICA • **RAVENNA** • 0544-32364 • FOTOREPORTER • **SAN POLO D'ENZA** (RE) • 0522-873181 • ALBINI ALBERTO • **RIMINI** • 0541-27939

**TOSCANA**

BONGI • **FIRENZE** • 055-2398811 • STELLA ALPINA Libreria • **FIRENZE** • 055-411688 • CENTROFOTO 5 • **PRATO** (FI) • 0574-35327 • CARRETTI MARCO • **GROSSETO** • 0564-413190 • LUCHETTI OTTICA • **FORTE DEI MARMI** (LU) • 0584-89394 • VISION STORE • **LIDO DI CAMAIORE** (LU) • 0584-611152 • FOTO RICCARDO CORFINI • **VIAREGGIO** (LU) • 0584-45314 • ARTE OTTICA • **AVENZA CARRARA** (MS) • 0585-855202 • FOTO OTTICA MODERNA • **SIENA** • 0577-42008

**UMBRIA**

GRAPPASONNI OTTICA • **SPOLETO** (PG) • 0743-45277

**LAZIO**

FOTO ENRICO • **RIETI** • 0746-482914 • FOTOTTICA 1860 • **ROMA** • 06-4882240 • OROLOGERIA PASSA...TEMPO • **ROMA** • 06-39742142 • OROLOGERIA SINCRONIA • **ROMA** • 06-3611561 • PUNTOOTTICA • **ROMA** • 06-5415241

**SARDEGNA**

FOTO OTTICA FRANZ • **CAGLIARI** • 070-663661

*tocca una problematica di interesse generale, già affrontata su queste pagine. Nel caso specifico dobbiamo peraltro osservare che il tono scherzoso dell'esposizione non cela le difficoltà e la serietà dell'itinerario, peraltro messa ben in evidenza con estrema chiarezza nel box "Un pò di storia" di pagina 52. ("È bene precisare tuttavia che un sentiero vero e proprio esiste solo a tratti e che le opere effettuate non sono intese come strumenti coadiuvanti la progressione ma come elementi per ridurre la componente pericolo. Il "Bove" rimane riservato ad escursionisti esperti e se ne consiglia la percorrenza in compagnia di una Guida Alpina").*  
*Ciò premesso, si intende sottolineare che la direzione e la redazione sono ben consapevoli del fatto che, comunque, la materia trattata dai periodici del Club alpino rappresenta un'attività che di per sè comporta pericoli e rischi. A tal proposito si vuole ricordare l'editoriale del fascicolo di luglio/agosto 2000 "Nuoce gravemente alla salute", nel quale viene puntualmente affrontata la problematica esposta dalla Signora Borroni: editoriale che non suscitò il minimo commento o seguito propositivo da parte dei lettori o dei soggetti istituzionalmente interessati, silenzio che si presta alle più diverse interpretazioni. Per verità bisogna aggiungere che l'unica lettera di contestazione dell'articolo giunta in redazione è quella pubblicata.*

**La Redazione**

**COSTI AMBIENTALI**

Tutto si evolve. Ogni tanto fa piacere riflettere su usi e abitudini che anche se sembrano immutabili forse non lo sono; anche se queste non mutano tutto attorno a loro cambia e si trasforma. Quando facciamo un'escursione ci rechiamo in auto nella località di montagna prescelta. Ci piace trovare parcheggio possibilmente comodo e vicino al punto di partenza ma amiamo anche soddisfare dei bisogni di tipo estetico e culturale; le case con i tetti "giusti" a secondo della matrice architettonica, giardini curati con gusto e gerani fiammeggianti alle finestre, niente orrende parabole televisive e magari anche pochi cavi elettrici sospesi. Non solo, basta poco per togliere la località da quelle "vere": un'insegna sgargiante, due bidoni della raccolta rifiuti ecc., gli esempi sono infiniti. La cultura vuole la sua parte; dov'è il piccolo museo degli antichi mestieri? E il mulino ristrutturato dall'ultimo artigiano in grado di farlo, le tavole di inquadramento e così via. Poi si parte. Molto meglio in rifugio. E anni di approfondimento del "contorno" dell'escursionismo in termini culturali e ambientali hanno - giustamente - creato una generazione di escursionisti attenti e molto esigenti. Peccato che i costi necessari per sostenere tutte queste esigenze siano interamente addossati a chi in montagna ci vive o almeno cerca di farlo. Da un lato cresce la richiesta, dall'altro diminuisce l'apporto. Ci rendiamo conto che

danno molto di più alla gente di montagna i gitanti che alla domenica si fermano vicino al torrente e a mezzogiorno prenotano in trattoria. Certo sono meno "intelligenti" e al lunedì bisogna raccogliere qualche sacco di cartacce ma almeno un sentiero ben segnato e con una buona manutenzione. Verso la cima, la dove può essere necessario, una catena, breve, discreta ma molto apprezzata. La gioia del panorama e poi il ritorno. Una bella giornata trascorsa con attenzione seguendo tutti i crismi dell'escursionismo attento e "intelligente", nessun rifiuto in giro, niente rumore... niente di niente. E si perchè una volta raggiunta l'auto se va bene si prende un caffè al bar del paese ma magari c'è la paninoteca sul fondovalle che è più attraente. Alla fine della giornata qual'è stato il contributo economico a tutto quello di cui abbiamo goduto? Un caffè, forse un po' poco in rapporto a quanto pretendiamo e abbiamo ricevuto. La maggior facilità di comunicazione stradale ha molto facilitato le gite "in giornata" dove non c'è pernottamento né in valle è loro danno un reddito tangibile all'economia del singolo paesino di montagna. Noi andiamo "all'alpe" come quarant'anni fa dove le esigenze erano poche e anche il pochissimo reddito che si portava all'economia montana attiva e "autarchica" era comunque un aggiunta benvenuta. Oggi noi sfruttiamo nel senso che pretendiamo, consumiamo e poi ce ne

andiamo con un ultimo sguardo rapito alle cime e il puzzo del gas di scarico della nostra autovettura. Arrivato a questo punto purtroppo non ho soluzioni facili e definitive da proporre, l'intenzione di questa lettera è aprire un dibattito per confrontarci senza ipocrisie e con serenità d'animo. Forse si potranno trovare delle soluzioni migliori che i pedaggi o le multe. I tempi sono già cambiati, ora dobbiamo cambiare noi.

Alberto Perovani Vicari  
(Sezione di Arona)

#### UNA SOLUZIONE ALPINISTICA SENZA TROPPE PAROLE

• L'articolo di Alessandro Superti pubblicato sulla Rivista luglio-agosto di 2001 "Arrampicate moderne in alta Val Clarè", affronta l'essenziale problema fra alpinismo e arrampicata sportiva. Esso, dopo aver toccato alcuni motivi del cambiamento fra l'alpinismo classico e l'attuale tendenza, conclude con la proposta dell'istituzione di aree protette, di parchi arrampicatori tematici per tutelare la libertà individuale, l'avventura e il miglioramento delle prestazioni". Il problema per me non è nuovo, ne scrivo da almeno venti anni sulle riviste CAI veneto trentine e sull'Annuario del CAI. Tale proposta è inutile perchè ormai la tendenza sportiva sta allargandosi senza alcuna remora. È l'uomo che fatalmente va contro la natura e sé stesso scegliendo ed interpretando arbitrariamente, senza regola alcuna, si da stravolgere il sentimento alpinistico in

attività muscolare. È l'ansia del più difficile con qualunque mezzo che va eliminata (come l'istinto dei velocisti sulle strade!). È la conoscenza della montagna che va promossa oltre alla maturità interiore e alla coscienza ecologica. L'alpinismo è una corrente di pensiero astratta, spirituale, un sentimento con alcune regole di rispetto per la natura, sé stessi ed il prossimo. Esso arricchisce per tutta la vita. Per realizzare tutto ciò nelle cosiddette scuole d'alpinismo, che sono solo scuole di superamento, prima d'insegnare come procedere con calma e come proteggersi in parete bisogna invitare alla conoscenza della montagna: studiare almeno i fondamenti di geologia, flora, fauna, meteo e storia dell'ambiente alpino. Oltre all'invito basilare alla letteratura e riflessione per autosensibilizzarsi: Buzzati, tutto, e capire "Il Deserto dei Tartari", senso della vita, l'attesa, la speranza nel trascorrere inesorabile del tempo; Saint Exupery in "Volo di notte"; Conrad in "Cuore di tenebra"; Tolstoj ne "I cosacchi"; Wiechert in "La vita semplice", "La signora" e "Novella pastorale". Le poesie di Robert Frost e Mario Luzi; Steinbeck; Faulkner; Pavese; Hemingway in "Per chi suona la campana" e "Fiesta mobile". Naturalmente con l'individuale preferenza secondo il proprio senso di riflessione critica ed estetica. Certo è facile lasciarsi irretire dall'ansia del difficile e seguire la moda prevalente, anzichè usare qualche chiodo in fessura ed essere appagato dal proprio intuito che indirizza



Binocolo approvato  
dal Club Alpino Italiano

## Fatevi guidare dagli esperti



Ziel C.A.I. Edition.



MODELLO	CAMPO VISIVO	DIMENSIONI	PESO
Z-CAI 8x26ww	142/1000	120x70x50mm	270g
Z-CAI 10x26ww	114/1000	120x70x50mm	270g

# ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da ZIEL ITALIA 30020 Pramaggiore (VE)  
Tel. 0421.799011 - Fax 0421.799840

alla ricerca e individuazione della via logica. Ed ecco l'alpinista medio. L'appassionato delle Crode. Non il saccheggiatore che usufruisce dell'impalcatura in loco con i moschettoni. Manuali consigliati: "Alpinismo e cultura" di Giovanni Rossi ed "Ecologia ed etica" Edizioni curate dal Club alpino accademico.

Gabriele Franceschini

danno un immenso piacere a leggerle. E ci confortano. Ci fanno sperare. Parliamo della montagna. Nessuno può negare che il magico richiamo che ci invia, mentre stiamo per partire con lo zaino sulle spalle, sta nella certezza che lungo il sentiero faremo incetta dei segreti che si celano oltre il passo. Niente di eccezionale, solo ritratti di una Natura che

sentiero, che ci portiamo dietro, e dentro, un tesoro capace di scuoterci, di farci persino sognare. Ma poi leggendo la nostra rivista è proprio così? Ho i miei dubbi. Forse ci siamo preoccupati di spingerci troppo in avanti, in alto, qui e altrove, molto spesso per accontentare il nostro orgoglio, così da avere sempre una foto nel cassetto o una diapositiva da mostrare agli amici, in una sera d'inverno. Così che molti, ancora oggi, percorrendo il "sentiero incantato" ignorano, non ascoltano il battito della montagna; spazi, colori e suoni che ancora vivono e resistono, mettono un freno alla nostra presunzione. Perché ci illuminano. Una "distrazione" che offende la montagna, la umilia. Forse non è arrivato ancora il tempo di toccare terra, ma di una sosta in più si, per "catturare" la magia del percorso, un toccasana alle nostre ansie, ai nostri limiti. Questa non è un'idea mia, ma una vecchia storia, sentita, cara a molti, condivisa, mi pare, da molti Soci. Ricordo di un amico che amava ripetere: "io vado in montagna per me, non per gli altri". Subito non avevo capito cosa voleva dirmi. È passato più di qualche anno. Chissà se la pensa ancora così!

Giovanni Sparacino  
(Sezione di Malo)

### NUOVI IMPIANTI IN MARMOLADA

• Sono un dottore forestale appassionato da sempre di montagna ed in particolare dell'ambiente dolomitico. Resto sorpreso ogni volta che vengono riproposti in molte aree montane progetti di "valorizzazione turistica", che poi si traducono in impianti di risalita, piste da sci e strutture

residenziali più o meno colossali. Tutto questo quando si spendono fiumi di parole e di inchiostro su turismo sostenibile, sviluppo in sintonia con l'ambiente montano, progetti ecocompatibili; e quando, soprattutto, si è ampiamente dimostrato che un ambiente integro, sia pure presidiato e valorizzato, è economicamente più redditizio di un ambiente cementificato o ridotto a luna park. L'ultimo progetto, figlio di una cultura malata, è il potenziamento degli impianti di risalita sul ghiacciaio della Marmolada, una zona già agonizzante (il ghiacciaio, lo sanno tutti, sta sparendo), a cui evidentemente si vuole solo dare l'estrema unzione. Fa rabbrivire sentire amministratori locali parlare ancora oggi in termini di "necessità di sviluppare la zona", come se stessero parlando di un'area alla fame. Siamo invece in zone dove il problema più urgente sarà, o già è, quello di ridurre la presenza antropica, o almeno di indirizzarla verso forme turistiche più leggere e meno invasive. Tra l'altro si sa che questo tipo di turismo è il futuro, che economicamente avrà spazi sempre più ampi, e che le aree più compromesse saranno invece abbandonate dalla "massa". Credo che il CAI, anche ai massimi livelli, debba prendere posizione su questi progetti folli, soprattutto in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne. Le Dolomiti non sono patrimonio esclusivo di comunità, che per le loro sacrosante esigenze economiche hanno a disposizione strade più lungimiranti e alla lunga più redditizie.

Roberto Rasera  
(Sezione di Treviso)

### IL MAGICO RICHIAMO

• Ho letto con molta attenzione l'editoriale del direttore Teresio Valsesia, fermandomi a meditare sulla frase: «L'obiettivo resta quello di "andare per terre alte", attributo, questo, che non risponde naturalmente ai soli criteri altimetrici». Quasi una bandiera, un segnale forte che anticipa di poco il successivo intervento: «Per conoscerla in profondità è necessario "camminarla". Ogni passo un'emozione, un'immersione nuova. Nell'era della globalizzazione e dell'alta velocità, la lentezza permette di ritrovare le "minuzie dei particolari". Grandi panorami solari e piccole scoperte. Un piacere e una scoperta ancora possibili». Parole sante, rivelatrici, che

Per conoscere in profondità la montagna è necessario "camminarla".

vuole essere lasciata in pace per farci vivere con: il fruscio di un ruscello, un laghetto, una scia di fiori, un tramonto sulle Dolomiti, il rombo di una cascata, l'apparizione di un camoscio sulla cengia e altri, umili prodigi. Sale, senza il quale, non si lascia il letto di notte o alle prime luci, ma si rimane e a casa, a leggere il giornale o seduti, dinanzi a un televisore. Non a caso Valsesia ha scritto. «Camminarla, emozione, lentezza, piccole scoperte». È il buon raccolto che si ricava camminando lungo il



# UNO SPETTACOLO MASSICCIO.

*365 giorni sul Monte Bianco*



#### **PAVILLON DU MONT FRÉTY (M 2173)**

*IL SOLARIUM, una terrazza sulle Alpi, per abbronzarsi e rilassarsi fino a tardo pomeriggio, ogni mese dell'anno.*  
*TANTI GIOCHI sulla neve, per divertirsi con la natura in quota.*  
*RISTORANTE con cucina tipica Valdostana e dehors con vista su Courmayeur e le sue Valli laterali: Veny e Ferret.*



#### **TERRAZZA DEI GHIACCIAI PUNTA HELBRONNER (M 3462)**

*LA VISTA PANORAMICA PIÙ SPETTACOLARE DELL'ARCO ALPINO. A tu per tu con il Monte Bianco e all'orizzonte i "quattromila" d'Europa: Cervino, Monte Rosa, Gran Paradiso... Qui nel cuore del massiccio del Monte Bianco, nasce la **Mostra Permanente dei Cristalli**: tanti minerali di svariate forme e colori!*



#### **I FUORIPISTA: IL TOULA E LA VALLÉE BLANCHE:**

*EMOZIONANTI DISCESE IN NEVE FRESCA lungo i favolosi itinerari che da Punta Helbronner portano verso Chamonix: la panoramica Vallée Blanche, e Courmayeur: il Toula. Avventure da vivere in compagnia di una Guida Alpina.*



**FUNIVIE  
MONTE  
BIANCO**

**FUNIVIE MONTE BIANCO SPA, FRAZIONE LA PALUD, 22 - 11013 COURMAYEUR**  
**PER INFORMAZIONI: Tel. 0165 89 925 - Fax 0165 89439**  
[info@montebianco.com](mailto:info@montebianco.com) - [www.montebianco.com](http://www.montebianco.com)

Programmate la vostra escursione  
**INFO METEO**  
0165 89 961  
Funivie Monte Bianco S.p.a.  
Courmayeur Valle d'Aosta

**Intervento del sen. Enrico La Loggia, ministro per gli affari regionali con delega per le politiche della montagna al convegno delle sezioni centro-meridionali e insulari, Napoli, 30 novembre 2002**

# La montagna italiana: da problema a risorsa

Si è chiuso ufficialmente l'Anno Internazionale delle Montagne e presto sarà in Parlamento un disegno di legge con cui il Governo intende rilanciare il ruolo dei territori montani d'Italia da Nord a Sud. Il Ministro nel suo intervento ha anticipato alcuni punti della proposta di legge che confermano una recuperata attenzione da parte dei decisori politici nei confronti del patrimonio culturale, storico ed economico delle popolazioni montane.



*Il Ministro La Loggia, al centro, con il Presidente Generale Gabriele Bianchi e il Presidente della Sezione di Napoli, Di Gennaro (f. Serafin/Lomar).*

Desidero innanzi tutto ringraziare il Presidente del CAI di Napoli Onofrio Di Gennaro ed il Presidente nazionale Gabriele Bianchi per l'opportunità, concessami oggi, di parlare delle iniziative intraprese dal Governo in questo 2002 proclamato dall'ONU Anno Internazionale delle Montagne. Non pensavo, davvero, che le problematiche delle zone montane, cui mi sto particolarmente dedicando nello svolgimento di una delega istituzionale che mi è stata conferita, potessero mobilitare in modo così massiccio le forze politiche, le comunità sociali, i soggetti istituzionali sia centrali che periferici, il mondo imprenditoriale, tutti i soggetti e gli operatori legati alle attività di questi territori. Anche alla luce di queste

considerazioni, direi che il bilancio finale dell'Anno Internazionale delle Montagne non poteva essere più positivo. Un anno che, comunque, non può essere considerato un periodo di avvenimenti isolati ma piuttosto una tappa di un percorso ancora lungo, utile per verificare da un lato le "azioni concrete" finora realizzate a favore delle montagne, dall'altro per porre le basi di futuri impegni politici, istituzionali e finanziari. Per parte mia rifiuto la tradizionale definizione delle montagne come "aree depresse", proponendo, in alternativa, la definizione della montagna come "risorsa" su cui lo Stato Nazionale, le Regioni, l'U.E., devono investire culturalmente, politicamente e finanziariamente. La montagna d'Italia, e quindi

d'Europa – come quella del resto del mondo – deve costituire l'habitat per uno sviluppo ecocompatibile che s'integri con le capacità umane di creare processi di sviluppo, forzando l'elemento naturale a fini produttivi, imparando a convivere con esso e a preservarlo. Tra gli obiettivi strategici che il governo italiano intende sostenere figura essenzialmente il riconoscimento giuridico della specificità montana, attraverso l'integrazione dell'art. 158 del Trattato di Amsterdam, anche nella prospettiva di un mirato programma di interventi dell'U.E. per questi territori e nelle future politiche di coesione. Sul piano del nostro ordinamento interno, avendo potuto approfondire tutti i temi della montanità, ho appreso proprio di recente

qualcosa che intuivo ma di cui non avevo ancora avuto dimostrazione. Dal Rapporto sul valore della Montagna italiana, appena predisposto dal CENSIS, emerge infatti una serie di dati oggettivi sulla connotazione delle diverse zone montane del nostro Paese. In primo luogo, risulta confermato il dualismo delle aree montane: esiste una montagna marginale ed una montagna forte. Il valore aggiunto della montagna è pari al 16,1% del valore aggiunto nazionale. Sono dati che fanno riflettere, soprattutto quello che dimostra come la capacità produttiva dei comuni montani sia uguale a quella degli altri comuni; permane, peraltro, una significativa differenza tra i comuni montani del Nord e quelli del Sud. Se questi sono i dati oggettivi, mi

60° DI SOLITUDINE

**committed to the core**



Patagonia destina  
almeno l'1 % delle  
vendite al mantenimento  
e al ripristino  
dell'ambiente naturale.

**patagonia**<sup>®</sup>

cultura fuori del comune | attivismo ambientale | anima dello sport | design innovativo

Patagonia è profondamente dedicata all'esperienza outdoor. Le nostre passioni sono lo sport, l'ambiente incontaminato e l'abbigliamento che creiamo per le attività outdoor.

[www.patagonia.com](http://www.patagonia.com) +39 0474 497 106 Photo: Siri Hofsefh © 2001 Patagonia Inc.



Il Ministro La Loggia a Castel dell'Ovo (f. Serafin/Lomar).

semberebbe opportuno garantire la continuità produttiva della montagna forte e concentrare gli sforzi e gli incentivi sulla montagna marginale. Forse è anche giunto il momento di differenziare normativamente le zone montane. Il criterio puramente altimetrico si sta rivelando insufficiente, del resto è anche datato cronologicamente. La stessa Unione Europea, se dovesse recepire le nostre istanze dirette ad ottenere il riconoscimento della specificità della montagna, sicuramente introdurrebbe dei criteri di selezione tra le diverse zone, al fine di evitare un'accentuazione degli squilibri economici e territoriali. Ritengo che questa distinzione debba costituire uno dei presupposti della nuova legge sulla montagna,

alla quale ha lavorato l'Osservatorio della montagna. Un Osservatorio all'interno del quale ho deciso di inserire anche il Presidente nazionale del CAI, a dimostrazione dell'importanza che annettiamo all'azione delle Sezioni del Club Alpino per il rilancio delle aree montane del nostro Paese. Ma è necessario, soprattutto, individuare nuovi e più aggiornati strumenti da utilizzare specificamente per monitorare e valorizzare il sistema-montagna nel suo complesso. Naturalmente, in questo processo di innovazione non si potrà prescindere dai mutamenti introdotti con la riforma costituzionale: competenze legislative regionali ampliate, funzioni amministrative ai comuni, principio di sussidiarietà, e via di seguito. Per attribuire maggiore specificità al sistema-montagna nel suo complesso, con la nuova legge si procederà ad una sempre più accentuata valorizzazione dei comuni ad alta marginalità. Si tratta di una nuova categoria di comuni montani, individuata con parametri nuovi (tra cui il reddito pro capite dei residenti). Rispetto alle altre proposte di legge già presentate in Parlamento, noi prevediamo di riservare gran parte delle agevolazioni a questi comuni particolarmente disagiati, che secondo l'ultima stima del CENSIS sono un quarto dei comuni montani (circa 1350); ciò in quanto si è accertato che esiste un divario piuttosto sensibile tra i diversi territori montani (8.000 euro annui contro

23.000 euro delle zone più ricche). Ragion per cui la nuova legge non potrà non tener conto dell'esigenza di attenuare questo squilibrio, anche perché così operando si riducono i costi finanziari della nuova normativa. Un altro punto qualificante del nostro progetto è quello di prevedere un Piano Nazionale delle Aree Montane: si tratta di uno strumento di programmazione triennale che potrà essere adottato dal CIPE, d'intesa col Ministro degli affari regionali e col Ministro delle politiche agricole, su proposta del Ministro delle finanze. Nuovo è anche lo strumento del progetto speciale approvato dal CIPE su proposta del Ministro per gli affari regionali. Questo meccanismo ci consente di conservare un discreto potere di intervento nel settore dei finanziamenti da destinare alle aree montane, che ovviamente non trova precedenti nella attuale normativa della legge 97/94. Un potenziamento consistente riguarda il ruolo e le funzioni dell'Osservatorio per la montagna, del quale vengono previsti i compiti e la dotazione finanziaria, riservando al Ministro per gli affari regionali l'emanazione del decreto di attuazione per stabilire la composizione e le modalità di funzionamento dell'organismo. Oggi, peraltro, esiste il problema di reperire le risorse da destinare a questa spinta di rinnovamento. Abbiamo già ottenuto un notevole successo inserendo nell'ultima legge finanziaria

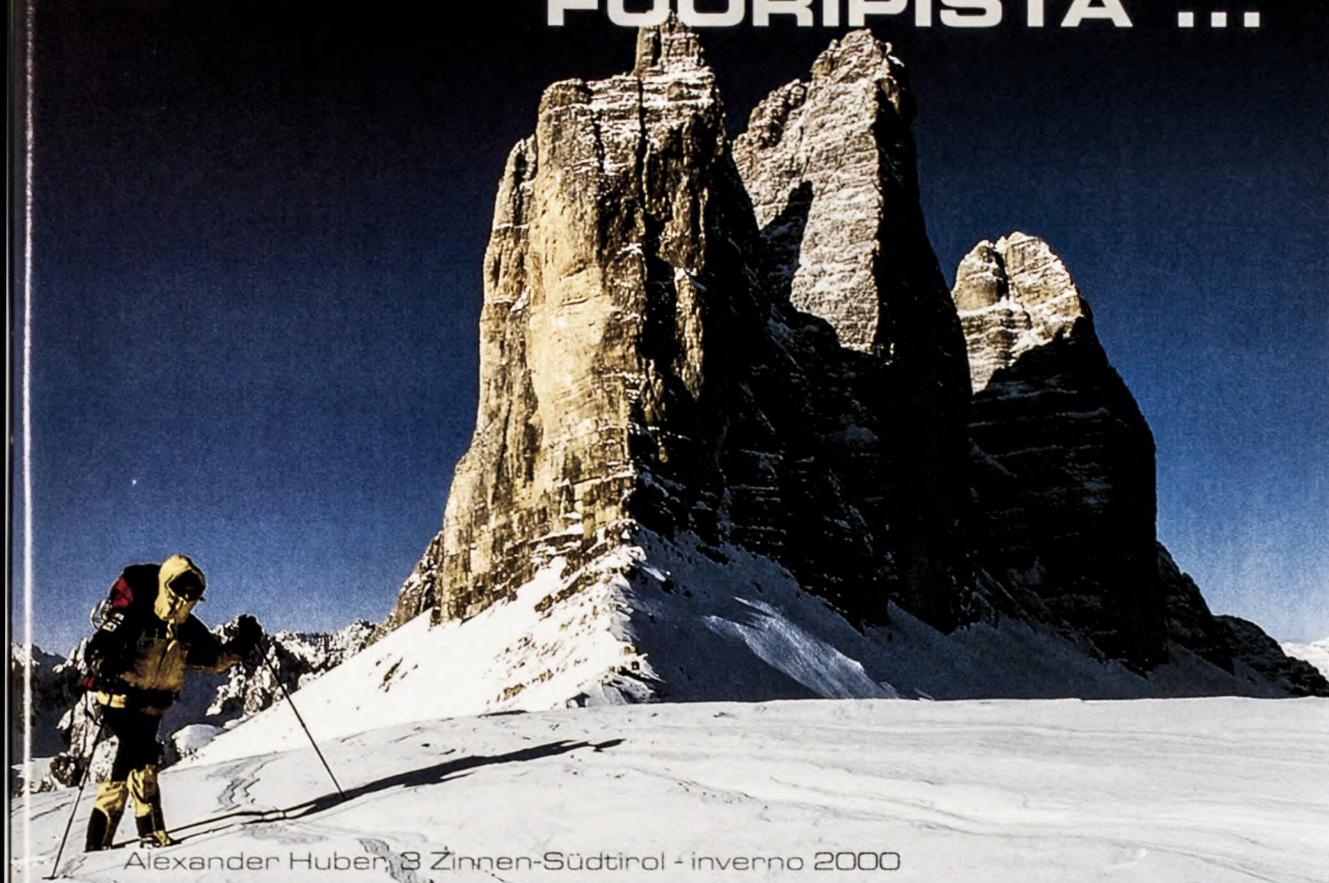
un incremento degli stanziamenti destinati al Fondo della montagna pari a circa 10 milioni di euro; sembra poco, ma in tempi di vacche magre per tutti io lo considero un grande risultato. Almeno è un indice significativo che il Governo non solo non si è dimenticato delle esigenze dei territori montani, ma sta facendo ogni sforzo possibile per venire incontro alle legittime richieste e soddisfare le necessità di chi vi risiede.

Come vedete, gli obiettivi da perseguire sul tema della montagna sono molteplici e tutti di grande rilievo per l'intera comunità nazionale. Se è vero che oggi possiamo fare un bilancio conclusivo dell'Anno Internazionale delle Montagne, è anche vero che la transizione con il prossimo anno sarà caratterizzata da una sorta di continuità tematica: l'anno venturo, infatti, sarà dedicato all'acqua, fonte generatrice di vita e di energia. Non poteva esservi miglior collegamento. Tra le montagne e le acque la simbiosi è pressoché totale. Entrambe risorse fondamentali per gli ambienti del pianeta, entrambe sistemi da proteggere e nel contempo da valorizzare, entrambe realtà transfrontaliere che mettono in contiguità etnie e culture diverse. Le montagne e le acque custodiscono insieme un patrimonio di differenze ma anche un principio identitario forte, che attendono perciò un forte riconoscimento, ancor più prezioso nell'età del mercato globale.

Enrico La Loggia  
(Ministro per gli Affari Regionali)

# AVVENTURA

# FUORIPISTA ...



Alexander Huber, S Zinnen-Südtirol - inverno 2000

**... CON LA MASSIMA SICUREZZA**

**E PER UN BENESSERE SEMPRE MAGGIORE!**

LA GIUSTA SCELTA DELL'ATTREZZATURA!  
SVILUPPATA DA PROFESSIONISTI AI QUALI  
POSSIAMO FIDARCI.

**POWER LOCK  
LOCKING SYSTEM**

Regolabile anche alle più  
basse temperature senza  
togliere i guanti

**UNA SONDA DA  
VALANGA INTEGRATA**

Può essere rapidamente  
trasformato in una sonda  
da valanga di 250cm

**PIU' LEGGERO**

Bastone in materiale  
Carbon /Alu a due compo-  
nenti con impugnatur  
Foam extreleggera

# KOMPERDELL

[www.komperdell.com](http://www.komperdell.com)

**DISTRIBUTORE AUSTRIACO:**

KOMPERDELL GmbH · 5310 Mondsee · Tel. +43/6232/4201-40

Fax +43/6232/3545 · E-Mail: [sales@komperdell.com](mailto:sales@komperdell.com)

**DISTRIBUTORE ITALIANO:**

United sports · 39100 Bozen · Tel. +39/0471/933500

Fax +39/0471/200450 · E-Mail: [info@unitedsports-it.com](mailto:info@unitedsports-it.com)

**POWER LOCK AVALANCHE PROBE TI**

bastone da escursione a 2 sezioni in carbonio/alluminio ultraleggero  
con sonda da valanga integrata · Cortoergrip Compact · lacciolo  
foderato in neoprene · con sistema di regolazione esterno  
sicurezza 250cm · peso: 249 gr



# Il nuovo escursionismo invernale

di  
Roberto  
Mantovani

**E**scursionismo senza limiti, d'estate oltre che d'inverno. Non è una novità, tant'è che se ne parla spesso. Ai convegni, tra amici, sulle riviste specializzate. D'altra parte, se è vero che in montagna da ottobre in poi è d'obbligo andarci cauti, d'inverno i patiti dei sentieri hanno a disposizione possibilità non indifferenti anche ad altitudini inferiori, magari in ambienti più tranquilli. A partire dall'autunno, gli itinerari collinari, le mulattiere che s'inerpicano sui pendii all'imbocco delle valli, le Prealpi e le coste riacquistano d'improvviso quel valore ambientale che i mesi del gran caldo hanno negato ai paesaggi delle quote più modeste. È come se, al sopraggiungere dei primi freddi, gli spazi per camminare si dilatassero all'infinito. E in effetti, specie negli ultimi anni, capita di vedere combriccole di escursionisti lungo percorsi insoliti, spesso disertati da decenni. Dal tempo in cui andavano di moda le gite a piedi tra compagni di scuola o le scampagnate primaverili tipo "Pasquetta nei prati". Nulla da eccepire, sia chiaro; anzi. La scelta di tornare a camminare a dispetto dell'inveterata

abitudine di vivere col volante dell'auto tra le mani è un segno di civiltà. Un ritorno insperato di cultura e di attenzione a tutto un mondo che gli spostamenti in velocità hanno cancellato con un colpo di spugna. Ma davvero la gente è tornata a camminare?

Difficile dirlo con precisione. Probabilmente sì, anche se il maggior numero degli escursionisti lo si nota soprattutto lungo percorsi con certe caratteristiche (sempre quelle): i sentieri che portano ai rifugi, per esempio, o ai luoghi più noti e celebrati. Mentre il trekking vero e proprio continua ad essere disertato dai camminatori esattamente come in passato, e non è un mistero che Alte Vie e tracciati a tappe siano appannaggio quasi esclusivo dei turisti che arrivano da oltralpe. Però, il fatto che si veda gente in cammino anche d'inverno dovrà pur significare qualcosa. Vuol dire che probabilmente siamo di fronte a un cambiamento di abitudini. E che magari nell'immaginario diffuso l'escursionista con lo zaino non è più sinonimo di vagabondo senza meta. Piccole cose? Certo. Piccole ma importanti, perché mostrano finalmente una crepa nel solito quadro di maniera che ritrae gli italiani sparapanzati sulle sedie del bar sport.

Chi cammina d'inverno, comunque, oltre al freddo

deve mettere nel conto anche gli incidenti meteorologici.

La pioggia e, a seconda dell'altitudine e degli eventi climatici, anche la neve. Una volta, da metà novembre in avanti, la scelta era praticamente obbligata: appendere le pedule al chiodo o imparare a sciare. Col passare del tempo – lo abbiamo detto prima – si sono invece palesate altre possibilità. Dapprima, facendo di necessità virtù, ci si è inventati i surrogati della montagna. Poi ci si è accorti che camminare è bello e interessante comunque, e che si può trarre soddisfazione anche lungo i sentieri balcone sospesi lungo le coste marine o tra i boschi della collina. Chi aveva deciso di sospendere le gite a piedi e passare allo sci, in passato poteva fare due cose: arrancare su per le montagne con attrezzi da scialpinismo e pelli di foca, oppure pattinare sulla neve con gli sci nordici. Negli ultimi vent'anni, com'è noto, lo sci di fondo ha avuto una bella crescita, e ha fatto proseliti anche nella versione escursionistica. Da un certo momento in avanti, ha abbandonato le vesti del monello che sfugge al controllo del più paludato fratello maggiore e, in ambito Cai, s'è dato uno status preciso, con tanto di corsi propedeutici, istruttori qualificati, tecniche di progressione in salita e discesa perfettamente collaudate, un manuale e un'apposita

Commissione nazionale. Sacrosanto. Perché il fondo escursionistico, checché ne dicano i virtuosi del superparallelo (la polemica è vecchia), non è esattamente una scampagnata da goliardi. Se non si sanno dominare bene gli attrezzi, può trasformarsi in una pena infinita. E per divertirsi non basta eseguire tutti i passi delle tecniche nordiche, perché oltre le piste bisogna fare i conti con la neve "al naturale", che è sempre quella che è, ed evitare di cacciarsi nei guai andando a tagliare in maniera sconsiderata qualche pendio pericoloso. Da qualche stagione, però, s'è aggiunta una novità (si fa per dire). D'inverno, chi vuol camminare in montagna non è più tenuto a dannarsi l'anima con scioline, spazzaneve a tallone libero, curve a telemark e nevi che solo a guardarle fanno lo zoccolo sotto gli sci. Oggi ci sono le *ciaspole*. Quando sono riapparse dal dimenticatoio, si è udita una risata collettiva, stile ma-da-dove-escono-questi-reperti-bellici? D'altra parte erano gli anni delle tutine *fluò* e del passo pattinato, e gli arnesi del nonno proprio non ci azzecavano. Al massimo suscitavano sfottò e pernacchie. Possibile che con quelle zampe da papero si fossero cimentate su e giù per sentieri e crinali intere generazioni di valligiani? Col tempo, però, le sghignazzate si sono smorzate. La rivoluzione, diversamente da quello che di solito capita nel mondo della *glisse*, stavolta è cominciata dal basso. Fino a quel momento, nessuno aveva intuito che le *ciaspole* sono più democratiche dello sci. Eppure basta calzarle e fare i primi passi, per capire il meccanismo della marcia con le racchette da neve. Altro che ore e ore su e giù lungo le

piste, col baricentro che continua a scivolare sulle code dello sci. Altro che pasticci con Skare e Klistar, le pestifere scioline inventate da qualche folletto scandinavo. Altro che curve inginocchiate. La magia della ciaspola sta... nella ciaspola stessa, più che nel suo conduttore. Che ci fossimo sbagliati tutti? Dopo qualche inverno "asciutto" e un po' di stagioni con nevi da brivido, tutte croste e bave ventate, le perplessità iniziali hanno ceduto il posto allo stupore. Ci si è resi conto che con le racchette ci si può muovere nei boschi senza impigliarsi nei rami a ogni passo. Che si passa da una neve all'altra senza problemi. E che si corre e si salta che è un piacere. E poi, ancora, che le ciaspole sono efficaci persino con uno zaino pesante sulla schiena.

La prima volta che le ho viste ai piedi di una guida alpina, le racchette, mi è venuto da protestare (anche perché la guida era un amico). Prima che capissi, però, mi ci è voluto un sacco di tempo. E dire che in montagna credevo di stare dalla parte del progresso. Ho cominciato a ricredermi quando ho notato le *ciaspole* ai piedi di qualche amico che d'inverno non si perde una cascata ghiacciata. Meglio degli sci, era stato il verdetto senza appello. Soprattutto sul terreno accidentato, e a maggior ragione quando sei stanco, ti ritrovi sulle spalle uno zaino disumano, ti sei fumato la concentrazione su qualche tiro di corda delicato e ti senti le ginocchia molli. E poi, mi hanno spiegato, i modelli recenti, ben diversi da quelli riesumati dal baule in soffitta, sono leggeri,

hanno attacchi con snodo, ramponcini incorporati, e sono indistruttibili. E per di più, quando cammini con le racchette appese allo zaino, riesci a muoverti come un comune bipede e, anche nel fitto delle micidiali boschine figliate dal rinselvatichimento montano, non devi agitarti come una mosca caduta nella tela del ragno. Questo non significa che chiunque calzi le *ciaspole* si ritrovi nei piedi gli stivali delle sette leghe. La scelta di un attrezzo così funzionale può evitare il tirocinio sugli sci, ma non esime nessuno dall'imparare l'abc della montagna invernale. L'attenzione necessaria per muoversi sul terreno innevato con le racchette ai piedi è la stessa richiesta dallo scialpinismo. In altre parole, le stupidaggini hanno sempre lo stesso prezzo, qualunque

sia l'attrezzo usato. E però, messi tutti i puntini necessari sulle "i", una certa considerazione bisogna pur farla. Perché la riscoperta delle *ciaspole*, che sta oggi facendo così tanti proseliti tra gli escursionisti, sovente a discapito dello sci nordico, induce a una conclusione. E cioè che, in fatto di spostamenti invernali, i montanari del bel tempo antico non erano affatto degli sprovveduti come qualcuno, ingenuamente, può aver pensato dopo aver letto le saghe del Grande Nord. Che le ciaspole siano una delle tante nemesi della storia? In effetti vien quasi da pensarlo. Anche se non si è cambiata opinione a proposito dello sci. Che rimane pur sempre un bell'attrezzo, se lo si sa guidare a dovere.  
Roberto Mantovani

[www.fritschi.ch](http://www.fritschi.ch)

free  
ride



## Libertà senza limiti

Con Diamir Freeride alla scoperta di nuove avventure sulla neve, anche lontane dalle piste. La straordinaria funzione di camminata del Diamir Freeride consente di superare con facilità e comfort qualsiasi terreno. Potete trovare ulteriori informazioni presso il vostro rivenditore specializzato oppure sul nostro sito [www.socrep.it](http://www.socrep.it).



Diamir Freeride: L'esperto di freeride



Diamir Titanal 3: Lo specialista di escursioni

**DIAMIR**  
FRITSCHI SWISS

di  
Marco  
Blatto

I grandi maestri  
italiani della  
fotografia  
di montagna



## Giuseppe Balla

*Sopra: Sulla cresta  
Sotto il titolo: Scialpinismo 1  
A destra: Il lavoro del vento*



**U**na sera, mi trovavo alla Società Fotografica Subalpina di Torino, il più antico circolo fotografico italiano ancora in

attività. Fondato nel 1899, ne fecero parte S.A.R. il Duca degli Abruzzi, Guido Rey e Vittorio Sella. Nel suo

splendido salotto barocco, ebbi casualmente l'occasione di discorrere di fotografia e di montagna con un anziano

signore, timido e di poche parole, il quale aveva però l'aria di intendersi di entrambi gli argomenti. Ignoravo che si trattasse di uno dei maggiori maestri italiani della fotografia di montagna e sportiva del dopoguerra. Del resto, il mondo della fotografia amatoriale italiana è spesso irricognoscente nei confronti di molti dei propri valenti autori, riservando invece onori e pubblicità, a coloro che meglio sanno vendere la propria immagine. Giuseppe Balla (quello era il nome dell'anziano signore), mi mostrò il giovedì successivo alcune delle sue immagini più famose e le onorificenze ricevute in tutto il mondo per meriti fotografico-artistici. Rimasi allibito, soprattutto pensando alla semplicità e alla riservatezza del personaggio. Pensai inoltre alle numerose mostre fotografiche viste alla galleria

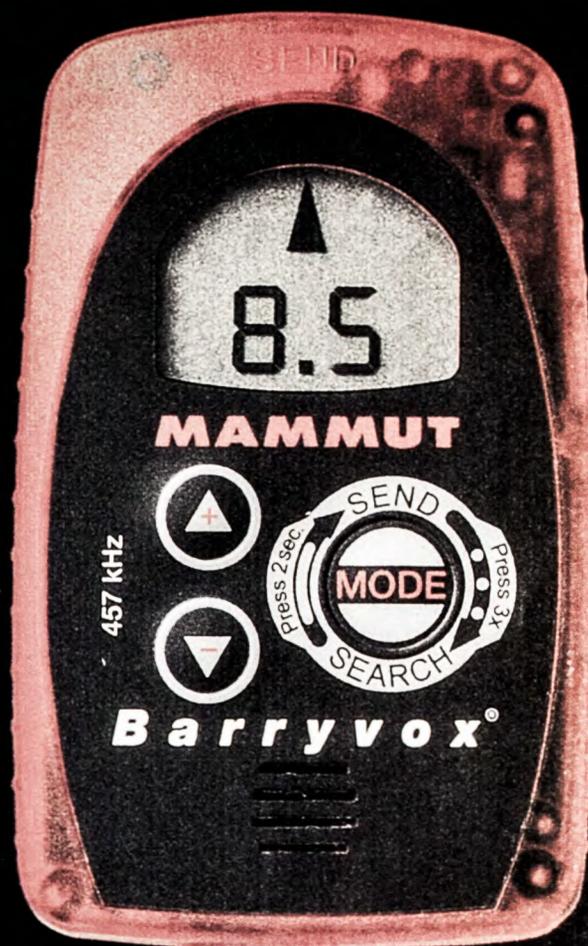


torinese della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche, dedicate ai "fotografi dell'anno": Giuseppe Balla, avrebbe senza dubbio meritato di essere fra loro. Eppure non mi risultava fosse stata dedicata a lui neanche una mostra, nonostante avesse "militato" in ambito federale fin dal 1970. Ritengo dunque sia giunto il momento, di portare la sua figura alla conoscenza del grande pubblico degli appassionati della montagna, molti dei quali sono anche foto amatori. Giuseppe Balla nasce il 1° aprile del 1933 a Santo

Stefano di Roero (Cn), paese che lascia l'anno seguente, trasferendosi prima a Santena e successivamente a Testona. Alla morte del padre nel 1943, inizia a lavorare all'età di undici anni, compiendo diverse esperienze come apprendista in alcune piccole fabbriche. Nel 1948 trova impiego presso la ditta Steinback di Torino che costruisce pianoforti, lavoro che proseguirà con dedizione fino all'età della pensione. La passione per la fotografia ha inizio negli anni cinquanta, coltivata parallelamente al grande amore per la montagna.

Absolute Swiss Quality

L'ABC DELLA SICUREZZA



grandezza originale

- A: COMMUTARE IN MODALITA' RICERCA
- B: SEGUIRE LE INDICAZIONI SUL DISPLAY
- C: LOCALIZZARE E RECUPERARE



**MAMMUT**

Con il MAMMUT Barryvox la ricerca dei sepolti da valanga è ancora più rapida, affidabile ed efficiente. Le funzioni di base sono state ottimizzate per un uso ancora più semplice e funzionale. Dati tecnici: piccolo e leggero (170 g batterie incl.), raggio di azione di ca. 60m, oltre 300 ore di autonomia in trasmissione. Funzioni aggiuntive per esperti.

Richiedi il catalogo inviando L. 5.000 in francobolli a:  
SOCREP S.R.L., Loc. Roncadizza, 39046 ORTISEI (BZ)  
Tel. 0471 797022, fax 0471 797030, info@socrep.it  
www.mammut.ch

Iscrittosi al Club Alpino Italiano sezione di Torino nel 1958 e alla Giovane Montagna nello stesso anno, ha l'occasione di compiere numerose gite sociali alpinistiche e sci alpinistiche. L'acquisto di una macchina fotografica "Comet" con soffietto, gli consente di documentare puntualmente le sue uscite, realizzando immagini 24x36. Il periodo fotografico legato alla montagna durerà fino al 1981, regalando all'autore numerose soddisfazioni e

effettua uno degli scatti che lo renderanno famoso. Nasce così "Il lavoro del vento", che vincerà il primo premio nazionale della città di Modena, un totale di dieci primi premi in concorsi nazionali, quattro terzi premi e quattro primi premi internazionali. Nel 1970 si iscrive alla FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche), iniziando una lunga serie di partecipazioni ai concorsi nazionali e internazionali. Dopo la macchina



Giuseppe Balla, autoscatto.



Sopra: Vento a 4000

Sotto: Scialpinismo 2

riconoscimenti in ambito internazionale. Nel 1968 si iscrive alla Società Fotografica Subalpina, il prestigioso foto club torinese, che lo porta a diretto contatto con il mondo della fotografia amatoriale. In questa società, ricoprirà in seguito la carica di consigliere dal 1973 al 1984. Si è nel frattempo costruito un ingranditore nel quale, non disponendo di un obiettivo idoneo, vi utilizza in sostituzione la macchina fotografica aperta. Incominciano in tal modo le prime esperienze di stampa in bianco e nero, formato 18x24. Verso la fine del 1969, durante una gita scialpinistica allo Jafferau presso Bardonecchia,



"Contaflex" della Zeiss, con la quale ha fotografato per lungo tempo utilizzando solo il 50 mm, acquista una Canon senza esposimetro. La sua bravura è oramai tale da consentirgli risultati sorprendenti, accompagnati da una stampa veramente impeccabile.

Sempre nel 1970, inizia una nuova parentesi fotografica, che predilige ritratti e fotografie con soggetto. È il periodo delle grandi rivoluzioni culturali e dei grandi conflitti sociali, che vedono un'Italia confusa e divisa, incamminata verso la via inesorabile della disillusione. In questo contesto rimane famoso l'episodio riguardante la foto intitolata "I Cavalieri d'Italia" (1971), che ritrae un gruppo di "beatnik" ai piedi del monumento ai Cavalieri, situato in piazza Castello a Torino. A sua insaputa, la

fotografia comparirà su "L'uomo Vogue" nel 1975, quale spot pubblicitario per un'azienda produttrice di jeans. LA FIAP (Federazione Internazionale Associazioni fotografiche), lo insignisce nel 1973 del titolo di AFIAP (Artista della fotografia) e tre anni dopo di quello ancor più prestigioso di EFIAP.

Nel 1974 l'Australian Photographic Society, gli chiede quattro fotografie ("Il lavoro del vento", "Montagna 2000", "Cavalieri d'Italia", "Corsa campestre") per la collezione permanente del museo della fotografia di Victoria.

Nello stesso anno riceve il diploma di membro onorario della American Photographic Society, per le trenta vittorie e le centotredici ammissioni ottenute.

Viene anche insignito del titolo di Membro Onorario, al 23° Salone Internazionale di

Rosario in Argentina. La Federazione Italiana Associazioni Fotografiche, lo nomina membro della commissione di controllo per i concorsi nazionali, carica che ricoprirà fino al 1972, impedendogli così di partecipare a concorsi fotografici italiani.

Nel 1975 realizza a Cervinia un reportage sui campionati internazionali di sci acrobatico, che gli varrà il primo premio di Sidney nel 1982. Alcune sue immagini di montagna diventano le copertine di importanti riviste internazionali del settore, come Alpinismus (1975), il Photographic Journal (1983). Giuseppe Balla è inoltre premiato al terzo concorso internazionale Città di Trento, in occasione del Filmfestival Cinema di Montagna del 1988. Un ultimo importante riconoscimento gli giunge sempre nel 1988, quando la

Photographic Society of America gli conferisce il Diploma di Benemerita per i 25 anni di socio e per l'alto contributo reso alla fotografia. Alla fine di una così brillante carriera fotoamatoriale, l'autore avrà collezionato circa 1300 ammissioni e 69 vittorie a concorsi internazionali, 30 vittorie a livello nazionale e una quantità notevole di piazzamenti tra secondi e terzi posti. Al di là dell'estrema importanza della sua opera nel campo della fotografia amatoriale e più in generale di quella italiana del dopoguerra, Giuseppe Balla può essere annoverato tra quella ristretta cerchia di fotografi di montagna, che ben hanno saputo rappresentare la realtà alpina occidentale in tutti i suoi aspetti.

Marco Blatto  
(GISM)

# Dynafit Tristep

l'attacco step-in da sci alpinismo piu' leggero al mondo

## Leggerezza e comfort

La sensazionale novità Dynafit con funzionalità unica ed un design eccitante.

- Entrata facilitata dalla distanza ridotta dei perni
- Comoda regolazione del triplo alzo di salita, con il bastoncino
- Range di regolazione integrata per tre misure di scafo
- Posizione rialzata durante la discesa
- Semplice montaggio degli skistopper attraverso sistema a clip
- Rampanti di diverse larghezze applicabili



Aiuto di salita regolabile con il bastoncino



Bloccaggio della modalità salita



Distanza ridotta tra i perni

a cura di  
Antonella  
Cicogna  
e  
Mario Manica  
antico@tin.it



La parte superiore del Ghiacciaio Aitaly.



La parte alte del Ghiacciaio Kotur. (f. Claudio Melchiorri)

## NEPAL

Il Nepal apre 28 nuove cime ad alpinisti e trekker. I permessi saranno rilasciati dalla Nepal Mountaineering Association (NMA)

### Cho Oyu 8153 m

La spedizione italiana guidata da Giampaolo Casarotto e composta da dodici alpinisti, tra i quali alcuni diabetici, hanno affrontato nella stagione post-monsoonica la salita al Cho Oyu. In cima il primo giorno di ottobre sono arrivati Alberto Peruffo e Patrizia Pensa. Seguiti il 3 ottobre da Giampaolo Casarotto e Marco Peruffo. La spedizione non ha impiegato ossigeno "È piuttosto sconcertante l'uso, o meglio l'abuso, di ossigeno tra gli alpinisti che arrivano in cima al Cho Oyu. Circa il 70% di loro lo utilizzano", ha denunciato Alberto Peruffo. Il gruppo non si è avvalso di sherpa: "È stata una faticaccia, ma ne è valsa la pena".

## CINA

### Shisha Pangma

8013 m

Dopo oltre due anni dall'incidente che colpì Tomaz Humar lasciandolo bloccato sulla sedia a rotelle per diversi mesi e dipendente dalle stampelle per oltre un anno, lo sloveno è nuovamente all'attacco. "Mi sono recato in Pakistan per sentire nuovamente il richiamo della montagna. Poi sono arrivato qui allo Shisha, per provarmi, misurare le mie forze", spiega di ritorno in questi giorni dalla Cina. Il suo obiettivo non era di certo la normale, ma l'apertura di una nuova via, progetto andato in fumo per le condizioni pessime del tempo. Per consolarsi il 25 ottobre Humar è arrivato in cima per la normale con altri quattro Khazaki. "La macchina funziona ancora, sono contento!".

## Le 13 nuove cime aperte agli alpinisti

Montagna	Quota	Himal	Zona / Distretto	Area
Tashikang	6386 m.	Mukut Himal	Dhaulagiri / Mustang	Kathmandu / Pokhara / Jomosom / Thapa Pass / C.B.
Tsartse	6398 m.	Mukut Himal	Dhaulagiri / Mustang	Kathmandu / Pokhara / Jomosom / Thapa Pass / C.B.
Khatung Kang	6484 m.	Purkhung Himal	Gandaki / Manang	Kathmandu / Pokhara / Jomosom / Jharkot / C.B.
Norbu Kang	6005 m.	Kanjiroba	Karnali / Dolpa	Kathmandu / Nepalgunj / Dunai / Hanke / C.B.
Kangfu Gaton / Kanta Gaton	5916 m.	Kanjiroba	Karnali / Dolpa	Kathmandu / Nepalgunj / Dunai / Hanke / C.B.
Danfe Sail	6103 m.	Kanjiroba	Karnali / Dolpa	Kathmandu / Nepalgunj / Dunai / Hanke / C.B.
Nemjung	7139 m.	Annapurna	Gandaki / Manang	Kathmandu / Beshisahar / Jagat / Tal / Dharapani / Tilche / Kharche / C.B.
Ghenye Liru	6571 m.	Langtang	Bagmati / Rasuwa	Kathmandu / Syabru Besi / Lama Hotel / Langgaun / C.B.
Mera South	6064 m.	Mahalangur	Sagarmatha / Solukhumbu	Kathmandu / Lukla / Dik Kharka / Khare / Jenwala / C.B.
Naulekh	6240 m.	Mahalangur	Sagarmatha / Solukhumbu	Kathmandu / Lukla / Dik Kharka / Khare / Jenwala / C.B.
Khangri Shar	6811 m.	Mahalangur	Sagarmatha / Solukhumbu	Kathmandu / Lukla / Namche / Pheriche / C.B.
Khangri West	6773 m.	Mahalangur	Sagarmatha / Solukhumbu	Kathmandu / Lukla / Dik Kharka / C.B.
Lung Sampa	6100 m.	Mahalangur	Sagarmatha / Solukhumbu	Kathmandu / Lukla / Namche / Gokyo / C.B.

## Le 15 nuove cime aperte ai trekker

Montagna	Quota	Himal	Area
Cholatse	6440 m.	Khumbu	Lukla-Namche-Pheriche - C.B.
Machermo	6273 m.	Mahalangur	Lukla-Namche-Gokyo - C.B.
Kyazo Ri	6186 m.	Mahalangur	Lukla-Namche-Gokyo - C.B.
Phari Lapcha	6017 m.	Mahalangur	Lukla-Namche-Machermo - C.B.
Nirekha	6159 m.	Mahalangur	Lukla-Namche-Gokyo - C.B.
Langsisa Ri	6427 m.	Jugal	Dhunche-Langtang-Langshisa - C.B.
Ombigaichen	6340 m.	Mahalangur	Lukla-Namche-Ombigaichen - C.B.
Bokta	6143 m.	Kanchenjunga	Taplejung-Gunsa - C.B.
Chekigo	6257 m.	Gaurishankar	Charikot-Simigaon-Beding - C.B.
Lobuje West	6145 m.	Khumbu	Lukla-Namche - C.B.
Larkya Peak	6010 m.	Manaslu	Gorkha-Samagaon-Lamjung - C.B.
ABI	6097 m.	Mahalangur	Lukla-Merala - C.B.
Yubra Himal	6035 m.	Langtang Himal	Dhunche-Lagbeni - C.B.
Chhukung Ri	5550 m.	Khumbu	Lukla-Phakding-Namche-Tengboche-Dingboche-Chhukung - C.B.
Yala Peak	5732 m.	Langtang	Kathmandu-Dhunche-Langtang / C.B.

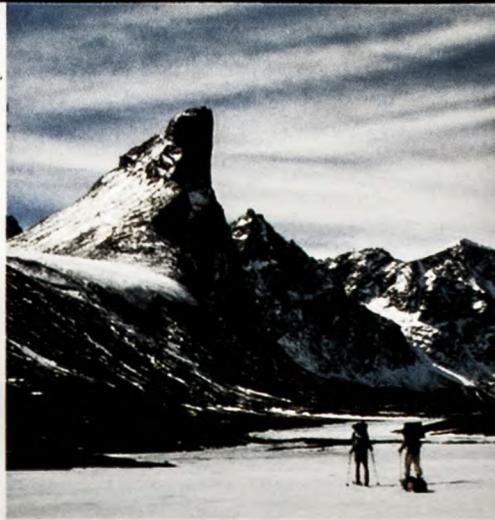
## Sichuan - Shuan Qian Valley

La spedizione italiana composta da Fabrizio Fratagnoli, Mario Manica, Diego Stefani e Francesco Vaudo si è recata in Cina nel mese di ottobre, avendo come obiettivo la salita di una via nuova su roccia nella valle di Shuan Qian. Il tempo atmosferico, con neviccate pressoché costanti tutte le sere, ha impedito qualsiasi attività

al gruppo, bloccato al campo base per parecchi giorni. I protagonisti sottolineano che la zona offre un notevole potenziale alpinistico, con innumerevoli vie nuove su big wall. "Fino ad oggi è stata meta alpinistica di poche spedizioni", hanno spiegato. Shuan Qian è facilmente raggiungibile dalla città di Chengdu, capitale della provincia cinese del Sichuan.

## KYRGHYZISTAN Kokshall-Too

Successo in agosto 2002 della spedizione composta da Claudio Melchiorri, Giulio Bottone, Francesco Rubbiani, Massimo Bertoni, Maurizio Ferrari, Virginia Cappelletti, organizzata dal CAI di Modena. L'obiettivo: esplorare la zona del Kokshall-Too occidentale, catena montuosa che segna il confine politico tra il Kirghyzistan e la Cina, interdetta fino al crollo dell'ex-Unione Sovietica alle spedizioni alpinistiche. "È probabilmente la sesta spedizione internazionale a visitare questa zona, ma è la prima assoluta per gli Italiani", ha detto Melchiorri. "Abbiamo esplorato cinque ghiacciai e salito dodici cime, delle quali sei inviolate. Si trovano tra le due cime principali della catena: il Dankova Pik 5982m e il Kizil Asker 5842m, cime già salite da alpinisti russi nel 1969 e 1985". Gli alpinisti hanno segnalato che la zona, raggiungibile in modo non troppo complesso da Bishkek o da Alma-ata (in Kazakistan), offre incredibili potenzialità alpinistiche: bacini glaciali inesplorati, cime inviolate, salite su neve-ghiaccio di ogni difficoltà, arrampicate su granito e scialpinistiche.



*Qui sopra: il Nevado Huandoy Sur (f. M. Manica).*

*In alto: il Nevado Puscanturpa Norte (f. A. Zanetti); a destra: Mount Thor, Isola di Baffin (f. M. Manica).*

### **Ghiacciaio Komorova Ovest - Pik Gronky 4950 m, Ochre Walls**

Sempre nella zona del Kokshall-Too occidentale, lo statunitense Scott Decapio e il canadese Sean Isaac hanno trascorso l'intero mese di luglio sul ghiacciaio Komorova. La cordata avrebbe scoperto "una piccola Chamonix di pareti granitiche e cascate di ghiaccio inviolate". Il loro obiettivo originale era la salita della sud-est del Kizil Asker 5842m. Ma per il brutto tempo l'obiettivo si è spostato appunto sul ghiacciaio Komorova, con l'apertura di 3 nuove vie di ghiaccio e misto, realizzate ognuna in giornata. La prima salita "Silent Bob" sul Pik Gronky 4950m, presenta difficoltà di IV/WI 4, 700m; la seconda, "Beef Cake" su Ochre Walls presenta difficoltà di IV/M5/WI 4, 600m; la terza e ultima, "Royale with Cheese", realizzata su una cima secondaria del Pik Unmarked Soldier, è una splendida salita di ghiaccio di 700m, con difficoltà V/M6/WI 5.

### **Kyzyl**

Gli scozzesi Blayr Fyffew e Neal Crampton hanno aperto quest'estate due nuove vie nella zona di Kyzyl. La prima è stata realizzata sulla nord del Peak Babushka 5300m, in giornata,

lungo una bella parete di neve e ghiaccio di circa 700 metri, con difficoltà V grado scozzese. La cordata si è poi spostata al ghiacciaio sottostante Kyzyl Asker per salire la cresta nord di una cima ribattezzata Cathedral Peak. La salita, di 700 metri, è di difficoltà massima di VI.

### **CANADA ISOLA DI BAFFIN Great Sail Peak 1800 m**

"Rubikon" è la nuova via aperta dai russi Alexander Odintov, Alexander Klenov, Alexander Rutchkine, Mikhail Davy e Valery Rozov sulla parete nord-ovest di Great Sail Peak 1800m. Si tratta di una salita di ED sup 7a/A4, 1150 m, su roccia. La forte cordata si era messa all'opera il 9 maggio 2002 e dopo 17 giorni è arrivata in cima a mezzanotte.

"Si è trattato di una salita difficile in libera e in artificiale -ha spiegato Mikhail Davy-. I primi sette tiri con una pendenza di 80°, mentre gli ultimi 16 su roccia di 90°. Anche le temperature non sono state clementi. Di norma si oscillava dai 10 ai 20 gradi sotto zero. Non abbiamo usato spit. Solo due volte per le soste. E ci siamo sempre alternati tutti e quattro nella salita". Rozov si è lanciato dalla cima con il paracadute.

### **Mt. Thor**

Thomas Bulik, Marcin Tomaszewski e Krzysztof Belczynskil hanno realizzato una nuova via al monte Thor. La via, situata sulla destra della parete ovest, è di diciassette lunghezze di 60m ciascuna, con difficoltà massima di 7a/A4. Per preparare i primi quattro tiri, la cordata ha impiegato quattro giorni, oltre a nove giorni totali in parete.

### **Mt. Asgard 2011 m, Mt. Thor, Mt. Tirokwa**

A giugno 2002, gli australiani Marcel Geelen e Neil Monteith sono partiti alla volta di Summit Lake (Pangnirtung - Auyuituq National Park) per realizzare due ripetizioni (di cui una non

completa) e il tentativo di una nuova via. Il duo ha dovuto affrontare una situazione climatica sfavorevole, con moltissima neve. Al Mt. Asgard la cordata ha ripetuto la "Via degli Svizzeri" in 14 ore. Al Mt. Thor è stata la volta di Diagonal Buttress 5.9 A4, realizzata per 13 tiri. "Abbiamo dovuto rinunciare alla cima per via di un blocco instabile di neve che ci ha impedito l'accesso", ha raccontato Marcel. La spedizione si è poi diretta al Mt. Tirokwa, con l'obiettivo di una nuova via. Dopo aver attrezzato la prima parte della parete con corde fisse, i due hanno scalato ancora tre giorni prima di finire i viveri e gli spit e decidere di ritornare.

### **PERU' Cordillera Huayhuash Nevado Puscanturpa Norte 5680 m ca e Nevado Cuyoc 5500 m**

A metà giugno 2002 i trentini Andrea Zanetti, Francesco Balzan, Bice Bones e Fabrizio Conforto hanno realizzato una variante della via Lombard-Dodette al Nevado Puscanturpa. "Si trova sulla sinistra della via francese -racconta Zanetti-. Abbiamo salito circa seicento metri di via nuova, con difficoltà di VII/A4. Ma il tempo a questo punto si è guastato tanto da doverci ricongiungere con la via francese". Tutti e quattro hanno poi salito lo sperone est del Nevado Cuyoc 5500 m ca, situato a fianco del Nevado Puscanturpa. Potrebbe trattarsi di una prima salita, ma gli alpinisti non ne sono certi.

### **CORDILLERA BLANCA Huandoy Sur 6160 m**

I francesi Yann Bonneville, Benoit Chanal, Francois Dupety e Pierrick Keller hanno aperto tra luglio e agosto 2002 una nuova via sulla parete sud del Huandoy Sur 6160 m. Si tratta della terza via su questa impressionante parete. Le altre due sono state aper-

te rispettivamente da Renato Casarotto e compagni e dalla cordata francese di René Desmaison, nel 1975. "La crise del fé" presenta difficoltà di VI+/A4/M5+. In cima la cordata d'oltralpe è giunta il 21 agosto. "Il 20-21 c'è stato l'attacco finale dopo una notte passata nella tempesta -precisano-. Pierrick e Choa, che non avevano la tenda, si sono ritrovati con 20 centimetri di neve sul duvet. Il risveglio è stato duro e tutta la giornata abbiamo lottato nella tempesta. Ma i nostri sforzi sono stati ricompensati alle cinque e un quarto del pomeriggio!, quando siamo arrivati in vetta".

### **Ranrapalca 6162 m**

Lo sperone nord della parete nord del Ranrapalca 6162m porta la firma di Joe Simpson e del compagno R. Potter. Il duo britannico lo realizzò il 30 luglio 1994: 1000 m su neve e roccia con difficoltà TD. Le slovene Aleksandra Voglar e Mojca Zerjav l'hanno ripetuto nell'agosto 2002, realizzando una variante diretta su roccia nella parte finale.

### **Taulliraju 5830 m**

Mick Fowler e il compagno C. Watts aprirono questa via di ottocento metri sullo sperone est della sudovest del Taulliraju 5830m all'inizio dell'estate di 21 anni fa. Si tratta di un itinerario molto impegnativo che sale direttamente lungo la cresta dello sperone est; valutata ED+, che ha messo knock out diverse cordate rodiate. Ma al fascino nizzardo questa via non ha saputo dire di no: Patrice Glairon-Rappazz, Patrick Pessi e Stéphane Benoist l'hanno conclusa in otto giorni.

### **Errata corrige**

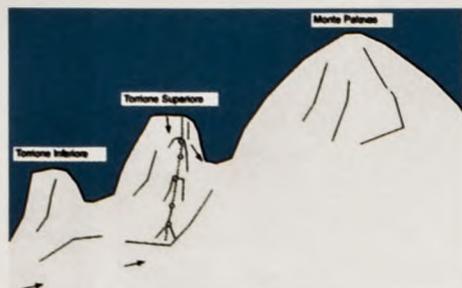
Nello scorso numero Alessandra Canestri è stato erroneamente citata come Sandra Canestrini.

*Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:*

*Mikhail Davy, Tomaz Humar, Claudio Melchiorri, Alberto Peruffo, Andrea Zanetti*

di  
Roberto  
Mazzilis

Senza intenzioni di creare sterili polemiche e solo perché invitato a farlo, ecco quello che penso dell'uso sistematico degli spit nell'arrampicata in montagna: E' dettato da interessi estranei all'alpinismo e nelle migliori delle ipotesi è svilente, a meno che non vengano usati esclusivamente su passaggi particolarmente difficili altrimenti impreteggibili. Eticamente non esistono mezze misure, non serve neppure piantarli: gli spit, messi anche solo nello zaino condizionano l'impegno psicologico che implica avventurarsi in una prima ascensione. Per la stessa differenza che passa tra l'arrampicare in solitaria con la corda arrotolata sulla schiena oppure lasciandola a casa. Se ce l'hai tu puoi sempre legare. Lo spit, oltre a togliere l'incognita del passaggio inchiodabile, l'ostacolo ed il timore degli scalatori di tutti i tempi, porta ad eludere il percorso indicato dalla naturale struttura della parete e richiede comunque enormi dispendi di tempo ed energie, i cui risultati possono essere vanificati con la semplice schiodatura. Gli spit garantiscono una garanzia di fuga a corde doppie da qualsiasi luogo e condizione atmosferica... Mai provato a cercare una fessura chiodabile sotto un temporale o una bella nevicata? L'andare in montagna è anche sinonimo di libertà e divertimento ed è giusto che per limitarne i rischi si adottino tutti i ritrovati della tecnica (applicando questo concetto all'arrampicata sportiva, gli atleti dovrebbero essere sempre assicurati con la corda dall'alto...) senza sconfinare nel ridicolo o nella presunzione. Quando inventeranno un pianta spit tascabile che permetta di scalare le grandi pareti in giornata e l'arrampicata non sarà un lavoro da carpentieri ne riparleremo...



## ALPI OCCIDENTALI Rocca Bombassa

1570 m (Alpi Liguri - Gruppo del Marguareis).

360 metri valutati complessivamente ED+; 7 a/A2 (difficoltà obbligatorie di 6c/A2) per 13 tiri di corda su roccia quasi ovunque ottima. Queste sono le caratteristiche di Blumountain, la prima via aperta sulla parete Est di questa repulsiva e strapiombante cima. Autori Lorenzo Capanna, Marco Clemenzi, Fulvio Scotto, Carlo Voena in più riprese concluse l'1 dicembre 2001, necessarie anche per attrezzare la via a fix da 10. Per la ripetizione di questo difficile itinerario rimangono consigliati nut e friend piccoli e corde da 60 metri. Dal quinto tiro di corda che porta verso sinistra nel cuore della parete un'eventuale ritirata in doppie risulterebbe molto problematica. L'attacco si raggiunge dalla strada per Carnino direzione Upega, entrando nel bosco 500 metri dopo il bivio. Per vaghe tracce e pietraie, obliquando a sinistra si raggiunge la base in circa 15 minuti. La discesa avviene sul versante ovest, che si raggiunge proseguendo per una cinquantina di metri lungo la cresta e poi per prati in traversata verso un gruppo di pini. Quindi proseguendo in leggera discesa sempre in traverso si giunge all'impluvio del Rio Bombassa che si attraversa al limite del bosco di larici. Seguendo il sentiero Upega-Passo del Lagarè si raggiunge Upega e per strada asfaltata di nuovo la base della parete (ore 1). Queste le note inviate da Scotto. In alternativa, leggo che esiste la possibilità di scendere anche direttamente per il versante nord, con difficoltà probabilmente maggiori, e con l'ausilio delle calate in corda doppia, come indicato nella Guida dei Monti d'Italia, ove la Rocca Bombassa viene definita "Una buona palestra di arrampicamento"...

## Torrione Superiore

2816 m (Alpi Cozie Centrali - Gruppo del Monte Palavas).

Il 20 luglio del 2002 F. Michelin e S. Masoero hanno salito la breve ma interessante parete Est del Torrione Superiore lungo un percorso articolato in tre torrioncini addossati al corpo

principale. L'arrampicata si svolge prevalentemente in fessure e diedri che si sviluppano per 130 metri con difficoltà valutate globalmente TD (V e V+ abbastanza sostenuto con un passaggio di VI-). La via è rimasta attrezzata ma possono rivelarsi utili alcuni friend. L'avvicinamento inizia dal rif. Jervis in Val Pellice imboccando il sentiero che porta al Colle dell'Urina. Raggiunta la Fontana del Palavas si prosegue a sinistra per il Colletto Palavas dal quale verso destra per traccia di sentiero alla base del Torrione (ore 2 e 15 minuti dal rif.). L'attacco si trova presso un settore triangolare di rocce rossastre. La discesa dalla cima parte da un ancoraggio che permette di calarsi a intersecare la via di salita e poi di raggiungere verso sinistra il sentiero della via normale.

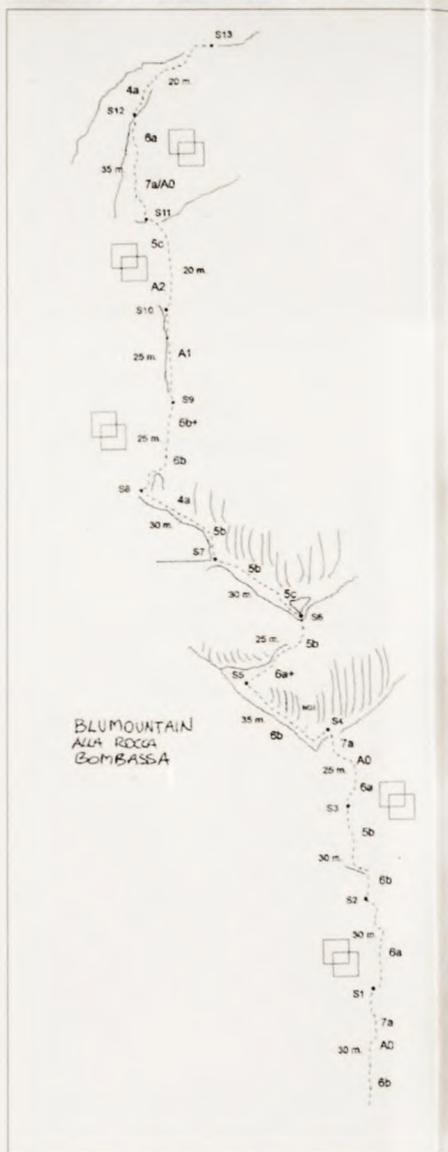
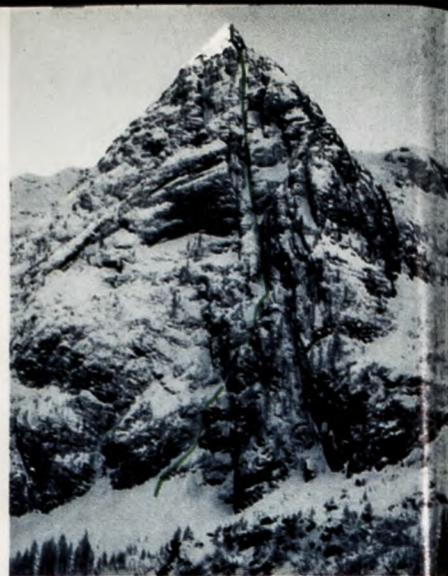
## Il Medasc

2531 m (Alpi Orobie).

Sulla piramidale sagoma del Medasc, che ricorda vagamente la nota mole dello Spik, nelle Alpi Giulie slovene, nei giorni 23 e 24 marzo del 2002, Fabio Fazzini (Sezione Valtellinese) e l'Aspirante Guida Alpina Mario Vannuccini hanno superato in piolet-traction la Cresta Nord Ovest. La via da loro individuata segue una successione di lunghe fenditure rettilinee e piuttosto incassate che ha opposto difficoltà di misto valutate complessivamente TD/TD+ con passaggi su roccia fino al V, ghiaccio con pendenze fino a 65° e neve compatta e verticale. Per superare i 700 metri di dislivello sono state necessarie 14 ore di arrampicata effettiva e un bivacco in parete. La discesa è stata effettuata lungo il versante ovest con 6 corde doppie da 50 metri.

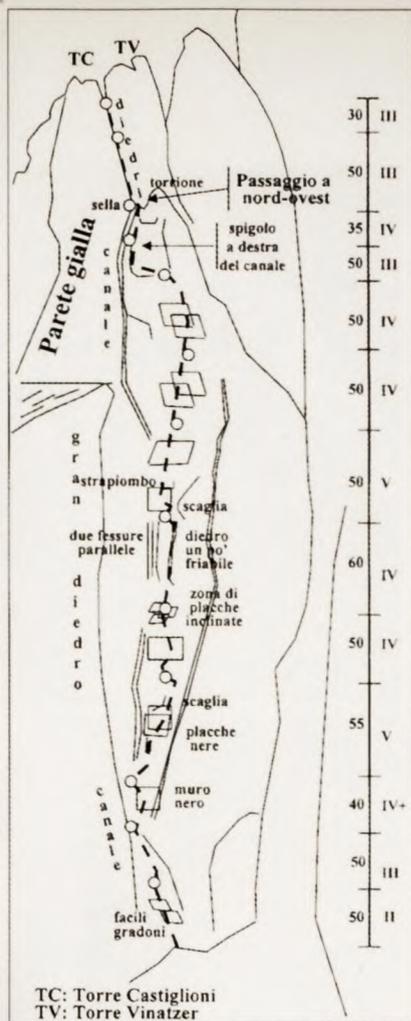
## Val Masino (Alpi Retiche)

Nei giorni dal 13 al 17 agosto 2002 sempre F. Fazzini e M. Vannuccini hanno realizzato la prima traversata integrale della cresta spartiacque tra la Val Masino e la Svizzera, dalla Punta Torelli al Monte Sissone. Con questa meravigliosa ed impegnativa cavalcata in alta quota, iniziata dai Bagni di Masino e ritorno a San Martino Valmasino, sono state raggiunte, seguendo costantemente la direttiva delle creste: La Punta Torelli, la Punta S. Anna, il Pizzo Badile (3308 m), la Punta Sertori, il Pizzo Cengalo (3367 m), i Pizzi Gemelli, i Pizzi del Ferro (3287 m), la Cima di Zocca, la Punta Allievi, la Cima di Castello (3378 m), la Punta Rasica (3305 m), i Pizzi del Torrione (3349 m) e il Monte Sissone (3331 m). I tratti maggiormente impegnativi e complessi si sono rivelati lo scavalamento della Cima di Zocca



In alto a sin.: M. Palavas, i Torrioni; a destra: Alpi Orobie, il Medasc. A fronte, in alto: Torre Castiglioni, tracciato e schema della via "Passaggio a Nordovest".

Nelle due foto di R. Mazzilis: sopra, sulla via "Padre Pio" alla Ovest del Sernio, e sotto il Pilastro Fiordaliso sulla Sud del Montasio.



TC: Torre Castiglioni  
TV: Torre Vinatzer



e quello tra la Cima di Castello e il Pizzo del Torrione Orientale. Le massime difficoltà alpinistiche incontrate sono state di V, ma molto impegnativi si sono rivelati anche alcuni passaggi su roccia decisamente instabile. 45 le corde doppie effettuate (da 30 metri) lungo i 10 Km che misura in linea d'aria questa grande traversata. Interessante sarebbe conoscere lo sviluppo ed il dislivello complessivo. Mediamente sono occorse 12 ore di arrampicata giornaliera. Tutti i viveri ed i materiali necessari per i 5 giorni di permanenza sono stati trasportati nello zaino, in vero "stile alpino". La prima notte è stata trascorsa nel bivacco Redaelli in vetta al Pizzo Badile, le seguenti all'aperto.

**ALPI ORIENTALI  
Torre Castiglioni**

2630 m (Dolomiti-Gruppo del Sassolungo)  
Se le guide sono necessarie per ripetere gli itinerari esistenti, sono ancor più utili ai fini esplorativi: evidenziano le possibilità di nuove ascensioni. Ed anche l'opera di Ivo Rabanser sarà per lunghi anni a venire anche in questo senso indispensabile. Tra i primi a trarne vantaggio Silvio Campagnola e Maurizio Marchesini che il 16 agosto del 2002 hanno realizzato la prima salita della parete nord della Torre Castiglioni per la via denominata "Passaggio a Nord Ovest".



L'itinerario, logico ed in ambiente severo si sviluppa sulla placconata nerastra, in parte verticale, in parte appoggiata, compresa tra due evidenti fessure che solcano la parete nord della Torre. Raggiunge una spalla aggira lo spigolo nord-ovest del giallo torrione della cima e sale alla forcilla compresa tra la Torre Castiglioni e la Torre Vinatzer, in prossimità di un'esile pinnacolo. Da qui è possibile scendere arrampicando facilmente per circa 40 metri fino a raggiungere l'ancoraggio della prima calata in corda doppia, all'interno del canale compreso tra le due Torri (sul lato della Torre Vinatzer). Il dislivello della parete è di 500 metri, mentre lo sviluppo è di 620 metri, su roccia giudicata discreta in una sola lunghezza di corda, il rimanente buona. Le difficoltà dichiarate, superate in 6 ore e 30 minuti sono di III e IV con qualche passaggio di V facilmente proteggibili oltre che con chiodi, friend e nut, anche approfittando delle numerose clessidre. Oltre al materiale per attrezzare le soste, complessivamente sono state utilizzate una trentina di assicurazioni intermedie. In luogo sono rimasti solo 3 chiodi e due cordini. L'attacco si può raggiungere dal rif. Vicenza per il sentiero anulare (n° 527, direzione Sassopiatto) fino ad oltrepassare la Gola delle Torri e lo sperone che separa la parete nord-est dalla parete nord della T. Castiglioni. Qui si abbandona il sentiero e si sale per ghiaie fin quasi allo sbocco del canalone che delimita a destra la Torre (ore 1). La discesa piuttosto laboriosa si compie in corde doppie e con facile arrampicata in circa 2 ore lungo il lato destro orografico del canalone che confluisce nella Gola delle Torri.

**Monte Sernio**  
(2190 m) Alpi Carniche.  
Il 16 giugno del 2002 R. Mazzilis e Lisa Maraldo hanno dedicato a Padre Pio una divertente via di arrampicata sulla parete ovest del Sernio, una piramide calcarea ben visibile dalla conca tolmezzina e abbastanza nota nell'ambiente alpinistico friulano grazie al fatto che a conquistarla, lungo l'attuale via normale, un sentiero con andamento vizioso e complicato ostacolato da difficoltà alpinistiche, furono nel '900 due intraprendenti donne, sole! La via nuova sale al centro del pilastro posto sulla destra della frequentata via Tessari, partendo dal forcellino che separa il corpo roccioso principale dall'ammasso franoso posto ai piedi della parete. Lo sviluppo è di circa 500 metri e richiede dalle 3 alle 4 ore di arrampicata in parete aperta ed

Distributore esclusivo per l'Italia

TSL LAMPADINE  
Lanark CORDE  
SINGING ROCK IMBRACATURE  
TRE ATTREZZI

**KONG**  
Since 1830 *Bonatti*

KONG S.p.A. Via XXV Aprile, 4 I - 23804 MONTE MARENZO (LC) ITALY  
Tel. +39 0341 630506 Fax +39 0341 641550 E-mail: kong@kong.it www.kong.it

appigliatissima di roccia buona a tratti ottima. Difficoltà di III e IV con tratti di IV+ e V-, un tratto di V+. Usati, oltre ai 6 chiodi rimasti in parete, anche 1 friend e 1 nut. Piuttosto faticoso l'avvicinamento, 2 ore per risalire la ripidissima falda detritica sotto la parete, e abbastanza lungo anche il rientro che implica l'aggiramento del monte dal versante Est e Nord (3 ore all'auto passando per l'incustodito rif. di Palasecca).

**Jöf di Montasio**  
(2754 m.) Alpi Giulie.

Prima ascensione al "Fiordilisa", il pilastro che dalla Forca de Lis Sieris si staglia sul versante meridionale di questa celebre montagna giuliana ad opera di R. Mazzilis e L. Maraldo il 6 luglio 2002 in 4 ore di arrampicata con temperature autunnali... Ne è scaturita una bellissima via, molto logica e lunga circa 500 metri, con difficoltà di V e VI su calcare compatto caratterizzato da un'infinita pila di strati la cui giacitura perfettamente orizzontale ha prodotto numerose e spettacolari cenge lungo le quali ci si può spostare agevolmente per centinaia di metri. Qualche pericolo di scariche di sassi causate dai numerosi stambecchi. Sono stati usati 6 chiodi, 1 nut e due friend. L'attacco è posto sulla verticale del crinale della Forca, presso il sentiero per il bivacco Suringher, ore 1 dal rif. Di Brazzà. La discesa si compie per la via normale lungo il crestone orientale e la Scala Pipan in circa 1 ora e 30 minuti per ritornare al rifugio.

**Torre Giovanni**

(toponimo proposto) Dolomiti d'Oltre Piave - Gr. del Monte Cridola.  
Il 23 luglio del 2000, Sergio Liessi e Celso Craighero hanno compiuto la prima ascensione di questa Torre, accorpata al versante meridionale del Cridola. La loro via è esposta a sud e sviluppa 300 metri con difficoltà un po' discontinue dal III al IV+ con passaggi di V-. L'itinerario è stato

definito bello e piacevole ed è rimasto attrezzato con 6 chiodi e 2 cordini. Tempo impiegato ore 3 e 30 minuti. L'attacco si raggiunge partendo dal Rif. Giaf e seguendo il sentiero per la F.lla Scodavacca e la Tacca del Cridola fino al secondo canale nel punto più basso delle rocce. La discesa è stata effettuata all'inizio in arrampicata per la via di salita, poi con alcune calate in corda doppia.

## Cima Val Di Guerra

(2353 m) Dolomiti d'Oltre Piave Gruppo del Pramaggiore. Neppure una settimana dopo, il 29, ancora Liessi, in cordata con Ugo Miu si è spostato in Val di Suola dove ha aperto la via "Dani" sulla parete nord di questa guglia dolomitica. Difficoltà superate variabili dal IV al VI su roccia buona a tratti ottima su tutti i 200 metri di sviluppo. Lasciati in parete 9 chiodi e un cordino. Tempo impiegato ore 3 e 30 minuti.

La "Via Erwin" è stata aperta invece da S. Liessi nuovamente in compagnia di C. Craighero il 13 agosto del 2000 sulla stessa parete e nello stesso tempo della precedente, incontrando però difficoltà dichiarate dal IV al VI+ con un passaggio di VII. Lasciati in luogo 5 chiodi e 1 cordino. Roccia buona, a tratti ottima. L'avvicinamento alla parete della Cima Val di Guerra avviene lungo la Val di Suola passando per il rif. Fabian-Pacherini ed il Pass dal Muss, in circa 2 ore da Forni di Sopra, mentre per la discesa è stata utilizzato il facile percorso della via normale.

## Il Torrione

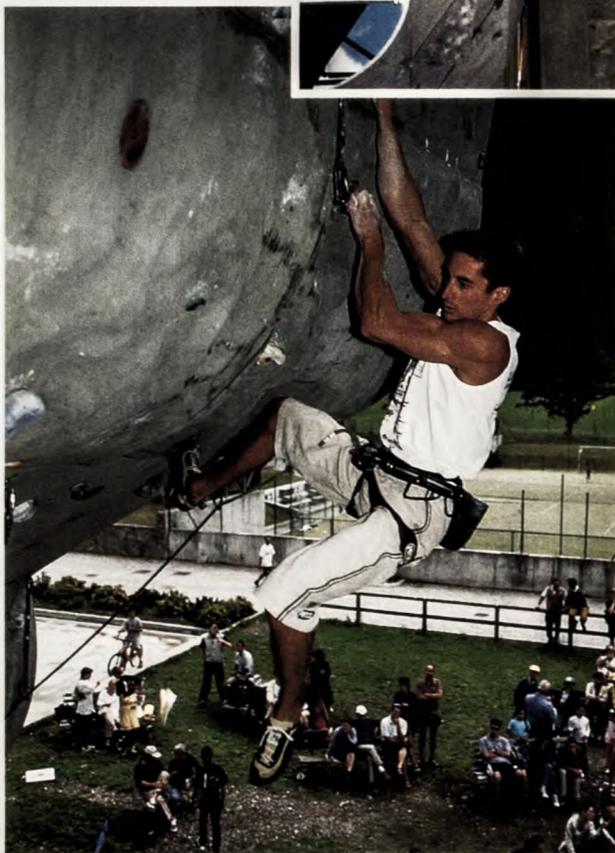
(2335 m.) Dolomiti d'Oltre Piave - Ramo Torrione Urtisiel.

Il 17 agosto, S. Liessi ed U. Miu hanno realizzato una nuova via sulla parete nord per un percorso che sviluppa 370 metri, dei quali 125 in comune con la via normale, incontrando difficoltà dal III al V+ su roccia buona a tratti ottima. Quasi una regola per Liessi, ancora 3 ore e trenta minuti il tempo di arrampicata e 5 i chiodi lasciati in parete. Oltre alla sua incredibile costanza e curiosità che lo porta a valorizzare luoghi ove forse nessuno sarebbe mai andato ad arrampicare, Sergio ha anche la passione di completare la sua lodevole attività con esauriente documentazione che ha già incoraggiato alcune ripetizioni delle sue vie più belle.

L'avvicinamento al Torrione avviene passando per il Rif. Giaf, e per il sentiero che porta al Biv. Marchi-Granzotto. L'attacco si trova a circa 50 metri a destra dell'evidente colatoio nero che solca e divide per circa 200 metri il Torrione. La discesa si compie lungo la via normale sul versante sud.

a cura di  
Luisa Iovane  
e  
Heinz Mariacher

Dall'alto:  
1) Luca Zardini vince la Coppa Italia a Campitello di Fassa, foto Ralf Brunel  
2) Jenny Lavarda vince il Dolomites Master a Campitello, foto Luisa Iovane  
3) Flavio Crespi, 5° a Arco e 2° a Singapore, foto Daniele Crespi



## ROCK MASTER DI ARCO.

Sedicesima edizione dell'appuntamento più prestigioso della stagione agonistica con invitati gli atleti più performanti del momento nelle varie specialità dell'arrampicata. Ogni anno il comitato organizzativo guidato da Angelo Seneci si sforza di arricchire l'offerta, modificando e migliorando anche la formula delle varie prove. E in verità le migliaia di spettatori che tradizionalmente si radunano il primo weekend di settembre nel grande prato sotto l'imponente nuova struttura di Prabi non venivano delusi da un programma intensissimo, favorito da due giornate di tempo splendido. Partenza con la difficoltà il sabato mattina sulla via a vista per 24 atleti, tra loro nomi famosi ben conosciuti al pubblico e parecchi debuttanti, ma ormai ci siamo abituati al fatto che in pochi mesi ragazzini sconosciuti si stabiliscono regolarmente in testa alla classifiche. Una via di altissimo livello tecnico di una trentina di metri creata dai tracciatori Di Marino e Lella richiedeva veramente il massimo, e si evidenziavano subito i protagonisti, corrispondenti ai pronostici. Anche se nessuno riusciva a completare la via, Muriel Sarkany arrivava altissima, poco oltre a Sandrine Levet, Chabot risolveva il complicato e spettacolare tetto "a onda", lasciandosi dietro Ovtchinnikov. Si comportavano bene i finanzieri Crespi 5° e Brenna 7°, mentre non brillavano le ragazze italiane. La sera tradizionale appuntamento con il Parallelo di velocità, una vera corsa in verticale seguita dal volo spettacolare, e dominato come sempre dagli atleti dell'Est; meno di dodici secondi per quasi venti metri, e il tentativo di abbassare il record della parete. E la giornata non era ancora finita: il Sint Roc Boulder KO System femminile, con sei ragazze a confronto sui boulder

artificiali in fondo al prato. Con la nuova formula, estremamente dinamica, ogni passaggio veniva superato in veloce successione da tutte le concorrenti, con l'eliminazione volta per volta di quelle con la prestazione peggiore. Alla fine la nostra fortissima Giulia Giammarco doveva lasciare il successo alla diciottenne russa Julia Jakokleva. Poche ore di sonno per spettatori e atleti, perché alle 9 della domenica si partiva sulla via "lavorata", già provata in precedenza per venticinque minuti. Difficoltà altissime fin dall'inizio, con le concorrenti più deboli che non riuscivano a superare il primo terzo della via, sottolineando la potenza delle migliori. E impressionava soprattutto la resistenza di Sandrine Levet, che al suo debutto al Rock Master recuperava il piccolo svantaggio del giorno precedente e oltrepassava di poco nella combinata Muriel Sarkany, terza Martina Cufar. Jenny Lavarda e Lisa Benetti recuperavano un pò, rispettivamente al 7° posto e 9° posto, Luisa Iovane e Gnerro chiudevano la classifica. Meglio facevano Crespi 5° e Brenna 8°, ma il momento più entusiasmante della prova maschile era rappresentato dalla corsa verso l'alto di Mrazek, l'unico a completare la via in questo Rock Master così povero di catene. Gli bastava per superare Ovtchinnikov, terzo, ma non Chabot, che arrivava a sfiorare l'ultima presa vincendo il suo primo Rock Master. Una breve pausa per il pubblico, con il tradizionale gelato del Tarifa e subito partenza del Boulder maschile. Un grandissimo Mauro Calibani, Campione del Mondo in carica, macinava passaggio dopo passaggio battendo lo scozzese Malcom Smith. Nel frattempo i primi quattro della classifica della difficoltà avevano avuto tempo di tirare un pò il fiato per la conclusione appassionante del duello, un confronto diretto in velocità su due vie parallele identiche. Anche questo Trofeo Ennio Lattisi andava a Levet e Chabot, con Sarkany e Ovtchinnikov al secondo posto. E dopo la loro premiazione potevano tirare il fiato finalmente anche gli organizzatori di Arco, in attesa di ricominciare a lavorare per il prossimo Rock Master 2003.

### **COPPA ITALIA FASI A CAMPITELLO.**

La stagione agonistica organizzata dagli attivissimi ragazzi del Val di Fassa Climbing cominciava in luglio, con la finale del Kortocircuito, la popolare serie di competizioni di boulder. Anche qui si utilizzava la provata formula di autocertificazione per la qualificazione, in cui i concorrenti potevano provare a

piacimento una trentina di problemi. I migliori della classifica provvisoria si confrontavano poi in finale su due passaggi, davanti ai giudici e al pubblico. In campo maschile Giupponi (Fiamme Oro) si affermava su Caminati e Scarian, in superfinale Flavia Gaggero sopravanzava Luisa Iovane. I vincitori del circuito, dopo cinque tappe, risultavano Flavia Gaggero e Michele Caminati. Dopo questa prova "di riscaldamento" si proseguiva con la Coppa Italia di difficoltà, la seconda dell'anno. Una bellissima giornata estiva per una settimana di concorrenti, sulla grande struttura strapiombante del centro sportivo Ischia. Per i ragazzi, Loris Manzana e Mario Prinot tracciavano delle vie molto intense, tanto che nessuno dei concorrenti riusciva a percorrerle interamente. Quattro catene invece per le ragazze in semifinale. L'ambiente dolomitico e l'aria di casa portavano bene a Luca Zardini "Canon" e Luisa Iovane, sul gradino più alto del podio. Il carabiniere cortinese, padre da pochi giorni e in gran forma, si esprimeva al massimo, superando un ottimo Cominotti e Gnerro, che aveva guidato la semifinale. Seconda Jenny Lavarda, staccata di una presa, terza Lisa Benetti.

### **DOLOMITES CLIMBING MASTER.**

Dopo neanche un mese nuovo ritrovo a Campitello, per il tradizionale Master di difficoltà, Boulder e Velocità di Ferragosto. Una quarantina di partecipanti iniziava con la prova di Boulder, che si aggiudicavano rispettivamente Jenny Lavarda e Riccardo Scarian. Seguiva lo spettacolo serale della velocità, con l'affermazione di Cinzia Donati e di nuovo Scarian. Ultimo impegno la difficoltà, su una via molto dura per i finalisti, ormai stanchi, che raggiungevano all'incirca lo stesso punto molto in basso. Più selettiva la via femminile, in cui Luisa Iovane arrivava sotto il grande tetto e Jenny Lavarda raggiungeva quasi la catena. La classifica generale della "combinata" vedeva quindi sul podio nell'ordine Scarian, Sordo, Giupponi e Lavarda, Iovane, Garavini.

### **COPPA DEL MONDO DI DIFFICOLTÀ A SINGAPORE.**

Solo due parole su una trasferta limitata, per ovi motivi, a tre soli atleti italiani, ma con risultati notevolissimi raggiunti. Uno splendido secondo posto di Flavio Crespi, un settimo per Jenny Lavarda e un tredicesimo per un errore di lettura di Christian Brenna.

# ICE TREK

Terreni estremamente tecnici e difficili diventati ormai scenari naturali di impensabili realizzazioni sportive vinte grazie ad incredibili acrobazie, non saranno certamente il luogo più adatto per i prodotti ICE TREK.

Ma dove la forte e profonda passione per la montagna, con i suoi maestosi ghiacciai e pendii di neve di incomparabile bellezza, vi porterà a voler trascorrere splendide giornate di escursioni in piena gioia e libertà, li troverete le condizioni ideali per fare della piccozza e ramponi ICE TREK i vostri compagni sicuri ed affidabili.

**PICCOZZA CLASSICA**  
Becca e puntale:  
Acciaio UNI 42 cromo molibdeno 4  
Manico: lega leggera 6061T6  
Mis. 55-62-69-76  
Peso 494 gr (mis. 55)



**RAMPONE 10 PUNTE**  
Materiale:  
Acciaio UNI 42  
cromo molibdeno 4  
Tempra Bainitica  
Peso 640 gr

Attrezzi ideali per lo sci alpinismo classico, escursionismo e salite classiche. Non sono consigliati per arrampicate su ghiaccio, terreni misti impegnativi e altre applicazioni particolarmente tecniche.



ANDE s.r.l. - via Rivolta, 14 - 23900 Lecco  
Tel. 0341/362608 - fax 0341/368065 e-mail: info@ande.it

a cura di  
Aldo Audisio

dal Centro Documentazione del  
Museo Nazionale della Montagna  
CAI - Torino



**Le fotografie:** La stazione di Sestriè affollata di turisti. Gennaio 1933. Su queste nevi si svolgeranno alcune gare delle Olimpiadi Invernali 2006.



# Se vuoi sciare sicuro informati!



La rivista *Neve e Valanghe* non è solo dedicata ai professionisti della montagna ma si rivolge ad un vasto pubblico di appassionati.

Per approfondire le tue conoscenze sull'ambiente innevato, per rimanere sempre aggiornato sulle più moderne tecniche di prevenzione, per muoverti sempre più in sicurezza ...

## abbonati a *Neve e Valanghe*

Il quadrimestrale dell'AINEVA è l'unica rivista che parla di neve, di valanghe, di meteorologia alpina, di glaciologia, di sicurezza e di prevenzione in montagna.

L'AINEVA ha inoltre edito numerose pubblicazioni monografiche tra cui "La Neve", "Le Valanghe" e la "Guida all'utilizzo dei bollettini". E' possibile richiedere queste pubblicazioni direttamente alla Segreteria dell'AINEVA.

A.I.NE.VA.  
Associazione  
Interregionale  
Neve e Valanghe  
Vicolo dell'Adige, 18  
38100 Trento  
Tel. 0461/230305  
Fax 0461/232225  
e-mail: aineva@aineva.it  
**www.aineva.it**



Per sottoscrivere l'abbonamento annuale a *Neve e Valanghe* per il 2003, versamento di Euro 15,50 sul c/c postale n° 14595383

**BOLLETTINO AINEVA: 0461/230030**

BOLLETTINI REGIONALI • Piemonte 011 3185555 • Valle d'Aosta 0165 776300 • Lombardia 848 837077  
Trentino 0461 238939 • Alto Adige 0471 270555 • Veneto 0436 780007 • Friuli Venezia Giulia 800 860377

di  
Saro  
Messina



# Pollino

Sulle tracce del lupo appenninico

Il Parco del Pollino si estende per circa 196.000 ettari lungo il territorio appenninico fra le province di Potenza, Cosenza e Matera sviluppandosi dal Tirreno allo Jonio. Caratteristico per la biodiversità che lo contraddistingue racchiude dentro i suoi confini notevoli attrazioni naturali ed è percorso da svariati fiumi e torrenti che incidono il suo territorio in profonde e suggestive valli come il Lao, il Peschiera, l'Argentino, il Frido, il Sarmento, il Mercuri ed il Raganello che scivola tra pareti rocciose alte fino a 700 metri (gole del Raganello).

Ma il punto di forza del luogo che fa di queste cime, mirabilmente collocate in sequenza, un piccolo paradiso naturale è senz'altro l'assoluta incontaminazione del posto, all'interno del quale è possibile immergersi anche per giorni senza riscontrare il più delle volte presenze umane, e poter apprezzare ancora il gusto dei profondi silenzi di quelle vallate interrotte talvolta solo dall'ululato del lupo.

## Cronaca di un'avventura nel cuore dell'Appennino Calabro-Lucano

Erano passati ormai quasi tre anni da quando, a casa di amici appassionati bikers, avevo visto quella bella sequenza di diapositive. Malgrado ciò, il fascino che quelle montagne così ancora poco conosciute, poste a cavallo tra la Calabria e la Basilicata avevano esercitato su di me, era ancora un ricordo vivo e presente.



Accanto al titolo:  
Sulla parete Ovest del Monte Pollino.  
A sinistra: Salendo verso il Monte Pollino.  
Qui sopra: Discesa da Serra Dolcedorme.



Dopo aver preventivamente preso visione della situazione meteo per i giorni seguenti, finalmente, con oltre due ore di ritardo rispetto all'orario prefissato, i fuoristrada di Giuseppe e Sandro sono pronti alla partenza, carichi di tutto punto del materiale necessario.

Verso mezzanotte raggiungiamo il piccolo centro abitato di Rotonda, sede dell'omonimo Parco, posto sul versan-



te occidentale ai piedi del gruppo montuoso del Pollino; quindi iniziamo la salita verso il Rifugio De Gasperi.

Il fatto di trovarci a quasi mille metri di altitudine e non vedere alcuna ombra di neve ci mette di cattivo umore fino alla proposta tragicomica di Giuseppe di fare dietrofront e ritornare a casa (fortunatamente non presa in considerazione dal resto del gruppo).

Finalmente qualche chilometro prima di Piano Ruggio (m 1535), la grande radura che ospita il rifugio, come per incanto, comincia a brillare sotto i fari delle nostre auto uno spessore di circa 40 centimetri di neve già perfettamente trasformata. Malgrado la tarda ora è arrivato il momento, oltre che scaricare le auto e prendere posto in camera, di cominciare a fare qualche piccolo progetto per il giorno seguente dato che il cielo è stellato e la neve sembra essere più che sufficiente. Fra uno sbadiglio e l'altro, carta alla mano, decidiamo di iniziare la nostra avventura con una sorta di avanscoperta sulla Serra delle Ciavole, famosa perché densamente popolata di maestosi Pini Loricati.

L'indomani alle sei e mezza, puntualmente, Carmelo, il gestore del rifugio, un simpatico ragazzo dalle vaghe sembianze mediorientali, ci propone una valida colazione; facciamo tutto in fretta perché non vediamo l'ora di poter respirare l'aria gelida e secca di un bel mattino di metà febbraio e sbirciare fra le montagne in cerca dei nostri prossimi possibili obiettivi.

*Qui sopra: Discesa da Serra Dolcedorme con Serra di Crispo sullo sfondo.  
In alto: In salita lungo il versante Nord est del Monte Pollino.*

Da quell'episodio fui subito convinto che quegli splendidi pendii e quelle verdeggianti vallate, ammirate indirettamente, avrebbero potuto rappresentare uno stimolante terreno d'azione per tutti coloro che come me amano percorrere, sempre in armonia con la natura, nuovi ed affascinanti itinerari con gli sci.

Il fatto di trovarci davanti a montagne (si fa per dire) di così modesta mole, non ci deve distogliere dall'idea che il gruppo del Pollino, malgrado sia poco noto per questo aspetto, costituisca un validissimo

ambiente per delle ottime ascensioni ed altrettanto valide discese in sci, costellato fra l'altro di molteplici itinerari di varia difficoltà.

È stato così, che assieme ai soliti amici, dopo aver cercato invano notizie di eventuali relazioni scritte su esperienze scialpinistiche avute sul Monte Pollino, quasi all'oscuro di tutto e confidando esclusivamente sul nostro intuito ed esperienza personale in montagna, abbiamo deciso di fissare la data della partenza.



## Generalità

### Come raggiungere il Pollino:

Per chi proviene da nord: seguendo l'autostrada SA/RC uscita di Lauria sud, per i centri di S. Severino Lucano, Viggianello, oppure (provenendo dal versante adriatico) attraverso la comoda strada a scorrimento veloce Sinnica che collega la S.S. Ionica sul versante orientale alla SA/RC.

Da sud: attraverso l'autostrada SA/RC, uscita Campo Tenese, tramite il centro di Rotonda.

Info: saro.neve@tin.it

### Cartografia:

carta IGM 1:25.000 – Parco Nazionale del Pollino, il cuore del Parco di G. Braschi edizione "Il Coscile".

### Rifugi:

De Gasperi (Piano Ruggio m.1535) tel.0973/661080; Fasanelli (Pedarreto m.1350) tel.0973/661008; Colle Ruggio (loc. Colle Ruggio) tel.0973/667303; Visitone (Piano Visitone m.1375) tel.0973 665340; rifugio Forestale (Plataci) tel.0984 21071.

Piani a mio avviso è un itinerario splendido, non tanto per la natura del pendio, quanto per lo specificità del luogo.

Lungo la risalita di modesto impegno, proiettando lo sguardo sulla sinistra in direzione nord è possibile scorgere la triste carcassa del grande Pino, simbolo da sempre del luogo, privato della sua quasi millenaria vita, si pensa, da qualche balordo rappresentante del genere umano. Ancora oltre Serra di Crispo protegge da nord la Grande Porta del Pollino. Dalla cima, una piacevole sorpresa ci

## Itinerari

### 1. Colle dell'Impiso, Colle Gaudolino, M.te Pollino per il versante Sud-Ovest, discesa per il versante Nord, per i Piani del Pollino, Serra delle Ciavole e rientro lungo la valle del fiume Frido.

**Dislivello:** salita m 1300, discesa m 1300

**Versanti:** salita s/o, ovest – discesa nord (Pollino), ovest S.delle Ciavole.

**Difficoltà:** BS

**Tempo di percorrenza:** totale h.7

Dal Rifugio De Gasperi dirigendoci in auto lungo la comoda asfaltata (non sempre spazzata dalla neve), dopo poco tempo (5 km. circa) nell'infittirsi del bosco arriviamo ai piedi di un piccolo monte (Timpone di Mezzo), in corrispondenza del quale sulla nostra destra (Colle dell'Impiso, m 1573) si sviluppa una sterrata (difficilmente individuabile con tanta neve). Affiancate le auto, sci ai piedi, cominciamo a muoverci in direzione S/E all'interno di un rigoglioso bosco di faggi, costeggiando quindi il fianco orientale di Serra del Prete. Neanche dopo 30 minuti dall'inizio dell'itinerario decidiamo di puntare in direzione Sud verso Colle Gaudolino anziché verso i Piani.

Dopo circa h. 1,30 di marcia incontriamo, affiorante fra le rocce innevate, la bella e copiosa sorgente "Spezzavummola" che ci ristora con le sue freschissime acque, quindi proseguendo nella medesima direzione

qualche centinaio di metri più avanti, dove il bosco si dirada, arriviamo ad uno splendido piano (Piano di Gaudolino m 1684 caratterizzato da un piccolo stazzo (ricovero di pastori) sulla destra, mentre dalla parte opposta in direzione S/E ci si presenta davanti il fianco occidentale del M.te Pollino. Procedendo in perfetta fila indiana, guadagnamo le ultime centinaia di metri sul piano fino a portarci ai piedi della parete che appare ripida e fortemente scoscesa. Uno ad uno ci avviamo cercando di attenuare la pendenza attraversando la parete in direzione sud, poi più in alto con rapide e continue inversioni quindi zig-zagando fino ad un tratto fortemente esposto al vento e con rocce poco rassicuranti affioranti dalla neve indurita dal vento. Dopo aver superato questo passaggio obbligato, al solenne cospetto di maestosi Pini Loricati incredibilmente abbarbicati fra le ripidi pareti rocciose, un ultimo breve tratto in forte pendenza ci trasferisce ad una cresta prospiciente una grande depressione simile ad una bocca eruttiva inattiva (deformazione mentale etnea). Il dubbio a questo punto ci assale: proseguire lungo la cresta in direzione della probabile vetta o discendere dentro la valle e riprendere la risalita sulla parete posta quasi a noi frontalmente? Pressati dal vento impetuoso uno ad uno scivoliamo (pelli di foca montate) su una neve matura verso il fondo del pendio, giungendo ai piedi della punta del Pollinello (m 2044). L'aver deciso di perdere questo piccolo dislivello sembra essere stata una saggia decisione, perché, dopo una breve sosta in fondo, riusciamo a



raggiungere la cima dopo meno di un'ora evitando gran parte del vento che spira incessante dai quadranti meridionali (tempo totale h. 3).

La discesa sul versante settentrionale del Pollino è un'esperienza che nessun sciatore, giunto sul posto, può mai rischiare di perdersi, sia per la perfetta pendenza e regolarità del pendio che per lo stupendo panorama che si apre tutt'intorno.

Dopo una sciata di grande soddisfazione, le ultime curve su perfetta neve trasformata attraverso un boschetto di faggi ci trasferiscono su un altro bel pianoro (Piani del Pollino m 1770).

Decidiamo di raggiungere comunque la punta di Serra delle Ciavole che ci si presenta davanti e a vista in direzione Est, preceduta da un piacevolissimo docile pendio aperto popolato da centinaia di esemplari di Pino Loricato. La salita a Serra delle Ciavole per i

### In uscita dal canalino Nord est del Monte Pollino, con sullo sfondo Serra delle Ciavole.

aspetta: un paesaggio in direzione Est di ampio respiro su di una grande e rigogliosa zona boschiva (Bosco la Fagosa) interrotta bruscamente dalle ripide ed imponenti pareti rocciose dentro cui scorre il Raganello (h.1). Una rapida occhiata all'orologio e subito giù in relax lungo il divertentissimo pendio, tra valloncetti e salti, aggirando con estremo rispetto i maestosi fusti dei Pini fino al margine del bosco, dentro il quale discende la vecchia mulattiera individuabile a fatica con la neve (m 1750), parallela al corso del fiume Frido fino ai Piani di Vaquarro (m 1443) da dove, rimontate le pelli di foca, un ultimo sforzo attraverso il bosco ci consente di raggiungere il Colle dell'Impiso (1573) e chiudere il divertente itinerario.



Il versante Nord est del Monte Pollino, visto dai Piani di Toscana.

## 2. Colle dell'Impiso, Piani del Pollino, Canale del malvento, Sella Dolcedorme, versante N/E di S. Dolcedorme, Piani di Acquafredda, rientro lungo il corso del f. Frido al Colle dell'Impiso.

**Dislivello:** salita m. 900 ed altrettanti in discesa

**Difficoltà:** B/S

**Versanti:** salita S/O, discesa N/E

**Tempo di percorrenza:** totale h.5.

Dal Colle dell'Impiso, dopo mezz'ora circa di cammino lungo il fianco Nord di Sella del Prete, puntiamo in direzione Est e perdendo quota giungiamo alla base della valle (Piani di Vaquarro m 1443) da dove, seguendo il fiume e traversandolo (sci

ai piedi), scegliendo il punto più adatto, iniziamo la salita in direzione Est, lungo la nuova vallata nel fitto della boscaglia. La traccia della sterrata sotto lo strato nevoso non è difficile da individuare perché ben disegnata nel bosco, e quindi dopo circa h.1,15 di buon passo e dopo essere stati costretti a ritraversare il fiume, giungiamo al termine del bosco dove si apre un ampio pianoro (Piani di Toscana m 1770) quindi continuando la marcia in direzione S/E, dopo aver attraversato la zona caratterizzata da morbide doline innestate, arriviamo ad un successivo pianoro delimitato a destra dai crinali del versante orientale del Pollino (Piani di Pollino m 1774).

Decidiamo di attaccare la montagna proprio da S/O, lungo una strozzatura imbutiforme (Canale del malvento), che dai Piani ci conduce al cospetto di una ripida parete popolata da fitte macchie di faggi.

È qui che abbiamo la piacevole sorpresa di ammirare sulla neve le tracce del lupo appenninico, tutte perfettamente regolari e sovrapposte, tali da non farci capire se si trattasse di uno o più animali.

Dopo questo piacevolissimo fuori programma, la salita su neve profonda e attraverso la fitta faggeta ci fa sudare parecchio fino allo scollinamento sul crinale sovrastante (Sella del Dolcedorme m 1970), da dove una successiva piacevole salita ci trasferisce alla Timpa di Vallepiana (m 2165).

Ormai sentiamo che la cima ci è a portata di mano; quindi continuiamo a risalire attraverso la zona rocciosa dopo un accentuarsi netto della pendenza. Il vento incessante sembra volerci segnalare un cambiamento del tempo. Ci affrettiamo lungo un ultimo tratto in filo di cresta che ci conduce alla vetta identificata da un muretto di sassi. (m 2267 - h.1,30).

La discesa è degna di ogni più rosea aspettativa, punta diritta e decisa al bosco di faggi sottostante, mentre noi intuivamo di scendere lungo il suo margine sinistro dove si intravede nel bosco uno spiraglio di piante più rade, ma la pendenza si intensifica notevolmente e la sciata si fa più impegnativa.

Riusciamo, uno alla volta attraverso il bosco (dopo qualche numero di puro equilibrio), a guadagnare la splendida radura del Passo delle Ciavole (m. 1872) che ci consente di effettuare inaspettate splendide curve, quindi sui Piani, dopo un tratto di passo pattinato, riusciamo a riprendere le tracce della risalita e quindi rientrare come da itinerario n. 1.

## 3. Colle dell'Impiso, Piani di Toscana, M.te Pollino per il canale Est, versante Nord Pollino, Piani di Toscana, e rientro per i Piani di Vaquarro.

**Dislivello:** salita e discesa m. 800

**Versante:** salita N/E, discesa Nord

**Difficoltà:** BSA

**Tempo di percorrenza:** h.5

Arrivando agevolmente, come da itinerari precedenti, ai Piani di Toscana, a nessuno di noi era sfuggito nei giorni precedenti un ammiccante canalino scavato fra le rocce nella zona superiore della faccia nordorientale del M.te Pollino. Malgrado qualche perplessità di qualcuno (anche giustificata dal fatto di non conoscerne le caratteristiche) avevamo deciso di tentarne la scalata ed arrivare così in cima per il versante opposto.

Subito usciti dal bosco, cominciamo così a prendere quota sul pendio ancora dolce fra alti gruppi di faggi, mentre la giornata comincia a scaldarsi (forse un po' troppo), cosa che ci fa guardare con non poca preoccupazione il canale che potrebbe essere un "avezzo a scarichi di neve".

La pendenza in breve si fa intensa ed avanzando in fila indiana siamo costretti a delle frequenti inversioni di marcia fino ad arrivare dopo circa h.1,15 alla base dei roccioni dell'anfiteatro morenico che ospitano il canale.

Riposti gli sci sullo zaino e montati i ramponi, picca alla mano cominciamo a risalirne la ripidissima superficie su neve che sembra prestarsi ottimamente all'azione, dapprima preoccupati e man mano sempre più convinti di avere azzeccato una via di incredibile bellezza e fascino alpinistico, così che dopo circa 45 minuti riusciamo a raggiungere l'ammasso di pietre chiare che segnalano la cima del M.te Pollino (h.3,30).

La discesa dal versante settentrionale verso i Piani di Toscana era già esperienza positivamente fatta e malgrado ciò inaspettatamente rivissuta come fosse stata la prima volta, anche perché la neve era stata migliorata dalle giornate dal clima primaverile; solo qualche comico "incidente", all'arrivo nel bosco, che ha contribuito a colorire l'atmosfera già del tutto euforica del momento.

Saro Messina  
(Sezione di Giarre)

di  
Roberto  
Maruzzo

# Cima La Rossa



La valle del Tesso, nella bassa Val di Lanzo, si presta discretamente all'uso degli sci soprattutto nel periodo invernale vista la bellezza dei pendii che si ricoprono del candido manto nevoso. Sono itinerari per i quali occorre "cogliere l'attimo", "carpe diem": gli ultimi anni infatti poco nevosi non permettono sempre di effettuare queste gite in buone condizioni, vista la particolare esposizione e posizione geografica.

Tuttavia, nonostante la bassa quota, se le condizioni dell'innevamento sono buone (necessariamente anche alle basse quote), sono escursioni che offrono panorami mozzafiato sulla catena alpina e su buona parte della pianura piemontese. Sono gite che talvolta si possono effettuare fino ad aprile.



Cima La Rossa con il Lago di Monastero.

## CIMA LA ROSSA

2319 m

Questa è una bella escursione che presenta a volte un notevole spostamento rapportato al dislivello, ma il pendio finale riserva grande soddisfazione che sia con neve farinosa che con neve primaverile. Si tenga presente che ad inizio stagione la strada di accesso normalmente non è pulita

dalla neve, pertanto si deve partire direttamente da Sistina seguendo il tracciato della strada fino ad uscire dal bosco; più avanti nella stagione è possibile giungere con l'aiuto fino a Menulla. Il traverso a ovest dopo i prati della Fontana richiede nevi sicure.

**Accesso:** da Torino si raggiunge Lanzo tramite la provinciale S.P. 2 via Caselle - Ciriè - Mathi oppure per la S.P. 1, la direttissima delle Valli di Lanzo che da Venaria porta a Lanzo. Giunti a Lanzo si seguono le indicazioni per Monastero e superatolo si prosegue fino a Chiaves. Da qui seguire le indicazioni per Sistina, dove in inverno termina la pulizia della strada. Se l'innevamento lo permette è possibile proseguire fino a Menulla.

**Partenza:** Strada Sistina - Menulla tra 1100 e 1400 m.

**Tempo di salita:** 5, 2, 5 ore.

**Dislivello:** 1220-920 m.

**Difficoltà:** MS.

**Esposizione:** est, ovest, sud-est.

**Periodo:** dicembre-aprile.

**Itinerario:** da Sistina si segue il tracciato della strada che con lunghi tornanti risale il pendio boscoso.

Dopo un lungo tratto pianeggiante a sx si raggiunge il bivio per la baita sociale del CAI di Lanzo: fino a qui è possibile anche seguire per quanto possibile il tracciato estivo del sentiero 3R con qualche disagio dovuto alla boschina. In breve si raggiunge un tornante al limite del bosco dal quale è possibile tagliare direttamente per i prati seguendo il 3R fino a raggiungere la strada in prossimità di Menulla 1451 m (1-2,5 h). Da qui conviene risalire i dolci pendii puntando ai moderni alpeggi di cemento dei prati della Fontana. Seguendo il tracciato della strada si passa sul ripido versante ovest con lieve pendenza. Si giunge così sotto i pendii dell'Alpe di Monastero che si risalgono senza via obbligata fino alle baite (1971 m). In pochi minuti si tocca la bella conca del Lago di Monastero 19921 m (1,5 h) racchiusa da bei pendii a nord e dalla ripida parete rocciosa della punta Gias Vej a est. Si punta alle baite ristrutturate dell'Alpe di Coassolo 2032 m, alla base della dorsale della nostra cima. Raggiunte le baite si risale fino sull'ampia dorsale che si risale direttamente fino all'ultimo tratto un po' più ripido sempre sci ai piedi (2319 m, 1 h). Il panorama è notevole: dalla testata delle Valli di Lanzo al gruppo del Gran Paradiso, dal Rosa all'Adamello e su tutta la pianura dominata dal Monviso.

**Discesa:** per l'itinerario di salita.

**Roberto Maruzzo**  
(Sezione di Lanzo T.se)

Veduta verso la pianura della vetta di Cima La Rossa.



# Nelle Alpi Apuane

di  
Saro  
Messina

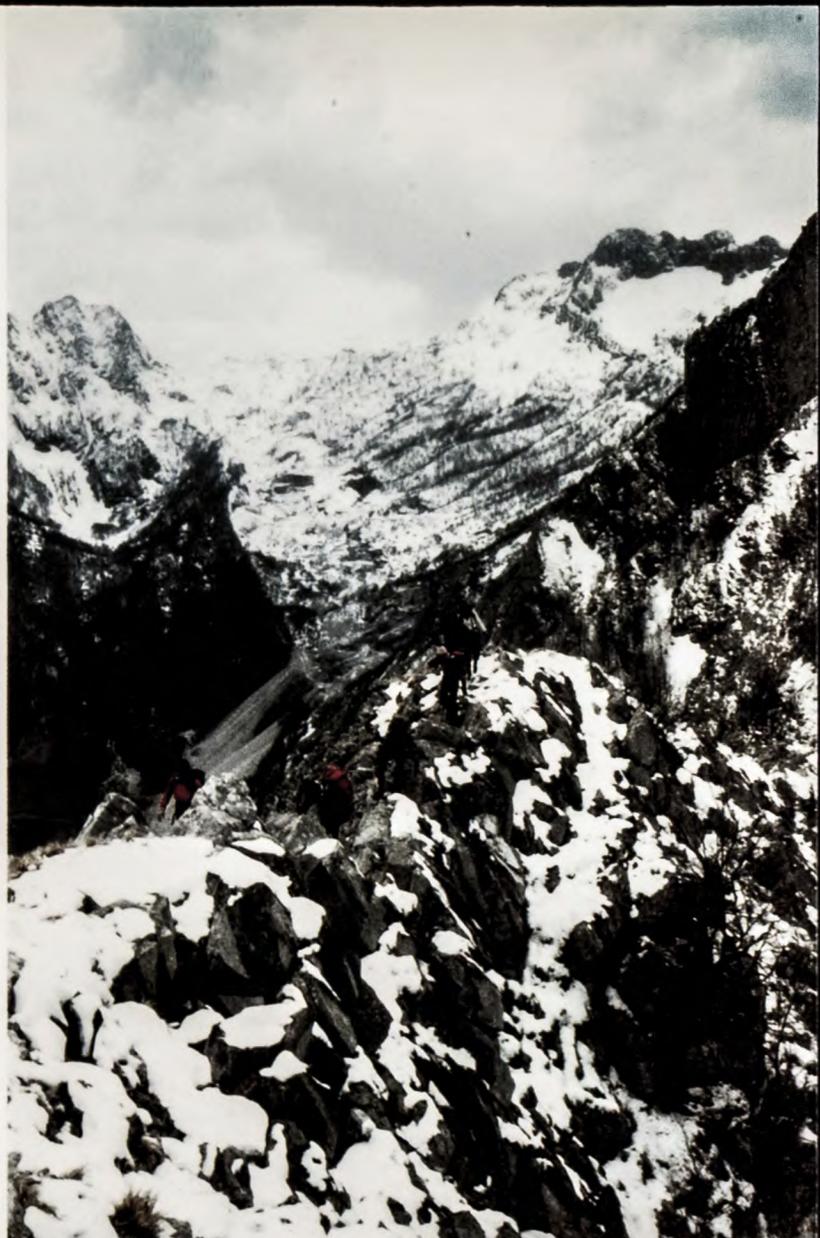
**Sulle orme di Zagonel,  
Pompanin e Andrich**

**L**e Alpi Apuane sono una regione montuosa ben definita nei suoi confini. A Est si spengono nelle basse e indiscutibili sponde del Tirreno che svanisce all'orizzonte in una bruma che lo vela di un senso di mistero. A Ovest trapassano agli Appennini con i quali hanno vittoriosamente lottato meritandosi il nome di Alpi smarcandosi da un'ambiguità che vorrebbe confonderle e coinvolgerle nelle collinari elevazioni nelle quali infine si allargano e si acquietano annullando ogni atto di supremazia. Si appiana così l'instabilità delle frontiere mentre ancora è nell'aria l'esaltazione dell'imperiosa vitalità di punte e pareti. La prima ragione del loro fascino risiede quindi in questa lotta per farsi riconoscere per quello che sono, *Alpi* in una parola, (definizione letteraria raccolta poi in documenti della Repubblica Cisalpina) liberandosi da ogni vincolo e comunanza con gli Appennini così vicini e a un tempo così diversi.

Il Pisanino, 1946 m, la cima più alta, per conto, si pone fuori della catena centrale sovrastando l'Alta Garfagnana, ma questo suo scostarsi moltiplica l'articolarsi di valli e versanti tanto che l'ellissi in cui è circoscritto il Gruppo è di fatto un labirinto, affollato ed esasperato territorio di esplorazione e di conquista nel segno di una diversità che suscita curiosità e attrazione.

*A destra:  
Verso la vetta del Pizzo  
d'Uccello. Da sinistra: Monte  
Contrario, 1789 m, e Monte  
Grondilice, 1809 m.*

*Qui sotto:  
Pizzo d'Uccello, 1781 m,  
da Sud Sud Est.*





*Qui a sinistra:  
Il Rifugio Aronte, 1642 m. Da sinistra: Punta Carina  
e Cresta Botto.*

*Sotto:  
Monte Cavallo, parete SE. Da sinistra: Forcella di  
Porta, Monte Cavallo, quota 1851, Passo della  
Focolaccia, 1650 m.*

*A fronte sopra:  
La Guglia di Piastra Marina dalla Via Vandelli.*

*Sotto:  
Sul primo tiro della SE del Cavallo.*



Un secondo motivo di fascino viene alle Apuane dalla loro storia alpinistica che annovera i grandi nomi di Douglas William Freshfield, primo sulla Pania della Croce con la famosa guida Francois Devouassoud; Francis Fox Tuckett che spazia sulle montagne di mezzo mondo e non le tralascia; Henry Richard Budden che fu anche presidente della Sezione fiorentina del CAI; poi tutti i genovesi con in testa Bartolomeo Figari ed Emilio Questa per arrivare a Nino Oppio e Serafino Colnaghi, primi sull'altissimo muro nord del Pizzo d'Uccello e ai fratelli Sergio e Vinicio Ceragioli arditissimi sulle pareti verticali del Procinto.

In conclusione cercando la risposta su che cosa avesse ammaliato una così eletta schiera di alpinisti (un un lastrone calcareo salito per lavoro, Tissi si scoprì arrampicatore) finimmo per essere presi noi stessi, impaniati in questa bella favola prima per curiosità poi completamente avvertiti e catturati da un fascino su cui ancora mi interrogo se sia dovuto a questa duplice natura delle Apuane e quindi ad un'ambiguità irrisolta come in tutto ciò che è doppio e che lotta però per mettere a nudo la sua essenza più nobile.

In Apuane conta la modulazione variegata pertanto, le allusioni esplicite, il ritmo alternato di panorami impastati di viraggi

cromatici che fiottano tra il blu del mare, lontano e immateriale che costringe lo sguardo a penetrare nella lontananza e nel fondo delle cose e che circonda la mutevole immensità della vita, e quel misto di marrone, verde e grigio venato dal giallo-oro e dal biancore dei marmi che invita a quella lucida riflessività di chi cerca l'equilibrio in sé e nelle cose. Tutto questo è certamente vero e vissuto. Così fu sul Procinto e sulla SO del Contrario. Nel ricordo le Apuane si associano a isole remote, a mari estremi, a foreste impenetrabili e salgariane di una suggestione intatta e potente tanto da ridare al sogno tutto lo spazio possibile nella declinazione istintiva dell'immaginazione che vi trova infinite movenze e adescamenti.

Per anni con Aldo Gross conducemmo una serie di campagne sulle Apuane attirati dalle punte più aguzze e dalle pareti più verticali, ma anche richiamati dal fascino di imprese e vie aperte da arrampicatori e guide delle Dolomiti, montagne che ci sono abituali.

### **Il Rifugio Aronte**

Il 18 maggio '66 ci trasferiamo in Apuane con intenzione di fare base al Rifugio Aronte, il primo costruito tra questi monti a 1642 m. Risaliamo la Valle del Frigido per una strada sconnessa e ristretta tra due erte pareti di roccia. Dopo un'ampia svolta

detta il *Manico del Paiolo*, oltre alcuni speroni di roccia si apre l'orizzonte sul confine altissimo di una chiostra di montagne di un rosa opaco senza raggi e senza calore, quasi fossero per spegnersi all'improvviso, eppure tali da suscitare la smania di salirvi. Non lo sapevamo, ma in quello stesso giorno cadeva l'anniversario del Rifugio, 18 maggio 1903, e Bartolomeo Figari che era salito il giorno precedente per provvedere ai preparativi dell'inaugurazione le aveva descritte una a una con queste parole: "Dalle cuspidi affilate di Pietra Marina all'ondulata cresta del Cavallo, dalla snella ed elegante linea dell'argentea Tambura all'affilato vertiginoso spigolo dell'Alto di Sella è una magica cortina, una chiara visione dolomitica...". Fra centenari castagni, seminato lungo il torrente, ecco Resceto, paese di cavatori.



Mario, classe 1926. è guida ed è con quest'ultima orgogliosa consolazione che ci saluta.

### Entrare nella storia

Risaliamo la via Vandelli voluta da Francesco III d'Este, duca di Modena e realizzata tra il 1749 e il 1753 per collegare i suoi Stati con il mare dopo il matrimonio del figlio con Maria Teresa duchessa di Massa. Ma la ripidità del percorso la rese impossibile alle carrozze. La percorsero solo i corrieri postali nella buona stagione e divenne poi una *via di lizza* lungo la quale fare scivolare i marmi.

Una lunga salita porta al Rifugio dedicato all'aruspice Aronte che

*ne' monti di Luni, dove ronca  
lo Carrarese, che di sotto alberga,  
ebbe tra bianchi marmi la spelonca*

come cita il Figari a cui si deve anche la cronaca dell'inaugurazione celebrata sotto una vera tempesta torrenziale che obbligò la comitiva sociale della Sezione Ligure del CAI a stiparsi nei pochi metri quadrati disponibili a coperto. Continuando poi la bufera il presidente Lorenzo Bozano (altra gloria Apuana) pensò bene scaglionare alcuni giovani nella nebbia lungo la via per aiutare e guidare i compagni più incerti nella discesa. A sera, tornato il sereno, chi resta lassù ammira tutta la Versilia illuminata, compresa la città di Massa ove si svolge la cena ufficiale.

Ripercorriamo questi passi e dopo una lunga marcia, ci appare incerta nella foschia la sagoma ogivale del Rifugio che ricorda perfettamente quella dei ricoveri dei Pirenei. Ben presto ci accomodiamo anche noi sul doppio tavolato che funge da dormitorio sepolti da umide coperte e sacconi, rifugio nel rifugio. Si capisce che siamo in un posto storico che trattiene emozioni e che vi si respira la nostalgia di episodi che hanno come unico referente la vita sui monti come in quel 31 dicembre 1912 quando Bartolomeo Figari e amici salgono al Rifugio con tre inglesi tra cui una signora e vi trovano due escursionisti di Spezia saliti con la guida Giovanni Conti che si è portato dietro anche il figlio Nello. Nel pomeriggio tutti salgono alla Forcella di Porta e si stringono a se stessi e agli altri nel vento fortissimo

Cerchiamo Nello Conti, classe 1895, una guida alpina che ha lasciato, in continuità con il padre Giovanni, il suo nome nella storia alpinistica delle Apuane. Apre con una grossa chiave, un po' a fatica, il verde portoncino di casa, una modesta abitazione bassa e allineata alle altre e ci consegna la chiave del Rifugio. Ci racconta di avere accompagnato Giovanni Andrich alla Punta Carina nel 1947 (si ricordi che il Bellunese aveva smesso di arrampicare nel '35) e commenta: "Arrampicava bene quel Tenente!". Malgrado la sua disponibilità che emerge nei gesti, mi rimane l'impressione di quel sorriso impoverito e sopraffatto eppure gioioso tra quelle labbra incapaci di stringersi tra loro e risucchiate nella bocca ormai vuota. Il cielo si è fatto ancora più pallido e ricorda i riflessi lividi eppure trasparenti che hanno certi vetri. Nel rivangare di Conti è come se cogliessi quel bisogno di sole che hanno tutti gli anziani e che ha conosciuto alla Punta Nattapiana, agli Zucchi di Cardeto e alla Rocchandagia ove annovera delle prime salite. Anche il figlio



Qui a sinistra:

Sulla cresta sommitale del Pisanino, 1946 m. Da sinistra: Tambura, 1890 m, Passo della Focolaccia, 1650 m, Monte Cavallo, 1895 m, e Monte Contrario, 1789 m.



e nel rossastro tramonto che fa da fondale al sagomato panorama delle Alpi nel quale si erge insolita la piramide del Monviso. Dopo cena allestiscono uno spettacolo di varietà ove ognuno di esibisce come può "e molto interessamento suscitano le canzoni toscane del buon Conti", ricorda Figari, fin che a mezzanotte saltano i turaccioli dello spumante e si brinda "alle fortune del CAI, della Patria e dei nostri soldati che stavano valorosamente combattendo e vincendo in Tripolitania...".

Capisco che il primo passo è entrare nella storia, in questa storia, e che qui sta il senso della nostra presenza all'Aronte. Con questo pensiero inizia una lunghissima notte.

### Una campagna alpinistica

Il 1912 si chiude, come abbiamo visto, alla luce delle lanterne e di qualche baluginante candela. È stato un anno durante il quale i genovesi hanno frequentato assiduamente il Gruppo in ogni stagione con memorabili trasferte in treno che li scaricano nel cuore della notte a Carrara, ad Aulla e a Pietrasanta a cui seguono incredibili marce d'avvicinamento. Nell'estate si segnala Giovanni Conti sul Monte Cavallo, una delle montagne più strane delle Apuane per la mole poderosa e le quattro tondeggianti e a un tempo acuminate vette simili a groppe equine. Con E. Aghib, il 14 luglio, sale lo Spigolo Est della Parete SE, stretta e triangolare che si stacca all'altezza del



Qui sopra:

Monte Grondilice, 1809 m, parete Est e Nord.

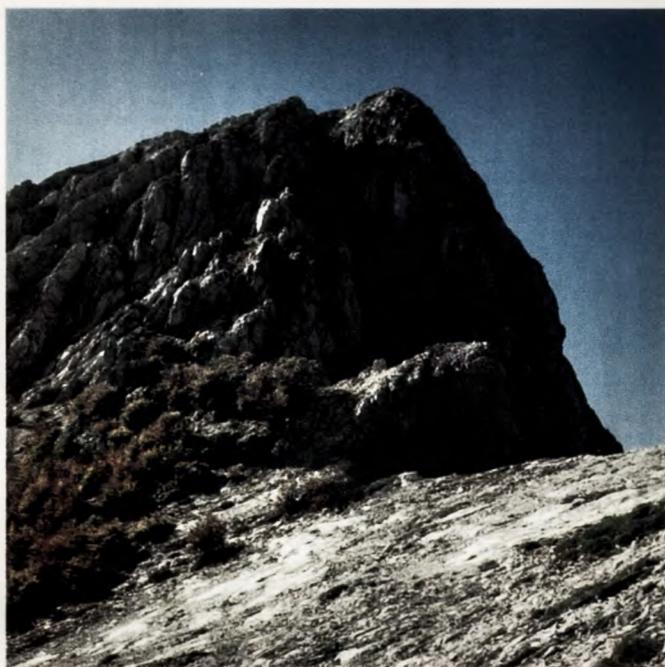
Foto in alto: Bortolo Zagonel

(da: Oltre il Sentiero, Arti Grafiche Saturnia, 1972).

Rifugio Aronte con rocce erette e sicurissime ed avvio dal Passo della Focolaccia. Ma l'avvenimento dell'estate è rappresentato dall'arrivo di una illustre comitiva costituita da una coppia inglese, Leopold Ch. Stennet Amery e signora H., presumibilmente, accompagnati dalle guide Bortolo Zagonel e Pompanin Zaccaria Radeski (detto Zacar Radeski). Siamo in pieno agosto, vengono dalle Dolomiti dove hanno compiuto una bella serie di salite e si affidano, come costumava un tempo, a una guida locale, a quel Giovanni Conti di cui hanno raccolto ottime referenze. Si avvia una settimana di quelle che contano in una vita per le tante nozioni e sensazioni, i tanti dubbi e le tante certezze che arricchiscono ogni

alpinista e per quanto piacere e quanta felicità può procurare una simile campagna sui monti.

Certo incontrano Conti a Resceto e subito salgono all'Aronte. Studiano la parete SE che si presenta come una lastronata di rocce scistose tagliate da fessure diagonali che serpeggiano sotto grandi strapiombi sovrastati da un cocuzzolo roccioso di forme eleganti. La lunga cordata attacca al centro per un breve muro strapiombante (IV+) che porta alla fessura principale che si esaurisce a un ripiano entro uno spacco roccioso. Si prosegue per un cammino e si vince l'ultimo "grumo roccioso" della quota 1851 m per piccole lamelle ravvicinate, esposte e delicate. Sulla cresta sommitale spicca come un fittone la



A sinistra:  
Pompanin  
Zaccaria  
Radeski  
(da:  
F. Fini -  
G. Gandini,  
*Le Guide di  
Cortina  
d'Ampezzo,*  
Zanichelli,  
1983).

Pizzo d'Uccello, 1781 m. I salti della Parete Est.

più elevata delle gobbe, 1895 m, la cui successione, oltre 700 m, come un pentagramma disegna la linea di separazione, sottile e con rocce affioranti, delle acque che finiscono tutte nel Mar Ligure sia direttamente che confluendo nel Serchio. La zona si presta ad altre salite quali la normale di Punta Carina, un aguzzo monolite di rocce compatte, la cui salita si deve allo stesso Conti con Figari e Isolabella, il 15 maggio 1904, e sicuramente non è stata trascurata perché questo piccolo gioiello inserito nella *coda del cavallo* (ma pare più una criniera) si impone per slancio e per immediato piacere estetico. Quel che è certo è che l'attenzione dei nostri eroi è di nuovo rivolta al Cavallo a cui salgono da NE a sinistra del Canale Cambron, a fondo erboso e molto ripido, proprio sotto un bastione di roccia bianca per un camino di un centinaio di metri eccezionalmente interessante che si chiude sotto una ripida parete oltre la quale con una serie di traversate a sinistra si raggiunge terreno più facile e quindi la cresta. Una salita ben individuata

dai nostri dolomitisti.

La comitiva si trasferisce quindi a Orto di Donna (probabilmente per la Foce di Cardeto) dove si impone il cono biancastro del Pizzo d'Uccello sul quale nella notte di San Giovanni i pastori accendevano dei falò. Alla ricerca di una via rocciosa, le guide si portano sulla parete triangolare a destra della cresta SSE per i cui risalti rocciosi sale la normale. Si tratta di una stretta fascia rocciosa alta 200 metri che si può affrontare senza percorso obbligato con divertenti varianti sui numerosi balzi, godendo l'inestimabile vantaggio di andare alla ricerca di qualche difficoltà che non richiede almeno a un primo livello di percezione e comprensione nessuna particolare capacità o addestramento, ma la dote di sapere cogliere il divertimento e il piacere di una bella ginnastica solo che si abbia curiosità, interesse e passione.

Da lassù dirimpettaio è il Pisanino a cui seguono il Cavallo e il Contrario. Il ricordo con il pizzo d'Uccello è costituito dalla cresta NO del Grondilice che chiude e delimita la grande conca. Elemento di spicco è una marcata fessura che incide la Nord del Grondilice e che è la sua più bella via di roccia. Il versante Est si spiega sulla sinistra, coricato e rotto alto sui 150 metri. Da qui sale la nostra comitiva probabilmente sulla sinistra evitando le prominente centrali e recuperando un'altra vetta perché come sempre è stato ciò che importa è la cima e senza di essa non v'è alpinismo. Non c'è bisogno di

pensare a nobili e ambiziosi fini per vivere la montagna, basta avvicinarsi con spirito attento e chiare motivazioni, mettere subito l'accento sull'importanza e l'indissolubilità del rapporto che esiste in linea di fatto e di principio tra monte, cima e via nuova. Nasce così quell'alpinismo esplorativo che è creatività e se si vuole operazione artigianale o artistica (se si preferisce) da cui trarre soddisfazione e piacere e, se si è sensibili, metafisica felicità.

Non vale la pena di tratteggiare la figura alpinistica e la carriera di Zagonel e Pompanin che diamo per note. Leopold Amery (1873-1948) statista e ministro, scalò successivamente in molte parti del mondo. Nel 1929 salì in Canada una montagna che ricorda il suo nome. Fu presidente dell'Alpine Club dal 1944 al 1947. La moglie sicuramente si distinse nel bel mondo londinese.

### Conclusioni

All'inseguimento con il Fassano Aldo Gross di queste presenze dolomitiche in Apuane, salimmo la normale e la via di Andrich da Nord alla Punta Carina, la Cresta Botto e sempre nella stessa giornata la NE del Cavallo. Sul Grondilice non riuscimmo a rinunciare alla *via di centro o della Fessura* limitandoci a osservare la Parete Est. Sui salti Est del Pizzo d'Uccello mi avventurai con alcuni amici sbucando dai Cantoni di Neve Vecchia in anni successivi. Sul Cavallo tornai per il canale Cambron.

Chiudo con le parole di Figari: "La natura dell'Alpe Apuana non è paragonabile a quella di altri gruppi di monti tanto presenta particolari caratteristiche e in quel mattino noi fummo estasiati dinanzi a quelle pareti dritte e dirute, a quei burroni senza fondo, a quelle guglie sorte per un impeto d'ardore, tutte bianche, quasi diafane e perlacee nello splendore intenso di un magnifico plenilunio...".

Non poteva essere detto meglio!

Dante Colli

(Sez. di Carpi e g.i.s.m.)

### Bibliografia

- Figari Bartolomeo, *Alpinismo senza chiodi*, Tamari Ed., 1966.  
A. Nerli, A. Sabbadini, *Alpi Apuane*, G.M. d'I. CAI - T.c.i., 1958.  
Unsworth Walt, *Enciclopedia dell'Alpinismo*, Zanichelli, 1944.

# L'ultimo ventennio

di  
Fabio  
Palma

Attraverso l'incontro con 16 personaggi, l'autore del libro *Uomini & Pareti* si interroga: quale alpinismo nell'ultimo ventennio?

Nato con l'idea di interrogare uomini e donne sul loro rapporto con la roccia, *Uomini e Pareti* non pretende assolutamente di dare un giudizio storico dell'ultimo ventennio, e per un simile proposito si dovrebbe almeno parlare di Karo, di Knez, Loretan, di Kukuzka e Kurtyka, di Ermanno Salvaterra e Hans Kammerlander, e tanti altri, che nel libro non ci sono. Ma apre una finestra su un modo di fare alpinismo, quello in cui arrampicare è la parte dominante, che ancora deve essere riconosciuto.

L'informazione non sempre porta chiarezza, e con gli anni '80 e i personal computers il mondo è stato letteralmente invaso dalle informazioni.

L'alpinismo non ne ha trovato scampo, e oltretutto il lettore e l'appassionato si è trovato ancora più disorientato di fronte al crescere degli exploits e dei nomi di punta: merito degli sponsor, e delle maggiori possibilità economiche a disposizione nell'est europeo, che ha aperto a straordinari protagonisti polacchi, sloveni e russi le porte della notorietà.

Una faccia importante dell'alpinismo moderno è quella che ne ha visto la contaminazione con l'arrampicata: l'utilizzo delle scarpette, delle protezioni veloci inventate a Yosemite, e infine l'arrivo dello spit, sono stati fattori decisivi per portare l'arrampicata ad alto livello sulle grandi pareti del mondo. Non sempre con rispetto, a dir la verità, visto l'utilizzo talvolta non alpinistico dello spit come mezzo di protezione.

Lavorando sul libro *Uomini e Pareti* mi sono immediatamente trovato di fronte al

dilemma di come discernere il valore di un'impresa alpinistica in cui l'arrampicata avesse giocato un ruolo determinante, e il quadro risultante è stato un interessantissimo panorama su alcune grandi imprese degli ultimi venticinque anni, spesso un po' misconosciute a causa dell'ingente bombardamento di informazioni.



Nessuna perplessità sulla portata delle salite di Tomo Cesen, che Erik Svab ha messo nell'angolo per i noti dubbi sulla salita della Sud del Lhotse: una salita eccezionale, per qualcuno in anticipo di decenni sulle possibilità umane, e compiuta da Cesen in solitaria grazie alla formidabile preparazione fisica e arrampicatoria.



*Qui accanto: Dal Pà tenta una via nuova sulla Ovest del Fitz Roy.*

*Sotto: Hainz in solitaria invernale alla Superdirettissima alle Tre Cime.*

due imprese di grande spessore compiute sulle Trango Towers: la via Loretan-Kurtyka, di 29 lunghezze, e la via dei norvegesi, che vide Hans Cristian Doseth portare il 7a (senza spit...) su una parete alta 1800 metri, impresa che gli costò la vita, insieme al compagno, nell'interminabile discesa in doppia.

Quest'ultima impresa, del 1984, rappresenta un po' la pietra miliare dell'arrampicata in Himalaya, e a tutt'oggi non sono molte le salite che possono competere con quella via mai più ripetuta nello stesso stile (e che respinse persino il duo W. Gullich-K. Albert).

Nelle Alpi l'arrampicata aveva incontrato l'alpinismo già da qualche anno, e il testimone di Messner era stato preso da Casarotto prima e Manolo poi.

Ciò che Manolo riuscì a fare fra il 1977 e il 1981 nelle Dolomiti è un qualcosa difficilmente comprensibile ai più, anche considerando la totale spensieratezza dello stile di salita e l'equipaggiamento non poi così diverso da quello dei suoi predecessori.

Semplicemente, Manolo ebbe l'ardire di salire moltissime vie classiche senza portare con sé alcun mezzo di progressione artificiale, e l'ardore di aprire decine di vie nuove in cui le protezioni erano esclusivamente classiche e, peraltro, spesso inesistenti. Ripercorrere, in *Uomini e Pareti*, alcune delle storie di queste salite, ha permesso di far luce su un modo di fare alpinismo lontano da quello così violento dell'Himalaya ma non per questo meno innovativo. Alpinismo che aveva già visto Heinz Mariacher portare una mentalità nuova (velocità, leggerezza, e arrampicata libera spinta) in Dolomiti. Avevano il dubbio di avere già abbondantemente superato lo scoglio storico del VI e VII grado (in realtà, oggi possiamo dire che Manolo raggiunse il IX), ma non erano in grado di comprenderlo.

Molti personaggi del libro hanno poi ricordato la straordinaria creatività di "Attraverso il pesce", la via che Igor Koller e Ivan Sustr aprirono sulla Marmolada nel 1981, senza spit e cedendo soltanto al compromesso dell'utilizzo del cliff.



I dubbi su tale salita permangono, ma ciò che Cesen racconta a Svab è indicativo di quanto l'alpinismo ad alto livello sia oggi un terreno per pochissimi, atleti completi disposti ad allenarsi come un olimpionico di atletica leggera e temprati della stessa forza mentale di cui erano dotati Buhl, Bonatti, Messner e i grandi maestri inglesi...ovvio che quanto realizzato sia ancora di più dubitato dalla massa rispetto al passato, e l'altra grande salita Himalayana slovena degli anni '90, la solitaria di Humar alla Sud del Dhaulagiri (sottolineata con stupore, in *Uomini e Pareti*, perfino da Alex Huber), è anch'essa oggetto di discussioni e polemiche.

Meno note delle due salite slovene sono

*A fronte, accanto al titolo: Tomo Cesen nelle Giulie, in Slovenia.*

*Qui a sinistra: Cristophe Hainz in Val Pusteria.*



Qui a sinistra: Tomo Cesen  
in solitaria  
nel gruppo del Monte Bianco.  
Sotto: Mauro "Bubu" Bole.  
In basso: Cristophe Hainz  
sulla parete Nord  
della Cima Grande di Lavaredo.



Ciò che era stato inventato da Manolo era stato così applicato sulla parete calcarea per antonomasia: l'arrampicata libera permetteva di sfidare le pareti anche quando non vi erano, apparentemente, punti deboli.

Osservando bene lo sviluppo di queste salite sembra logico considerarle come un'evoluzione dell'alpinismo già grandiosamente tracciata da Reinhold Messner, e la lettura dei magnifici "Settimo grado", dell'altoatesino, e di "Sentieri verticali", di Alessandro Gogna, ne descrivevano la sostanza: ma un certo mondo accademico storciva il naso, sembrava improbabile inserire in una storiografia alpinistica salite di arrampicata in cui le condizioni atmosferiche e delle pareti non erano protagoniste.

Una certa strada, però, era ormai stata aperta: cedendo ad un uso, comunque parco, dello spit, Maurizio Giordani cominciò nel 1983 ad aprire vie alpinistiche sempre più difficili sulla Sud della Marmolada, spesso completamente liberate nei suoi pochi passaggi di artificiale da Roland Mittersteiner, che aprì anche vie durissime, e fino al 7c (IX UIAA), senza mai utilizzare spit.

Più o meno negli stessi anni, nella seconda metà degli anni '80, Martin Scheel prima e Beat Kammerlander poi iniziarono

ad aprire vie estreme in una isolata catena montuosa svizzera, il Ratikon: lo stile di apertura era identico a quello introdotto già nel 1980 da Michel Piola sul granito del Bianco, ma le difficoltà, complice anche la natura del calcare, si alzarono vertiginosamente. Vie a spit, quindi non sempre confrontabili con una salita classica alpinistica: ma resta il dubbio della loro classificazione, visto che in Ratikon, e poi successivamente in altre pareti svizzere come il Wendenstock, capitava di dover arrampicare tratti di VIII+ UIAA senza sapere dove fosse la successiva protezione. Beat Kammerlander, da me intervistato nel libro, rappresenta un personaggio chiave per cercare di capire dove si è evoluto un certo tipo di alpinismo dal 1985 in poi.

Un altro personaggio che, con estremo rispetto, ha esportato l'arrampicata libera sul terreno alpinistico è stato Pietro dal Prà. *Enfant prodige* dell'arrampicata, ai vertici mondiali a soli sedici anni, Dal Prà ha firmato grandi solitarie alpine negli anni '90, portando il suo inestimabile talento lontano dalle comode falesie ma sempre su livelli di difficoltà elevati.

Esattamente come è riuscito a fare Cristophe Hainz, l'altoatesino che ha aperto vie durissime nelle Alpi, in Himalaya e in Groenlandia, spesso senza spit o con un uso rarissimo.



Così leggere le parole e i curriculum di Manolo, Dal Prà e Hainz permette di avere una visione d'insieme dell'alpinismo degli ultimi vent'anni, non così schiacciato sul versante Himalayano o Patagonico.

Leggendo di imprese così diverse fra di loro sorge l'inevitabile domanda su quali siano, oggi, i confini dell'alpinismo: belle risposte le dà Dal Pra, e indirettamente Alex Huber, il campione tedesco.



## Cosa senti di aver dato all'alpinismo?

Il valore di alcune cose va oltre la capacità di raccontare catalogare e ricordare, ed entra in quella dimensione che molto spesso il tempo diluisce, nasconde o ne dilata il valore e lo spessore; quasi sempre la "storia siamo noi" come dice Francesco ma... dipende anche da chi la racconta...! Il risultato alle volte è l'oblio del percorso, e le cose più grandi sono l'insieme di quelle più piccole (Maurizio "Manolo" Zanolla).

Sono confini davvero ampi, dove c'è spazio per tanti stili di interpretazione, e dove la sintesi ideale la dà, a mio parere, Patrick Berhault, e soprattutto sua figlia, di cui abbiamo avuto l'onore di pubblicare la stupenda lettera scritta durante i mesi di assenza del padre impegnato nella famosa traversata delle Alpi.

Per non dimenticare che accanto a numeri e imprese, curriculum e salite stupefacenti, il pensiero di chi ti aspetta è comunque al primo posto nel valore di un'impresa.

*Uomini e Pareti* presenta anche Mauro Bubu Bole, personaggio da copertina degli ultimi anni, che spiazzava il lettore raccontando in maniera assolutamente scanzonata delle salite che, in realtà, sono tutt'altro che prive di rischi. Alpinismo come un gioco, ben lontano da quella sofferenza sempre raccontata dai classici e confermata da Cesen.

L'alpinismo al femminile è stato investigato tramite i racconti di Nives Meroi, l'italiana con più 8000 all'attivo, e vie nuove in Pakistan: un'intervista dolce che non dimentica i momenti duri e poco femminili dell'esplorazione, la vera chiave di lettura di ogni impresa alpinistica, e che sottolinea l'importanza dell'insuccesso, che spesso ha privato grandi alpinisti creativi del giusto riconoscimento. Un grande libro di alpinismo del quale sentiamo la mancanza è proprio un sunto dei grandi insuccessi degli ultimi decenni. E qui invito Hans Peter Eisendle, l'alpinista e arrampicatore che più mi ha colpito per la sua passione per la storia dell'alpinismo, ad armarsi di penna e pazienza.

**Fabio Palma**  
(Sezione di Milano)



Foto sopra:  
Maurizio Zanolla  
"Manolo"  
sulla via  
"Appigli ridicoli",  
8C,  
al Baule.

Qui accanto:  
Nives Meroi  
durante  
il tentativo  
al Gasherbrum.

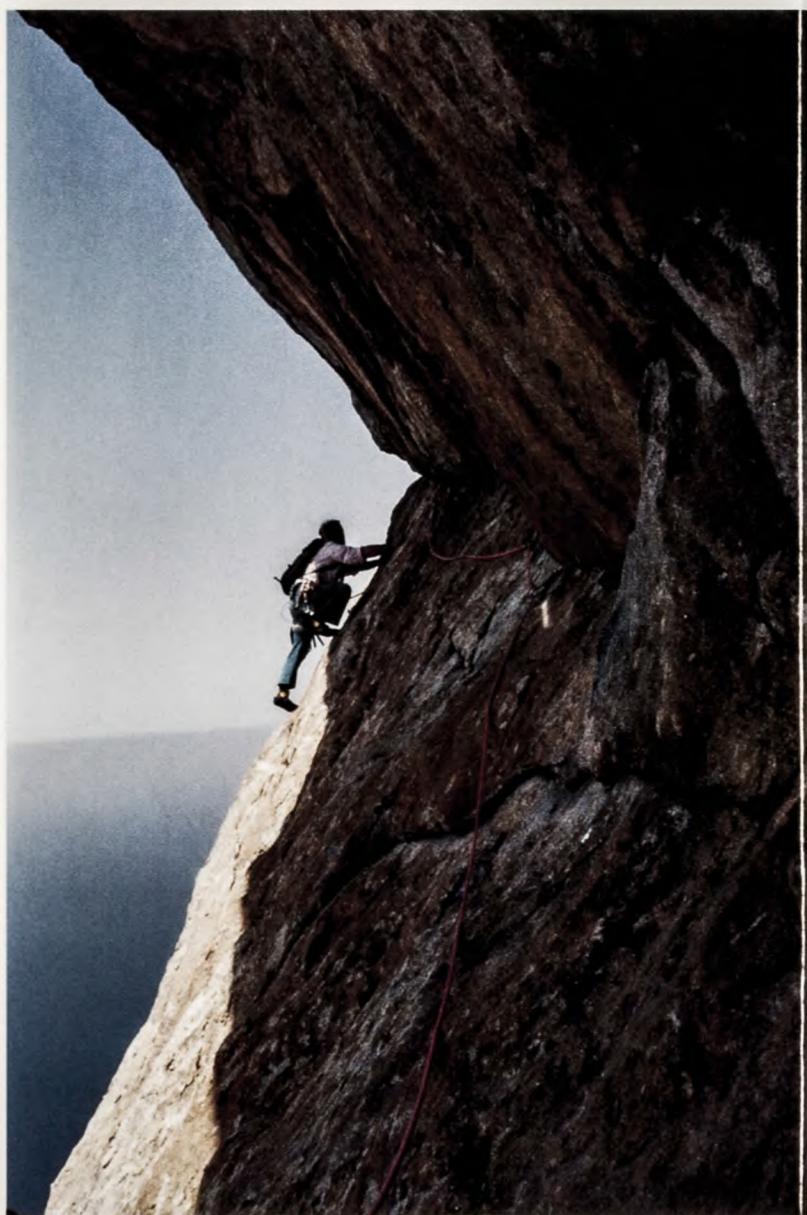
# Elba

di  
Giorgio  
Peretti

## La magia di Chiessi

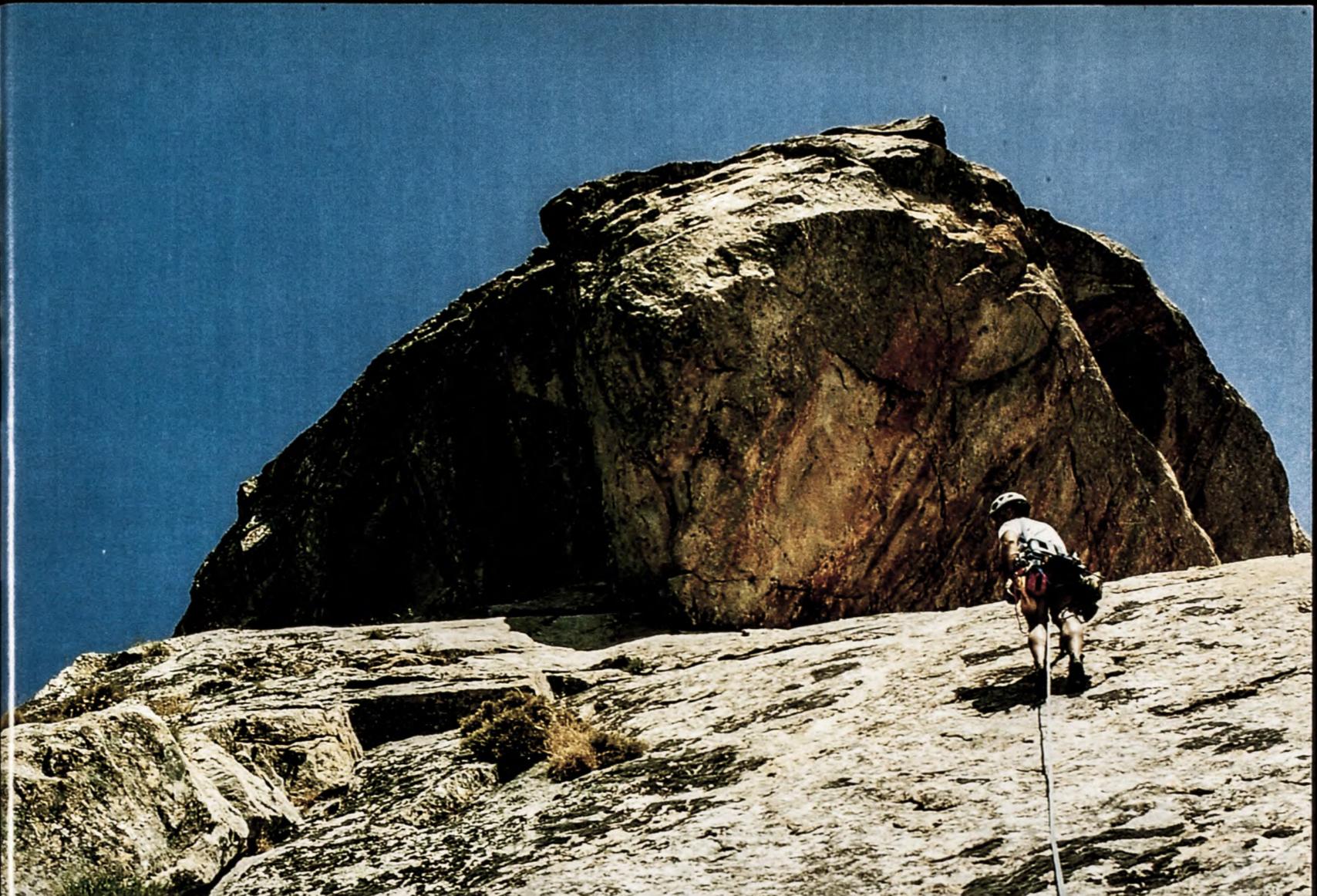
Da Marina di Campo prendemmo la strada che porta alla Costa del Sole. Era una giornata di fine aprile '89. Il cielo limpido e chiaro, l'aria fine e leggera ci portava i profumi del finocchio selvatico, dell'eliceriso, del rosmarino e delle ginestre in fiore. Montecristo e Pianosa sembrava di toccarle con mano, tanto erano vicine; un po' più lontano le cime del monte Cinto e della Paglia Orba in Corsica ancora cariche di neve. Dall'alto le baie di Cavoli e Fetovaia, con la sabbia bianca ed il mare verde blu nella loro splendida solitudine. Io e Stella ci guardammo con la gioia nel cuore e ci sembrò d'essere in paradiso. Ma il paradiso doveva ancora arrivare. Passammo il paese di Pomonte e, dopo la curva, sotto il cimitero fermai la macchina. Sotto di noi una piccola baia; mare blu intenso che bagnava scogli di granito rosa, un pugno di piccole case bianche; verso ovest, come una saetta, dal mare si lanciava verso il cielo uno scoglio a forma di timone contornato da voli di gabbiani. Sopra il paesino, terrazze coltivate ad orti e vigne si spingevano fin verso la montagna. Mi girai e sopra il cimitero vidi due grossi

strapiombi a forma di tetto che facevano parte di un gran piastrone di granito a forma di placche che portava in cima al San Bartolomeo. Subito pensai... sta a vedere che hanno ancora da scalarli e la felicità mi pervase tutto. Ci guardammo e scoprimmo che l'ultimo paradiso era arrivato; così fu il primo indimenticabile incontro con Chiessi. Alla sera mangiammo orate alla brace, con un vinello bianco, fresco, leggero ed un po' aspetto delle vigne di Chiessi. Facemmo subito amicizia con la gente del posto e trovammo subito semplicità, simpatia e calore umano. All'indomani partii subito in direzione del San Bartolomeo, "dal profilo di vecchio indiano" per esplorare le possibili vie di arrampicata. Trovai un contadino dalla faccia scarna, rugosa, e con un bel sorriso. "Buongiorno, dove va a quest'ora?". "Salute a lei, vado verso il San Bartolomeo, anzi mi sa dire se per caso qualche alpinista è già salito per quei strapiombi là sopra?". "Che io sappia no, ma perché vuole salire proprio di là che è più difficile?". Se lei va verso quel crinale laggiù, c'è un comodo sentiero che la porta su un



grande passo dove ci sono i resti di una chiesa; di lì pur con qualche difficoltà può salire per il versante nord e rapidamente andare in cima".

*Qui sopra: L'autore sulla Via dei Gigli Martagoni. In alto: Chiessi con il Monte San Bartolomeo.*



Aldo Leviti sulla via "111 e Lode" prima dello strapiombo.

"Grazie, ma sa, noi alpinisti siamo una razza un po' speciale, un po' matta, e ci piace scalare le montagne anche dai versanti più difficili".

Mi guardò un po' allibito ed incredulo pensando sicuramente che di matti al mondo ce ne sono sempre! "Grazie ancora, arrivederci". La saggezza ed il buon senso di quel contadino ancora adesso mi rimangono dentro e mi spingono a fare il lavoro di guida alpina con ancora maggiore umiltà, prudenza e sicurezza.

Il granito era bello, sicuro, sano di un colore rosa, giallo, rosso paragonabile al più bello del gruppo del Monte Bianco.

Tornai l'anno dopo, acquistai casa a Chiessi, ed iniziai le scalate. Dapprima la "Via dei Veci" che supera con bei passaggi lo strapiombo di

destra; poi la "Via dei gigli martagoni" che con un'ardita traversata supera il tetto di sinistra. A questo punto entra in gioco l'incontro fortuito, a Chiessi, con un'altra guida alpina, Aldo Leviti di Predazzo, fortissimo alpinista con all'attivo numerose vie estreme su tutto l'arco alpino. È a lui, al suo intuito ed alle sue notevoli capacità tecniche, che si devono le scalate più impegnative che seguiranno. Con questo caro amico, e con Fabrizio Galeazzi di Chiessi ed altri amici guide alpine che sono venuti a trovarmi in questi anni, è proseguita l'esplorazione e la effettuazione di nuove vie di roccia nel territorio di Chiessi, Pomonte e Marciana. Sul versante nord del San Bartolomeo viene approntata una via ferrata che permetterà a tutti di salire

agevolmente sulla cima. Tale via ferrata è stata rifatta completamente questa primavera, con materiale di massima sicurezza, con l'aiuto del Comune di Marciana e la collaborazione del Comitato Festeggiamenti Chiessi e del Gruppo Guide Alpine di Cortina.

Ed ecco la via moderna, dura, "del geco spaventato" sulla Cima di Chiessi (La grotta), la scoperta da parte del grande Aldo dello scoglio dell'Aquila a Marciana Alta, dove è stata attrezzata un "gioiellino" di palestra di roccia con varie piccole vie facili e difficili. La riscoperta di una via sullo sperone del Monte Galera a nord.

Quindi a Pomonte, la via sulla freccia del Monte Schiappone; a Chiessi, la "via delle Cotete" sulle placche del versante est e,

per chi vuole abbinare una bella nuotata ad una scalata, la salita al Timone.

Quest'anno ancora con Aldo, la via "Olimpus" sulla parte sinistra della "Grotta", molto dura e tecnica; un'altra bella via logica e strapiombante sul lato sinistro del San Bartolomeo, denominata "111 e Lode".

Per gli alpinisti, ricordo che a Chiessi, al "Circolino" e "al Bar Olivo di Iginio", c'è un quadretto con foto delle vie di Chiessi.

A Marciana Alta al Bar Acropoli ve ne è un altro con foto della palestra dello Scoglio dell'Aquila.

A tutti gli appassionati di montagna e mare l'augurio di scoprire e tornare a Chiessi, oasi di pace, serenità e felicità dell'Elba.

Giorgio Peretti

## Itinerari

### MONTE SAN BARTOLOMEO

437 metri

#### 1) VIA FERRATA

Da Chiessi si segue il sentiero n. 3, che in direzione nord-est porta al grande passo sotto il S. Bartolomeo; nei pressi sono visibili i resti di un muro perimetrale di una chiesa del XIII sec. Tempo di percorrenza 40 minuti. Sulla parete nord si sviluppa la via ferrata di circa 20 metri, che permette di raggiungere la cima. Difficoltà: media; consigliabile un cordino con moschettone.

#### 2) Via dei Veci

(G. Peretti-G. Zidarich) 01.07.1990

**Difficoltà:** IV-V.

Dal gran passo, si scende per un dirupo non segnato, con tracce di cinghiali, in direzione sud, alla base della grande placconata del monte. Attacco 5 metri a destra del punto più basso della placca di granito. La linea di arrampicata va in direzione dei grandi strapiombi; si supera quello di destra (V) e si prosegue fino alla cima. 6 tiri di corda. La via è attrezzata.

#### 3) Via dei Gigli Martagoni

(G. Peretti, F. Galeazzi, A. Leviti, L. Bonarelli) 15.06.1991

Variante iniziale di A. Leviti

**Difficoltà:** IV sup.

Si attacca tre metri più a sinistra della via dei Veci; ci si congiunge, poi, con tale via arrivando sotto gli strapiombi. Si supera il tetto di sinistra con aerea traversata (IV sup.) e si prosegue fino in cima. 6 tiri di corda. La via è attrezzata.

#### 4) Via Aspide

(A e C. Leviti, G. Peretti) 18.06.1991

**Difficoltà:** 6 C.

Attacco poco sotto la cima, sulla parete ovest in corrispondenza di un pilastro sporgente. Un tiro di corda, 40 metri. La via è attrezzata.

#### 5) Via Centoundici e Lode

(A. Leviti, G. Peretti) 26.06.01

**Difficoltà:** 5C, 4B, 6A.

Si attacca nel punto più basso della placca, 5 metri a sinistra della via dei Veci. 50 metri sopra si lascia a destra un grosso cespuglio di lentisco; si prosegue leggermente verso sinistra e si supera un diedro svasato strapiombante. Poi in cima. 4 tiri di corda. La via è attrezzata.

### CIMA DI CHIESSI (LA GROTTA)

#### 1) Via del Geco Spaventato

(A. Leviti, G. Peretti) 17.06.91

**Difficoltà:** V, 6A, 6B+

Da Chiessi per il sentiero n. 3 giunti all'altezza della grande Grotta che rimane sulla destra (circa 30 min.) si prosegue per tracce di sentiero fin sotto la grotta; la si contorna e si attacca la ripida placca lungo una fessurina sul versante sud. Si segue tutta la costola di granito che lascia a sinistra la grande grotta e a destra l'altro strapiombo. In alto si supera uno strapiombo (6B+) e si arriva in cima. Due tiri di corda. La via è attrezzata.

#### 2) Via Innominata.

**Difficoltà:** un passo di 7A.

Quattro metri a destra dell'attacco della via del Geco, parte questa via di cui non si conosce il nome dei primi salitori. La via è un po' più difficile di quella del Geco e supera in alto uno strapiombo un po' più a destra di quella del "Geco". Due tiri di corda. La via è attrezzata.

#### 3) Via Olympus, Le foto misteriose

(A. Leviti, G. Peretti) 23.06.01

**Difficoltà:** 5A, 6B, 6C.

Si segue il sentiero n. 3 per circa 30 minuti. Fino ad arrivare all'incirca all'altezza della base della parete. Di lì si segue sulla destra lo stesso sentiero precedente che porta alla base della parete a forma di placca con sopra la grande grotta. Su per la placca, quindi si supera un piccolo strapiombo (6 B), si traversa a destra per circa 8 metri; leggermente a destra e poi su dritti (6 C). Tre tiri di corda. La via è attrezzata.

### MONTE COTETE

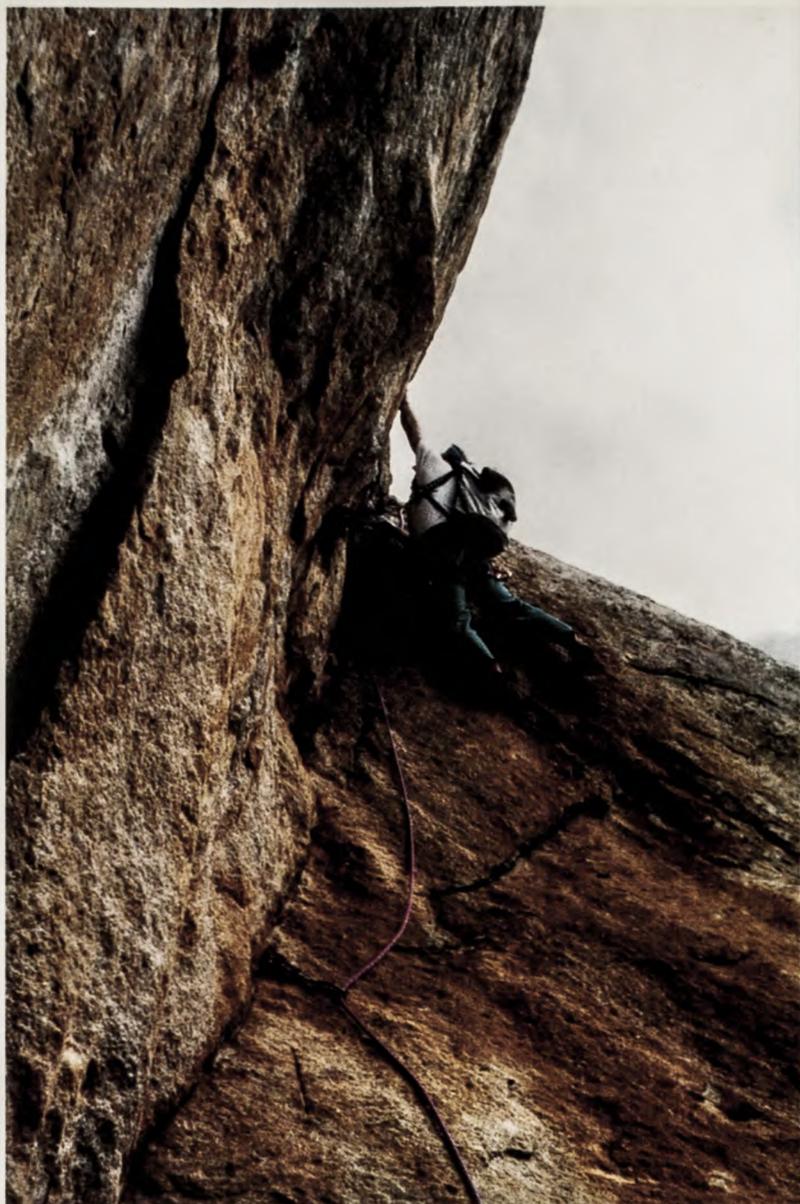
#### 1) Via delle Cotete

(A. Leviti, G. Peretti)

20. 06.00

**Difficoltà:** III, IV, V+.

Il Monte Cotete è composto da due grandi placconate rossastre. All'attacco della placconata di destra si arriva seguendo le tracce dei cinghiali attraverso dei vigneti, più una placconata molto facile. Su dritti con tre tiri di corda (III, IV). Si sale in cima alla placconata di sinistra, la si contorna verso sinistra; dopo circa venti metri in discesa si effettua una corda doppia arrivando alla base della placca di sinistra. Si sale direttamente con due tiri di corda superando uno strapiombo molto evidente (V+). Discesa sempre verso sinistra, si torna alla base della



Sopra: G. Peretti sulla "Via dei Veci".

A destra: Monte

San Bartolomeo:

2: "Via dei Veci"

3: "Via dei Gigli Martagoni".

placca e seguendo le tracce dei cinghiali si scende verso Chiessi. Parzialmente attrezzata. (Le Cotete sono rivolte a est.)

### IL TIMONE

Via per il Versante Sud.

Per chi vuole abbinare una bella nuotata ad una breve scalata, c'è la possibilità di salire in cima al Timone, bellissimo scoglio sul mare ad ovest di Chiessi.

Si sale dal mare (meglio avere le scarpette) per il versante sud per circa 15 metri con difficoltà di II e III. Nella piccola baia dietro il Timone vi è una grande grotta naturale a cui si accede via acqua per una strettoia, denominata "La grotta del diavolo".

### POMONTE MONTE SCHIAPPONE

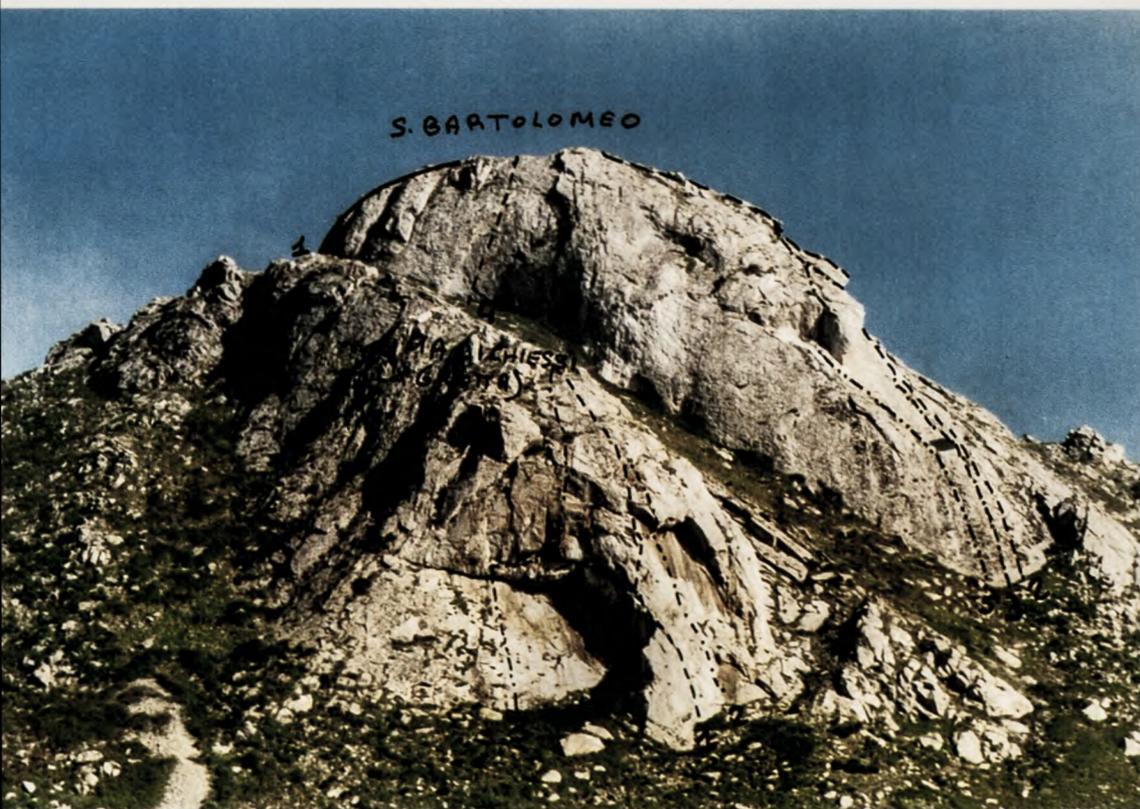
315 metri

#### Via della Freccia

(G. Peretti, D. Nolé) 15/X/98

**Difficoltà:** IV, IV sup.

Da Pomonte ci si avvia in direzione del nuovo grande centro sportivo (Palestra). Poco prima, sulla destra, sul versante nord si vede un caratteristico sperone a forma di freccia che porta in cima al M. Schiappone. Passate alcune vigne ci si addentra nella macchia e si arriva alla base dello sperone. Si segue la fessura di destra più o meno marcata con difficoltà di IV e VI+. 4 tiri di corda. Poi per facili gradoni in cima. La discesa avviene un po' sulla destra per il versante ovest. La via non è attrezzata.



*Qui accanto:*

**Monte S. Bartolomeo:**

1, *Via Ferrata;*

4: *Via Aspide;*

5: *Via "111 e Lode".*

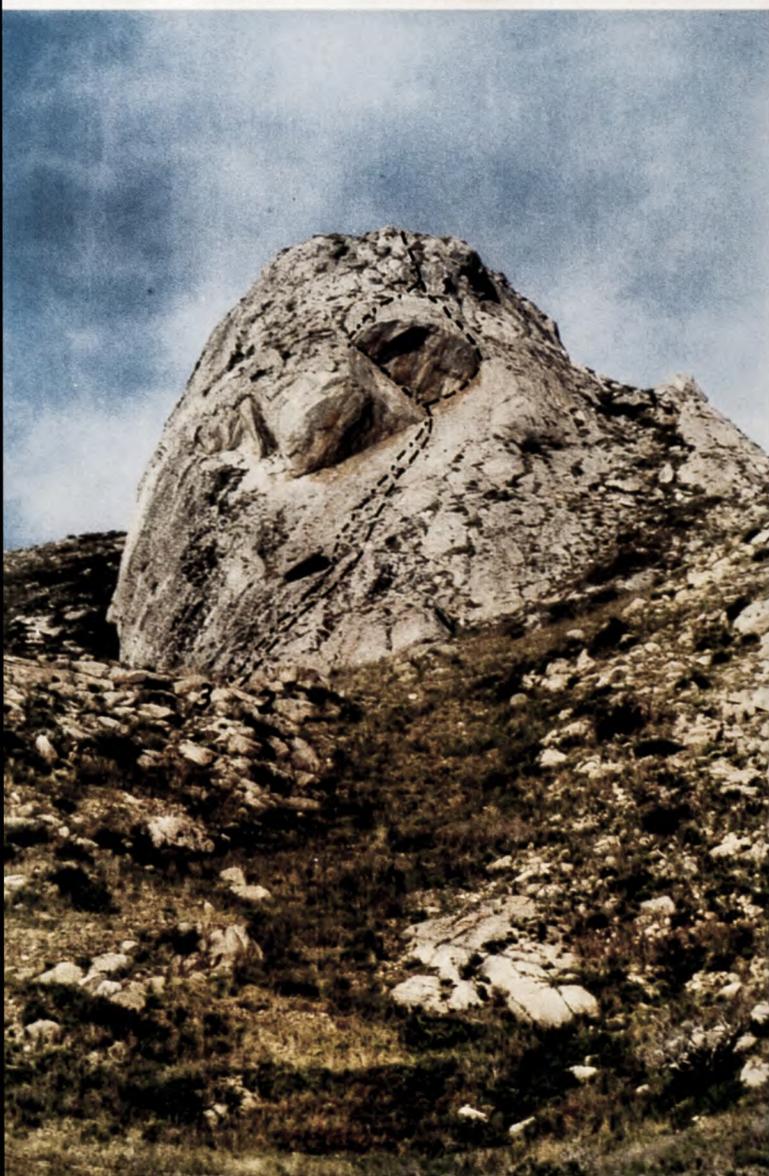
*Nella foto sotto:*

**Cima di Chiessi:**

1: *Via del Geco.*

2: *Via Innominata.*

3: *Via "Olympus".*



**MARCIANA**  
**Scoglio dell'aquila.**  
**Sassi di Madonna**  
**del Monte**

Vie brevi di Palestra di roccia. (A. Leviti, G. Peretti, giugno '97)  
 Da Marciana Alta si prosegue in macchina in direzione della Chiesa di Madonna del Monte; quindi a piedi alla Chiesa. Da qui verso destra per sentiero verso il gruppo di grossi sassi di cui uno con un chiaro profilo di aquila.  
 Sono stati attrezzati vari mono-tiri di varie difficoltà.

**SASSO DI S. ANDREA**

- 1) Via Mini, V.
- 2) Via Alveare, Vlb
- 3) Via Caprile, V.

**SASSO DI ZANCA**

- 1) Via Pastore, IV.
- 2) Via delle Capre, Vlb+.

**SASSO DELLE GUIDE**

- 1) Cresta Nord Ovest, II.
- 2) Via topazio, Vla.

**SASSO DELFINO**

- 1) Via Smeraldo, Vla+.

**MONTE LA GALERA,**

*969 metri*

**Via Innominata.**

A destra del Monte Capanne c'è il Monte Galera che presenta sul versante nord un bel sperone-spigolo lungo circa 200 metri con difficoltà di III° e in alto di IV+. Nel 1998 G. Peretti e F. Galeazzi hanno effettuato l'ascensione, ma circa a metà via hanno trovato due vecchi chiodi. È quindi molto probabile che la scalata sia già stata compiuta; ma non si conoscono i nomi dei primi salitori.

**Per informazioni**

*Giorgio Peretti (g.a.)*

*Pecol, 74*

*32043 Cortina d'Ampezzo tel.*

*0436-5363*

*Chiessi tel. 0565-906208*

*Aldo Leviti (g.a.)*

*Via Alpini, 20*

*38034 Predazzo tel. 0462-501573*

**Giorgio Peretti**

*(g.a. Sez. Cortina d'Ampezzo)*



di  
Matteo  
Serafin

## L'isola dei montanari

Trekking nel "selvaggio ovest" elbano,  
fra le antiche vigne e i segni di una civiltà  
montanara non ancora estinta.

Dalle alture del monte Capanne, nelle belle giornate, la Corsica compare all'orizzonte con le sue belle cime imbiancate. Il tratto di costa elbana che affaccia a sud-ovest e volta la schiena al continente è uno dei più selvaggi e ricchi di storia di tutto l'Arcipelago Toscano, protetto (per ora solo sulla carta) dal nuovo Parco Nazionale. Difficile immaginare, soggiornando nei confortevoli alberghi di Fetovaia, come si presentassero questi luoghi appena una cinquantina d'anni fa. La luce elettrica e la strada non arrivarono a Fetovaia che negli anni '60. Nei racconti di mio nonno, che ci veniva a caccia dal continente, questa parte dell'isola era una specie di "cuore di tenebra": a quel tempo era facile incontrare su questi sentieri scoscesi ragazzini scalzi che trottavano dietro ai loro muli carichi di vino, unico bene monetizzabile strappato alla terra a prezzo di fatiche durissime.

Proprio alcuni ragazzetti di allora – quelli che non sono emigrati oltremare – sono le guide che ci possono far scoprire oggi un'isola d'Elba diversa, lontana dagli stereotipi del turismo di massa, dalle discoteche e dalle spiagge affollate. Sergio Galli, proprietario del primo albergo di Fetovaia ("le mura sono quelle della casa dei nonni" – racconta), era uno di quei

ragazzetti che andavano scalzi dietro ai "ciuchi". Oggi, quando la stagione glielo consente, gira le montagne di mezzo mondo. Sarà lui la nostra guida lungo i sentieri del Monte Capanne, sugli impegnativi percorsi di mountain bike che sovrastano la Costa del Sole, sui bei graniti delle falesie per l'arrampicata e nelle antiche cave d'epoca romana che presto troveranno – si spera – la giusta collocazione nel nuovo Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano.

### La valle sopra Pomonte

Abitata un tempo da oltre 6000 persone, la "valle del Poio", come la chiamano gli indigeni, era il cuore verde della zona, un insediamento rurale sovrastato da terrazamenti e orti più volte distrutto dai pirati saraceni e ricostruito in punti diversi.

Dopo essersi lasciati alle spalle il paese di Chiessi e le sue spiagge, il vecchio sentiero lastricato attraversa orti e vigne assolate e si lascia sulla destra le vecchie cave di granito per entrare in un lussureggiante bosco di ontani verde-scuro. Del vecchio paese ormai non rimane in piedi quasi nulla, salvo qualche rudere della vecchia chiesa e i "magazzini", le casette ora in rovina dove si abitava durante i lavori nelle vigne.

La storia di questo insediamento non cominciò, come verrebbe da pensare, dalla costa, bensì dal monte dov'è arroccato il borgo medievale di Marciana. Da qui i contadini cominciarono a colonizzare terre, strappando nuove vigne al sole di mezzogiorno, tenendosi però sempre ben distanti dalla costa marina battuta dai pirati.

Dal vecchio borgo di Marciana si parte per un'altra gita che percorre il selciato dell'antica *via crucis* fino al Santuario



Sopra il titolo: Il Giglio rosso di San Giovanni.  
Qui sopra: Caprile sul crinale del Monte Cenzo.  
In alto: Lungo il sentiero che scende  
da Marciana a Pomonte.



## La via dei caprili

– Il primo caprile, venendo da Seccheto in Vallebuia per sentiero in parte nuovo, lo si trova appena giunti sul crinale del monte Cenno. I "caprili" sono semplici ricoveri per i pastori e ricordano parecchio per forma e tecnica di costruzione i nuraghi sardi e i trulli pugliesi. Straordinariamente freschi durante le assolate giornate estive, rappresentano un buon ricovero anche per l'escursionista. Alcuni sono dotati anche di "chiusi", i recinti per le bestie. La sorpresa più grande percorrendo il crinale del colle della Grottaccia è la fortificazione neolitica delle Mure, una cinta di enormi massi di granito sovrapposti che doveva racchiudere un villaggio di tipo villanoviano e oggi ospita i greggi di mufloni che, introdotti nel '74 dalla Corsica, hanno colonizzato le pendici del monte Capanne. Nella zona s'incontrano numerose grotte, formate nel granito dall'erosione dell'acqua. Alcune sono autentici "condomini" preistorici, case abitate dall'uomo per centinaia di anni; se ne vedono diverse più giù, alla Pietra Murata, altro grande sito archeologico affacciato sul mare. Qui, inciso su un masso, un graffito rappresenta il sole e la luna: un disegno così semplice che potrebbe essere stato fatto dieci come diecimila anni fa. Tornati a Vallebuia attraverso il sinistro Fosso dell'Inferno è d'uopo una tappa all'agriturismo, per assaggiare l'ottimo miele di macchia e per sentire i racconti del proprietario. Quando era piccolo lui, ci dice, per andare a scuola si doveva camminare tre ore scalzi fino a Pomonte. Altri tempi... e viene da pensare ai villaggi dell'Himalaya.



*Qui sopra: Il Santuario della Madonna del Monte sopra Marciana.*

*In alto: I ruderi della chiesa di San Bartolomeo, del XII secolo.*

*A destra: Il sentiero nel bosco nella valle del Poio, salendo verso Pomonte.*

della Madonna del Monte, meta di pellegrinaggi locali. Qui, nella salda mano dei gesuiti, era il catasto di tutti i terreni e il governo della comunità: ai "madonna" – com'erano chiamati i frati dai contadini – bisognava pagare tributi e ricorrere per ogni funzione civile e religiosa, matrimoni o acquisto di beni. Uno sguardo alla raccolta di pittoreschi ex-voto, semplici testimonianze di vita contadina, un sorso di acqua sorgiva alla fontana e si prosegue in mezzo a maestosi boschi di castagno verso il Masso dell'Aquila, abitato in tempi preistorici, da cui si domina tutta la

costa nord. Dopo essere giunti alla radura di Serraventosa, si scende dolcemente in costa fino a raggiungere la piccola fonte del Bollero da cui, attraversando i "macéi", tipici ravaneti di granito eroso dall'acqua, fra la macchia fitta di bosso, corbezzolo e ginestra, si giunge al Troppolo, punto più alto e panoramico del percorso. Il Semaforo, un vecchio faro in disuso che ora dovrebbe diventare, secondo i piani del Parco dell'Arcipelago Toscano, un osservatorio ambientale aperto a gruppi, si staglia sul mare in lontananza.

L'incontro più fortunato su questi sentieri è con un fiore: il giglio rosso di San Giovanni, autentico simbolo di queste terre assieme ai ramarrì striati che sostano pigramente vicino alle fonti d'acqua. Costeggiando la valle di Pomonte lungo i terrazzamenti dove ancora sopravvive qualche vitigno inselvaticato, ci inerpicchiamo fino alla chiesa diroccata di San Bartolomeo, costruita nel XII secolo durante la dominazione pisana. Una breve ferrata, attrezzata nel 2000 dalle guide alpine di Cortina, porta in cima a un modesto scoglio di roccia. Da qui è facile osservare come il bosso e la ginestra si stiano riprendendo tutti i campi un tempo coltivati a vigna e grano. Esiste un modo per preservare almeno una piccola parte dell'antico paesaggio rurale? Forse, con l'ausilio di piccole cremagliere si potrebbero riprendere i terrazzamenti più pregiati... È una delle tante sfide che il giovane Parco Nazionale dell'Arcipelago dovrà porsi per valorizzare e proteggere il territorio.

**Matteo Serafin**  
(Sezione di Milano)

# Le cascate gemelle di Storo

testo e foto di  
Antonio Prestini

È la prima volta che le vedo ghiacciate per intero. D'estate sotto la più grossa vengo con Anselmo e Tommaso a fare il bagno, dove nei pressi del parco giochi sono state costruite due piccole dighe che hanno formato tre pozze artificiali, una per i più piccoli, una per i medi ed una per i più grandicelli; si trascorrono pomeriggi interi con l'allegria dei bimbi, alla ricerca di un poco di fresco. Qualcun altro, mi dicono, è sceso facendo canyoning là dove l'acqua nel corso dei secoli ha inciso le due profonde gole. D'inverno è un'altra cosa. Grazie all'esposizione rigorosamente a Nord, il sole non arriva mai; quest'anno il continuo ed intenso gelo di Dicembre e Gennaio e la perenne inversione termica hanno fatto il resto, creando per la prima volta (sicuramente almeno

da 15 anni a questa parte) le due cascate gemelle di Storo, piccolo borgo trentino situato a 300 mslm circa, all'estremità sud della Val del Chiese, al confine con la Lombardia, qui molto vicina per tradizione e costumi. Paesino tipicamente industriale, ove i più badano al concreto pensando alla famiglia ed al lavoro ed in pochi fino ad ora hanno mostrato interesse ad arrampicare su ghiaccio.

Pochi, ma qualcuno sicuramente con più tempo di noi, è già passato per una visitina, come mostra un cordino rosso fiammante lasciato sulla grossa clessidra di sosta al secondo tiro sulla cascata gemella di dx. Poi più niente, eppure per scendere bisogna per forza far doppie... forse si sono fermati lì, date le effimere condizioni del ghiaccio, che impegnano Demis oltremodo nel terzo e quarto tiro.



Cascata gemella di sinistra.



*Qui accanto:  
In arrampicata sulla cascata di destra.*

La cascata gemella di sinistra la saliamo il pomeriggio del giorno della Befana, rimediandone una doccia completa: tre tiri su ghiaccio molto fine e delicato, che ci separa da una voragine al cui interno scorre ancora molta acqua. Sotto di noi, sul ponticello che sovrasta la "pozza dei grandi" si forma un bel capannello di gente che, naso all'insù, ci segue incuriosita ed un poco incredula, fino a quando il freddo insopportabile ha il sopravvento. Quando ormai con il buio siamo di nuovo all'attacco non c'è più nessuno e questo ci riporta alla severità ed all'impegno delle due cascate, che a dispetto dell'attacco del tutto "ridicolo" (un minuto dall'auto), costituiscono sicuramente un buon banco di prova anche per ghiacciatori esperti, non permettendo distrazioni mentre si arrampica.

Le cascate di Storo, battezzate gemelle, così come Anselmo e Tommaso, i miei due gemelli, con cui tornerò di nuovo tra qualche mese per godermi la loro gioia di bambini, tra un tuffo e mille spruzzi.

Le cascate gemelle. Due momenti nel freddo polare di questo strano inverno. Due momenti di intensa amicizia ed impegno severo. Due momenti che non svaniranno, nell'attesa che si ripeta questo magico incanto della natura.

#### **Note tecniche**

Storo si raggiunge da Brescia, seguendo la statale che conduce a Madonna di Campiglio, appena oltre il lago d'Idro.

Le cascate sono facilmente individuabili appena oltre l'abitato sulla destra, e scendono da un costone roccioso, infido e strapiombante.

Data la quota di 300 metri circa, le condizioni favorevoli possono non esserci mai nel corso dell'inverno, oppure durare per pochissimi giorni. Indispensabile informarsi prima per non fare un giro a vuoto.

**Cascata di sinistra.** Lunghezza: 300 metri. 6 tiri. Solo i primi 3 difficili. Possibile trovare spit di sosta utilizzati per il canyoning. Discesa per ripido ed infido prato sulla dx orografica (qualche doppia su arbusto). Difficoltà complessiva: II, 4+.

**Cascata di destra.** Lunghezza 200 metri. 4 tiri. Discesa in doppia sulla via con calate in parte da attrezzare. Difficoltà complessiva. II, 5+.

Per ulteriori informazioni è possibile contattare Antonio Prestini (Guida alpina) al numero 0465/322430.

**Antonio Prestini**



*Qui accanto e a fronte a sinistra:  
Cascata gemella di destra.*

In effetti oggi siamo al culmine di quest'inverno oltremodo rigido, ed è un mese che sono passato settimanalmente per controllarne le condizioni: mi pare improbabile che qualcuno possa averla scalata integralmente prima d'ora. La bellezza e la difficoltà di questa linea sono comunque tali da far passare del tutto in secondo piano l'inutile disquisizione.

# Bisotun

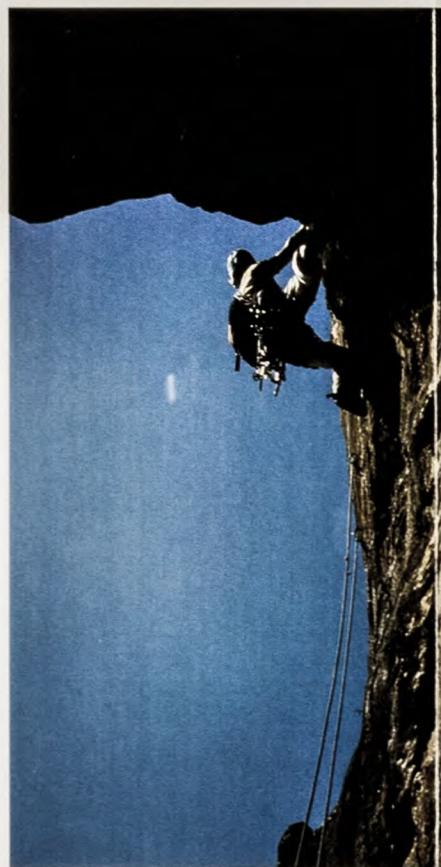
## La parete dei 100 pilastri

**Nella catena montuosa Zagros,  
a tu per tu con il cuore  
della Persia e dei persiani**

Stavo tenendo una lezione di soste, nodi e attrezzatura mentre una quindicina di ragazzi e uomini mi ascoltavano attentamente. Anzi, attentamente cercavano di capire i miei gesti e le parole dell'interprete che traduceva il mio inglese, imparato viaggiando per il mondo. Mai avrei pensato di tenere una lezione d'inglese e che la lezione venisse tradotta in *farsi* (persiano).

Mi trovavo ai piedi del Bisotun, in Iran. E il luogo, questo luogo in cui ero, aveva un sapore magico. Non per la palestra di roccia che i ragazzi di Kermanshah avevano attrezzato qui ed eletto come consueto punto di ritrovo del dopo lavoro. Né per l'enorme e fantastica parete sudest sopra le nostre teste.

Ma per la storia di Dario I il Grande, re della dinastia degli Achemenedi artefice con le imprese di Ciro del primo impero persiano (550-330 a.C.). La palestra era nata millenni prima, grazie al lavoro paziente di centinaia e centinaia di tagliatori di pietra, di



*Qui sopra:  
Mario Manica sul settimo tiro V+  
della via Gozasht al Bisotun.  
foto © A. Cicogna.*

*A sinistra:  
In arrampicata nella palestra di  
roccia ai piedi del Bisotun, sito  
storico dei tempi della dinastia  
degli Achemenedi.  
foto © Mario Manica*





scalpellatori che lì per volere del loro sovrano, ne avrebbero dovuto incidere le gesta. La sua faccia era liscia, levigata, una gigantesca finestra nel cuore della parete rocciosa più alta della Persia. Avrebbe dovuto aprire su mondi supremi, su imprese ciclopiche. Rimase chiusa. Incompiuta, diversamente dalla imponente tavola scolpita poco più in là a 70 metri da terra, in cui Dario I usciva vittorioso dalla lotta sul satrapo Gaumata, che dopo aver cercato di impossessarsi del regno, giaceva ora inerme sotto i piedi del re. Oggi, i ragazzi passavano i loro giorni festivi arrampicando e apprendendo la tecnica della salita con staffe moschettoni e cordini proprio qui. Con alcuni di loro, Asghar, Manoocher, Soroush, Sohbat, avevo salito alcune vie sulla parete

*La grande parete del Bisotun  
foto © Mario Manica*

*A destra:  
Antonella Cicogna in compagnia del  
gruppo alpinistico femminile di  
Kermanshah. Da sinistra a destra:  
Nazrin, Farah, Antonella, Shahnaz,  
Ziba, Farsha, Nesa  
foto © Mario Manica*

alta sopra le nostre teste. E in base a quelle esperienze basavo la mia lezione: non avrei dovuto parlare di grigri o di carrucole jumarate, di camelot o copper head, di taglie o recuperi. Il loro livello d'arrampicata era alto, ma il loro modo di far sicurezza o proteggersi era inesistente. E il loro materiale era a dir poco scadente, da museo. Corde e cordini da sosta erano da panico e solo Soroush arrampicava con un paio di scarpette, gli altri affidavano i loro piedi a lise scarpe da



ginnastica. La mia lezione sarebbe stata un monologo di due ore solo sulla sicurezza della cordata e sulle soste, anche se ad ogni mia parola mi rendevo conto che moltissimi di loro non avrebbero mai potuto permettersi una corda nuova. Antonella non era dei nostri. Aveva preferito unirsi ad un

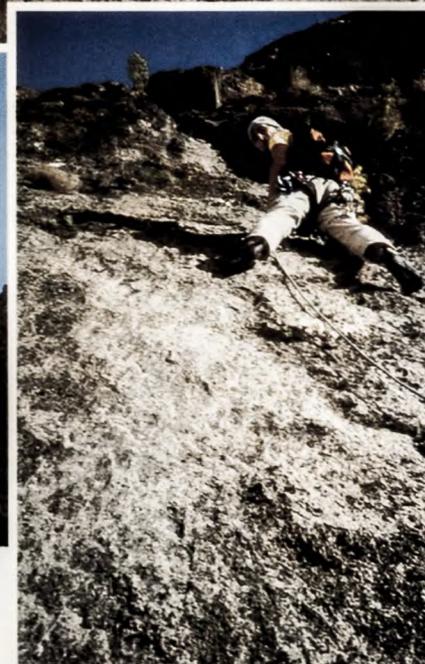
gruppo di ragazze del posto che si cimentavano con le vie. Una donna in Iran non condivide mai gli spazi pubblici con gli uomini, a meno che non si tratti di coppie sposate, fratelli e sorelle, genitori e figli. E che non si sia in privato. Non capiterà mai (o quasi) di incontrare giovani assieme,

di vederli per mano, o semplicemente arrampicare condividendo la stessa corda. Negli incontri pubblici le donne fanno gruppo a sé, e praticamente agli occhi maschili non esistono. Così accadeva che Antonella semplicemente non esistesse. Non le si rivolgesse la parola in strada, sull'autobus, nei primi incontri con estranei. Succedeva nei luoghi in pubblico e sebbene avesse stretto amicizia con molti dei ragazzi di lì, in quell'occasione aveva scelto di tenersi fuori. Uomini da una parte, donne coperte con velo e lunghi abiti dall'altra, e così succedeva anche là, sotto la parete del Bisotun. Le ragazze però, con velo e camicione, si erano rivelate più brave dei ragazzi. Facevano sicura correttamente, salivano rispettando tutte le regole di sicurezza. E ovviamente non c'era verso di far capire ai ragazzi che il loro modo di affrontare l'arrampicata era sbagliato. Che le ragazze si muovevano meglio, erano più attente. La mia lezione stava finendo. "Dovete fare bene le soste. Solo quelle danno sicurezza alla cordata", mi ostinavo a ripetere. E il mio materiale passava da una mano all'altra. Sotto occhi curiosi. Era così nuovo in confronto al loro, che non potevo fare a meno di pensare alla montagna di attrezzatura che giaceva là nella mia cantina di casa, ammassata tra le cose "vecchie", e che in questa occasione avrebbe fatto al caso nostro. Un'anguria enorme e succosa, chiuse quella giornata. I giorni passano veloci. Ripetiamo quattro vie sull'imponente parete di calcare di Bisotun: 1200 metri di altezza e 5 chilometri di larghezza. Siamo sempre in compagnia di nuovi amici e per noi ogni

occasione è buona per capire, domandare della loro società, delle loro regole, cercando di strappar loro alcuni segreti di una cultura così diversa. Poi il giorno della partenza il pranzo tutti assieme a base di yoghurt, montone e riso. E gelato di vaniglia, nelle vie illuminate di Kermanshah a due passi dall'Iraq. A detta dei telegiornali di tutto il mondo ci siamo trovati in una delle zone più "calde" del mondo. A noi, in questi 15 giorni di montagne persiane, il calore è apparso completamente diverso. Partiva dal cuore. Abbiamo ricevuto tante di quelle attenzioni, cortesie e favori che mai avremmo potuto immaginare. Lasciamo Kermanshah, la parete dei 100 pilastri (Bisotun), gli amici che forse non rivedremo più e che ancora prima di varcare la soglia delle partenze si fanno in quattro per aiutarci senza mai chiederci qualche cosa in cambio. Ci serra letteralmente un nodo alla gola.



E forse è per questo, pensiamo io e Antonella, che questa gente si ritrova nelle condizioni in cui sono oggi. Troppo buoni, troppo ospitali, troppo gentili questi iraniani. Qualità di cui è facile approfittarsi. La parete di Bisotun si trova al confine con l'Iraq, nel cuore della catena Zagros,



*Mario Manica in arrampicata sul terzo tiro della via Yal Sakt al Bisotun.*

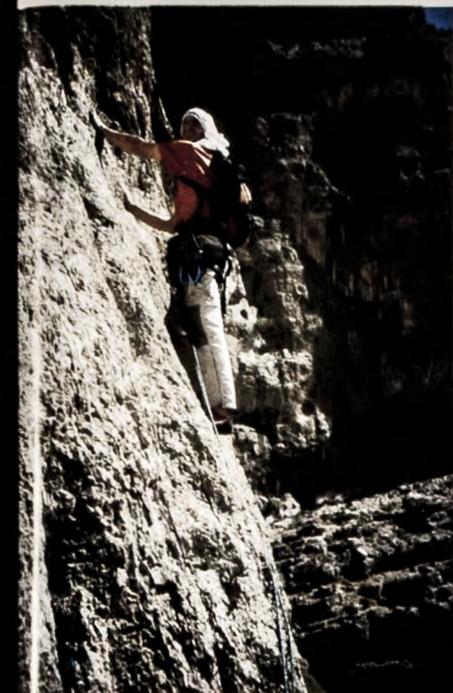
*foto © A. Cicogna*

nelle vicinanze della città di Kermanshah, a otto ore di autobus da Tehran. E' una parete di calcare molto compatto. Tre cenge la percorrono orizzontalmente.

*Qui sopra:*

*Mario Manica sul settimo tiro V+ della via Gozasht al Bisotun.*

*foto © A. Cicogna. In alto: Antonella Cicogna sulla via Kadimy, parete Sartok al Dagh&Bostan nel cuore del parco della città di Kermanshah. foto © Mario Manica*



*A sinistra:  
Mario Manica sul dodicesimo tiro  
della via Yal Sakt al Bisotun.  
foto © Antonella Cicogna*



*Qui sotto:  
11) Poco sotto la cima del Bisotun.  
Da destra Asghar, Mario, Antonella,  
Manoocher.  
foto © Mario Manica*

trova nel parco della città di Kermanshah. Il periodo migliore per arrampicare sono i mesi di aprile e maggio. Il costo della vita per noi in Iran è molto basso, cibo e trasporti sono estremamente convenienti. Al contrario i pernottamenti in albergo sono cari. Muoversi con i mezzi pubblici è facile. L'unico problema è capirsi. Pochissimi conoscono l'inglese e questo può rendere gli spostamenti un po' complessi, perché ovviamente tutti parlano in *farsi*, o persiano. L'alfabeto e i numeri sono in arabo e anche il calendario è diverso, perché parte



*Qui sopra:  
La parete Sartok al Dagh&Bostan  
nel cuore del parco della città di  
Kermanshah. Al centro salgono  
le vie Melad e Kadimy.  
foto © A. Cicogna. A sinistra:  
Antonella Cicogna a circa metà  
della via Yal Sakt al Bisotun.  
foto © Mario Manica*

Alcune vie salgono sulla cima, altre si concludono sulla prima o sulla seconda cengia. Sono circa una cinquantina gli itinerari sulla parete, aperti principalmente

da alpinisti iraniani, con difficoltà tra il IV e il VI. Una cordata francese nel 2000 ha tracciato due vie molto belle di una ventina di tiri, con difficoltà 6b/A2. La

particolarità di Bisotun è l'accesso facilissimo, la roccia meravigliosa in calcare e la possibilità di tracciare nuove vie. Io e Antonella pensiamo di essere stati i primi italiani ad arrampicare su questa parete ripetendo le vie Gharar Gah 5.9, Yal Sakt 5.10a, Gozasht 5.10a/A0, A-Hangar 6a/A0. Abbiamo ripetuto altre due vie sulla parete di Dagh&Bostan, anch'essa di calcare, ma più piccola. Dagh&Bostan si

dall'anno 622 d.C. In cambio tutte le persone che abbiamo conosciuto durante il nostro viaggio sono state ospitalissime, e il gruppo di ragazzi del negozio Beshtoon Climbing shop di Kermanshah saranno contentissimi di potersi legare in cordata con voi e arrampicare assieme. Sarà un'esperienza unica. Un'occasione per conoscere la loro cultura, che per quanto restrittiva vi possa sembrare (l'impatto maggiore è certamente nella differenza sociale tra uomini e donne), va capita e rispettata.

*Per ulteriori informazioni sul viaggio e serate di diapositive  
ma.manica@tiscalinet.it*

**Mario Manica**  
(C.A.A.I./G.H.M)

di  
Carlo  
Balbiano  
D'Aramengo

# I paesaggi carsici



*Qui accanto:  
Rillenkarrren, spiegazione nel testo.  
Calcari di Nago, Trentino A.A.  
(foto di U. Sauro).*

*Sotto:  
Un esempio di polje allagato. Slovenia  
(foto di C. Balbiano).*



*Il polje di Popovo, Croazia. I polje sono grandi conche chiuse, dal fondo pianeggiante. (foto di U. Sauro)*



La forma del paesaggio non è mai casuale, anche se a qualcuno può apparire tale. Essa è legata a diversi fattori che si possono ricondurre a due gruppi: fenomeni orogenetici (cioè formazione dei rilievi) e fenomeni di erosione. Il secondo gruppo è di gran lunga il più determinante ed è influenzato principalmente dalla composizione delle rocce, dall'idrografia e dai fattori climatici. Tratterò soprattutto della composizione delle rocce perché i paesaggi carsici, tanto peculiari e caratteristici, sono tali proprio perché hanno a che fare con la roccia calcarea; questa è composta in

massima parte da carbonato di calcio (per chi ha studiato chimica:  $\text{CaCO}_3$ ) che, rispetto alla maggior parte delle altre rocce, ha la caratteristica di essere solubile nelle acque naturali. Non descrivo i dettagli del fenomeno chimico, sia per non tediare il lettore, e sia perché l'ho trattato in un mio precedente articolo (vedi Rivista del CAI, settembre-ottobre 2002), ma arrivo direttamente alla conclusione. L'acqua piovana che scorre sulla roccia calcarea la corrode chimicamente (mentre l'acqua che scorre sulle altre rocce esplica un'azione fisica di erosione) e ove incontra delle fessure tende

a essere assorbita e quindi ad instaurare un percorso sotterraneo e a formare una grotta. In stretta relazione con quest'assorbimento, l'acqua crea delle forme superficiali molto caratteristiche che verranno analizzate in seguito. Si tratta di un fenomeno di geografia fisica, che quindi è di competenza dei geografi, ma se ne occupano anche e soprattutto gli speleologi, perché la roccia in oggetto è la stessa in cui si formano le grotte e perché il fenomeno carsico è fatto di strette relazioni fra ciò che avviene

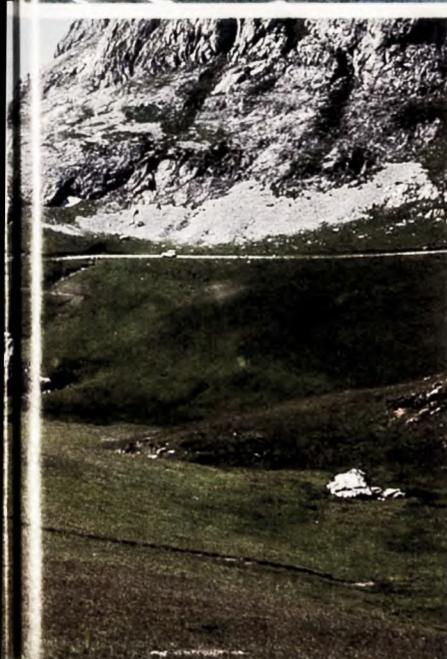




*Crepacci carsici, una forma di transizione fra le forme superficiali e le cavità sotterranee. Monte Grappa (foto dell'archivio del G.S. Proteo, Vicenza)*

*Sotto: Scannellature e fori carsici. Monte Baldo (foto di U. Sauro)*

*In basso: Dolina con inghiottitoio nel quale sparisce un piccolo ruscello. Conca delle Carsene, Piemonte (foto di C. Balbiano).*



in superficie e ciò che avviene sottoterra. Anche lo studio dei paesaggi carsici è speleologia.

#### **PAESAGGI ARIDI**

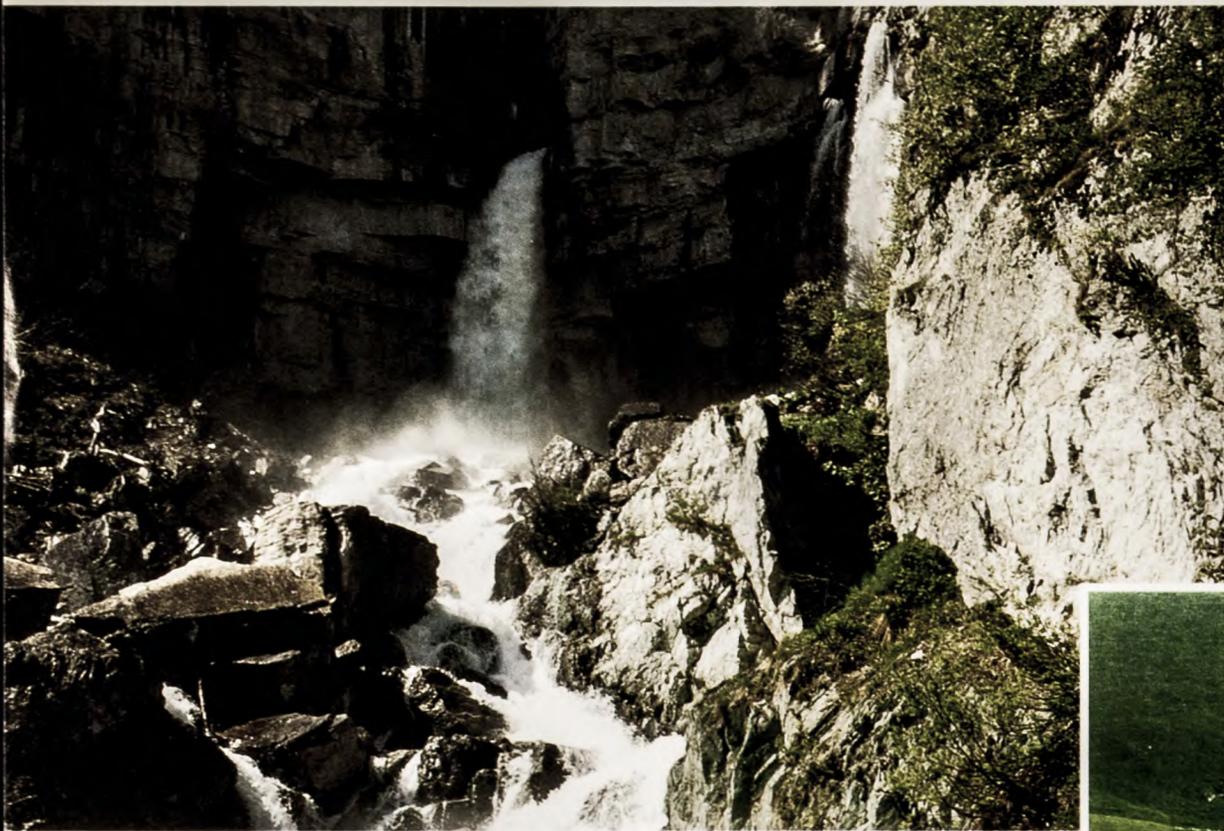
Se l'acqua penetra sottoterra, in superficie ne rimane poca o niente. I torrenti esistono solo sottoterra, formati dall'unione di tanti filetti idrici provenienti da una complessa rete di fessure. All'esterno invece la caratteristica del paesaggio carsico è l'aridità (si può parlare indifferentemente di paesaggio carsico e di paesaggio calcareo, considerati quasi sinonimi,

dato che il primo è tipico delle rocce calcaree). Sovente si vedono *valli secche*, cioè valli non percorse da torrente, ma che hanno comunque la forma caratteristica delle valli perché in un tempo più o meno lontano il torrente c'era; oppure *valli cieche*, cioè valli che nel tratto più a monte sono percorse da acqua superficiale che però a un certo punto sparisce in un inghiottitoio e lascia secco il tratto più a valle. Per contro, l'acqua assorbita, prima o poi ritorna alla luce, e così alla base dei massicci carsici si incontrano una o più *risorgenze*, cioè sorgenti dalle quali sgorgano veri fiumi. È opportuno ancora citare le *valli chiuse*, cioè quelle valli regolarmente percorse da torrente, e che, risalendole verso monte, si interrompono bruscamente contro una parete, alla base della quale si trova la risorgenza (il termine di valle chiusa deriva dalla celebre sorgente di Vaucluse, nella Francia meridionale). Fanno una certa impressione le superfici aride di media e alta montagna, perché dove manca la vegetazione d'alto fusto e talvolta anche la copertura terrosa, sembra quasi di trovarsi di fronte a un deserto. Chi osserva la superficie del Marguareis o del monte Canin (tanto per citare due ben noti massicci carsici italiani) può essere portato a pensare che su quelle montagne piova pochissimo, mentre al contrario si tratta di aree con una piovosità decisamente elevata, salvo che l'acqua sparisce sottoterra. Una caratteristica del paesaggio carsico è la presenza di pozzi e altre forme tipiche. I pozzi possono essere stretti e impercorribili, talvolta invece larghi molti metri e

profondi da pochi metri a 100 e più. Tutti i pozzi assorbono acqua e la drenano verso le grotte che attraversano i massicci fino a sbucare nelle risorgenze. Oltre ai pozzi, il paesaggio carsico presenta altre forme caratteristiche che meritano un discorso particolare. Distinguerò fra quelle di grande e di piccola dimensione.

#### **DOLINE**

La tipica forma di grande dimensione è la *dolina*, e con questo termine si intende una conca a fondo secco, ovvero non occupata da lago. In qualsiasi roccia si possono formare delle conche che naturalmente si riempiono d'acqua. Ma se il fondo della conca è costituito da roccia fessurata e quindi permeabile, nessun lago si forma, la conca rimane asciutta ed anzi di solito tende ad approfondirsi e ad allargarsi; l'erosione sui fianchi trasporta ed accumula sul fondo materiali argillosi insolubili, che costituiscono un substrato sovente adatto ad essere coltivato. L'argilla tappa in parte le fessure della roccia così che spesso sul fondo delle doline si formano dei laghi temporanei, la cui acqua in tempi più o meno lunghi è assorbita nel sottosuolo. È curioso notare che in passato queste forme venivano spiegate in modo stravagante e si parlava di crateri dovuti all'impatto di meteoriti, o addirittura di crateri vulcanici. Oggi l'origine delle doline non ha misteri: sono dovute alla corrosione chimica della roccia calcarea ad opera di acqua o neve fondente e il prodotto dell'erosione viene evacuato attraverso le fessure della roccia; giocano un ruolo importante anche i crolli conseguenti a un vuoto sottostante o alla distruzione



Qui a sinistra:  
Esempio di risorgenza carsica: il Pis  
del Pesio (foto di C. Balbiano)

Nella foto piccola:  
Solchi e fori carsici. Conca delle  
Carsene, Piemonte (foto di  
C. Balbiano)

Qui sotto:  
Serie di doline allineate. Malera, Alti  
Lessini (foto di U. Sauro)

della cresta divisoria fra due fessure assorbenti. Nelle regioni tipicamente carsiche, è raro che le doline siano isolate: più spesso notiamo veri campi di doline, dove queste si toccano e quasi si fondono; è questo il paesaggio del carso classico e in genere degli altopiani.

Per descrivere le forme delle doline, gli studiosi hanno adottato la terminologia degli oggetti da cucina, e così abbiamo doline a piatto, a scodella, a imbuto, a calice, a tazza, con larghezza che va da pochi metri fino a molte centinaia, e profondità che può arrivare a un centinaio di metri. In queste grandi depressioni esiste il curioso fenomeno dell'inversione termica, ovvero il fondo della dolina è più freddo del bordo superiore, e, nonostante si scenda di quota, la vegetazione passa a forme tipiche quote più elevate. Esistono poi doline con dimensione chilometrica, di forma allungata e col fondo piatto; si tratta in genere di valli cieche nelle quali il



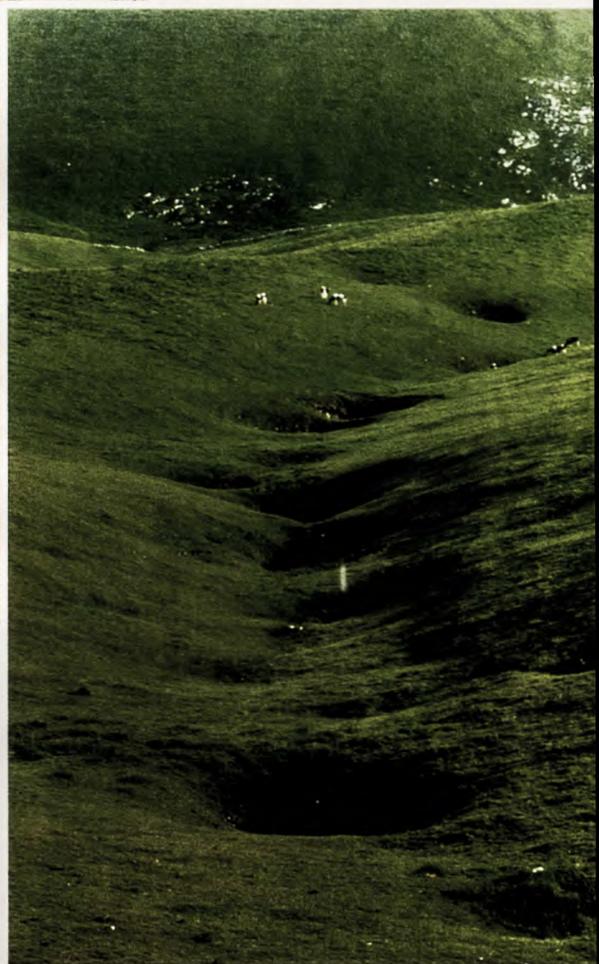
torrente superficiale sparisce in uno o più inghiottitoi; queste grandi forme sono dette *polje*, un termine slavo adottato in tutte le lingue. In Italia sono ben noti i grandi *polje* dell'Appennino centrale, chiamati localmente *piani*; si tratta di grandi conche a fondo piatto, spesso coltivate; una delle più celebri è l'affascinante piano di Castelluccio di Norcia, che si estende per 75 chilometri quadrati; ancor più estesa è la conca del lago Fucino, di 200 chilometri quadrati. Ma il *polje* di maggiori dimensioni in Italia è il vallo di Diano, al confine tra Campania e Lucania, una valle lunga 40 chilometri che anticamente si

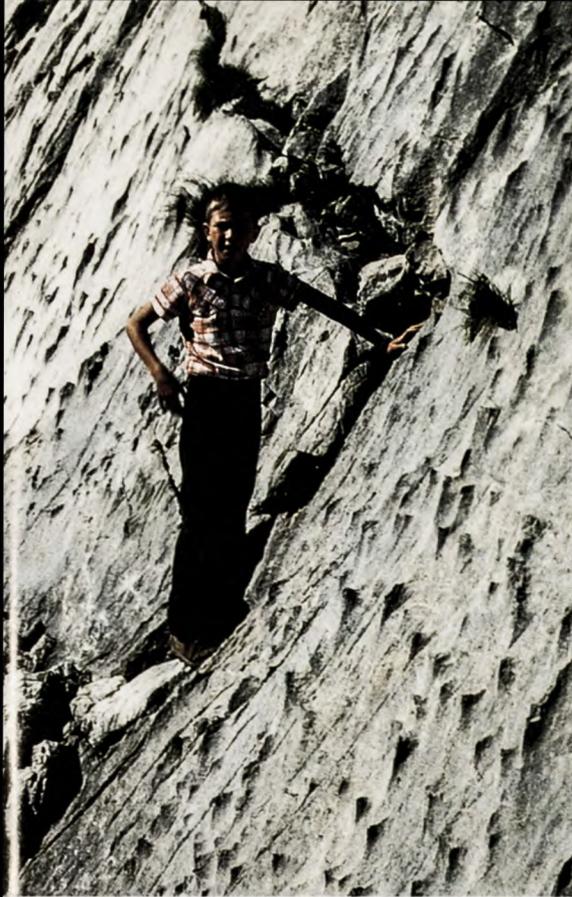
allagava ogni anno, perché gli inghiottitoi di Polla non erano sufficienti a smaltire tutta l'acqua che si accumulava in seguito alle piogge autunnali; furono gli antichi romani a bonificare il vallo tagliando artificialmente la soglia.

#### KARREN

Le grandi doline e i *polje* sono certamente una delle

caratteristiche più spettacolari del paesaggio carsico, ma le forme di piccole dimensioni non sono meno interessanti. Si tratta di sculture dalle forme caratteristiche che l'acqua incide sulla roccia per via della corrosione chimica. Sono particolarmente evidenti nelle zone di media e alta montagna, dove la





*Karren a denti, una delle forme più curiose, la cui origine è tuttora poco chiara. Conca delle Carsene, Piemonte (foto di C. Balbiano)*

*Sotto: Wandkarren, Vallone di S. Giovanni, Limone Piemonte (foto di C. Balbiano)*

*In basso: Rinnenkarren, M. Mongioie, Piemonte (foto di C. Balbiano)*



roccia si presenta priva di copertura. Non hanno un nome in lingua italiana e pertanto vengono chiamate col termine francese di *lapiaz* (probabilmente derivato dal latino lapis = pietra), o col termine tedesco di *karren*.

È invece poco usato nel nostro paese il termine inglese *clint*. La parola "karren", come anche il toponimo "carso", deriva probabilmente dalla radice paleoindoeuropea "kar", che significa "roccia, pietra", da cui sono derivati probabilmente altri toponimi quali Carnia, Carinzia, Carniola...

Le aree ricche di karren vengono chiamate *karrenfeld*, cioè campi di karren (e analogamente in francese si dice *champ de lapiaz*); è pure usato l'italiano *campi solcati*. Le forme di karren sono molteplici e prendono diversi nomi in relazione al loro aspetto; ne citeremo i principali.

**Rinnenkarren** (karren a doccia). Solchi dovuti a corrosione dell'acqua su superfici poco pendenti; il più delle volte sono impostati sulle microfessure della roccia, e allora i solchi mostrano un certo parallelismo fra loro. Talvolta hanno percorso sinuoso e allora sono denominati *meanderkarren*.

**Wandkarren** (karren di parete). Solchi dovuti a corrosione dell'acqua che scorre sulla parete seguendo la linea di massima pendenza. Possono essere lunghi fino a qualche decina di metri e sono tra le forme più spettacolari.

**Rillenkarren** (scannellature). Una forma molto comune. Piccoli solchi con dimensioni minime (qualche centimetro) separati da creste aguzze. Sono dovuti a corrosione d'acqua piovana in aree dove la neve non è mai persistente. Si formano a valle di piccoli spartiacque naturali di blocchi rocciosi affioranti.

**Trittkarren** (impronte di passi). Piccole depressioni dovute alla permanenza della neve, la cui forma ricorda l'impronta di uno scarpone.

**Rundkarren** (karren arrotondato). Una forma che si origina sotto copertura pedologica e che diventa evidente quando detta copertura è stata asportata; è caratterizzata da forme arrotondate con assenza di spigoli vivi.

**Crepacci carsici**. Si sviluppano lungo piani di frattura e altre discontinuità della roccia. Si

tratta di cavità allungate, con dimensioni da pochi centimetri a vari metri, allargate dall'acqua che penetra in profondità. Si tratta quindi di cavità assorbenti, elementi di transizione fra le forme di superficie e le grotte.

**Kamenitza** (vaschette di corrosione). Depressioni a fondo piatto lunghe fino a qualche metro ma profonde pochi centimetri. La corrosione agisce solo al contorno perché i detriti proteggono il fondo.

In Italia ci sono innumerevoli esempi di *karrenfeld*, o campi solcati. Oltre ai già citati Marguareis e M.Canin, sono famosi i paesaggi dei monti Lessini, del M. Baldo, dell'altopiano del Cansiglio e tanti altri... Lo sviluppo dei karren è strettamente legato all'erosione progressiva della superficie calcarea. Tutte le rocce sono soggette a erosione, ma solo nei calcari ciò avviene con forme così particolari. Non è facile rendersi conto dell'esistenza del fenomeno erosivo per via della sua lentezza, se paragonato alla vita umana; nei nostri climi l'erosione di una superficie rocciosa procede con velocità dell'ordine di centimetri per millennio. Pure, millennio dopo millennio, intere montagne vengono smantellate e, visto che parliamo di calcari, può capitare che una grotta venga "scoperchiata" e le sue gallerie trasformate in forre. Anche i ponti naturali, che sui calcari sono relativamente frequenti, sono spesso residui di grotte smantellate dall'erosione.

**Carlo Balbiano d'Aramengo**  
(Gruppo speleologico piemontese CAI UGET, Torino)

# Kangchenjunga

di Arturo  
e Oreste  
Squinobal

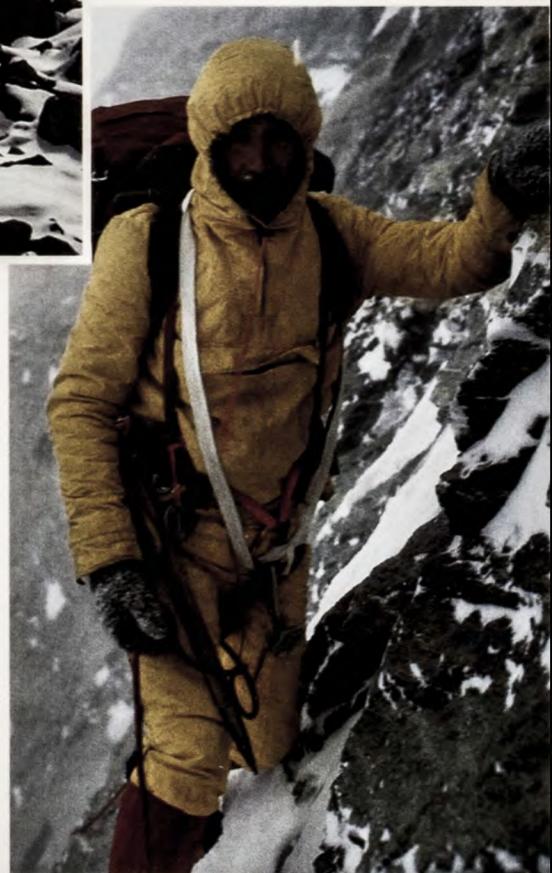
# '82

La ricorrenza nel 2002 dei 20 anni dalla salita del Kangchenjunga da parte della spedizione delle Guide valdostane ci dà l'occasione per ripensare a quella nostra impresa, e per fare qualche

*A sinistra: Innocenzo Menabreaz, lo sherpa Ang Temba e Arturo Squinobal al Campo base del Kangchenjung. Sotto: Oreste Squinobal.*



Nel maggio 1982 una spedizione finanziata dalla Regione Valle d'Aosta partiva alla volta del Kangchenjunga (8598 m), il terzo ottomila della terra. Della spedizione facevano parte guide alpine rappresentative delle varie vallate valdostane. La vetta venne raggiunta il 2 maggio 1982 dalle guide Oreste Squinobal e Innocenzo Menabreaz e dallo sherpa Nga Temba. A distanza di 20 anni Oreste e Arturo Squinobal ripercorrono le motivazioni che li hanno sorretti in quell'impresa, con riflessioni sul loro modo di fare alpinismo, e considerazioni sull'alpinismo attuale.





*Sulla Cresta del Peutérey al Monte Bianco durante la prima invernale.*

considerazione sull'alpinismo, che consideriamo valida oggi come 20 anni fa.

A quell'epoca ci eravamo già fatti un certo nome: a partire dal '68-'69, in Anatolia e Turchia, e fino al 1978, avevamo compiuto imprese alpinistiche di un certo rilievo, come le prime invernali al Cervino e alla cresta di Peutérey sul Bianco (1972: a dicembre faranno trent'anni!); ma anche così, per noi andare a fare un 8000, e vivere insieme un'esperienza del genere, era una cosa eccezionale, un'occasione più grande non ci poteva capitare, perché non avremmo mai potuto finanziare da soli

una spedizione simile, e forse sarebbe stata la nostra unica possibilità. Di conseguenza ci siamo preparati a questa salita impegnandoci con tutto il nostro essere; per noi esisteva solo la spedizione, ci facevamo in quattro per organizzare tutto nel minimo dettaglio, specialmente Arturo era il più informato culturalmente: conosceva tutto, si documentava in un modo quasi esasperato, sapeva tutta la storia a partire dai primi salitori, conosceva a memoria le vie, i colli, i valichi, le tappe e tutta la zona ancora prima di partire.

Ma più di tutto ci tenevamo a mantenere

fermi i principi fondamentali del nostro modo di fare alpinismo.

Sapevamo di andare a far parte di una spedizione in grande stile, molto ben organizzata, e poi si trattava di un'iniziativa della Regione Valle d'Aosta per pubblicizzare le guide valdostane nel mondo, ma noi ce ne tenevamo in un certo senso ai margini, e facevamo di tutto per viverla a modo nostro, da alpinisti fino in fondo.

Non intendiamo con questo contestare una spedizione alla quale abbiamo accettato di partecipare, ed alla quale siamo riconoscenti per l'occasione che ci è stata offerta. Però allora c'era stata per tutto il tempo una sorta di ribellione dentro di noi. Soprattutto per tutto quel materiale superfluo che avevamo portato dietro, tutti i comfort di cui si sarebbe potuto anche fare a meno. Noi non volevamo fare i ricchi turisti europei. Nei limiti del possibile portavamo da noi i nostri carichi, le nostre cose personali. Quando ci hanno presentato il gruppo di sherpa abbiamo tentato fin dall'inizio di stringere amicizia con loro, abbiamo preso a considerarli compagni di cordata anziché sherpa al nostro servizio, riconoscendo la nostra dipendenza da loro, perché in quelle circostanze erano loro le nostre guide, non eravamo noi le guide alpine. Si sono create delle affinità. Dentro di noi ciascuno dei due si era già scelto il compagno di cordata: Nga Temba era il compagno di Oreste, come Sherap era quello di Arturo. Questo per noi era importante.

Questo modo di fare alpinismo era radicato dentro di noi, e ci aveva già portato a compiere altre imprese estreme.

Noi di carattere siamo molto chiusi, e soprattutto quando ci preparavamo per realizzare un'impresa, questa dentro di noi maturava nel silenzio, non confidavamo a nessuno le nostre ambizioni e i nostri progetti. La nostra preparazione si svolgeva in gran segreto. È un po' come un pittore che ha in mente un quadro: nella sua opera esprime sé stesso, ma deve rimanere solo, deve essere assolutamente concentrato; con tanta gente intorno il progetto si inquina e si perde. E così anche un'impresa alpinistica: se la gente che ti sta intorno comincia a dire il proprio parere e la propria opinione, e magari mette in evidenza i rischi



Da sinistra, Arturo, Lazzaro Mariani e Oreste Squinobal sull'Evêque, in Valpelline.

che vai a correre, i pericoli, le fatiche, tu ti smonti e finisci per non fare più niente, oppure rischi di non avere più il coraggio di tornare indietro perché la gente ti guarda e ti condiziona. Invece, fare dell'alpinismo a certi livelli ti cambia dentro: diventi duro e deciso, un tipo d'uomo che vive secondo il proprio codice e non è disposto a scendere a compromessi; uno che non si aspetta preferenze e favori, perché sa di dovere solo a se stesso e alla sua volontà i suoi successi, e sa affrontare disastri e sconfitte con forza d'animo, senza accampare scuse o pretesti. L'alpinismo è una cosa importante: devi essere tu solo a misurarti con la tua montagna. Anche se questo a volte ti rende ancora più solo. È importantissimo questo.

Avere intorno il pubblico ti condiziona, come ti condiziona lo sponsor, che ti dà del denaro per realizzare un'impresa e per questo ti chiede un riscontro: la pubblicità per l'abbigliamento, l'attrezzatura e via dicendo. E ha bisogno di risultati. Allora tu l'impresa non la fai più per te stesso, la fai per lo sponsor, e lo sponsor non ha né anima né cuore. Quando non sei più all'altezza non interessi più, anche un incidente, anche una morte servono per un bel 'servizio' con contorno di pubblicità, poi di te non si cura più nessuno.

Dopo le nostre prime imprese avevamo ricevuto offerte di sponsorizzazione da diverse ditte, però noi abbiamo sempre cercato di rimanere svincolati, perché la cosa più importante per noi era la nostra vita, e noi volevamo disporre secondo i nostri convincimenti, perché una volta che sei in balia di uno sponsor non sei più padrone della tua vita. E noi volevamo assolutamente, insistevamo a rimanere soprattutto noi stessi, col nostro io.

Oggi la scienza riesce a produrre perfino pomodori che non marciscono e a far nascere i bambini in provetta. Così nell'alpinismo ha prodotto supporti tecnologici per facilitare l'arrampicata, per il comfort e la salute, e soluzioni sia tecniche che farmacologiche per l'acclimatazione e l'allenamento. Oggi molte persone possono avere dei risultati alpinistici (salire sulla cima dell'Everest) dove non sarebbero mai riuscite con i mezzi e le tecniche dei primi salitori. Ma gli alpinisti una volta riuscivano nelle loro imprese proprio soltanto con i mezzi tecnologicamente limitati della loro volontà, dell'esplorazione ai limiti delle loro capacità e del loro corpo. Quanto valgono quelle salite rispetto a quelle di oggi? E poi, dove va a finire lo sport se le prestazioni vengono gonfiate attraverso il doping, annullata la fatica e truccati i risultati?

Certo, i mezzi tecnici più moderni e i metodi di allenamento più avanzati sono utili a spostare i confini di quello che l'uomo può realizzare, purché si mantenga il valore dell'impresa alpinistica, e sportiva in generale, che è quella di realizzare innanzitutto se stesso; le scorciatoie, i mezzi artificiali che si sostituiscono alle capacità umane sono solo un mezzo per barare, in nome di un risultato che ha fini diversi: la fama, la visibilità, il guadagno.

Ci rendiamo conto che anche i comfort di casa nostra possono essere utili al morale in quelle circostanze. Ma soprattutto non bisogna dimenticare che un occidentale, che non è nato in quei posti lì, senza l'aiuto e l'appoggio dei nepalesi difficilmente riuscirebbe da solo a fare un'impresa di un 8000. Anche le salite in stile alpino non si realizzano proprio nel modo che appare dai libri, che per essere venduti devono essere più drammatici, più interessanti; però il supporto di un'équipe e di una buona organizzazione è sempre

necessario per portare a termine un'impresa del genere, perché gli ostacoli sono tanti: la lontananza, i trasporti, reperire i viveri da mangiare, l'attrezzatura; e poi essere assolutamente da solo per tutto il tempo in quell'ambiente è troppo difficile, troppo complicato.

E quindi: una spedizione costa, le cose che mette in moto sono tante, e gli obblighi che l'alpinista contrae verso gli sponsor crescono corrispondentemente.

È una contraddizione difficile da risolvere per chi cerca di mantenere la propria indipendenza. Ma quello che vogliamo sottolineare è che *la montagna deve rimanere un posto dove l'uomo può misurarsi, qualcosa che l'uomo ha desiderio di affrontare per costruire la propria personalità*. A nostro parere, non si va in montagna per competizione, non si va per misurarsi con altri per vedere chi è più in gamba. No. La montagna va osservata e studiata, per cercare degli ostacoli alla propria altezza, per provare e superarli e riuscire a capire cosa siamo capaci di fare. Però allo stesso tempo l'alpinista ha un'ambizione, come un artista: il costruttore della Mole Antonelliana, perché l'ha fatta? Non serve a nessuno, la Mole Antonelliana. Sta lì. Ebbene, l'architetto che l'ha creata voleva fare una cosa che nessuno ha creato. Una cosa inutile, però allo stesso tempo rimane lì, come segnata nel tempo. Antonelli l'ha creata in questo modo e c'è riuscito. Ci sono delle strutture che stanno su proprio perché sono fatte in un modo che nessuno era riuscito a farle. E così anche l'alpinista. Del resto i medici dicevano che oltre i 7500 metri l'uomo non poteva andare perché sarebbe andato incontro alla morte. Invece l'uomo, preparandosi con coscienza, avendo fiducia nel proprio corpo, è riuscito a dimostrare che riesce a superare l'impossibile, è riuscito a andare oltre: con la sua volontà, con la sua intelligenza e con la sua preparazione. Ecco il bello di una montagna: dimostrare che riesci ad andare oltre.

Noi crediamo di essere stati coerenti, e ne siamo orgogliosi, perché i nostri principi erano molto rigorosi ed abbiamo fatto di tutto per non scendere a dei compromessi e lasciarci trascinare dall'ambizione. E questo nell'ambiente alpinistico lo consideriamo molto importante.

Arturo Squinobal  
Oreste Squinobal

# Nuove sfide per l'alpinismo Italiano

di  
Giorgio  
Gregorio  
e  
Claudio  
Rossi

**Il primo Corso per Guide Alpine e Portatori d'Alta Quota - Chitral (Pakistan) - Catena Himalayana dell'Hindu-Kush (giugno-luglio 2001)**

Scrivere ora un resoconto del primo Corso per Guide Alpine e Portatori d'Alta Quota, organizzato da Mountain Wilderness International e dal Club Alpino Accademico Italiano, assieme alla Commissione Nazionale di Alpinismo e Scialpinismo, e tenuto in Pakistan nel giugno e luglio 2001, dopo quello che è accaduto nel mondo e che purtroppo sta accadendo ancora, risulta essere un compito ancora più difficile. In luglio, appena rientrati in Italia, non avevamo dubbi su cosa raccontare dell'esperienza appena conclusa; cosa descrivere di quella splendida terra che è il Pakistan e in particolare la regione di Chitral, apparsa ai nostri occhi sin dal primo momento sospesa tra una condizione di vita medievale e un'enorme voglia di crescere e di raggiungere la modernità. Eravamo entusiasti, sia per l'esperienza personale vissuta, sia per la convinzione di aver contribuito, anche se in piccolissima parte, ad offrire un'opportunità in più per il proprio futuro agli amici allievi pakistani. Il brevetto di Guida Alpina che Mountain Wilderness International aveva loro attribuito, poteva

risultare un'importante carta da giocare con i turisti, dalla prossima stagione, quando sarebbero arrivati per l'alpinismo o il trekking in Hindu-Kush. Ora tutto è più confuso. Ci troviamo costretti a dover dire anche qualcosa d'altro, oltre al semplice resoconto del Corso. Dobbiamo spendere qualche parola in più per descrivere, almeno a grandi linee, la stupenda regione di Chitral, terra a pochissimi chilometri dall'Afghanistan. Una premessa è d'obbligo, alla parte dedicata al resoconto alpinistico dell'iniziativa, per esprimere alcune sensazioni che ripercorrono la mente mentre ci chiediamo cosa ne sarà degli amici lontani, sparsi nelle valli di Chitral. Regione in cui, fatta eccezione per Chitral, centro abitato principale, la maggioranza della popolazione vive in piccolissimi villaggi, isolata da tutto. La cui unica preoccupazione è quella di sopravvivere e disporre di una scorta di grano sufficiente al sostentamento per i lunghi inverni. Lì l'uomo non ha ancora addomesticato la natura alle sue esigenze e vive da prigioniero, tra valli e montagne che lo dominano e



*La Valle di Mastuj alla confluenza con la strada per Shabronz.*

decidono ancora del suo destino, attraverso la prepotenza degli elementi, costringendolo a riunirsi in piccolissime comunità autosufficienti – o forse autoinsufficienti – i tanti villaggi dell'Hindu-Kush, collocati in un tempo storico non ben definito. Da un villaggio all'altro ci si muove a piedi o con mezzi fuoristrada che attraversano morene e cenge scavate nella roccia friabile, sospesi su baratri a strapiombo sopra torrenti impetuosi che scorrono centinaia di metri più in basso, talvolta ritagliando zone abitabili, altre volte trascinando via strade e coltivazioni, con

piene stagionali. Ad ogni strettoia ti chiedi se il mondo debba finire lì al prossimo tornante, e invece, misteriosamente, scopri che si riesce a passare; ed ecco un altro slargo verde, minuscole coltivazioni; ecco un altro villaggio isolato nella sua infinita bellezza ed immensa povertà. I bambini ti corrono incontro scalzi e ti chiedi che scarpe indosseranno in inverno, come faranno a raggiungere la scuola con la neve che ricoprirà ogni cosa. Ti chiedi come farà questa gente a riscaldare le misere case di fango, che quasi non si distinguono dal resto del paesaggio, quando ti volti indietro a guardare verso sud,

mimetizzate come sono tra i boschetti di betulle, e con le pareti dello stesso colore delle rocce che le sovrastano ai lati. E noi oggi ci chiediamo cosa sappia lì ora la gente della guerra che gli è piovuta dal cielo, come ogni cosa, da sempre. Destinati a subire, senza via di uscita alcuna, senza poter cambiare, nemmeno nelle piccolissime cose di ogni giorno, la loro condizione di vita. Senza energia elettrica e senza collegamenti telefonici, in mezzo e in aggiunta alla miseria, vengono travolti da un altro torrente in piena, un altro flagello, che arriva per sconvolgere e devastare, oltre alla loro vita materiale anche le loro fragili coscienze. Quando fui contattato dalla Scuola Centrale di Alpinismo della Sede Centrale e dal Coordinatore Generale di Mountain Wilderness International, Carlo Alberto Pinelli (Betto per gli amici) anima dell'iniziativa, e motore propulsore durante il mese di svolgimento del corso, leggemmo con meraviglia la sua descrizione di quei luoghi. Siamo convinti che l'idea di costituire una Scuola di formazione per Guide Alpine e Portatori d'alta quota nell'Hindu-Kush rappresenti, oggi forse ancor più di quando è nata, un'esigenza diretta non solo a quelle lontane popolazioni, ma anche a noi "alpinisti occidentali" che crediamo nei valori della convivenza e dell'amicizia. La Scuola di Chitral può costituire infatti un saldo punto di dialogo e scambio culturale tra noi e una parte della popolazione di fede islamica; potrebbe essere un mattone di un ponte che invece oggi qualcuno sta tentando di distruggere. Al momento di aderire al progetto ideato e propostoci da Carlo Alberto Pinelli sicuramente molti dubbi ci

hanno subito raggiunto: uno sguardo introspettivo verso la nostra forma fisica e qualche dubbio a doversi confrontare con allievi che vivono in montagna gran parte del loro tempo è subito apparso, anche perché i tempi erano alquanto ristretti. Nel giro di pochi giorni ci siamo invece resi conto che il nostro problema sarebbe stato ben diverso. L'ambizioso obiettivo che ci eravamo posti, si scontrava con due ineluttabili realtà del Hindu-Kush e del Pakistan più in generale: la grande miseria economica, misurata da un punto di vista occidentale, e l'isolamento storico di queste regioni che ha portato uno scarsissimo afflusso di turisti e quindi una conoscenza della lingua inglese limitata ad alcune classi sociali. Cosa significa tutto ciò, vi chiederete. Ebbene, per prima cosa abbiamo passato le nostre serate a studiare la lingua di Albione, cercando i vocaboli dei materiali alpinistici e tentando di costruire degli abbozzi di lezione almeno comprensibili; ma soprattutto, abbiamo dato inizio alla "caccia al materiale". Come già accennato la situazione economica in Pakistan è tale che risultava impensabile caricare l'onere dei materiali tecnici sulle spalle degli allievi, basti pensare che lo stipendio medio in Pakistan varia dalle 70.000 alle 200.000 lire mensili. Credo che tutti voi abbiate in casa un po' di materiale alpinistico recuperato nei vari anni di attività, bene, pensate al materiale per arrampicare su roccia e ghiaccio e di moltiplicare tutto per venticinque, il numero massimo di allievi che il corso si imponeva di prendere. Immaginate poi che gli allievi abbiano taglie e numero di scarpe

ovviamente diversi tra loro e che questi, vivendo in Pakistan, non possano certo venire in negozio con noi a provare il tutto, ma che, se sbagliamo il numero degli scarponi ad esempio, ben difficilmente il nostro allievo sopravviverà a tre settimane sulle sue morene... Proprio gli scarponi sono stati il nostro principale problema. Curioso è stato l'espedito trovato da Pinelli per risolvere il problema: entro una data prestabilita tutti gli



allievi hanno dovuto recapitare un foglio di carta con l'impronta disegnata del proprio piede, questa ci è stata poi fatta pervenire per posta e da questa abbiamo ricavato i numeri degli scarponi: semplice ed efficace. Inizia la "caccia": per prima cosa abbiamo dovuto preparare un bel libretto che riassume le finalità del corso ed i suoi obiettivi, con un "delicato lavoro d'intelligence" abbiamo ricercato il nome della persona fisica che si occupava delle sponsorizzazioni ed abbiamo inviato il tutto alle varie aziende produttrici. Quindi è iniziato il pedinamento telefonico dei vari soggetti, i quali ben attaccati da varie parti tentavano con ogni mezzo di sfuggire all'assedio

che noi gli ponevamo. Scherzi a parte, la mole di materiale necessario era evidentemente tale che un singolo fornitore non era sicuramente in grado di soddisfarla gratuitamente. Le nostre sponsorizzazioni, d'altro canto, non ci permettevano di comprare alcunché in quanto coprivano a malapena i costi logistici. Abbiamo quindi dovuto fare i salti mortali per avere un equipaggiamento appena sufficiente ed alla fine, per raggiungere il numero prefissato, siamo ricorsi persino agli amici che ci hanno fornito, ed esempio, imbracature usate, scarponi ormai declassati etc. Un ringraziamento è qui doveroso a tutti i soggetti che hanno generosamente contribuito: KONG in



*Qui sopra: La valle che conduce a Shabrom.*

*A fronte sopra:*

*La prova degli scarponi agli allievi;*

*sotto: ponte sospeso verso Shagrom.*

particolare ci ha fornito una notevole quantità di materiale costoso, senza aver in cambio alcuna contropartita. Il gruppo SCARPA che, grazie all'interessamento risultato poi decisivo del team VIDUSSI di Cividale ha fornito tutte le scarpette d'arrampicata, gli scarponi da ghiaccio ed altro materiale vario. La GRIVEL che ha fornito i ramponi ed alcune piccozze. Il negozio TONI GOBBI di Courmayeur per ancora piccozze e ramponi. La catena Euro Spin che ha fornito tutto il cibo che ci è servito ai campi base. Ultimi, ma non meno importanti gli istruttori che, in varia misura, hanno fornito materiali di loro proprietà.

Bene o male siamo arrivati all'hotel "Mountain Inn" di Chitral. Questa sarà la sede per la parte teorica del corso e per gli esami finali. Subito al lavoro! I tempi sono strettissimi. Bisogna rispolverare l'inglese arrugginito, aprire i bidoni arrivati con il cargo, pieni di

attrezzature alpinistiche e di viveri, preparare i libretti degli allievi. Non ci resta che la sera tardi per scriverli, oggi faremo le foto a tutti, altrimenti con quei nomi in Urdu chi di noi può sperare di ricordarsi qualcosa? La mattina si inizia. Lezioni teoriche per gli allievi pakistani. Per noi, invece, tutto fuori dai bidoni nel sottoportico.

È un vero bazar; senza alcun dubbio il più ben fornito di Chitral. Inizia Betto, con la sua lezione introduttiva, ma, nel frattempo, bisogna anche preparare tutti i carichi e organizzare il viaggio con Babu, direttore e tuttofare dell'albergo, grande amico di Betto, e ricevere i rappresentanti delle varie associazioni sponsor dell'iniziativa, e... quante altre cose da fare ancora. Di Chitral non abbiamo visto per ora assolutamente nulla! Al pomeriggio la notizia arriva come un fulmine a ciel sereno. Sembra che gli abitanti di Shabrom, nella valle di Barum, non ci vogliano. O meglio, non vogliono gli allievi del corso, provenienti dalle altre valli. Ora i responsabili del IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) stanno tentando di risolvere

la situazione in un incontro con le autorità religiose che sobillano i valligiani. Intanto la polizia è andata a ritirare tutte le armi dal villaggio. La legge che ne vieta la detenzione è appena stata varata dal governo e la polizia locale ha deciso di iniziarne l'applicazione da un villaggio a caso: quello di Shabrom. Noi non abbiamo nessuna voglia di salire alla valle contro il volere degli abitanti. Siamo qui per una collaborazione internazionale e l'idea di essere scortati dai militari ci fa star male. Si parla di spostare il corso in un'altra zona. Nella valle di Shagroom, parallela dell'altra verso nord; lì ci accoglierebbero a braccia aperte. L'estate scorsa, saputo del corso, hanno addirittura indirizzato una lettera all'associazione IUCN, per chiedere di tenere il corso nella loro valle. Arrivati a Owir, il villaggio subito sotto Shabrom, dopo un viaggio di 4 ore, scopriamo che a nulla sono servite le riunioni e l'opera della polizia. I problemi non sono ancora finiti. Alcuni militari ci hanno accompagnato, ma la loro presenza è puramente di facciata. Si perde ancora un giorno in inutili riunioni con il prefetto, missioni al villaggio, dove incontrano i capi. Niente da fare. Tutto il villaggio è sulla strada e non ci lasceranno passare. O meglio: noi siamo ben accetti, ma gli allievi provenienti dalle altre valli della regione di Chitral assolutamente no. L'opinione di Betto è che i signorotti della zona intendano tenere la popolazione isolata dalla realtà esterna il più a lungo possibile e non vedano di buon occhio l'iniziativa.

Probabilmente per sfruttarli meglio e per il timore che questo tipo di attività possa cambiare, in qualche modo, gli equilibri secolari del luogo. Il potere religioso non è estraneo alla vicenda. L'allievo di Shabrom con il figlio abbandona il Corso e rientra al villaggio. Ci hanno detto che piangeva. L'indomani mattina le sue attrezzature, ricevute a prestito per la durata del corso, ci vengono recapitate al campo. Siamo demoralizzati e demotivati dal rifiuto di chi, in teoria, dovrebbe essere contento di riceverci. Ma si deve tentare ancora. Il mattino seguente arrivano nove Jeep da Chitral e si riparte nuovamente. Obiettivo la valle di Shagroom, dove non ci dovrebbero essere problemi. Sette lunghe ore di viaggio, su strade molto simili a quelle viste nell'alto Mastuj e siamo finalmente tra gente che ci accoglie come amici. Un attimo di commozione: l'incontro tra Pinelli e la sua guida di gioventù, Sher Khan. Al mattino si parte verso il campo Scuola. Ci aspettano due giorni di marcia. Il nostro gruppo non passa inosservato, anche se saliamo in ordine sparso lungo la valle. Oltre a noi cinque e ai diciotto allievi, abbiamo al seguito 52 portatori, due cuochi, oltre a Babu, che organizza ogni cosa a perfezione e a Sher Khan come guida. Dopo aver sostato una notte nel campo intermedio, a 3500 metri, alla base del Atak Gol, l'imponente ghiacciaio che scende dai massicci del Tirich, con un percorso di oltre venti chilometri, questa mattina siamo partiti all'alba per cercare un luogo dove allestire il campo per il corso. La morena che sale sul fondo della valle è infinita. Si sale di quota molto lentamente. Dopo circa un'ora

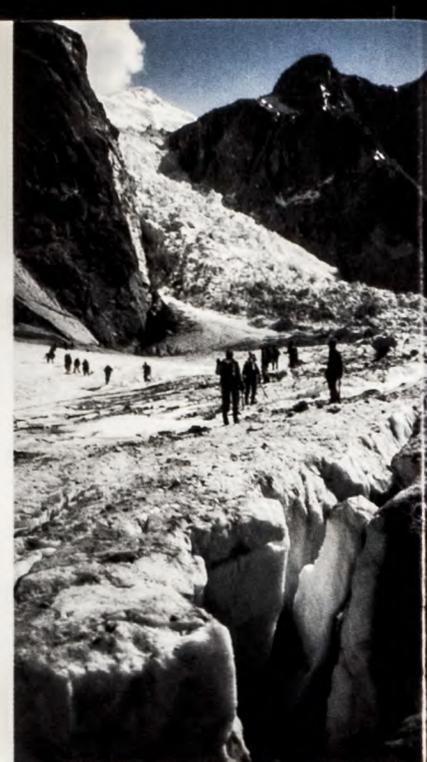
rimontiamo sul ghiacciaio; dopo oltre quattro ore di marcia su una costellazione di sfasciumi di rocce granitiche, con massi instabili di dimensioni enormi, arriviamo in una spianata incredibile di sabbia nero-bruna finissima. La sua ampiezza ci costringe ad altri dieci minuti di marcia, per raggiungere l'ombra, sotto le pareti di granito che la sovrastano. Il luogo è stupendo. Posto all'incrocio tra il ramo principale del ghiacciaio inferiore del Tirich e un suo ramo laterale, che scende da una delle creste del Tirich est. È circondato su due lati da un argine, formato da massi di morena che dovremo risalire ogni volta per rimontare il ghiacciaio secondario che useremo come terreno per le esercitazioni, e costeggiato sul quarto lato, a nord verso in ghiacciaio principale, da un impetuoso torrente color rosso-marrone. È qui che piazzeremo il Campo Scuola. Unico problema: la mancanza di un torrente d'acqua pulita che ci costringerà ad un quotidiano lavoro di prelievo d'acqua dal nevaio dietro il campo. Con tutta l'acqua che corre su questo ghiacciaio è una vera beffa! Subito sotto al campo, invece, gradito miraggio apparso durante l'ultimo tratto di salita, c'è un bellissimo lago glaciale, raggiungibile in dieci minuti, dove, dopo aver piazzato la tenda e aperto i bidoni e gli zaini, corriamo per un bagno da sogno: il primo soddisfacente dopo cinque giorni. Durante la permanenza al Campo Scuola le giornate sono volate. È stata un'esperienza unica e intensa, sia dal punto di vista tecnico-alpinistico, sia dal punto di vista umano; l'insieme si è rivelato, però, anche molto impegnativo.

Solo oggi troviamo il tempo di annotare quanto abbiamo visto e vissuto. Ogni giorno ci si alzava all'alba e si partiva per raggiungere la parte alta del ghiacciaio. Tra i meandri e i crepacci dell'impressionante ghiacciaio che scendeva dal Tirich IV, si sono tenute le lezioni della parte ghiaccio, arrampicando su pareti di 20-30 metri, molto suggestive, simili a gigantesche onde ghiacciate; vere e proprie "vele" bianco-azzurre, sulle quali abbiamo lavorato per tentare di far sentire a loro agio, giorno dopo giorno, sempre di più, gli allievi. Non è stato per niente facile. Loro erano agili e non mancava il fiato a nessuno, ma con gli scarponi e i ramponi ai piedi erano molto impacciati. Per capire i nodi e le manovre non si può dire poi che avessero un'attitudine particolare. Alcune volte ci è sembrato che per loro l'attrezzatura rappresentasse un intralcio più che un aiuto. Ogni passo avanti nell'apprendimento è stato sudato, ma è stato per noi e per loro un momento di gioia. L'impegno che mettevano nel tentare di compiere correttamente le manovre e nell'arrampicare era totale. Tenuto conto che la loro preparazione prima del corso era nulla, per quanto riguarda la conoscenza tecnico-pratica, si può dire che hanno compiuto dei miracoli. Per quanto riguarda la parte su roccia, proprio sopra al campo s'innalzavano bellissime rocce granitiche, perfette come palestra di arrampicata. Alla sera, concluse le lezioni, lo sguardo correva alle montagne di fronte, lungo le spettacolari creste dell'Istoro Nal, un "ferro di cavallo" formato da ghiacci, che ci sovrastava dai suoi 7000

metri ed oltre. Al campo, dopo la cena, si continuava, tentando di risolvere i dubbi rimasti su qualche nodo e davanti all'ultimo tè si scambiavano opinioni e si tentava di conoscersi un po' di più. I sette giorni di lezione su roccia e ghiaccio,

*A destra: Progressione degli allievi sul Ghiacciaio Lower Tirich.*

*Sotto: Lezione di C.A. Pinelli al Campo.*



tenute sul ghiacciaio "Lower Tirich Glacier" a 4200 metri di quota, sono volati e hanno provato il fisico di tutti. Alcuni di noi hanno avuto anche qualche problema con la salute. Fortunatamente il gruppo si è poi nuovamente ricomposto in tempo, e tutti hanno partecipato agli ultimi due giorni di lezioni e all'esame finale. Le montagne attorno ci hanno trasmesso allo stesso tempo gioia – ci sentivamo fortunati di trovarci in un posto simile – ma hanno costituito anche una tortura, visto che non potevamo salirne nessuna, costretti a tenere le esercitazioni pratiche sul ghiacciaio. Altre cinque ore di marcia ci hanno permesso di

raggiungere il nostro ultimo Campo Scuola alla fine della Valle laterale nota con il nome di Andren Atak Gol, il campo dove trascorrere questi ultimi giorni tra le montagne del Pakistan. Credo che per tutti, allievi ed istruttori indistintamente, proprio l'ultima giornata con la salita finale, sia stata quella che verrà ricordata come la più bella di tutto il corso. L'arrivo in vetta al Barum Zom (5500 m) di ieri, gli abbracci dei 18 allievi, l'acclamazione "to the italian friends", fatta dall'intero gruppo a noi quattro istruttori, si è rivelato senza dubbio il momento più emozionante di tutto il periodo passato assieme in questa valle. Più o meno nello stesso



*A sinistra, sopra:  
Campo scuola  
a 4000 metri,  
alla confluenza  
tra il Lower e l'Upper  
Tirich Galciers, sotto il Tirich IV:  
sotto: Allievo  
in piolet-traction.*

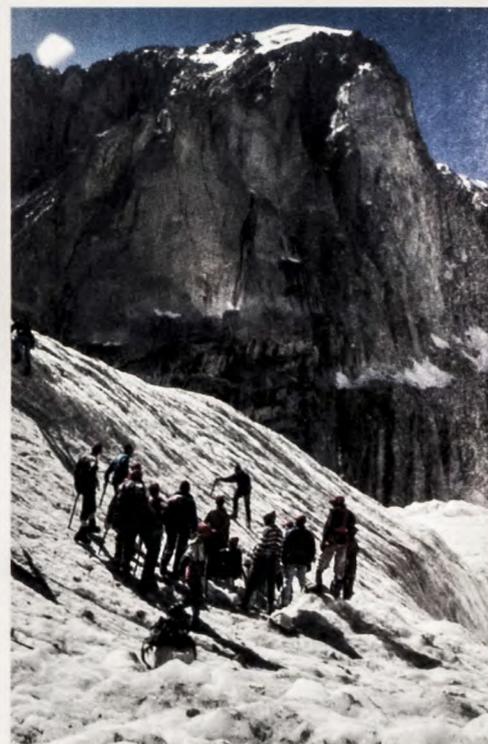


momento i due nostri aiuto-istruttori pakistani, Afzel, Javeed e Raza, assieme al Direttore, hanno raggiunto la vetta di un'altra cima vergine di 5300 metri, nominata Shogurili Zom. Si sono così degnamente conclusi dieci giorni che hanno rappresentato senza dubbio per tutti noi, allievi e istruttori, un momento di crescita individuale, e che rimarranno un ricordo gradevole e duraturo.

Dopo i saluti di questa mattina, gli allievi sono scesi portando via buona parte del campo e il nostro direttore "Betto". Siamo rimasti solo noi quattro e il cuoco. Domani ci attende una giornata di riposo: per scattare ancora qualche foto; immergerci in qualche lettura; iniziare la sistemazione dei bagagli. Poi, se tutto andrà bene. Dopodomani raggiungeremo una cima mai scalata, nota localmente con il nome di Bindugul Zom (5300 m), percorrendo la parete Nord. Una complessa ascensione su ghiaccio, costellata di seracchi e crepacci. Sveglia alle 2.30, colazione veloce e dopo la lunga risalita della morena sovrastante il campo base e un tiro di corda sul seracco frontale del ghiacciaio quasi al buio, siamo arrivati all'attacco, a 4700 metri di quota, alle 5.30. Per fortuna siamo riusciti a superare la crepaccia terminale della parete giusto prima del sorgere del sole. Nell'unico punto in cui era possibile passare, in

corrispondenza di un canale laterale, a sinistra del seracco pensile, esposto però a continue scariche di sassi dall'alto. Scariche che, come avevamo osservato durante la precedente ascensione con gli allievi, iniziavano a verificarsi nel momento in cui i primi raggi del sole colpivano la parte alta della parete. Il loro frastuono ci ha accompagnato durante tutta la salita ed è stato uno stimolo a percorrere in fretta tutto il tratto iniziale della via. Il primo tiro sul seracco si è rivelato entusiasmante: un muro di 75° alto circa una quarantina di metri con ghiaccio ottimo. A causa della quota, tra un innalzamento in piolet ed un altro, si sarebbe desiderato fermarsi e recuperare il fiato più volte. Pochi scatti fotografici in velocità, per togliermi prima possibile dalla traiettoria di qualche "sasso fuori rotta". Gustiamo la salita e lo spettacolo attorno a noi. È fatta. Noi due arriviamo in vetta al Bindugul Zom alle 13.00 precise, come prospettato; Carlo e

*Qui sotto:  
Lezioni di passi  
sul ghiacciaio.*



Francesco circa un'ora prima, perché hanno percorso molti tratti più di noi di conserva. I quasi 600 metri di dislivello che abbiamo superato lungo la parete Nord, con circa 14 tiri di corda da 60 metri – uno sviluppo complessivo di circa 900 metri, sono stati molto tecnici e complessi, anche se non estremi. La pendenza era variabile, dai 55° ai 65°, con piccoli risalti a 70° in prossimità dei molti crepacci che la interrompevano. Dove dal basso sembrava ci fosse un deciso calo della pendenza e ci aspettavamo di procedere velocemente, quasi

camminando, in realtà ci siamo trovati dinanzi ad un vastissimo crepaccio che spaccava la parete in due. La strada era sbarrata da un'immane seracco strapiombante e l'unica possibilità è stata quella di percorrere il precario ponte di neve che chiudeva il "bucone" per due lunghezze di corda verso destra, assicurati su tratti minuscoli di ghiaccio affiorante, che non si sapeva bene cosa avessero sotto! Arrivati proprio sopra il grande seracco di destra, che aveva sovrastato la nostra salita nella prima parte dell'ascensione, un altro tratto vicino alla cresta ovest tra dei "penitentes" di piccole dimensioni e gli ultimi 100 metri in piolet sul ghiaccio del filo di cresta. Una salita bellissima, una parete magica. Il caldo si fa sentire e sembra quasi impossibile di essere a 5300 metri senza maglione. Ci rilassiamo. Il Tirich, alle nostre spalle, domina con i suoi 7710 metri tutte le altre montagne attorno; sembra essere vicinissimo. L'idea di aver scalato una cima vergine è molto strana. Viene da chiedersi: cosa provo di diverso? Forse non c'è niente di diverso, visto che le salite su ghiaccio possono essere sempre come una prima, ma il fatto di non sapere nulla di quello che si troverà più in alto, di non conoscere la difficoltà della lunghezza di corda successiva, di non essere nemmeno sicuri di quale possa essere la reale altezza della parete, ed il fatto di trovarsi da soli in una valle sperduta dell'Hindu Kush, ad anni luce da qualsiasi mezzo tecnologico della civiltà post-industriale, rende questi momenti magici. Foto di gruppo e via, giù lungo la cresta ovest in corda doppia. Ripercorriamo il pendio di ghiaccio salito giorni prima

*Il gruppo degli istruttori con alle spalle il ghiacciaio che scende dal Tirich IV.*



con gli allievi e, dopo aver "ravanato" per l'ultima volta lungo gli immensi cumuli di massi dell'infinita morena sottostante, arriviamo al campo alle sei di sera. Bisogna subito rifare i bidoni! L'indomani si riparte per Chitral. Al mattino si disfano le tende. I portatori alle 6.00 sono già arrivati. Il numero dei bidoni rimasti è superiore al previsto e dobbiamo concordare un extra del prezzo per il trasporto a valle. Si parte per Shagroom alle 8.00. Alle 12.00 siamo al villaggio. Pranziamo a casa del maestro, in attesa dell'arrivo dei portatori con il carico e lui, gentilissimo, ci aiuta anche a fare i conti. Tutto OK! Le jeep sono pronte e si parte. L'ultimo viaggio infinito, sei ore di cui oltre tre lungo le bestiali piste "espostissime" di sterrato delle valli dell'Hindu-Kush. Arriviamo a Chitral sani e salvi alle 17.30, ma non c'è tregua. Sognavamo una doccia e, invece, il carico dell'attrezzatura alpinistica, da spedire con il cargo in Italia, deve essere pronto tra un'ora. Tutto da rifare! Apriamo i bidoni devastati dalla nausea di dover pensare già a dividere il bagaglio in vista del rientro a casa. Alle 19.30 è tutto pronto. Gli allievi rimasti si avvicendano nelle nostre

stanze per chiederci come è andata la salita. Sono entusiasti del corso e del diploma ricevuto. Shifa, il più bravo, ora è Guida

Alpina. Ci consegnano in regalo un cappello Chitrali in lana, come ricordo. Un pensiero gentilissimo che ci commuove.

## Relazione tecnica del Corso

L'attività svolta durante il Corso, sia quella teorica che quella didattica, è stata resa possibile grazie al contributo economico degli enti e delle fondazioni che hanno a cuore la salvaguardia dell'ambiente Himalayano e lo sviluppo eco compatibile delle popolazioni che vi vivono. Il Corso, approvato ufficialmente dal Ministero delle Minoranze, Cultura, Turismo e Sport, è stato finanziato in parte da Mountain Wilderness International, dal Club Alpino Accademico Italiano, dalla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo e in parte dal "Mountain Areas Conservancy Project" (MACP) of Pakistan, dal "International Union Conservancy of Nature" (IUCN), dal WWF Pakistan, dal "Aga Khan Rural Support Programme" e dal "Himalayan Wildlife Foundation". Il numero effettivo di partecipanti è stato di 18 allievi. Per varie ragioni, infatti alcuni non si sono presentati o si sono ritirati prima dell'inizio delle lezioni pratiche.

Ha diretto il Corso Carlo Alberto Pinelli, che oltre ad essere il Coordinatore Generale di Mountain Wilderness International è anche un veterano dell'Hindu-Kush: ha compiuto infatti molte prime ascensioni su vette di oltre 7000 metri della zona. È Accademico del Club Alpino Italiano. Gli istruttori, tutti italiani, sono stati: Carlo Barbolini di Firenze, membro di Mountain Wilderness, Accademico e direttore della Scuola Centrale di Alpinismo del CAI; Francesco Cappellari di Padova,

Accademico e istruttore della Scuola Centrale di Alpinismo del CAI; Giorgio Gregorio di Trieste, membro di Mountain Wilderness, istruttore della Scuola Centrale del CAI, direttore della Scuola Nazionale di Alpinismo "Emilio Comici" della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del CAI; Claudio Rossi di Buttrio (UD), Accademico, istruttore della Scuola Centrale di alpinismo del CAI e direttore della Scuola di Alpinismo e Scialpinismo di Tolmezzo. Hanno collaborato come aiuto-istruttori: Afzel Sherazee; Javeed Sherazee; Raza ul Mustafa; Mahmood Rashid. Tutti provenienti da Lahore e membri di Mountain Wilderness. Ci si è avvalsi, inoltre della collaborazione di Babu Mohammad, di Chitral, come soprintendente del Campo Scuola. Le lezioni teoriche si sono tenute a Chitral durante i primi quattro giorni di svolgimento del corso e successivamente al campo base della montagna. I relatori erano esperti altamente qualificati, provenienti dalla stessa Chitral, da Lahore, da Islamabad, dalla regione dello Swat e dall'Europa. Un ringraziamento particolare va alla Signora Isobel Shaw, venuta a Chitral da Ginevra e la cui presenza ha dato lustro al progetto. Le esercitazioni pratiche si sono svolte su un ramo laterale del ghiacciaio inferiore del Tirich Mir, ad una quota compresa tra i 4100 e i 4300 metri, durante dieci giornate di lezione, dal 29 giugno al 7 luglio.



*Qui a sinistra: Parte alta della via normale al Barum Zom.  
Sotto: Il tracciato della via  
sulla parete Nord del Binugul Zom.*

## Le esercitazioni pratiche

*Installazione di un campo in alta quota e problemi di inquinamento*

*Nodi e modi di legarsi*

*Tecnica individuale di progressione su roccia*

*Tecnica di assicurazione e progressione in cordata*

*Discesa in corda doppia e risalita lungo la corda*

*Posa e smantellamento di corde fisse*

*Tecnica individuale di progressione su ghiaccio*

*Tecnica di auto arresto in caso di scivolata*

*Procedimento su ghiacciaio*

*Tecniche di assicurazione su ghiaccio e procedimento della cordata*

*Tecnica di trattenuta in caso di caduta nel crepaccio e recupero del compagno*

*Discesa in corda doppia su ghiaccio e neve con recupero del chiodo e del corpo morto*

*Rimozione del campo e smaltimento differenziato dei rifiuti.*

Alla fine del corso sono stati effettuati esami pratici, sullo stesso ghiacciaio nel corso di una giornata, ed una sessione di esami teorici, a Chitral.

Durante il corso sono state compiute le seguenti ascensioni:

- 7 luglio 2001 Barum Zom (5500 m) - versante Nord e cresta Nord-Ovest. Difficoltà AD, dislivello 1250 m. Dal campo base alla vetta. Discesa: lungo la via di salita. Prima ascensione assoluta: C. Barbolini, F. Cappellari, G. Gregorio, C. Rossi, con 18 allievi.

- 7 Luglio 2001 Shogurili Zom (5300 m) - versante Nord e cresta Nord-Est. Difficoltà AD-, dislivello 1050 m. Dal campo base alla vetta. Discesa: lungo la via di salita. Prima ascensione assoluta: CA Pinelli, Afzel Sherazee, Javeed Sherazee, Raza ul Mustafa.

- 10 luglio 2001 Bindugul Zom (5300 m) - parete Nord. Difficoltà TD, dislivello complessivo 1250 m; 600 m dalla crepaccia terminale alla vetta. Discesa: lungo la cresta Ovest con tre corde doppie da 60 metri e poi come per gli itinerari precedenti, con difficoltà AD.

Prima ascensione assoluta: C. Barbolini - F. Cappellari (c.a.) e G. Gregorio - C. Rossi (c.a.).

L'11 luglio a Chitral, alla presenza del principe Kush Ahmed ul Mulk, è stata effettuata la cerimonia di consegna dei Diplomi, al Mountain Inn Hotel.

Hanno conseguito il Diploma di Guida Alpina:

- Mr. Suleiman Shah Asif, di 31 anni, del villaggio di Beleem (Laspur-Mastuj)
- Mr. Muhammad Shifa, di 32 anni, del villaggio di Sost (Hunza)

Hanno conseguito il Diploma di Guida Alpina (Livello Base):

- Mr. Ishanullah, di 25 anni, di Chitral
- Mr. Iqbal Murad, di 30 anni, del villaggio di Wasich (Turko)
- Mr. Fida Hussein, di 32 anni, del villaggio di Khogoz (Chitral)
- Mr. Jalal ud Din, di 23 anni, del villaggio di Shimshal (Hunza)
- Mr. Mahboob Ali, di 31 anni, del villaggio di Lasht (Yarkhun-Mastuj)
- Mr. Qaid e Azam, di 26 anni, del villaggio Kalash di Rumbur (Chitral)
- Mr. Abdullah, di 25 anni, del villaggio di Shagrom (Mulkho)
- Mr. Shaukat Ali Khan, di 25 anni, del villaggio di Buni, (Mastuj)
- Mr. Sifat Ali Khan, di 23 anni, del villaggio di Raman (Laspur-Mastuj)
- Mr. Sabit Rahim, di 23 anni, del villaggio di Shimshal (Hunza)
- Mr. Farad Aziz, di 37 anni, del villaggio di Shahi Bag (Chitral)

Hanno conseguito il Diploma di Assistente Guida Alpina:

- Mr. Hamid Ullah, di 32 anni, del villaggio di Shagrom (Mulkho)
- Mr. Nazir Ahmad, di 31 anni, del villaggio di Shagrom (Mulkho)
- Mr. Ghulam Farooq, di 35 anni, di Chitral

Hanno conseguito il Diploma di Portatore d'Alta Quota:

- Mr. Sarwar Ghazi, di 30 anni, del villaggio di Langasht (Turkho)
- Mr. Nasirullah, di 24 anni, del villaggio di Kuju (Chitral)

**Giorgio Gregorio**

**Claudio Rossi**

(sez. XXX Ottobre - Trieste)

## Le lezioni teoriche

*Presentazione del corso* - Carlo Alberto Pinelli (Mountain Wilderness)

*Storia e cultura delle valli dell'Hindu-Kush* - dott. Inayaullah Faizi (IUCN)

*Organizzazione di una spedizione eco compatibile* - Ashraf Aman (Mountain Wilderness)

*Principi generali di ecologia* - Attah Elahi (MACP-WWF)

*Vegetazione dell'Hindu-Kush* - Mohammad Ali (MACP)

*Deforestazione e risorse alternative* - Mohammad Ayaz (MACP)

*Geografia e Geologia dell'Hindu-Kush* - Afzel Sherazee (Mountain Wilderness)

*Il rapporto con il turista straniero* -

Isobel Shaw (IUCN)

*Storia dell'alpinismo nell'Hindu-Kush* - Nasirullah Awan (Pakistan Alpine Club, Vice-President)

*Aspetti medici dell'alpinismo d'alta quota* - dott. Javeed Sherazee (Mountain Wilderness)

*Pronto soccorso e soccorso in montagna* - dott. Javeed Sherazee (Mountain Wilderness)

*Morfologia dei ghiacciai e loro pericoli* - Carlo Alberto Pinelli (Mountain Wilderness)

*Topografia e orientamento* -

Claudio Rossi (Scuola Centrale CAI)

*Equipaggiamento e materiali* -

Francesco Cappellari (Scuola Centrale CAI)

## MILANO E LE SUE MONTAGNE

*Centotrent'anni di alpinismo, arte, lavoro, letteratura e scienza.*

**Club alpino italiano, Sezione di Milano, 2002.**

248 pagg., 22x29 cm; foto col. e b/n

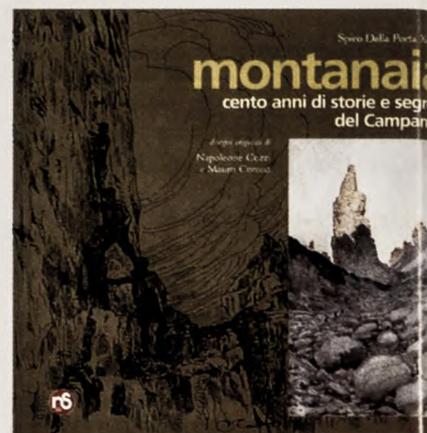
● La vocazione alpina dei milanesi è brillantemente sintetizzata dall'immagine di copertina che ripropone il Duomo trasfigurato in cattedrale di dolomia dal pennello di Dino Buzzati, e impaginato sullo sfondo del Badile e del Cengalo, nel gruppo Masino Bregaglia, paradiso di granito per alpinisti.

Il volume *Milano e le sue montagne*, edito dalla Sezione di Milano del CAI in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne 2002 e dei 130 anni di attività, più che una raccolta di saggi brevi è un'opera collettiva che grazie alla sapiente regia dei curatori si trasforma in esauriente quadro storico, culturale, sociale. Il progetto editoriale non è quello di una storia organica, proprio per stimolare contributi eterogenei e offrire abbondanza di materiali, spunti per approfondimenti futuri e varietà di punti di vista. Risulta ben chiaro l'obiettivo di indagare il legame di Milano, capoluogo

della regione dove risiede un terzo dei trecentomila soci del CAI, con l'arco alpino, visibile dal Monviso fino al Monte Baldo. In alcuni capitoli emerge l'interazione dell'associazione alpinistica con la realtà socio economica della città, che proprio negli anni in cui nasce il sodalizio attraversa un periodo cruciale per la trasformazione industriale e la definizione dell'identità metropolitana. I contributi di una cinquantina di alpinisti, studiosi, specialisti in settori diversi, dalle arti figurative all'architettura alla bibliografia, ricostruiscono come un mosaico una realtà articolata e complessa. Nell'impossibilità di citare tutti i saggi e gli autori, si prongono brevi cenni. Gli scritti ripercorrono le tappe di un'evoluzione da una dimensione prevalentemente scientifica a una più sportiva che non rinnega la connotazione culturale dell'alpinismo, comune a tutto il sodalizio, ma con alcune peculiarità; è interessante notare il passaggio dalla dimensione elitaria, sia socialmente che culturalmente, che caratterizza le origini della sezione milanese, all'apertura, precoce rispetto per esempio alla realtà torinese, verso strati popolari e giovanili, fin dal 1893, con l'avvio delle gite scolastiche, gli attendamenti e le grandi escursioni di massa. Vivace è l'apertura verso la città, attraverso l'attività espositiva e cinematografica intensa, la costruzione di accoglienti rifugi, la cura riservata alla ricca biblioteca, la promozione della pittura di soggetto alpino come veicolo per divulgare il fascino dell'alta montagna. La tradizione scientifica delle origini, esaltata dalla

prima presidenza dell'abate Antonio Stoppani, noto geologo, studioso e eccellente divulgatore della natura alpina; ancora vive nei corsi naturalistici organizzati dalla sezione. Gli autori sottolineano la vocazione extraeuropea da Vittorio Ronchetti, che ha lasciato alla sezione una straordinaria documentazione fotografica dell'esplorazione alpinistica in Caucaso tra il 1907 e il 1913, fino alla spedizione Monzino all'Everest e agli ottomila di Marco Bianchi, senza dimenticare il contributo di Pino Gallotti "il milanese del K2", nel 1954. Tutti gli aspetti della montagna sono almeno accennati nel volume, dall'accattivante e curata veste grafica e illustrato con un'accurata selezione di immagini in gran parte inedite. Vi sono tratteggiati i ritratti di alpinisti di alto livello, dai primi protagonisti come Carlo Magnaghi e Luigi Brioschi, ai numerosi accademici, come Calegari, Bramani, Fasana, Bonacossa, Negri, poi Taldo, Gogna, Marco Bianchi, Pesci, Giacherio; si parla delle guide alpine cittadine come Merendi, Tenderini, Gogna, Alberto Bianchi, Berzi, Sarchi; delle scuole, dell'alpinismo giovanile. Si legge volentieri una breve storia dell'alpinismo femminile, un interessante excursus sull'editoria di montagna, un saggio di cartografia. Si trovano notizie importanti sulla montagna degli artisti e dei poeti, come Leonardo e Clemente Rebora, sulla storia della villeggiatura e sull'architettura moderna, sullo sviluppo economico nelle vallate. Da segnalare infine l'utile indice analitico di cui spesso nei libri italiani si sente la mancanza.

**Alessandra Ravelli**



## Spiro Dalla Porta Xidias MONTANAIA

*Cento anni di storia e segreti del campanile*

**Nuovi Sentieri Editore, Belluno, settembre 2002**

170 pagg.; 23 x 22 cm; 81 illustrazioni in bicomia e 27 a colori.

● Ci sono montagne come il Campanile di Val Montanaia che non abbandonano mai l'immaginario degli alpinisti. Non sono alla moda perché non ne conoscono i cambiamenti e le capricciose novità, non sono dimenticate perché lasciano in tutti una sensazione di inesauribile attrazione.

Il punto focale è proprio questo. Uscito dal laboratorio di uno stregone, il Campanile si è fatto a sua volta incantatore facendo schiavo chiunque lo veda (anche se vagamente tra la nebbia come è capitato a me la prima volta) tanto da restare sedotti da un fascino e da una malia che si traduce in un trascinate e permanente richiamo. Questo deve essere capitato a Spiro Dalla Porta che autore di grandi imprese sulle sue pareti (invernale alla Nord e prima della Est) ritorna a noi con questo volume rivisitando per la terza volta con tante novità le vicende del Campanile. L'autore si immedesima da par suo in questa roccia davvero sublime "simbolo della creazione - scrive - e

della materia che tende alla Divinità" sfuggendo però al panteistico richiamo di questo negromante per toccare gli alti vertici della spiritualità che anima la nobiltà di ogni cuore dandoci un testo di spessore elevato e di profondo significato umano ed alpinistico. Un volume si giudica in base a quattro parametri: il soggetto, la storia, lo stile, l'apparato iconografico. Del soggetto già si è detto avendo precisato che questo fattucchiere di Val Montanaia è dotato di una irresistibile forza adescatrice che, tanto per dire, mi ha portato sulla sua cima ben quattro volte, ma che più generalmente l'ha posto al centro di straordinarie pagine letterarie. La storia poi la si può articolare nelle vicende della prima ascensione in cui Cozzi e Zanutti sono stati giocati da von Glanvell e von Saar e diventano protagonisti di un racconto che è come quello di certe favole che da bambini ci siamo fatti raccontare cento volte senza mai stancarci. È seguito quindi da quel gesto irripetibile ed unico di Piaz che lancia la corda nel vuoto per "la calata più lunga delle Alpi" che ripete con Ugo De Amicis nella prima salita italiana del 18 giugno 1907. Si conclude con Spiro Dalla Porta che sublima il Campanile a quintessenza alpina costituendolo a simbolo, allegoria, personificazione di ogni virtù umana ed alpina non ultima quella della memoria. Di qui passeranno tutti gli alpinisti degli anni a venire. Lo stile che con coerente ardore ci guida di impresa in impresa è quello ben noto, quello di un autore tra i più prolifici nel settore che sa cogliere l'essenziale significato di ogni azione. La bellezza del suo scrivere sta

nella misura in cui è portatore di significati che non mancano nel senso più lato possibile: dal gesto quotidiano reso leggendario alla sua collocazione precisa nella storia, dal sentimento delle cose al fascino dell'immediatezza, dall'adesione alla realtà (ben espressa dal suo fraseggiare) alla percezione di una bellezza che spiega le cose, dall'associare forma e contenuti a una ricerca che entra in contatto con la verità quando, ad esempio, risolve il mistero Casara nella chiave di umana introspezione e di non razionale ma profonda umanità.

Infine l'apparato iconografico dovuto alle ricerche d'archivio di Bepi Pellegrinon. È di una ricchezza sontuosa con particolare citazione per gli acquerelli di Napoleone Cozzi e per le immagini d'epoca virate al giallo antico. Il Campanile è onnipresente (bellissime le foto di Toni Hiebeler) e lega a sé i tanti alpinisti, dai primissimi fino a Mauro Corona in vetta con lo stesso Pellegrinon e il figlio del mitico Attilio Tissi, grande protagonista della polemica sugli strapiombi Nord. Tutto al massimo livello quindi in un equilibrio raro se pur dovizioso, perla di una collana che giunta al suo quinto volume è diventata la più esemplare ed affascinante nell'attuale panorama editoriale imponendosi come punto sicuro di riferimento e modello per chi vuole fare storia dell'alpinismo.

Dante Colli

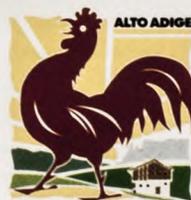
**Manrico Dell'Agnola**  
**UOMINI FUORI POSTO**  
Edizioni Rocciaviva, Belluno,  
2002.

208 pagg.; 16,5 x 23,5 cm; foto  
col. € 22,00.



CARA NONNA,  
SONO QUI CON MAMA  
E PAPÀ AL MASO.  
CI SONO TANTI ANIMALI  
MOLTO BELLI NEI CAMPI!  
ANCHE A PAPÀ PIACE  
STARE QUI.  
SALUTI ROBERTO

Concepta



**AGRITURISMO**  
IN  
**ALTO ADIGE**

**Si**, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

CAZ

Per maggiori informazioni telefonate allo 0471 999308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171. Informazioni anche in Internet: [www.gallorosso.it](http://www.gallorosso.it), e-mail: [info@gallorosso.it](mailto:info@gallorosso.it)

Nome .....

Indirizzo .....



AGRITURISMO  
IN  
ALTO ADIGE

● Se un alpinista, forte fuori misura, sente il bisogno di lasciare per un certo tempo chiodi, piccozza e altro per sostituirli con una banalissima penna, dà un segnale indubbio che la sua passione per la montagna trascende di molto l'esercizio corporeo dell'arrampicata ed è rivolta a trovare la sazietà vera nelle aspirazioni più elevate, che ogni uomo avverte in maniera propria ed esclusiva. È così che nasce la storia controversa dei venti anni di alpinismo di Manrico Dell'Agnola, il cui curriculum esteriore non necessita certo di ulteriori presentazioni, ma le cui profonde radici riescono a prendere luce viva soltanto da questo racconto autobiografico. E la parziale autobiografia di un grandissimo alpinista, che ha ancora aperti tanti orizzonti, risulta del tutto vera e sincera perché non viene ricostruita su ricordi lontani, ma si avvale di pagine scritte di slancio fin dagli anni dei primi esordi, pagine che risentono della freschezza giovanile e che rivelano, col passare del tempo, la crescita umana di pari passo con quella atletica. Nella sua progressiva ascesa verso i più alti livelli dell'alpinismo e dell'arrampicata, Maurizio Dell'Agnola non si perde mai nell'aridità della descrizione tecnica e artefatta, per cui il suo lungo racconto risulta sempre impregnato di contenuti umani, quelli che nella lettura coinvolgono in modo appassionato. Dobbiamo convenire che l'alpinista agordino non ha fallito nel suo intento di far vibrare l'animo di chi lo segue nelle sue impressionanti

esperienze sulle più belle pareti del mondo, che da eccellente professionista della fotografia ci presenta nelle splendide immagini che arricchiscono il volume, scrivendo, come voleva, una vera "storia d'amore".

Renato Frigerio

**Andreas Madsen  
LA PATAGONIA VIEJA**

*Pionieri ai confini del mondo*  
CDA & Vivalda Editori, Torino,  
2002.

Introduzione di Silvia Metzeltin  
192 pagg.; 15 x 23 cm; foto b/n  
€ 18,50.

● Non abbiamo fretta di disperarci se il nome dell'autore di questo volume non ci dice proprio niente: siamo incorsi in un momento di cilecca mnemonica e nemmeno siamo al punto della deficienza culturale. Molto più semplicemente ci troviamo a che fare con un uomo che non sarà mai preso in considerazione dai critici della letteratura e che del resto i suoi ricordi ce li ha trasmessi soltanto in queste pagine. Andreas Madsen è un uomo venuto dal niente, vissuto a cavallo dell'ultimo secolo, che nella sua intensa vita di pioniere nella sterminata steppa della Patagonia ha trovato nella lettura il suo banco di scuola e il mezzo per comprendere se stesso, il significato pieno dell'esistenza e la spinta per proporre agli altri le sue esperienze e le sue considerazioni. Non ci si pente di concederci un po' di tempo per abbandonarci alla lettura di queste pagine, scritte quasi a modo di diario, che ci faranno meravigliare di come sia stato possibile ad un ragazzo, fuggito da casa appena dodicenne, affrontare

difficoltà a dir poco spaventose e venire fuori in modo incredibile, sullo stile di quello che, però solo nel romanzo, è riuscito a un Robinson Crusoe. Svetta, sullo sfondo dei vari umanissimi racconti aneddotici, la sagoma severa del Fitz Roy, quasi emblema e sostegno simbolico nella durezza del vivere di un pioniere infaticabile e come invito all'imminente esplorazione e alla conquista alpinistica.

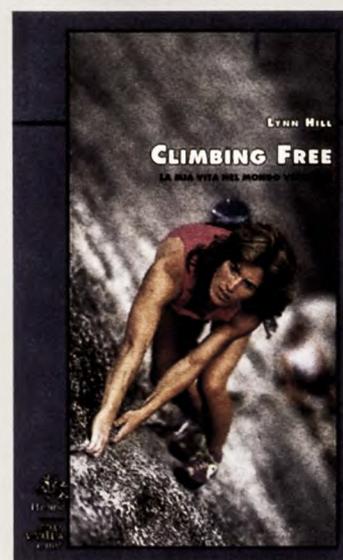
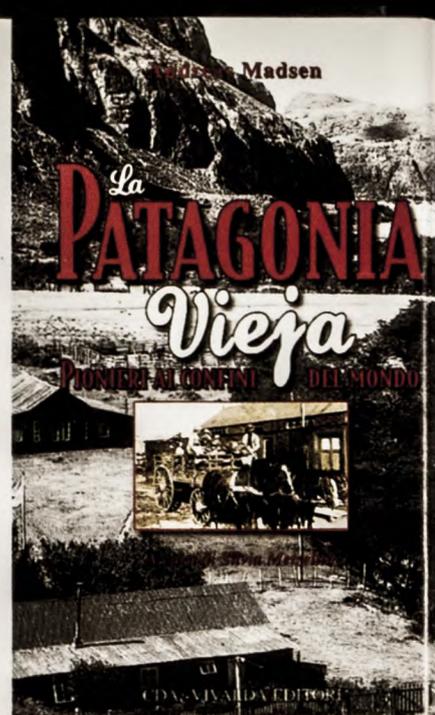
Renato Frigerio

**Lynn Hill  
CLIMBING FREE**

*La mia vita nel mondo verticale*  
CDA & Vivalda Editori, Torino,  
2002.

Coll. I Licheni, 342 pagg.; 12,5 x 20  
cm; foto b/n. € 19,50.

● Si può essere completamente digiuni di ogni faccenda che riguardi l'arrampicata pura o ci si può tranquillamente dichiarare per nulla interessati a tale genere di acrobazia, ma penso che si corra inevitabilmente il rischio di ricredersi se ci si verrà a trovare tra le mani il volume di questa scalatrice americana. Ogni cosa qui si fa leggere con dovizia di interesse, mentre si fanno scorrere le pagine quasi con impazienza. Chi invece ritiene di essere già bene informato in merito, comprenderà ben presto che era fuori luogo la presunzione di sapere ormai tutto di queste cose. Il racconto di Lynn Hill apre un mondo nuovo dove, oltre a lei, che non ha mai accettato il condizionamento del sesso, si incontrano i grandi nomi degli arrampicatori del suo tempo,



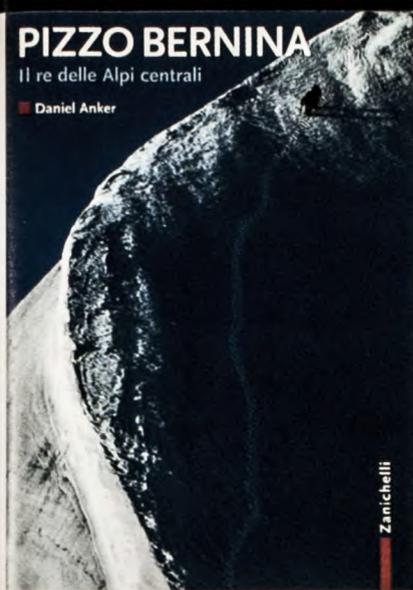
quelli che negli anni ottanta hanno dominato le verticali pareti, le *big walls* delle montagne degli Stati Uniti. Il valore assoluto delle scalate di questa donna audace e simpatica, che nell'arrampicata libera da lei preferita ha trovato l'atteggiamento mentale ideale per vivere momenti di vera libertà e armonia, rimane affermato da un'incredibile prima arrampicata completamente in libera, sull'impressionante parete del Nose sul Capitan. "Climbing free" avvince per la semplicità della sua forza descrittiva, che si riempie di colore nell'intreccio autobiografico che si svolge particolarmente ai margini o sul teatro granitico dello Yosemite, con la vivacità avventurosa di una generazione sullo stile *on the road*.

Renato Frigerio

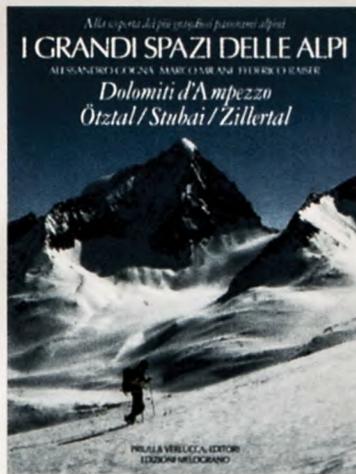
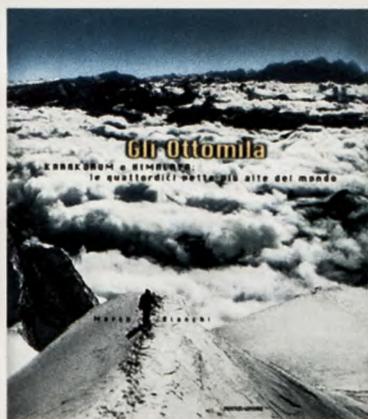
# PIZZO BERNINA

Il re delle Alpi centrali

Daniel Anker



Zanichelli



## Daniel Anker PIZZO BERNINA

Il re delle Alpi Centrali

Zanichelli editore, Bologna, 2002.

176 pagg., 18 x 26 cm, foto col. e b/n

€ 25,00.

● Veramente un ottimo libro questo sul Bernina, in cui vi è un perfetto equilibrio tra gli aspetti culturali e quelli sportivi che descrivono "il re delle Alpi Centrali".

Rigorosi e piacevoli i testi che presentano una sintesi essenziale di tutti gli argomenti che contribuiscono a formare un ritratto a tutto tondo della montagna nella sua storia, nel suo presente, e anche nel futuro del suo aspetto più delicato, quello dei ghiacciai.

Absolutamente completo l'apparato iconografico con una ben calibrata scelta di foto attuali, incisioni e foto storiche, riproduzioni di quadri dei più noti artisti che hanno dipinto il Bernina. Un libro che dimostra come non sia necessario fare opere monumentali per dare un'immagine esaustiva e godibile di una grande montagna.

Alessandro Giorgetta

## Marco Bianchi

### GLI OTTOMILA: KARAKORUM E HIMALAYA

Le quattordici vette più alte del mondo

Mondadori Electa, Milano, 2002.

200 pagg., 28 x 31 cm; foto col.

€ 35,00

● Può capitare ancora abbastanza frequentemente, mentre si leggono dei libri che parlano delle spedizioni alpinistiche alle grandi montagne asiatiche, di non riuscire a collegare in modo adeguato certe descrizioni, per quanto precise e suggestive, alle immagini che cerchiamo di formularci mentalmente. Questo succede per i luoghi attraversati nelle marce di avvicinamento, nel superamento di passi e fiumi, nell'incontro con città e villaggi e con la figura bella e dignitosa dei loro abitanti. Possiamo dire che dopo l'approccio con il volume di Marco Bianchi la fantasia non soffrirà più di simili problemi, anche se il libro non esce certo per supplire ad una deficienza di questo genere. Qui l'immagine è il tutto, sono le 250 fotografie di grande formato che concentrano e fermano sopra di sé l'attenzione del lettore, mentre il testo svolge solo l'indispensabile funzione esplicativa. E quali parole del resto potrebbero rendere l'idea sufficiente di un ambiente immenso, dove la profondità degli spazi e le mille sfumature di colori esigono solo l'assoluto silenzio, mentre avvicinano al mistero?

Con le sue grandiose fotografie, che Marco Bianchi ha scattato nel corso di nove anni vissuti in gran parte in Himalaya, l'alpinista milanese intende offrire al lettore "la

possibilità di vivere in prima persona l'incantesimo che scaturisce dal mondo dell'alta quota, l'avventura che prova chi vi si inoltra e il senso di mistero e di isolamento che si percepisce camminando tra quelle valli e quelle montagne.

Renato Frigerio

## Alessandro Gogna

Marco Milani

Federico Raiser

### I GRANDI SPAZI DELLE ALPI

Volume 6

Dolomiti d'Ampezzo, Ötztal, Stubai, Zillertal

Priuli & Verlucca editori, Pavone Canavese, 2002

192 pagine, formato 25x35 cm, -

€ 45,50

● La poderosa collana dei *Grandi spazi delle Alpi* è giunta al suo settimo volume pubblicato, penultimo della serie di otto poiché il volume numero sette era già uscito in precedenza. L'opera è una delle più ricche nel panorama dell'editoria alpina, in quanto riunisce un apparato fotografico spettacolare con dei testi particolarmente ricchi e avvincenti. Nel 1994 Alessandro Gogna e Marco Milani hanno cominciato il loro lungo viaggio attraverso le montagne, con l'obiettivo di realizzare un'opera unica. Il territorio alpino è stato idealmente diviso in 8 parti, corrispondenti ai volumi dell'opera. Per ciascuna delle

zone sono stati scelti con cura i 30 itinerari più panoramici, poi sono stati percorsi andando alla ricerca di inquadrature fotografiche esclusive. Per ogni itinerario sono stati elaborati dei testi dove riflessioni, esperienze vissute, storia, geografia e notizie pratiche accompagnano il lettore in questo movimentato percorso, rendendo questi bei volumi fotografici anche un libro da leggere con passione. Da allora il viaggio degli autori non si è mai fermato, ogni anno hanno lavorato a un volume nuovo, accogliendo successivamente nel team anche Federico Raiser, un giovane fotografo di talento. Marco Milani, autore di buona parte delle fotografie, ci racconta: "Ho percorso centinaia di migliaia di metri di dislivello a piedi, con gli sci e con le racchette da neve per inseguire le luci uniche che soltanto la quota sa dare. Ogni fotografia non nasce dal caso ma da un enorme lavoro. Prima mi documento con carte topografiche, guide e tutto quello che è stato pubblicato su quella zona, poi, individuato il percorso e i punti strategici parto con uno zaino carico di 10-15 chili di attrezzatura fotografica. Spesso la luce non è quella che si desidera, quindi occorre avere pazienza, aspettare e spesso tornare. Un lavoro bellissimo e impegnativo". *I Grandi spazi delle Alpi* si concluderà l'anno prossimo con il volume dedicato alla parte più orientale della catena, una collana che sicuramente diverrà il punto di riferimento della visione più spettacolare delle nostre montagne.

A.G.

**Bixio R., Castellani V.,  
Succhiarelli C.**  
**CAPPADOCIA, LE CITTÀ  
SOTTERRANEE**

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2002.

€ 124,00.

● Negli ultimi anni si è molto sviluppata la cosiddetta "speleologia urbana", espressione più o meno felice che designa lo studio e l'esplorazione di cavità artificiali che sono, il più delle volte, molto antiche. Anche se l'oggetto di studio è diverso (grotte naturali in un caso e cavità artificiali nell'altro), le analogie con la speleologia classica sono molte: desiderio di avventura e di scoperta, ambiente climatico spesso simile, e soprattutto attrezzature e tecniche esplorative uguali. Ecco perché questa nuova attività si è sviluppata principalmente fra gli speleologi.

Sottterranei da esplorare e studiare ve ne sono in quasi tutte le città antiche, ma la Cappadocia si è rivelata essere un vero paradiso per i cultori di questa attività. In questa regione esiste una vasta area (ben 40.000 chilometri quadrati) di tufi, prodotti da un'attività vulcanica iniziata nel Miocene e non ancora conclusa. I tufi sono rocce piuttosto tenere e facili da lavorare, così che in questa regione sono state scavate abitazioni, fortezze, condotte idriche, magazzini, chiese e addirittura vere città sotterranee su diversi piani sovrapposti; un uso cominciato nella preistoria e continuato fino ai nostri giorni. I turisti che visitano la Cappadocia ben conoscono il singolare paesaggio fiabesco fatto di guglie e pinnacoli, ma pochi immaginano lo straordinario sviluppo degli insediamenti sotterranei.

I tre autori sono speleologi che hanno iniziato la loro attività nello studio dei fenomeni carsici e che ora si occupano principalmente di cavità artificiali e, in particolare, da circa 10 anni, si sono dedicati allo studio del fantastico mondo della Cappadocia, nell'ambito delle indagini promosse dal Centro Studi Sotterranei di Genova; i loro curriculum sono ricchi di pubblicazioni sull'argomento, apparse in riviste scientifiche e divulgative, e quest'opera poderosa rappresenta il compendio di tutti gli studi e le scoperte effettuate e finora solo in parte pubblicate, inquadrata nel contesto

storico-geografico della regione. Gli autori si sono avvalsi anche della collaborazione di altri studiosi che hanno trattato alcuni argomenti particolari. Partendo da un dato di fatto, cioè i manufatti che ora si osservano, essi tracciano la storia completa della regione, dalla storia geologica alle vicende dei popoli che si sono succeduti (Ittiti, Assiri, Bizantini, Arabi, per non citare che i principali); descrivono le tecniche di lavorazione, decorazione; e di qui i modi di vivere, le difese, le guerre, i culti religiosi, ecc. La Cappadocia è ben nota da tempo agli studiosi. Oltre

200 sono le voci bibliografiche citate; ma questo volume è il primo vero compendio di tutti gli studi fatti da ricercatori provenienti da varie parti del mondo. Oltre che per i contenuti, il volume è pregevole per l'elegante veste tipografica, per le numerose e belle fotografie a colori, per le molte planimetrie dettagliate e i disegni esemplificativi degli insediamenti sotterranei. Il prezzo è veramente alto (124 €) ma ritengo che sia giustamente proporzionato al valore dell'opera. In vendita presso la Libreria dello Stato.

Carlo Balbiano

## Titoli in libreria

**Ugo Scortegagna**  
**PILLOLE PER L'ESCURSIONISTA  
CURIOSO**

Manuale informativo-naturalistico per il frequentatore dell'ambiente montano  
Duck edizioni, Castelfranco Veneto (TV), 2002  
320 pagg.; 16,5 x 24 cm; ill. col.

**Silvio Tremonti**  
**I SENTIERI DI UNA VITA - VOL. 2**

*Le Dolomiti e le Alpi Trivenete*  
Danilo Zanetti Editore, Caerano di S. Marco (TV), 2002.  
208 pagg.; 16 x 23 cm; foto col. € 18,00.

**AA.VV.**  
**SENTIERI DI LOMBARDIA**

*Il Balcone Lombardo*  
cai, Convegno Lombardo-Regione Lombardia, Milano, 2002.  
104 pagg.; 15,5 x 21,5 cm; foto col. e cartine.

**AA.VV.**  
**MONTAGNE D'ITALIA**

Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2002.  
320 pagg.; 19,5 x 26,5 cm; foto col. € 22,50.

**Paolo Bonetti**  
**Paolo Lazzarin**  
**DOLOMITI - SENTIERI "IN DISCESA"**

*Per un uso corretto degli impianti di risalita e dei mezzi pubblici in quota*  
Zanichelli editore, Bologna, 2002.  
192 pagg.; 22,5 x 28 cm; foto col. € 30,00.

**Igor Napoli**  
**VOGLIA DI RIPIDO**

*Dal freeriding allo sci estremo nelle Alpi sud occidentali*  
Edizioni L'Arciere, Dronero (CN), 2002.  
296 pagg.; 21 x 29,7 cm; foto col. € 45.

**AA.VV.**  
**VALLE D'AOSTA**

*Guide d'Italia*  
Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2002.  
256 pagg.; 12 x 18,5 cm; foto col., carta 1:115000. € 19,00.

**Dario Favrin**  
**MOUNTAIN BIKE E NON SOLO**

*Altopiano di Asiago, Monte Grappa*  
Tipografia Moro, Cassola (VI), 2002.  
252 pagg.; 12 x 22 cm; foto col., cartine e altim.

# Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" XX edizione

## Il premio "honoris causa" a Mario Rigoni Stern

• Vent'anni di cultura nel campo del naturalismo, dell'ecologia, della montagna. Vent'anni di vero amore per la letteratura "di qualità". Vent'anni di libri e di autori. Il Premio Letterario G ambrinus "Giuseppe Mazzotti" ha vent'anni e, come tutti i "ventenni", è appena entrato nella "maturità".

Basti pensare che all'edizione 2002 hanno partecipato ben 146 opere provenienti da 80 Case Editrici, con autori di fama internazionale fra cui studiosi ed esperti ambientali universalmente riconosciuti come vere e proprie "autorità" nel campo dell'ecologia e dell'alpinismo.

Un sintomo, questo, di grande attenzione verso la manifestazione che, dal 1982, seleziona il meglio delle proposte letterarie inerenti la montagna, l'esplorazione, l'ecologia e l'artigianato di tradizione pubblicate in Italia.

La Giuria di quest'edizione, presieduta da Lionello Puppi, è composta da Dino Coltro, Salvatore Giannella, Paul Guichonnet, Danilo Mainardi, Alessandro Meccoli, Ignazio Musu, Eugenio Turri e Italo Zandonella. Personaggi che

nel nostro Paese sono conosciuti e riconosciuti per essere fra i massimi esperti nel campo dell'alpinismo, dell'ecologia e dell'esplorazione oltre che per essere scrittori, giornalisti, "comunicatori dell'ambiente".

La loro attenta lettura ed analisi delle opere in concorso ha portato all'assegnazione dei Premi, del valore di duemilaseicento Euro ciascuno, a quegli autori che - più degli altri - hanno saputo nelle loro opere trasmettere sensazioni ed emozioni. Ecco il loro verdetto.

### SEZIONE MONTAGNA

Premio assegnato a **Fergus Fleming** per il volume *Cime misteriose. La grande avventura della conquista delle Alpi*, Carocci Editore.

*Motivazione:* "opera che ci fa rivivere le prime spedizioni sulle Alpi. Un libro d'avventura, un capitolo significativo d'alpinismo, di cultura alpina e di storia sociale prima dell'avvento del turismo di massa".

### SEZIONE ESPLORAZIONE

Premio assegnato a **Jennifer Niven** per il volume *Prigionieri dei ghiacci*, Edizioni Piemme.

*Motivazione:* "racconto

*Fergus Fleming, sotto, e il libro vincitore nella Sezione Montagna.*



avvincente della drammatica vicenda della nave canadese Karluk affondata nell'Oceano Artico nel 1913. Una storia in cui emergono i ritratti psicologici, la forza o la fragilità dei personaggi nella loro durissima lotta contro gelo e solitudine".

### SEZIONE ECOLOGIA

Premio assegnato a **Vandana Shiva** per il volume *Campi di battaglia - Biodiversità e agricoltura industriale*, Edizioni

## Cime misteriose

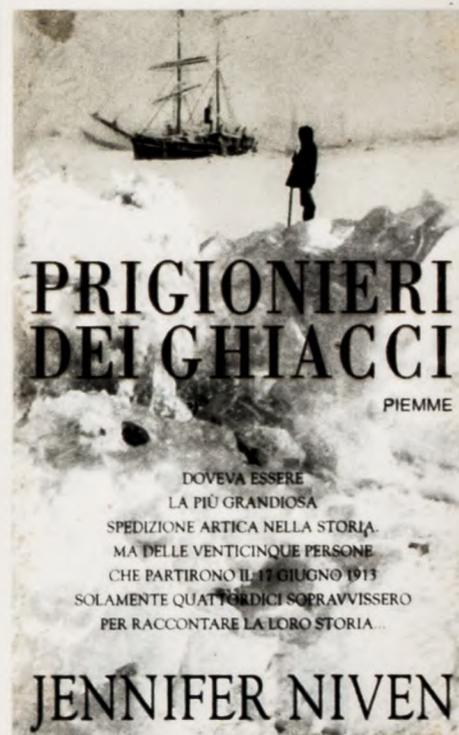
Fergus Fleming

La grande avventura della conquista delle Alpi



Carocci

*Sotto a sinistra: Jennifer Niven e il libro vincitore nella Sezione Esplorazione.*



Ambiente.

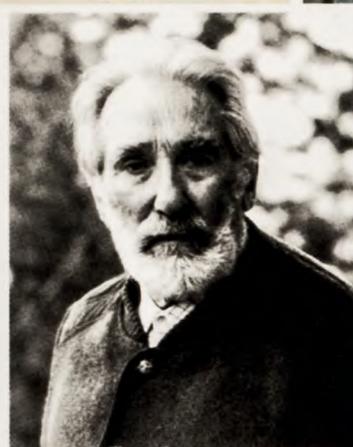
*Motivazione:* "opera in grado di illustrare in modo coinvolgente il collegamento tra il problema della biodiversità e gli inquietanti recenti sviluppi aperti dalle applicazioni delle



Sopra: Cinzio Gibin, con il libro vincitore per la "Finestra sulle Venezie".

A sinistra: Vandana Shiva vincitrice nella Sezione Ecologia.

Qui a destra: Mario Rigoni Stern.



Qui a destra: Luigi Dematteis, e sopra, Giorgio Nebbia.



biotecnologie nell'agricoltura".

### SEZIONE ARTIGIANATO DI TRADIZIONE

La Giuria, non avendo individuato per questa sezione un'opera particolarmente meritevole, non ha assegnato il Premio (come previsto dall'art. 16 del Regolamento).

### FINESTRA SULLE VENEZIE

Assegnato a Cinzio Gibin "trascrittore e curatore della magnifica edizione – per i tipi di Canova – della settecentesca *Descrizione de' pesci, de' crostacei, e de' testacei che abitano le lagune ed il golfo veneto*, compilata da Stefano Chierighin: opera che

ricupera e mette a disposizione della ricerca attuale, come base di raffronto e di comparazione, una preziosissima documentazione della biodiversità esistente nel '700 nelle acque veneziane". La Giuria ha inoltre assegnato un Premio Speciale a Luigi Dematteis, Direttore della Collana *Quaderni di cultura alpina*, Priuli & Verlucca Editori "per i numerosi e pregevoli contributi alla conoscenza di una civiltà silenziosa e operosa, artigianale e tradizionale che ci fanno scoprire autentici tesori d'arte minima e, insieme, rinforza l'identità culturale delle comunità alpine". Un altro Premio Speciale "Una vita per l'ecologia" è stato infine assegnato a Giorgio Nebbia, "scienziato inquieto, con molteplici interessi, lodevolmente impegnato per la difesa della natura e della pace".

### PREMIO "HONORIS CAUSA"

Assegnato quest'anno a Mario Rigoni Stern. Detto riconoscimento è conferito, dal Consiglio Direttivo dell'Associazione, "una

tantum" alla figura e all'opera complessiva di un grande personaggio che si è particolarmente distinto negli ambiti cui il Premio stesso è dedicato. Mario Rigoni Stern è ormai annoverato fra i maggiori scrittori italiani contemporanei con le stimate del narratore popolare che dall'humus della sua terra ha tratto la linfa e l'ispirazione per raccontare le vicende dei figli dell'Altopiano, il loro penoso esilio per la guerra e il lavoro, accomunandoli, per biologica *simpatheia*, con gli animali e i boschi racchiusi nell'identico orizzonte. Il suo, come ben colse Zanzotto, esegeta di riguardo e di segreta consonanza, è un "memorialismo costituzionalmente apertissimo, davvero senza limiti o stretti orizzonti, come quella pianura di Russia dove c'era tanto gelo

di neve e tanto calore di umanità". Nelle lande dell'Altipiano di Asiago, reduce dalle peregrinazioni belliche e dal loro racconto, egli ama ritrarsi solitario passeggero di lunghe camminate, assorto ascoltatore degli uccelli del bosco, il divino urogallo e la coturnice dall'ellenico canto, attento ermeneuta dei segni delle lepri e delle volpi, delle tracce di un linguaggio che in eterno, nella macchia e nel vento, la natura parla con brusio indistinto, con vago accenno. Come consuetudine anche quest'anno il Premio si arricchisce di una **Manifestazione Parallela** in cui è stata riproposta la **Mostra Fotografica** itinerante "La montagna tra mito e oggetto. Immagini e pensieri settant'anni dopo *La montagna presa in giro* di Giuseppe Mazzotti".

a cura  
di  
Enrico Sala

# Unificazione della cartografia escursionistica

**L'impegno del CAI per definire standard e creare un marchio di qualità**

**Club Alpino Italiano -  
Gruppo di lavoro per la  
Cartografia**

Il crescente interesse per l'escursionismo che contraddistingue la nostra società e il conseguente accresciuto movimento di camminatori o frequentatori di sentieri sul territorio, necessitano a livello nazionale di una rete di percorsi organizzata. Infatti, per conoscere o frequentare la montagna, una delle condizioni sufficienti se non necessarie è il sentiero, segno sul terreno che per secoli è stato sinonimo di mobilità, e che

Il gruppo di lavoro per la cartografia escursionistica, costituito dal Consiglio centrale lo scorso settembre su proposta della Commissione centrale per l'escursionismo, nell'ottica di voler rendere visibile il proprio lavoro, di ricevere il maggior numero possibile di input da soci, sezioni e gruppi, di conoscere al meglio le iniziative esistenti, propone ed illustra quali sono i presupposti che conducono il nostro Sodalizio ad una definizione degli standard cartografici per l'escursionismo, attraverso la relazione presentata da questo gruppo al Congresso nazionale ASITA lo scorso ottobre a Rimini, dal titolo "Sistemi informativi di reti sentieristiche in Italia: obiettivi, strutturazione, organizzazione e rilevamento"



*Qui sopra:  
Escursioni su sentieri segnalati  
con il treno, trenotrekking.*



*A sinistra:  
Escursioni su sentieri segnalati*

oggi nell'era dell'"alta velocità", delle grandi infrastrutture viarie, delle grandi reti di comunicazione, assume un significato, per certi versi esistenziale, per masse crescenti di cittadini camminatori escursionisti. Ogni giorno sale una richiesta diffusa, rivolta anche alle associazioni volontaristiche come il CAI, per qualificare il territorio dotandolo di adeguati reti sentieristiche. Il CAI si pone quindi come interlocutore di riferimento per il catasto e la segnaletica

dei sentieri e promotore dell'escursionismo come attività sociale. Gli eventi più conosciuti di questa attività sono il Sentiero Italia, Trenotrekking e Cammina Italia, manifestazioni che dai primi anni '90 hanno fatto conoscere agli italiani l'attività escursionistica e un'Italia nascosta, attraverso un itinerario da percorrere a piedi lungo tutta la catena appenninica (Isole comprese) e quella alpina, toccando montagne, paesi, valli dove anche la sola presenza di escursionisti è sinonimo di speranza. Questo itinerario complessivamente lungo oltre 6000 km viene percorso, soprattutto al Sud e nei mesi ottobre-aprile quando al Nord il clima è ben diverso, più da tedeschi, inglesi, svizzeri, francesi che non italiani, e sta rappresentando per regioni come la Sardegna, la Sicilia, la Calabria, un volano anche economico attraverso i posti tappa e l'accompagnamento. La rete dei sentieri si sviluppa in tutta l'Italia. Dare una cifra anche approssimativa della loro lunghezza complessiva non ci pare attendibile; possiamo invece dire che solo 60-70mila km di sentieri risultano segnati più o meno bene sul terreno e di questi circa 55mila km sono mantenuti dal CAI, i restanti sono curati da altre associazioni, da Enti Parco, Comunità montane o altre istituzioni. La rete italiana dei sentieri solo in parte è stata pianificata secondo criteri non strettamente localistici ma in una visione d'insieme di un territorio regionale o interregionale. In assenza di una politica nazionale sui sentieri (anche se il CAI ha invocato in tal senso una apposita legge nazionale), ogni realtà si è organizzata in proprio, purtroppo spesso in

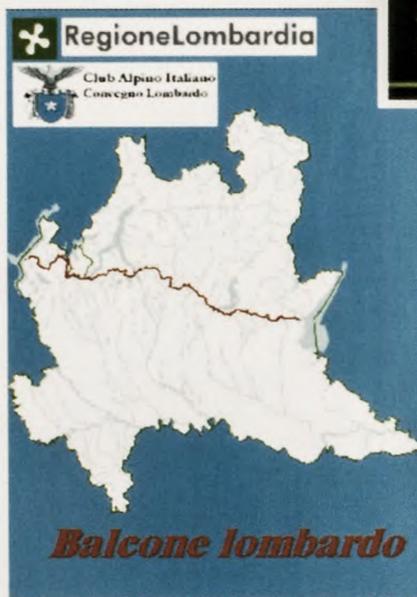
disarmonia con quella confinante creando nel tempo una variopinta tavolozza di segnaletiche e numerazioni dei sentieri. Il progetto del "Sentiero Italia" ha posto le premesse per un grande progetto di pianificazione e uniformità della segnaletica dei sentieri. E su questo progetto il CAI, attraverso la sua Commissione Centrale per l'Escursionismo, ha avviato una campagna informativa e formativa con pubblicazioni e corsi, ottenendo alcuni importanti successi. Gli esempi regionali in tal senso sono:

**Trentino:**  
Nel 1933 la SAT attua il "Piano regolatore dei sentieri e segnavia della SAT", la cui realizzazione è stata avviata nel 1946-47 e ultimata negli anni 80, raggiungendo oggi uno sviluppo di 4638 km per 795 itinerari.

Nel 1993 la Provincia Autonoma di Trento, legifera in materia, emanando una Legge Provinciale per l'"Ordinamento dei rifugi alpini, bivacchi, sentieri e vie ferrate", recependo in gran parte però l'esperienza accumulata dal CAI. Con la creazione di un catasto provinciale, unificazione della segnaletica, contribuzione economica per gli interventi di manutenzione e programmazione degli interventi. Attivando convenzioni con gli Enti Parco per la manutenzione della propria rete sentieristica all'interno dei territori protetti e con il Servizio Foreste e il Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio della Provincia per la costruzione del SIT del tracciato dei sentieri.

**Emilia Romagna:**  
L'attuale rete di percorsi escursionistici è stata sviluppata dal CAI a partire dagli anni '50. Limitata inizialmente alle aree

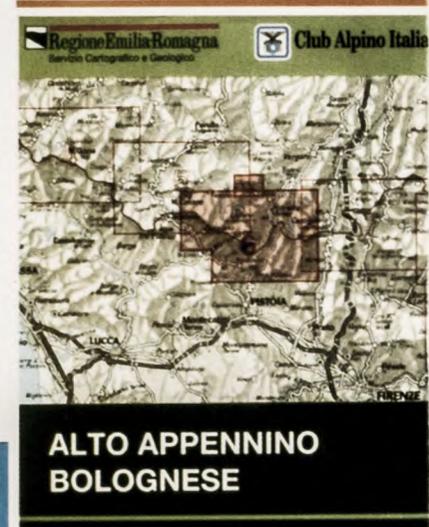
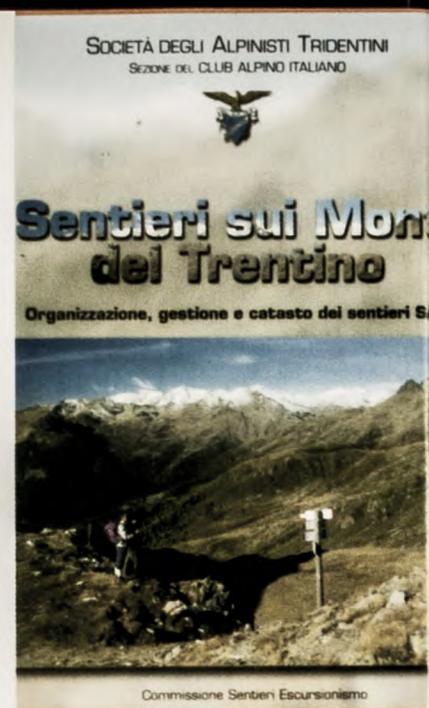
dell'Alto Appennino Settentrionale, è stata estesa verso la media montagna e la collina a partire dalla seconda metà degli anni ottanta. La sopravvivenza dei percorsi escursionistici è stata assicurata dagli interventi del volontariato CAI locale e dalla legge regionale sulla sicurezza in montagna (12/1985) che consente di finanziare anche gli interventi di manutenzione. Dal 1990 la collaborazione tra Servizi Informativi Regionali e CAI ha impostato il sistematico rilevamento dell'intera rete regionale ed ha prodotto: la pubblicazione e successivo aggiornamento di 11 fogli in scala 1:50.000 che coprono circa il 30% del territorio montano al confine tra Emilia Romagna e Toscana; e 23 carte in scala 1:25.000 di 23 aree di media montagna e collina con



maggior vocazione escursionistica.

Inoltre il censimento dell'intera rete (in corso di aggiornamento), la gestione informatizzata dei dati e, infine, un indotto di carte prodotte da altri enti in modo coerente al progetto regionale.

Le necessità di rilevamento ed archiviazione della vasta



Qui sopra dall'alto: catasto dei sentieri del trentino; cartografia escursionistica realizzata in Emilia Romagna; cartografia e guide realizzate nel convegno Ligure Piemontese Valdostano;

Sopra a sinistra Il CD realizzato in Lombardia.



italiano e francese, CAI e CAF, si sono resi promotori e beneficiari di un progetto dell'unione europea INTERREG Alpi senza Frontiere (AsF), per significare che, per l'escursionista, non dovrebbero sussistere frontiere geografiche, politiche e, tanto meno, cartografiche. All'attuazione del progetto ha coperto 170 Km<sup>2</sup> realizzando 17 Carte alla scala 1/25.000 e Guide. Sono coinvolti: CAI-CAF in



*Sopra:  
la fase di  
progettazione di un  
piano sentieri.*

*Qui accanto:  
Il programma di  
unificazione per la  
sentieristica del CAI.*

massa di informazioni hanno stimolato interventi formativi che hanno qualificato qualche decina di giovani all'uso di strumenti GPS per il rilevamento e GIS per l'archiviazione-gestione.

#### **Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta:**

Si avvertiva la mancanza di fonti cartografiche attendibili sotto il profilo sentieristico, specialmente in territori transfrontalieri, dove la rappresentazione cartografica è condizionata dalla disomogeneità della documentazione di base. Per ovviare a ciò i Club Alpini

particolare per le operazioni di ricognizione, di individuazione e verifica degli itinerari sul campo; IGN-Francia per l'elaborazione e la stampa della cartografia; Regione Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta per la fornitura dei supporti cartografici; IGM-Italia per la stampa delle Guide.

#### **Lombardia:**

Con la Delibera della Giunta Regionale VI/48929, è stato approvato "Il Piano della Rete escursionistica lombarda". Il CAI lombardo con l'Unità operativa Pianificazione Ambientale e

Gestione Parchi ha concordato di rilevare il tracciato dell'itinerario denominato "Balcone Lombardo" che attraversa le Province di Varese, Como, Lecco, Bergamo, Brescia da Laveno a Salò con uno sviluppo di circa 300 Km. Il progetto prevede la rilevazione con strumentazione GPS-GIS e la contemporanea acquisizione dei dati fisici del tracciato (tipologia, difficoltà, stato, denominazione, segnaletica, ecc.) e dei toponimi (fontane, soste, cappelle, ponti, ecc.). Saranno poi le Sezioni del CAI che per competenza territoriale compileranno, attraverso WEB, un data base con le caratteristiche storico-culturali delle località, la descrizione escursionistica dei differenti tratti del sentiero.

A questo punto viene concretizzata una proposta metodologica unificante che parte dalla predisposizione del *piano sentieri*. A carattere regionale si devono tenere presente le politiche turistiche e la visione unitaria e integrata del problema con le relative economie sull'impegno delle risorse disponibili, la valorizzazione di aree emarginate e il miglioramento delle aree già funzionali, le legislature regionale in materia di escursionismo e viabilità pedonale, l'identificazione di un ente o soggetto direttore del futuro piano regolatore. Si deve armonizzare la rete escursionistica esistente in un quadro organico di livello regionale e interregionale. Si forniscono indicazioni metodologiche sulla progettazione la realizzazione e la gestione dei percorsi escursionistici

intesi sia come prodotti turistici, sia come validi strumenti di tutela dell'ambiente e del paesaggio, che riequilibrano la distribuzione geografica dei bacini d'utenza secondo i concetti ispiratori, intesi anche in senso gerarchico:

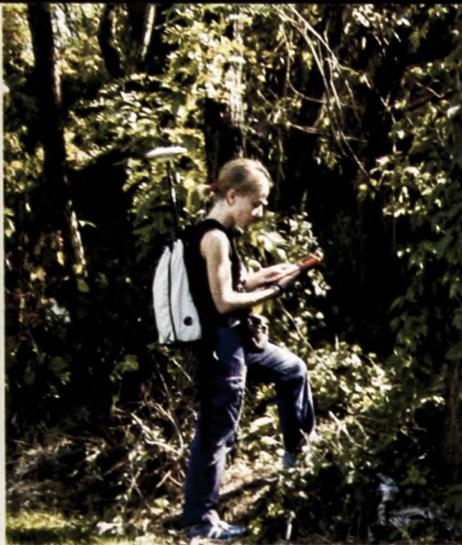
- preferenza verso aree emarginate o scarsamente interessate da flussi turistici;
- preferenza verso aree che conservano buoni valori di tradizione storica e conservazione del paesaggio;
- tendenza al recupero della viabilità pedonale storica e infrastrutture di trasporto dismesse;
- accessibilità anche con i mezzi di trasporto pubblico;
- preferenza della situazione orografica nella determinazione dei bacini;
- limitazione del flusso escursionistico diminuendo il numero di sentieri nelle aree di particolare fragilità naturalistica, paesaggistica.

#### **Il rilevamento:**

la rilevazione dell'itinerario viene eseguita direttamente in campo: individuato il sentiero lo si percorre con il GPS; rilevando valenze e caratteri fisici del tracciato.

#### **La segnalazione:**

Per gestire all'interno di un *piano sentieri* le varie reti occorre dare un numero ad essi in modo da essere facilmente percorribili e individuabili dall'escursionista, e ordinatamente ordinati e accatastati per l'ente gestore. Per far questo occorre individuare i principali complessi montuosi, le valli, i crinali, le aree protette, la viabilità primaria e la rete sentieristica esistente. Si procede alla suddivisione in settori dell'area utilizzando criteri fisiografici e anche, dove possibile, i limiti amministrativi. Si identificano così: grandi



**Sotto:**  
Segnalazione di un sentiero, volontari all'opera.

**Qui accanto:**  
Rilevazione strumentale con GPS del sentiero.



zone identificate con i gruppi montuosi di maggior rilevanza e zone minori delimitate da crinali, fondovalli. In ogni grande zona sono contenute fino ad un massimo di nove zone minori, queste ultime hanno a disposizione 99 sentieri numerati diversamente. Quindi il sentiero n. 123 indica [1] zona, [23] numero del sentiero. Gli itinerari sono suddivisi in itinerari di lunga percorrenza (Sentiero Italia, sentieri europei, dorsali appenniniche ecc.) di centinaia di chilometri, in generale agevoli e segnalati, dotati della necessaria ricettività lungo il percorso. Itinerari di media percorrenza (trekking, alte vie), della durata da quattro a sette giorni e dalla lunghezza da 40 a 100 km adatti ad escursionisti in genere esperti. Itinerari di breve percorrenza (sentieri escursionistici,

brevi itinerari ad anello), della durata di alcune ore di marcia largamente diffusi, adatti a ogni genere di escursionista. Itinerari tematici (sentieri naturalistici, glaciologici, geologici, storici), della durata di poche ore di marcia, in aree limitate e circoscritte (molti all'interno di parchi o riserve) di chiaro scopo didattico e ben attrezzati.

#### **Il Catasto:**

Il CAI sta per distribuire (autunno 2001) SENTIERI programma per la gestione dati delle reti sentieristiche e luoghi di posa per la gestione della segnaletica verticale. Questo *software* è stato sviluppato utilizzando come base di partenza e analisi il programma gestionale sviluppato dalla SAT, integrato con numerose nuove funzioni e utilità derivanti da esperienze varie nel resto d'Italia. I programmi nascono principalmente con funzioni gestionali ma i dati possono essere poi utilizzati anche al fine di creare banche dati di tipo escursionistico. Elemento base diventa quindi il sentiero, suddiviso per competenza di manutenzione: a questa entità sono associati i principali dati, quali sezione di competenza, referente, comune/i, gruppo montuoso, lunghezza, quote dei nodi, tempi di percorrenza nei due sensi, difficoltà, tipo di ambiente interessato, tipologia del fondo, ecc. con possibilità di individuare interventi manutentivi, presenza e tipologia

di opere e attrezzature. Il programma "Luoghi di posa" permette di gestire la segnaletica verticale dal rilievo sino alla predisposizione degli ordini di realizzazione. Naturalmente questo software trova impiego solo presso i gestori di reti sentieristiche. Ambedue i programmi sono collegati a un GIS.

#### **La Cartografia:**

La cartografia rappresenta lo strumento principale che permette l'individuazione fisica dei percorsi escursionistici e degli elementi informativi correlati ad essi, garantendo la sicurezza anche in presenza di segnaletica ambigua. Dall'analisi comparativa di 31 campioni cartografici di editori diversi europei ed americani, elaborata in collaborazione dalla Regione Emilia Romagna e dal CAI, emerge un buon grado di conformità nella scelta della scala (1:50.000 oppure 1:25.000 per l'escursionismo 1:10.000 per il rilevamento) e del simbolo di "sentiero segnato" (70%), accanto a forti disomogeneità sia nei simboli tematici che nella visibilità di quelli topografici di interesse escursionistico. Reticolato geodetico spesso mancante, rete viaria principale riprodotta nei colori e dimensioni più disparate, sovrappollamento di simboli figurativi, semplificazione arbitraria della base priva dei necessari riferimenti topografici, sono solo alcuni degli aspetti problematici della cartografia escursionistica. Ed è da questa analisi che prende spunto il proposito del CAI di proporre una standardizzazione della cartografia ed arrivare ad una sorta di certificazione di qualità per la cartografia escursionistica.

Alla luce dei progetti in corso e dalle collaborazioni in atto in alcune regioni fra sezioni CAI ed Enti locali, ma anche di iniziative di sezioni in col-

laborazione con editori di cartografia e guide escursionistiche e turistiche, si riscontra la mancanza di linee guida su simbolismi di rappresentazione e criteri di rilevamento, che genera poi quanto meno confusione fra gli escursionisti utilizzatori dei prodotti cartografici e risultati tecnici talvolta non all'altezza.

In tal senso questo gruppo di lavoro coordina a livello centrale tutte le attività al fine di formulare una proposta univoca che individui standard cartografici minimi per la cartografia escursionistica: formato ottimale delle carte, tipo di supporto, piegatura, reticolo e sistemi di riferimento, simbologia escursionistica, simbologia topografica di interesse escursionistico, scala, rappresentazione, ombreggiatura orografica, strade carrozzabili e servizi, testo esplicativo sul retro, carta di sintesi.

Attraverso l'individuazione di detto standard si vuol giungere alla definizione di un capitolato minimo da raccomandare per la richiesta di preventivi alle ditte stampatrici delle carte.

Altresì questo gruppo definirà la metodologia che il CAI deve seguire per la standardizzazione dei metodi di rilevamento cartografico e di gestione dei dati, con la definizione dei contenuti della scheda di rilevamento e del sistema di gestione informatica della rete sentieristica, nonché dei metodi di rilevamento di campagna (tradizionale, GPS, integrazione tra i due). Formerà con questi standard rilevatori e gestori della cartografia sentieristica. Sulla base di questi punti il CAI in prospettiva potrebbe dotarsi di un marchio di qualità per le carte topografiche escursionistiche da assegnare solo a quei prodotti che rientrano in questi parametri qualitativi.

di  
Teresio  
Valsesia



Una proposta per la corretta valorizzazione dell'area fiorentina, contigua al Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, è stata elaborata dalla Sottosezione CAI di Pontassieve che l'ha presentata alle autorità nel corso di una serata, lo scorso settembre.

Per i Comuni interessati "è l'occasione di usufruire in maniera responsabile del grande richiamo offerto dall'area di protezione, facendone un vero e proprio strumento produttivo da utilizzare durante tutto l'arco dell'anno".

Con questo intendimento il responsabile della Sottosezione, Giuliano Pierallini, ha illustrato il progetto alle autorità convenute (Parco nazionale, Comunità Montana Fiorentina, Comuni di S. Godenzo, Londa, Dicomano, Rufina, Pelago, Reggello e Pontassieve), nonché ai rappresentanti di altre associazioni, opportunamente coinvolte nella realizzazione.

La proposta è stata studiata nel dettaglio con una serie di linee portanti e con il relativo piano di attuazione che mira al "turismo scolastico e all'escursionismo in genere, nell'ottica di creare un

collante esterno al Parco, quale filtro e potenziale riserva, incanalando coscientemente i flussi degli ospiti e garantendo un approccio consapevole, ordinato e costante". Un progetto, quello della Sottosezione di Pontassieve (c/o Misericordia, via Di Vittorio, 2/A), che potrebbe essere mutuato anche da altre analoghe realtà del CAI.

### SPORT E MONTAGNA: SINERGIA MOLISANA

Una settimana dedicata allo sport in montagna ha visto, lo scorso ottobre, la stretta collaborazione nel Molise fra le due Sezioni del CAI (di Campobasso e di Isernia), la Regione, l'Università molisana e il CONI che si è assunto l'onere dell'organizzazione nella persona del presidente Guido Cavaliere.

Una serie di conferenze nelle località montane della regione ha permesso di fornire una serie di proposte concrete anche per la promozione dell'escursionismo nel quadro del rilancio economico di questa area appenninica.

Si tratta di un esempio di proficua sinergia fra Enti che operano su diversi livelli ma

# La "Porta fiorentina" del Parco casentinese

Foto sopra:

La segnaletica dei sentieri del Parco.

A destra:

Due vedute caratteristiche del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi.

che, unendo le forze, hanno saputo individuare le coordinate per lo sviluppo sostenibile.

### I SENTIERI DEL BIELLESE

Il 19° notiziario della CASB (Consociazione Amici dei Sentieri del Biellese) documenta il lavoro davvero esemplare svolto dall'inossidabile Leonardo Gianinetto e dai suoi collaboratori, tra cui Giampiero Zettel e Alfio Biella. Il fascicolo (120 pagine) contiene testi di carattere storico e descrittivo, ma soprattutto è un costante invito "ad avere sempre più cura di quel suolo, forse ancora troppo poco apprezzato come naturale patrimonio su cui è radicata la tradizionale attività e operosità della gente biellese". Purtroppo l'alluvione del 5 giugno 2002 ha danneggiato anche la rete sentieristica, parte della quale rimarrà inagibile per lungo tempo.

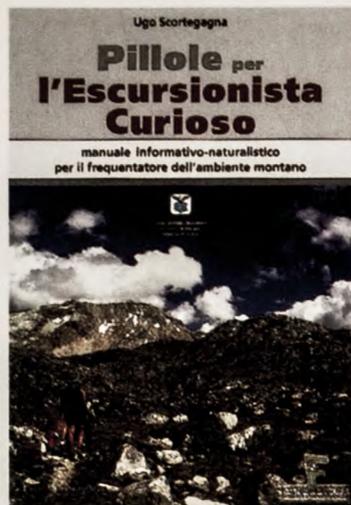


## L'ITINERARIO SARDO IN UNA GUIDA

Salvatore Dedola, esponente della Sezione di Cagliari e profondo conoscitore della sua terra, ha pubblicato recentemente la guida del Sentiero Italia relativo alla Sardegna. Il volume, che è frutto di un' appassionata ricerca durata molti anni, non si limita alla semplice descrizione dell' itinerario (che occupa meno del 30 per cento del testo), ma inserisce 74 temi legati ad ambiente, geologia, storia, geografia e toponomastica. Una trentina di tappe permettono il collegamento tra il vertice settentrionale (Santa Teresa Gallura) e Cagliari, attraverso l' interno dell' isola che è ricco di montagne splendide e gratificanti, ma ancora poco conosciute rispetto al loro fascino. Salvatore Dedola ne traccia anche la storia ed è auspicabile che il suo lavoro possa avere diffusione non solo tra gli escursionisti ma pure nelle scuole come testo di geografia ambientale.

## L'AGRO REGGINO E IL SUO SENTIERO

Un altro prezioso contributo alla scoperta di un' area poco nota viene da Alfonso Picone Chiodo e dalla sezione di Reggio Calabria che ha pubblicato una piccola guida sul "Sentiero dell' Agro reggino": 64 pagine con oltre 60 tra foto, cartine e disegni. Il libro è un elogio dei piccoli luoghi alle spalle del tessuto urbano che gravitano attorno alla valle della fiumara dell' Annunziata, a ovest di Reggio. La valorizzazione escursionistica viene



effettuata dall' autore anche con i contributi di alcuni esperti che hanno approfondito le varie tematiche ambientali e culturali: Giovanni Spampinato, docente di botanica ambientale, lo storico prof. Domenico Minuto, il geografo Renato Crucitti e il naturalista Giuseppe Bombino, mentre le carte sono del giornalista Albano Marcarini. L' itinerario permette di ritrovare piccoli luoghi dimenticati, appena fuori porta, fino al Passo di Arasi, a quota 661 metri: flora e vegetazione mediterranea, architetture rurali, luoghi di culto, monumentali formazioni geologiche, scampoli di vita contadina e pastorale, panorami generosi sullo Stretto di Messina.

## PILLOLE PER L'ESCURSIONISTA CURIOSO

Il settore escursionistico cresce nel numero dei frequentatori? La risposta non è univoca. Sicuramente però si infittiscono le pubblicazioni, soprattutto quelle locali, ed è quindi impossibile stare al passo per segnalarle dettagliatamente in questa rubrica. Nascono anche contributi originali. Come le "Pillole per l'escursionista curioso", un manuale informativo-



naturalistico per il frequentatore dell' ambiente montano, curato da Ugo Scortegagna e dalla sezione di Mirano. Un CD allegato alla pubblicazione contiene la cartografia e una somma di notizie a tappeto sul territorio interessato.

## IL SENTIERO UMBRO DEGLI ULIVI

Edito dalle Sezioni di Spoleto e Foligno e curato da Enzo Cori e Fabrizio Cicio, questo itinerario francescano da Spoleto ad Assisi può essere percorso a piedi o in mountain bike, ed è stato ideato da Giorgio Pannelli. Alla sua realizzazione hanno lavorato Sergio Maturi, Ilio Mariani e Antonello Inverni. Cinque tappe, "alla riscoperta di uno splendido Medioevo", si legge nel sottotitolo. Gli autori hanno maturato una solida esperienza escursionistica e descrittiva: eccellente anche la cartografia e l' apparato fotografico. Il libro è "bifronte": metà in italiano, metà in inglese. Alla pubblicazione hanno contribuito le Comunità montane del Monte Subasio e dei Monti Martani e Serano. "Un' opera poliedrica - scrive nella presentazione Roberto De Martin, presidente del

Club Arc Alpino - cui auguro di riuscire a mostrare a tanta gente le diverse facce di una passione che ci spinge sui monti, da cui ritorniamo arricchiti di nuove esperienze e con rinnovato entusiasmo". L' autore ha riunito una serie di contributi forniti da oltre venti autori di tutta Italia. E all' intero arco della penisola e delle isole si riferiscono i 18 itinerari naturalistici descritti e arricchiti da numerose fotografie. Ci sono inoltre ben 105 schede informative che spaziano su numerosi aspetti naturalistici. Il libro (oltre 300 pagine, ed. Duck di Castelfranco Veneto) raccoglie nella parte iniziale una serie di capitoli informativi sul CAI mentre quella finale comprende i principali documenti programmatici e alcune delle più note canzoni di montagna.

## IL BALCONE LOMBARDO

La guida, edita dal Convegno lombardo del CAI presieduto da Vincenzo Torti, descrive un mosaico di montagne per tutti e per tutte le stagioni. Si tratta infatti del settore prealpino che va dal Lago Maggiore al Garda, con 17 itinerari che toccano anche sette parchi regionali, con possibilità di compiere delle tappe giornaliere o su più lunga distanza. Il sentiero passa vicino a centri abitati e città: quindi risulta servito dai trasporti pubblici. La sua realizzazione ha visto l' impegno di soci (in particolare Guido Bellesini ed Enrico Sala), Sezioni e funzionari dell' assessorato regionale alla qualità dell' ambiente.

## La Rivista del Club Alpino Italiano

VOLUME CXXI 2002 - BIMESTRALE

### ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

#### GENNAIO-FEBBRAIO

TERESIO VALSESIA: Un momento storico, 1.  
 ROBERTO MANTOVANI: La montagna: un osservatorio privilegiato, 10.  
 BRUNO DELISI: Le Alpi della Lombardia, 12.  
 ITALO ZANDONELLA CALLEGHER: Le arrampicate in Lombardia, 16.  
 ALESSANDRO SUPERTI: Clarée magique, 26.  
 SARO MESSINA: Etna, sul tetto del Mediterraneo con gli sci, 32.  
 FRANCESCO CARRER e LUCIANO DALLA MORA: Ai fianchi dei Monti Pallidi, 38.  
 ALESSANDRO GOGNA: La Wildspitze dalla Pitztal, 44.  
 ERIK ŠVAB: Nero su bianco, 50.  
 TARCISIO BELLÒ: Vajo Super Mosca e altri percorsi, 54.  
 PINO GUIDI: Le grotte vaporose del Monte Kronio, 60.  
 Gambinus "Giuseppe Mazzotti" XIX edizione, 70.  
 EVELIN VARDANEGA: A scuola sulle Terre Alte, 74.  
 MATERIALI E TECNICHE: Le tecniche di assicurazione in parete, 77.

#### MARZO-APRILE

ORESTE SQUINOBAL: Il 2002 e una guida alpina, 1.  
 EMANUELE CASSARÀ: E se i soci si impegnassero a monitorare le montagne?, 10.  
 ROBERTO MANTOVANI: L'immagine della montagna, 12.  
 LUIGI RAVA: Ardito Desio, 16.  
 ALESSANDRO GIORGETTA: Silvia e Gino: una vita di coppia dedicata alla montagna, 18.  
 ALBERTO PERUFFO: La grande triade d'Oriente, 28.  
 MARIO BATTAGLIA: Monte Baldo, 34.  
 UMBERTO ISMAN: Haute Route da Bourg Saint Pierre a Arolla, 38.  
 LUCA BIAGINI e VALENTINA CASELLATO: Le nevi della Nuova Zelanda, 44.  
 JACOPO PASOTTI: Val Pontirone, 48.  
 PAOLO BONETTI: Val Montana, 54.

MONICA PACE: La cresta, 58.  
 GIGI CASATI: Divje Jezero: sotto c'è più gusto, 62.  
 DANTE COLLI: Quel Rifugio sulla sponda di un lago, 66.  
 FEDERICA GIRONI e MARCO CACCIANIGA: Relazione tra frequenza e vegetazione: il caso della Val Zebrù, 72.  
 DARIO ANTOLINI: Un Rifugio, d'inverno, 84.  
 TERESIO VALSESIA: Escursioni con il camminaitalia, 86.

#### MAGGIO-GIUGNO

GABRIELE BIANCHI: Relazione del presidente generale, 1.  
 ROBERTO MANTOVANI: Secondo di cordata, 10.  
 LUIGI RAVA: Quella croce sulla Marmolada, 14.  
 GEORGES ALS: Sconosciute torri ladine, 38.  
 FABIO CAMMELLI: Corni di Ghega, 42.  
 DANIELA DURISSINI: Valle dell'Isonzo, 47.  
 CARLO BALBIANO D'ARAMENGO: Il gruppo della Grand Hoche, 54.  
 PIERO BORDO: L'Alpe Campo del Tagliaferro, 60.  
 GIORGIO NENZI: Sahara 74, 64.  
 GIORGIO ZANON: 1999-2000: le variazioni dei ghiacciai italiani, 69.  
 FRANCESCO MANTELLI: Le acque in montagna, 73.  
 FELICE LAROCCA e SARA MARINO: La grotta di Pertosa in Campania, 78.  
 ANDREA SAVONITTO: Le guglie e le rocce della Val Solda, 82.  
 GINO BUSCAINI: Sassolungo, 96.  
 TERESIO VALSESIA: Il Ghiacciaio del Belvedere cresce, 100.  
**LUGLIO-AGOSTO**  
 TERESIO VALSESIA: Per il CAI è il 145° anno delle montagne, 1.  
 ROBERTO MANTOVANI: Ritorno all'alpeggio, 14.  
 LUIGINO AIROLDI: La sud del McKinley 40 anni fa, 16.  
 GIOVANNI PADOVANI: Il 50° Filmfestival di Trento, 30.  
 ALESSANDRO SUPERTI: Arrampicate moderne in alta Val Clarée, 36.  
 GIANNI PERELLI ERCOLINI: Fletschhorn, 42.  
 ALESSANDRO GOGNA: Ötztal, 46.  
 FRANCO FORMICA: Vigezzo, 52.  
 J. CARLOS SASSONE: La valle del Frido, 56.  
 LUIGI RAVA: Nella Provincia di Arezzo, 58.  
 LEONARDO BUSELLATO: Il monte Novegno, 63.  
 EZIO ANZANELLO e GILBERTO

SALVATORE: Intorno a quota 2387, 68.  
 GIOVANNI RENZI: Balzi verticali tra Romagna, Toscana e Marche, 73.  
 ALESSANDRA RAVELLI: Attualità, 78.  
 GINO BUSCAINI: Alpi Aurine, 89.  
 TERESIO VALSESIA: Due "memorial" di battaglie in Aspromonte, 92.

#### SETTEMBRE-OTTOBRE

SILVIO BEORCHIA: Le riforme statutarie, 1.  
 ROBERTO MANTOVANI: Meteo fai da te, 12.  
 LUCIO PISCHIUZZI: Nel 1932 in Cadore..., 16.  
 GIANCARLO GUZZARDI: Monte Camicia, l'altra faccia della montagna, 28.  
 ALESSIO ARRIGONI: Oberland 4000, 34.  
 PAOLO FORTI: Nel Parco di Fanes Sennes, 38.  
 DANIELA DURISSINI: Sull'altipiano del Canin, 42.  
 PAOLO PIERONI: Mongibello, 47.  
 MARCO TOSI: Il Sentiero Bove, 50.  
 OSKAR BRAMBILLA: Attimi di Marocco, 54.  
 PAOLO VITALI e SONJA BRAMBATI: Grecia oltre la verticale, 58.  
 FABIO DANDRI: Shipton Spire, 64.  
 MARCO MARANDO: Garfagnana, 70.  
 CARLO BALBIANO D'ARAMENGO: La formazione delle grotte, 75.  
 ROBERTO DE MARTIN: Dolomiti d'Ampezzo, Ötztal Stubai Zillertal, 88.  
 TERESIO VALSESIA: Una nuova scala delle difficoltà in escursionismo, 90.

#### NOVEMBRE-DICEMBRE

STEFANO TRINZONI: Università della montagna, 1.  
 PIERACHILLE BARZAGHI: Esiste la natura alpina?, 10.  
 ROBERTO MANTOVANI: Il sacco del museo, 14.  
 MAURO (BUBU) BOLE e FEDERICO BRESSAN: ... In punta di piedi, 16.  
 ALESSANDRO GOGNA: Pizzo Badile parete Nord-est, 28.  
 ARMANDO CHIÒ: Punta Gnifetti parete Nord-est, 33.  
 AURELIO GAROBBIO: Civetta parete Nord-ovest, 37.  
 FRANCESCO CARRER e LUCIANO DALLA MORA: Il veliero di Pietra, 42.  
 JACOPO PASOTTI: A Nord di Gemmi, 48.  
 ELIO PROTTO: L'alta via Tullio Vidoni, 54.  
 GIACINTO TOMASELLI: Il Sentiero alpino della Val Calanca, 58.  
 MASSIMO BODI: Mottarone universo di granito, 62.

DAVIDE CHIESA: Valnontey Ghiaccio che ... rimane!, 66.  
PIERLUIGI AIROLDI: Afghanistan, 71.  
ROSARIO RUGGIERI: Nel deserto occidentale egiziano, 75.

## AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

AIROLDI L.: La sud del McKinley 40 anni fa, 16, 4.  
AIROLDI P.: Afghanistan, 71, 6.  
ALS G.: Sconosciute torri ladine, 38, 3.  
ANTOLINI D.: Un Rifugio, d'inverno, 84, 2.  
ANZANELLO E. e SALVATORE G.: Intorno a quota 2387, 68, 4.  
ARRIGONI A.: Oberland 4000, 34, 5.  
BALBIANO D'ARAMENGO C.: Il gruppo della Grand Hoche, 54, 3.  
BALBIANO D'ARAMENGO C.: La formazione delle grotte, 75, 5.  
BARZAGHI P.: Esiste la natura alpina?, 10, 6.  
BATTAGLIA M.: Monte Baldo, 34, 2.  
BELLÒ T.: Vajo Super Mosca e altri percorsi, 54, 1.  
BEORCHIA S.: Le riforme statutarie, 1, 5.  
BIAGINI L. e CASELLATO V.: Le nevi della Nuova Zelanda, 44, 2.  
BIANCHI G.: Relazione del presidente generale, 1, 3.  
BODI M.: Mottarone universo di granito, 62, 6.  
BOLE M. e BRESSAN F.: ... In punta di piedi, 16, 6.  
BONETTI P.: Val Montina, 54, 2.  
BORDO P.: L'Alpe Campo del Tagliaferro, 60, 3.  
BRAMBATI S. e VITALI P.: Grecia oltre la verticale, 58, 5.  
BRAMBILLA O.: Attimi di Marocco, 54, 5.  
BRESSAN F. e BOLE M.: ... In punta di piedi, 16, 6.  
BUSCAINI G.: Alpi Aurine, 89, 4.  
BUSCAINI G.: Sassolungo, 96, 3.  
BUSELLATO L.: Il monte Novegno, 63, 4.  
CACCIANIGA M. e GIRONI F.: Relazione tra frequenza e vegetazione: il caso della Val Zebrù, 72, 2.  
CAMMELLI F.: Corni di Ghega, 42, 3.  
CARRER F. e DALLA MORA L.: Il vellero di Pietra, 42, 6.  
CARRER F. e DALLA MORA R.: Ai fianchi dei Monti Pallidi, 38, 1.  
CASATI G.: Divje Jezero: sotto c'è più gusto, 62, 2.  
CASELLATO V. e BIAGINI L.: Le nevi della Nuova Zelanda, 44, 2.  
CASSARÀ E.: E se i soci si impegnassero a monitorare le montagne?, 10, 2.  
CHIESA D.: Valnontey Ghiaccio che ... rimane!, 66, 6.  
CHIÒ A.: Punta Gnifetti Parete Nord-est, 33, 6.  
COLLI D.: Quel Rifugio sulla sponda di un lago, 66, 2.  
DALLA MORA L. e CARRER F.: Il vellero di Pietra, 42, 6.  
DALLA MORA R. e CARRER F.: Ai fianchi dei Monti Pallidi, 38, 1.  
DANDRI F.: Shipton Spire, 64, 5.  
DE MARTIN R.: Dolomiti d'Ampezzo, Ötztal Stubai Zillertal, 88, 5.  
DELISI B.: Le Alpi della Lombardia, 12, 1.  
DURISSINI D.: Sull'altipiano del Canin, 42, 5.  
DURISSINI D.: Valle dell'Isonzo, 47, 3.

FORMICA F.: Vigezzo, 52, 4.  
FORTI P.: Nel Parco di Fanes Sennes, 38, 5.  
Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" XIX edizione, 70, 1.  
GAROBBIO A.: Civetta Parete Nord-ovest, 37, 6.  
GIORGETTA A.: Silvia e Gino: una vita di coppia dedicata alla montagna, 18, 2.  
GIRONI F. e CACCIANIGA M.: Relazione tra frequenza e vegetazione: il caso della Val Zebrù, 72, 2.  
GOGNA A.: La Wildspitze dalla Pitztal, 44, 1.  
GOGNA A.: Ötztal, 46, 4.  
GOGNA A.: Pizzo Badile Parete Nord-est, 28, 6.  
GUIDI P.: Le grotte vaporose del Monte Kronio, 60, 1.  
GUZZARDI G.: Monte Camicia, l'altra faccia della montagna, 28, 5.  
ISMAN U.: Haute Route da Bourg Saint Pierre a Arolla, 38, 2.  
LAROCCA F. e MARINO S.: La grotta di Pertosa in Campania, 78, 3.  
MANTELLI F.: Le acque in montagna, 73, 3.  
MANTOVANI R.: Il sacco del museo, 14, 6.  
MANTOVANI R.: L'immagine della montagna, 12, 2.  
MANTOVANI R.: La montagna: un osservatorio privilegiato, 10, 1.  
MANTOVANI R.: Meteo fai da te, 12, 5.  
MANTOVANI R.: Ritorno all'alpeggio, 14, 4.  
MANTOVANI R.: Secondo di cordata, 10, 3.  
MARANDO M.: Garfagnana, 70, 5.  
MARINO S. e LAROCCA F.: La grotta di Pertosa in Campania, 78, 3.  
MATERIALI E TECNICHE: Le tecniche di assicurazione in parete, 77, 1.  
MESSINA S.: Etna, sul tetto del Mediterraneo con gli sci, 32, 1.  
NENZI G.: Sahara 74, 64, 3.  
PACE M.: La cresta, 58, 2.  
PADOVANI G.: Il 50° Filmfestival di Trento, 30, 4.  
PASOTTI J.: A nord di Gemmi, 48, 6.  
PASOTTI J.: Val Pontirone, 48, 2.  
PERELLI ERCOLINI G.: Fletschhorn, 42, 4.  
PERUFFO A.: La grande triade d'Oriente, 28, 2.  
PIERONI P.: Mongibello, 47, 5.  
PISCHIUTTI L.: Nel 1932 in Cadore..., 16, 5.  
PROTTO E.: L'alta via Tullio Vidoni, 54, 6.  
RAVA L.: Ardito Desio, 16, 2.  
RAVA L.: Nella Provincia di Arezzo, 59, 4.  
RAVA L.: Quella croce sulla Marmolada, 14, 3.  
RAVELLI A.: Attualità, 78, 4.  
RENI G.: Balzi verticali tra Romagna, Toscana e Marche, 73, 4.  
RUGGIERI R.: Nel deserto occidentale egiziano, 75, 6.  
SALVATORE G. e ANZANELLO E.: Intorno a quota 2387, 68, 4.  
SASSONE J.C.: La valle del Frido, 56, 4.  
SAVONITTO A.: Le guglie e le rocce della Val Solda, 82, 3.  
SQUINOBAL O.: Il 2002 e una guida alpina, 1, 2.  
SUPERTI A.: Arrampicate moderne in alta Val Clarée, 36, 4.  
SUPERTI A.: Clarée magique, 26, 1.  
ŠVAB E.: Nero su bianco, 50, 1.  
TOMASELLI G.: Il sentiero alpino della Val Calanca, 58, 6.  
TOSI M.: Il Sentiero Bove, 50, 5.

TIRINZONI S.: Università della montagna, 1, 6.  
VALSESIA T.: Due "memorial" di battaglie in Aspromonte, 92, 4.  
VALSESIA T.: Escursioni con il camminaitalia, 86, 2.  
VALSESIA T.: Il Ghiacciaio del Belvedere cresce, 100, 3.  
VALSESIA T.: Per il CAI è il 145° anno delle montagne, 1, 4.  
VALSESIA T.: Un momento storico, 1, 1.  
VALSESIA T.: Una nuova scala delle difficoltà in escursionismo, 90, 5.  
VARDANEGA E.: A scuola sulle Terre Alte, 74, 1.  
VITALI P. e BRAMBATI S.: Grecia oltre la verticale, 58, 5.  
ZANDONELLA CALLEGHER I.: Le arrampicate in Lombardia, 16, 1.  
ZANON G.: 1999-2000: le variazioni dei ghiacciai italiani, 69, 3.

## RUBRICHE

Lettere alla rivista, 6.1, 6.2, 6.3, 8.4, 6.5, 6.6.  
Sotto la lente, 10.1, 12.2, 10.3, 14.4, 12.5, 14.6.  
Fotostoriche, 77.2, 76.4, 26.5, 26.6.  
Libri di montagna, 64.1, 78.2, 88.3, 80.4, 80.5, 80.6.  
Segnalibro, 68.1.  
Va sentiero, 72.1, 86.2, 98.3, 92.4, 90.5, 89.6.  
Arrampicata, 24.1, 26.2, 26.3, 28.4, 24.5, 24.6.  
Cronaca alpinistica, 20.1, 22.2, 20.3, 22.4, 20.5, 20.6.  
Nuove ascensioni, 22.1, 24.2, 22.3, 24.4, 22.5, 22.6.

## ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

1. Sulla cresta ovest della Wildspitze, Tirolo (A. Gogna/3)
2. Haute Route: sul Glacier du Brenay (E. Zuccotti)
3. Il versante valesiano del Monte Rosa (P. Bordo)
4. Ötztal, verso la Schoenwieshütte (A. Gogna)
5. Shipton Spire, via "Women and Chalk" (F. Dandri)
6. Alpe di Nemes, Dolomiti di Sesto (F. Carrer)

## ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

### GENNAIO-FEBBRAIO

Camminaitalia: escursionisti verso Col Malatrà, 6.  
La vetta dell'Everest, 11.  
Ago del Torrone e Torrone, 12.  
Veduta notturna di Santa Caterina Valfurva, 12.  
La cresta del San Matteo, 14.  
Incontro sul Lago di Novate Mezzola, 14.  
Arrampicata sul Sasso Remenno, 16.  
Lo spigolo Vinci al Cengalo, 16.  
Alba sulla traversata Alta in Grigna, 16.  
Sasso Remenno, 18.  
Grigna Meridionale: Fungo e laghi della pianura lombarda, 18.  
Ogre Thumb, 20.  
Via "Ragni sul filo", 20.  
Shipton Spire con la via "Women and chalk", 21.  
Rakaposhi, 21.  
Cho Oyu, 21.

Monte Baldo: parete della "Valle delle Pre", 22.  
Gruppo del Puez: Pilastrini Andrea e Alessandro, 23.  
Dino Lagni, 24.  
Mauro Calibani, 24.  
Jérôme Pouvreau, 25.  
Nevache con il costone della Crête de la Perra, 26.  
Dall'Aiguille Rouge vista sulla Valle Stretta, 26.  
Rientro all'anello Clarée-Etroite, 27.  
Dal Sommet Rond vista sull'Aiguille Rouge, 27.  
Mont Challenge, 29.  
Vista sugli Ecrins dal Mont Challenge, 29.  
St. Michel Chapelle e Sommet Rond, 30.  
Il crestone del Sommet Rond, 30.  
Discesa dal Sommet Rond, 30.  
Il Vallon e il canalone delle Crête de la Charmette, 31.  
Cratere presso Pian del Lago, 32.  
Pendii fumanti presso una frattura eruttiva, 32.  
Orlo del cratere Bocca Nuova, 33.  
Veduta del versante nord dell'Etna, 33.  
Fontane di lava ai Monti Silvestri, 34.  
I canaloni del versante Est, 34.  
Discesa nel canalone di Punta Lucia, 35.  
La cima della Montagnola, 36.  
Le pareti della Valle del Bove, 36.  
In salita a Pian del Lago, 37.  
Uno dei conetti gemelli chiamati Due Pizzi, 37.  
Salita al Rifugio Scoiattoli, 38.  
Il gruppo dei Settsass, 39.  
Salita a Forcella Nuvolau, 39.  
Lo sperone di Gusela domina i prati innevati del versante N del Passo Giau, 40.  
I Lastoni di Formin, 41.  
Salita al Monte Pore, 41.  
Salita al Passo Giau con i Lastoni di Formin, 42.  
Le praterie della Tavierna, 43.  
Traversando i pendii del Monte Averau, 43.  
Salendo alla vetta del Mittagkogel, 44.  
La Wildspitze, 44.  
Salendo con gli sci alla Wildspitze, 44.  
La Pitztal, 46.  
La Wildspitze dal Mittagkogel, 46.  
Salendo alla Wildspitze, 47.  
Ultimi metri prima della Sudgipfel della Wildspitze, 47.  
Salita alla Wildspitze, 48.  
Braunschweiger Hütte, 48.  
Wildspitze dal Pitztaler Joch, 49.  
Salendo alla Mittagkogel, 49.  
Stazione d'arrivo della funicolare e impianti del Mittelbergferner, 49.  
Erik Svab in apertura sul 7° tiro, 50.  
La parete Sud della Punta Brendl, 50.  
Maurizio Oviglia sul 12° tiro, 51.  
Il Rifugio Borelli alla Noire, 51.  
Maurizio Oviglia sull'8° tiro, 52.  
Maurizio Oviglia alla fine del 5° tiro, 53.  
Omo e Dona, sullo sfondo Cima Tre Croci, 54.  
Cima Mosca, Vajo Super Mosca, 54.  
Un tratto ripido nel Vajo Super Mosca, 55.  
Fumante e Obante bucano le nebbie, 56.  
Bellò in passaggi di scalata in Vajo, 56.  
L'ultima erta rigola nella Ruga del Zalica, 57.  
Le Guglie di Pelegatta e Omo e Dona, 57.  
Il Vajo Super Mosca, 57.

Gruppo del Cherle, 58.  
Mappa di Cima Mosca, 58.  
Il Gruppo Zevola, 59.  
Forni Alti "Il Grattanuvole", 59.  
Veduta dell'ingresso dell'Anfro di Dedalo, 60.  
Risalita del pozzo dello Pseudocratere, 60.  
Dario Marini sul fondo delle Stufe, 60.  
Il finestrone basso sul Pozzo Torelli, 61.  
Spedizione 1998: L'ingresso di Grotta Cucchiara, 62.  
Stufe: i grandi vasi nella Galleria Bellitti, 62.  
Sul Sentiero del Passo Sella, 73.  
Il Rifugio Del Freo, 73.  
Compilando le schede per censire le Terre Alte, 74.  
Ruderi di Malga Boccaor, 74.  
Muretto a secco sulla montagna di Revine, 75.  
Orientamento con carte topografiche, 75.  
In Val delle Mure, 75.  
Muretto a secco sul Grappa, 75.  
Ruderi di Cason d'Ardosa, 76.  
Pozzo di abbeveraggio a Col del Pel-Revine, 76.  
Test pratici su cascata a Sottoguda, 77.  
Test pratici nella palestra delle Guardie di Finanza a Passo Rolle, 82.

#### MARZO-APRILE

Il Monte Bianco, 1.  
Grandes Jorasses e Dente del Gigante, 2.  
Ardito Desio, 16.  
Desio vicino alla sua tenda al campo base, 17.  
Silvia Metzeltin e Gino Buscaini in Patagonia, 18.  
Orizzonti di montagne senza nome, 18.  
Manca poco alla cima, 18.  
In salita al Cerro "Pampa Linda", 20.  
Campo invernale nella foresta, 20.  
Babanov sui seracchi del Meru, 22.  
La Nord del Meru Central, 22.  
Folco in una via su El Capitan, 22.  
Punta Numa, 23.  
Bec di Arianas, 24.  
Monte Corchia, 24.  
Torre Lisa, 24.  
Torre Trieste, 25.  
Lisa Maraldo nell'apertura della "Via Strega", 25.  
Jenny Lavarda, 26.  
Flavio Crespi, 26.  
Cristian Brenna, 26.  
Il diedro "Philipp Flamm", 28.  
All'inizio del tratto centrale del diedro "Philipp", 28.  
Attraverso i camini del diedro "Philipp", 29.  
Piero Radin sul Piccolo Mangart, 30.  
Il Diedro Cozzolino, 30.  
Un saluto dal "più famoso chiodo di Renato", 31.  
Diedro Casarotto, 32.  
Giovani alpinisti al Rifugio Zecchi, 33.  
Contrassegno e libro di vetta della ferrata, 34.  
Alla base del diedro, 35.  
L'attacco della ferrata è a sinistra del sentiero, 35.  
Si lascia il diedro per il cammino terminale, 36.  
Il sentiero 658 verso il Rifugio Telegrafo, 36.  
Particolare delle accurate attrezzature, 37.  
Sul Glacier du Brenay, 38.  
Bivacco al termine del Plateau du Couloir, 39.

In salita verso l'Évêque, 39.  
Nella Cabane de Valsorey, 39.  
Sotto il Gran Combin verso il Col du Sonadon, 40.  
Discesa dal Plateau di Couloir, 40.  
La Cabane de Chanrion, 41.  
Scendendo dal Col du Sonadon, 41.  
La Cabane des Vignettes, 42.  
Sul Glacier du Brenay, 42.  
Il Cervino, 42.  
Discesa da l'Évêque, 43.  
Salita a l'Évêque, 43.  
Ultimo tratto della discesa su Arolla, 43.  
Il vulcano Ngauruhoe, 44.  
Fiori di ghiaccio sul Ngauruhoe, 44.  
Salendo al Ruapehu, 45.  
In discesa sotto la cima del vulcano Ruapehu, 45.  
Valentina sulle cascate dei Remarkables "White Jism", 46.  
Il M. Cook, 46.  
Il lago Pukaki, 47.  
Il Mount Tasman, 47.  
La tormentata superficie del "Franz Joseph Glacier", 47.  
Tramonto sul Torrente Basso, 48.  
Un laghetto dell'Alpe di Cava, 49.  
Vita alla Capanna Cava, 49.  
Il gruppo del Torrente Alto, 50.  
Un ometto sul Mottone di Cava, 50.  
Un laghetto dell'Alpe di Cava, 52.  
Vista sull'Alpe di Cava, 52.  
Il Torrente Basso, 53.  
Val Bosco del Bèlo, 54.  
Dal Col Svalüt al Duranno e alla Costa dei Tass, 55.  
Confluenza tra la Val Montana e la Val Bosco del Bèlo, 55.  
Il Piave, 56.  
Traversando tra i ponti sul Ru e sul Montana, 56.  
Cengia attrezzata in corrispondenza del "nuovo Pònt de la Bigòza", 56.  
La Val Bosco del Bèlo con la Cima Gea, la Cima Aste e le Cime di Collalbo, 57.  
Cane giovago delle montagne, 58.  
La barriera trasversale tra la valle del Venacquaro e le Solagne, 59.  
Fioritura tardo-primaverile e sullo sfondo il Corno Grande, 60.  
Le selle di Venacquaro, del Corvo e il Monte Corvo, 59.  
La cresta delle Malecoste, 60.  
Bosco nella valle del Chiarino, 60.  
Castello-Albergo dove alloggiano gli esploratori, 62.  
Prima immersione di Jean Jacques, 62.  
Montaggio della campana per la decompressione, 62.  
Luigi Casati beve prima della lunga immersione, 63.  
Luigi Casati in decompressione, 63.  
Il momento della vestizione, 63.  
Luigi Casati nella campana per la decompressione, 65.  
Ultimi preparativi prima della terza immersione, 65.  
Il nuovo Rifugio Scaffaiolo, 66.  
I resti del primo rifugio, 67.  
Il secondo rifugio, 67.  
Il terzo rifugio, 68.  
Il quarto rifugio, 68.  
Sci alpinismo al Corno alle Scale, 69.  
Sulla cima del Corno alle Scale, 69.

Il quarto rifugio in un inverno degli Anni Trenta, 70.  
Il lago Scaffaiolo col prefabbricato inaugurato nel 1966, 70.  
Il ricovero, residuo dei precedenti rifugi, 71.  
Calamosca, Motta, Tamari e Gibertoni all'inaugurazione del nuovo rifugio, 71.  
Alberto Gentilini custode del Rif. Duca degli Abruzzi e Cavone, 71.  
Val Zebrù, 73.  
Versante valanghivo, 73.  
Acolitum napellus, 74.  
Due rappresentanti dei canali di tipo 0, 75.  
Tipico aspetto di un'ontaneta a megafornie, 75.  
Vegetazione potenziale dell'area, 75.  
Val Zebrù in veste invernale, 76.  
Viforul, rappresentazione storica, 77.  
Foto di scena del film Guillaume Tell, 77.  
Malga Trivena, 84.  
Scialpinismo in Val del Vescovo, 84.

#### MAGGIO-GIUGNO

Gruppo in partenza per trasporto materiali a Punta Penia, 14.  
La croce al termine della montagna, 14.  
Marmolada: Punta Rocca e Punta Penia, 16.  
La capanna Marmolada, 18.  
Yamandaka, 20.  
Wilford sul pilastro dello Yamandaka, 20.  
M. Asgard: la via Porter sale sotto il nevaio al centro della parete, 21.  
Monte Aga, parete Est, 22.  
Annotazione sulla salita, 40.  
L. Maraldo in arrampicata sulle placche dell'Avanzata, 24.  
La "Parete Spinotti" vista dalla Cima Capolago, 24.  
Lisa Benetti, 26.  
Christian Core, 26.  
Giulia Gianmarco sui massi del Cubo, 27.  
Guglia Eleonora, 38.  
Siamo impegnati nell'ascensione, 38.  
Torre Lietres, 39.  
Nel passaggio chiave, 40.  
Torre Lietres, parete ovest, 40.  
Annotazione sulla salita, 40.  
Crep de l'Ora, 41.  
La cima del Sasso Nero, 42.  
Salendo al primo Corno di Ghega, 42.  
La Cima di Campo e l'Hornkees, 43.  
Il Quarto Corno di Ghega e la sella del Mitterbachjoch, 43.  
La Cima di Campo, 44.  
Cima di Campo e Mésule, 44.  
Quarto Corno di Ghega, Berliner Spitze e Secondo Corno, 45.  
Berliner Spitze, Secondo e Primo Corno di Ghega, 45.  
Berliner Spitze, 46.  
Berliner Spitze, Quarto e Quinto Corno, 46.  
Casolari in località Prevejeh, 47.  
Valle dell'Isonzo, 47.  
La valle del torrente Tolminka, 48.  
L'Isonzo presso Caporetto, 48.  
La cascata di Kozjak, 49.  
L'Isonzo lungo la traversata Log-Trnovo, 50.  
Le cime di Polovnik, 50.  
Ponte presso Trnovo, 50.  
Fienile presso Prevejek, 51.  
Il Polovnik salendo alle cascate di Kozjak, 51.  
Belvedere presso Cadrag, 51.  
La valle del torrente Tolminka, 52.  
Chiesa di Javorka, 53.

L'Altipiano della Bainsizza, 53.  
Risorgiva nel vallone dell'Avscek, 53.  
Punta Clotesse, passo Desertes e Rocca del Lago, 54.  
Sulla Cascata della Grand Hoche, 54.  
Passo d'Arbour e Cresta Ungherini, 55.  
Il confine al Passo dell'Orso, 55.  
Il Rifugio Guido Rey, 56.  
Il bosco Boyessut e la catena Clotesse-Grand Hoche, 57.  
In vetta alla Grand Hoche, 57.  
Luce al tramonto sulla bastionata Grand Hoche-Guglia d'Arbour, 57.  
Frana, 58.  
Vista sui monti dell'alta Valle Stretta, 58.  
Il Rifugio Guido Rey, 58.  
La cresta Gros Vallon-Punta Clotesse, 59.  
Sulla via normale della cresta Ungherini, verso la Guglia d'Arbour, 59.  
Alpe Campo d'inverno, 60.  
Pedemonte, frazione di Alagna, 60.  
Stambecco sullo sfondo del Canale Vincent, 61.  
Veduta estiva dell'Alpe Campo, 61.  
Le Punte Parrot e Grifetti all'alba, 62.  
Il Monte Tagliaferro e il Dosso Grinner, 62.  
Statua di vetta del Tagliaferro con il Monte Rosa, 63.  
Mappa della zona, 63.  
"Erg" a nord di Illizi, 64.  
Il versante sud del Pic d'Hiaren, 64.  
Pic d'Hiaren, 65.  
Tezouïag sud, Hoggar centrale, 65.  
Tuareg nel centro di Tamanrasset, 65.  
Pic d'Hiaren: D. Della Libera alla prima lunghezza, 66.  
G. De Marchi sui camini iniziali, 66.  
La visione del deserto dalla cima, 66.  
Il gruppo del Tezouïag, 67.  
La Bernardini/Richard, 67.  
Tezouïag: Della Libera nel gran diedro centrale, 67.  
La "Dauda", nell'Hoggar centrale, 68.  
G. De Marchi sul Tezouïag sud, 68.  
Nenzi, Correggiari e Della Libera in vetta al Tezouïag, 68.  
Ghiacciai delle Alpi in avanzata e in ritiro, 69.  
Ghiacciaio di Toules, 71.  
Ghiacciaio di Goletta, 71.  
Ghiacciaio del Pizzo Scalino, 72.  
Ghiacciaio del Dosegù, 72.  
Vedretta della Forcola, 72.  
La Salina della Laguna Verde, 73.  
Le Alpi: territorio di acque potabili, 74.  
Appennino Settentrionale: molti corpi idrici superficiali per attingere acqua, 75.  
Nell'Antro del Corchia, 76.  
Un impianto di depurazione di un rifugio, 76.  
Alaska, 77.  
Gruppi montuosi degli Altai, 77.  
Grappoli di cristalli calcitici, 78.  
Forme di erosione, 78.  
Concrezioni, 79.  
La Cascata, 79.  
Cristallizzazioni calcitiche, 79.  
Esplorazione lungo il ramo della Sorgente, 80.  
Specchio d'acqua sotto la cascata, 81.  
Concrezioni calcitiche, 81.  
Nelle faggete della Val Solda, 82.  
Lo spigolo di Val Fiorina, 82.  
In arrampicata sulle rocce di Val Fiorina, 83.  
Panorami sul Ceresio, 83.  
Arrampicata in Val Fiorina, 85.

Torre Beatrice: "Il paese del Bengodi", 85.  
La Torre Elena, 85.  
Sasso di Mont, 85.  
Torione di Val Fiorina, 86.  
Versante Ovest del Pizzo Ravò, 86.  
Torre Beatrice e Palla Stellare, 86.  
Sassolungo, 96.  
Tubazione dell'acquedotto in località Reggiano, 98.  
Scalinata nel bosco, 98.  
Seracchi della lingua del Ghiacciaio del Belvedere, 100.

#### LUGLIO-AGOSTO

Epilobi a Prariond, 2.  
Riflessi nella finestra del Rifugio, 2.  
Alpinisti al campo base, 16.  
In parete Sud del McKinley, 16.  
Fasi della salita, 16.  
L'itinerario con il campo di atterraggio, 18.  
Trasporto a valle di Jack Canali, 19.  
Il Fitz Roy, 22.  
Le tre torri del Paine, 23.  
La parete nord-ovest del Cerro Pier Giorgio, 23.  
Val Chisone, 24.  
Cima Val di Guerra, 25.  
Cima Maddalena, 25.  
Avastolt, parete nord, 26.  
Sul diedro "Enza & Fabio", 26.  
La parete della Fiera di Bolzano, 28.  
François Petit, 28.  
Alexandre Chabot, 29.  
Da "Le peuple migrateur", 30.  
Da "La montagna al femminile", 31.  
Da "Glorieuse, l'île aux tortues vertes", 32.  
Da "Los cueveros", 32.  
Stern intervista Cassin, 33.  
Da "L'ultimo resteler del Vanoi", 34.  
Sulla via "Sous l'oeil des choucas", 36.  
Le Cime du Raisin, 36.  
Il terzo tiro di "Sous l'oeil des choucas", 37.  
Placconate su "L'enfer du decor", 37.  
Le placche centrali di "Sous l'oeil des choucas", 38.  
L'attacco di "Enfer du decor", 39.  
La Crête du Diable, 39.  
Queyrellin, 40.  
Su "La va-nu-pieds", 40.  
La Crête du Moutouze, 41.  
Main de Crépin: via Mirage, 41.  
Fletschhorn, parete nord, 42.  
La crepaccia terminale della "via dei Viennesi", 42.  
La nord del Fletschhorn col canalone della "via dei Viennesi", 43.  
La nord del Fletschhorn, 43.  
All'alba sul Rossbodegletscher, 44.  
Uscita sulla cresta della "Via dei Viennesi", 44.  
La parete nord sovrasta il Rossbodegletscher, 45.  
La cartina della zona "Andolla-Sempione", 45.  
Il bivacco Piero De Zen, 45.  
Schönwieshütte e Rotmoostal, 46.  
La chiesetta di Maria Schnee, 46.  
La Stuibenfall, 46.  
Salendo alla Kreuzspitze, 47.  
L'Alpe di Stabiein, 48.  
Il mercato delle pecore, 48.  
Salendo alla Kreuzspitze: sullo sfondo il Karlesspitze, 48.  
Il crestone che porta alla vetta, 48.

Salendo alla Breslauer Hutte, 49.  
Martin Bush House, 50.  
La via ferrata del Lehn Bach, 50.  
Dalla Niedertal sul versante nord del Similaun, 51.  
Il villaggio di Vent, 5.  
Samoar See, 51.  
"Cimelio" della "Vigezzina", 52.  
Baite sopra Druogno, 52.  
Rifugio Regi, 52.  
Salendo al Soglio, 53.  
Verbano e Monte Rosa, 53.  
I monti a nord della Val Vizzo, 54.  
La processione di ferragosto, 55.  
La Pioda di Crana, 55.  
La Valle dall'Alpe Blitz, 55.  
Serra Dolcedorme e Monte Pollino, 56.  
Il torrente Peschiera, 56.  
Interno del Mulino Magnacane, 56.  
Verso la Piana del Pollino, 57.  
Il santuario "Madonna del Pollino", 57.  
La Valle Santa, 58.  
Ponte alla Piera, 58.  
Cavalli bradi, 59.  
Pieve di Santa Maria alla Sovara, 59.  
Il Santuario de la Verna, 60.  
Badia di San Veriano, 61.  
Monte Fumaiole: le sorgenti del Tevere, 61.  
Sosta presso il Monte Fumaiole, 61.  
L'eremo di Camaldoli con la neve, 62.  
Busa Novegno, 63.  
Abisso di Monte Novegno, 63.  
Torre di Vaccaresse, 64.  
Il Novegno, 64.  
Postazioni della grande guerra, 65.  
Archeologia industriale, 65.  
Busa Novegno, 66.  
Abisso di Monte Novegno, 66.  
Abisso del Brazome, 67.  
Versante del Monte Giove, 67.  
Dal Col di Lana verso la vetta del Sief, 68.  
Dente del Sief, 68.  
Galleria finale della caverna 83, 69.  
La cima del Dente del Sief, 71.  
La feritoia F2 della caverna 76 V BL, 71.  
Verso la cresta del Monte Sief, 72.  
Apertura cementata AR della galleria della mina austriaca, 72.  
Falesia delle Balze, settore Cava, 73.  
Falesia delle Balze, settore Classico, 73, 74.  
Falesia delle Balze, settore Strega, 74.  
Sulla via "Scaldamuscoli", 74.  
Fantin durante la spedizione al K2, 76.  
Un'immagine alle Gole d'Archei, 76.  
Illustrazioni dal catalogo della mostra "Dall'orrido al sublime, la visione delle Alpi", 78.  
La conca del Lago Selvaggio, 89.  
Gran Pilastro, 89.

#### SETTEMBRE-OTTOBRE

Alberto I Re del Belgio, 16.  
1931: Pischiutti a Cortina, 16.  
1926: Pischiutti in vetta al Campanile di Val Montanaia, 16.  
1926: Discesa a corda doppia dal Campanile di Val Montanaia, 18.  
1924: Pischiutti con un compagno alla Vetta d'Italia, 18.  
1926: Pischiutti all'attacco del Campanile di Val Montanaia, 18.  
Lafaille durante l'ascensione all'Annapurna, 20.  
Pedeferrì in arrampicata della via Mariolino

fotonico, 21.  
Pedeferrì e Vago al bivacco del campo base, 21.  
Weissmies, 22.  
Sulla destra la parete N.E. della Weissmies, 22.  
Flavio Crespi, 24.  
Stella Marchisio, 25.  
Katrin Sedlmayer, 25.  
Alpinista fotografato ad Aosta, 26.  
Maynet, Maquignaz e Carrel, 26.  
Charles Gorret, 26.  
Teodor Petersen, 26.  
Il "cuore" della parete Nord del Monte Camicia, 28.  
Resti di slavine al "Fondo della Salsa", 29.  
Sulla via normale salendo l'ultimo ripido pendio nevoso, 29.  
Verso i colatoi della parte superiore, 30.  
Difficile progressione in neve instabile, 30.  
Un delicato traverso alla ricerca di un passaggio, 31.  
La nebbia fitta avvolge la montagna, 31.  
Ultime frettolose immagini rubate nella corsa col tempo, 32.  
Il Dente del Lupo alto, 32.  
La frastagliata cresta Nord-Est, 33.  
Un salto compatto che non sembra offrire via d'uscita, 33.  
Elicottero alla Finsteraarhorn Hütte, 34.  
La Jungfrau, 34.  
Dalla Hugisattel verso l'Aletschhorn, 35.  
Ai piedi della cresta Nord-Ovest del Gross Fiescherhorn, 35.  
Arrigoni alla Finsteraarhorn Hütte, 36.  
Crepacci lungo la discesa del Walliser Fiescherfirn, 37.  
Tramonto sulla Croda Rossa, 38.  
Rifugio Ra Stua, 38.  
Prime luci a Pederù, 38.  
Da Fodara Vedla verso il Sas del Nu, 39.  
Salendo da Fodara Vedla, 39.  
Panorama verso Cortina d'Ampezzo, 41.  
Scorcio sulle Cime Riodalato, 41.  
Lago e Alpe di Fosses, 41.  
Jôf Fuat, 42.  
Campi solcati sul sentiero Poviz-Sella Robon, 42.  
Lungo la mulattiera del Poviz, 42.  
Colori autunnali nella discesa da Sella Robon a Sella Nevea, 43.  
Bivacco Modonutti-Savoia, 44.  
Rifugio Celso Gilberti, 44.  
Postazioni della Grande Guerra presso Sella Robon, 45.  
Vista da Sella Robon, 45.  
Le pareti del M. Robon, 45.  
Il Gruppo del Jôf Fuat, 46.  
Le pareti del Monte Poviz, 46.  
Bufera al Rifugio Sapienza, 47.  
Il cratere dell'Erta Ale, 47.  
L'uomo è il puntino in fondo al cratere, 48.  
Le delicate operazioni di discesa e risalita, 48.  
Volti scuri ci indagano, 48.  
Slalom tra i campi di lava, 49.  
In attesa di una pausa del vento, 49.  
Etna: telemark tra i campi di lava, 49.  
Verso il Pizzo Marona: vista dei laghi, 50.  
Veduta delle valli Pogallo e Grande, 50.  
In vetta alla Cima Binà, 51.  
Verso il passo dei Crositt, 51.  
Il traverso sotto Cima Marsicce, 52.  
Le strette del Casé, 52.

Sosta al Colle della Forcora, 53.  
L'accogliente erba di Pogallo, 53.  
Todda: via "no pasaran", 54.  
Gola del Todra: il Pilier du Couchant, 54.  
Brambilla su Dromedary Day, 55.  
Verso i sogni, 55.  
La Valle del Todra, 55.  
Battistini sulla "Directa Chibania", 56.  
Battistini e Neri alla terrazza dell'Addio al Sole, 56.  
La Dromedary Summit, 56.  
Arrampicata al settore A di Alepochori, 58.  
L'Eremo di Metamorfosis, 58.  
Settore B di Alepochori, 59.  
Sonja su "Action directe", 59.  
Panoramica sul settore Strophylia di Kalogria, 59.  
Eremo di Metamorfosis e Villaggio di Kastraki, 60.  
Il settore B di Theopetra, 60.  
Arrampicata al settore B di Alepochori, 61.  
Arrampicata al settore B di Mouzaki, 61.  
Il settore "sportivo" di Varasova, 62.  
Arrampicata a Varasova, 62.  
La grotta-cratere di Portes, 63.  
Bubu studia la parete dello Sipton Spire, 64.  
Bubu e Mario Cortese al campo alto, 64.  
Bubu sul passaggio chiave del 13° tiro, 65.  
La tenda del campo alto, 65.  
Vista del campo base sul Masherbrum, 66.  
Bubu e Mario sistemano i materiali al campo base, 66.  
Bubu nella risalita delle corde fisse, 67.  
I componenti della spedizione al campo base, 67.  
Bubu e Mario sul passaggio chiave del 13° tiro, 68.  
Bubu e Mario nel portaledge a metà parete, 68.  
Bubu alle prese con le escoriazioni, 68.  
Il campo alto di sera, 69.  
L'euforia di Mario e Bubu alla fine della nuova via, 69.  
La preparazione delle caldaroste, 70.  
Nebbia mattutina nella Valle della Turrite Cava, 70.  
Paesaggio autunnale, 71.  
Pannocchie a essiccare e panni stesi, 71.  
Il solco vallivo della Turrite Cava si apre come un fiordo, 72.  
La "specchiatura", 73.  
Raccolta manuale delle castagne, 73.  
Le mani frugano nell'"arbòlo", 73.  
Macinatura delle castagne, 73.  
Fienagione, 74.  
Il maglio si abbatte su un utensile da forgiare, 74.  
Cono fumante di una carbonaia, 74.  
Galleria a forra, Cuves de Sassenage, 75.  
Salone del Ciclope nella Grotta Marelli, 77.  
Galleria a sezione ellittica di origine freatica, 77.  
Galleria a sezione circolare di origine freatica, 77.  
Galleria a sezione ellittica su diaclasi orizzontale, 78.  
La Tofana di Rosez, 88.  
Il ghiacciaio del Gross Venediger, 88.  
Il lago di Antomo con il Sorapiss, 89.  
Il Sassolungo, 90.  
In Val d'Otro, 90.  
Tratto attrezzato sull'Europaweg, 92.  
In Val Loana, Val Grande, 92.

## NOVEMBRE-DICEMBRE

Cresta Midi-Plan, 16.  
Trident du Tacul, 16.  
Il Sassolungo, 18.  
Mt. Bradley, parete NE, 20.  
Paul Ramsden sulla nord-ovest del Siguniang, 20.  
Mt. Bradley, 20.  
Mt. Dickey, 20.  
La parete dell'Arwa Spire, 21.  
Stefani durante la salita nelle Haba Mountains, 21.  
Pizzo Cefalone, 22.  
Lisa Maraldo sullo spigolo Nord del Bivera, 23.  
Malvucrich, parete Sud, 23.  
Christian Core, 24.  
Mauro Calibani, 24.  
Chloe Minoret, 24.  
Riefenstahl in arrampicata, 26.  
Riefenstahl in una scena del film SOS Eisberg, 26.  
In compagnia di Paula Wiesinger, 26.  
Gogna, Armando e Calcagno ai Piani dei Resinelli, 28.  
La nord-est del Badile d'inverno, 28.  
Gogna, Rita Corsi e Camille Bourmussen, 29.  
Armando, Gogna e Calcagno, 29.  
Il tracciato della "Cassin", 30.  
Calcagno nella prima buca, 30.  
Sul nevaio centrale, 30.  
Paolo Armando nel tiro sotto il 1° diedro Cassin, 31.  
Nel 1° diedro Cassin e le placche innevate, 31.  
Armando e Calcagno al bivacco in vetta, 32.  
Gogna, Bourmussen, Armando, Troillet, Calcagno e Darbellay ai piedi del Badile, 32.  
I compagni di ascensione di Darbellay in vetta al Badile, 32.  
La Punta Gnifetti d'inverno, 33.  
Alba invernale sulla parete Est del Monte Rosa, 34.  
La "via dei Francesi", 34.  
Veduta invernale della Punta Gnifetti, 35.  
Lo sperone seguito dalla "Via dei Francesi" e la cuspide terminale della Punta Gnifetti, 36.  
La parete Est del Monte Rosa e la Punta Gnifetti, 36.  
La parete Nord-ovest della Civetta d'inverno, 37.  
L'annuncio della vittoria in prima pagina de Lo Scarponi, 38.  
La parete Nord-ovest d'inverno, 38.  
Crimella nel superamento del grande tetto, 39.  
Nel diedro nero sopra gli strapiombi, 39.  
Tramonto al Col Rean, 40.  
Sulla cengia sopra gli strapiombi, 40.  
Cordata in calata sul diedro nero, 41.  
Il Pian di Mazzes, 42.  
I candidi dossi sommitali dell'Alpe Mattina, 43.  
La Torre di Toblin, 43.  
Le Dolomiti di Sesto col Gruppo dei Tre Scarperi, 44.  
Salendo alla Sillianerhütte, 44.  
La cima del Tovo Alto, 44.  
Alpe di Nemes, 45.  
Salendo alla Forcella di San Candido, 46.  
Le Torri dei Tre Scarperi, 47.  
La discesa dalla Forcella di Toblin, 47.  
Il Gemmipass al mattino, 48.  
L'Alteis e il Balmhorn, 49.

Comitive sotto il Grosstrubel, 49.  
Come una nuvola la Plain Morte dall'alto, 50.  
Il Bietschorn, 50.  
In salita verso il Daubenhorn, 50.  
Dal Wildstrubel, il percorso verso il Grosstrubel, 51.  
La Lammerenhütte, 51.6.  
Il Laemmerenboden e il Rinderhorn, 51.  
Lo Steghorn e il circo degli Strubel, 52.  
Verso la cima del Rinderhorn, 52.  
Il Rinderhorn, 53.  
Il Monte Rosa, 54.  
Il Lago inferiore di Tally con il Corno Bianco e il Vallone di Puio, 54.  
Cascata del Rissuolo, 55.  
Il Vallone di Rissuolo e Colle Valdobbia, 55.  
I Laghi Tally con il Passo delle Pisse, 56.  
Il Bivacco Ravelli, 56.  
Il Rifugio Carestia, 56.  
Mappa della zona interessata dall'Alta via, 57.  
Lago Passit, 58.  
Scendendo verso il Lago Trescolmen, 58.  
In discesa verso Pian di Renten, 59.  
Al valico della cresta di Bedoleta, 59.  
Nei pressi della Bocchetta del Buscenel, 60.  
Il Rifugio Pian Grand, 61.  
Capanna Boffalora, 61.  
Segnavia lungo il Sentiero alpino, 61.  
Settore Monolito 1: lo spettacolare Monolito, 62.  
Settore La Rossa: foto di Massimo Bodi, 63.  
Settore Pera Aquila 1: foto del settore di arrampicata più grande del Mottarone, 63.  
Settore Monolito: Massimo Bodi su "Viaggio a Ixland", 64.  
Settore Pera Aquila: Massimo Bodi su "Sole d'inverno", 64.  
Settore Balena Bassa: primi movimenti verticali di Pierangelo Lavarini sulla placca, 65.  
Settore Balena Bassa: Primo corso di "avvicinamento all'arrampicata" per bambini, 65.  
Sul ramo sinistro di Flash Estivo, 66.  
Pianori di Money, 66.  
"Dry tooling" senza dragonne per Ezio Marlier, 67.  
Il salto finale della Cascata di Patri, 67.  
Una cordata sul Repentance, 68.  
Flash Estivo: in basso il fondovalle, 68.  
Salto centrale di Valmiana, 68.  
Discesa dalla Cascata Thoule, 69.  
Al cospetto delle piste di fondo appare la cascata Thoule, 69.  
Cascata dell'Erfault, 69.  
Su Flash estivo, 70.  
Gli stambecchi della Valnontey osservano l'arrampicata, 70.  
Repentance, Monday, Money, Fiumana e parete Nord di Roccia Viva, 70.  
La monumentale statua di Buddha, 71.  
Il primo valico fuori Kabul, 71.  
Ultimi tiri sul Koh-I-Bak-Bala, 71.  
Di fronte al Koh-I-Balkh, 72.  
Carovane nel deserto afghano, 72.  
Campo base al Koh-I-Bak-Bala, 73.  
In vetta al Koh-I-Bak-Bala, 74.  
Pierluigi Airoldi in vetta, 74.  
Topografia su cartina originale afghana, 74.  
Villaggio di Shali, 75.  
Morfologie fungiformi del Deserto bianco, 75.  
Colonnato infossato nella sabbia nella grotta

El Djara, 75.  
Morfologie di erosione carso-eolica, 76.  
Depressione di soluzione carsica nel Plateau di Dhakla, 77.  
Salone concrezionato della grotta di El Djara, 77.  
Morfologie carsiche nell'area delle Crystal Mountains, 77.  
Grotta di Sannur, 78.  
Grotta di Abu Gerarca, 78.  
Esplorazione di una cavità nel Limestone Plateau, 79.  
Ingresso di una cavità carsica nel Wadi Karnak, 79.  
Il masso cappellato dell'Alpe Prà, 86.  
La Val Pobbie, 86.  
Colori d'autunno in Valgrande, 87.

## INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

### ALPI E APPENNINI

Aga (Monte), 22.3.  
Aiguille Noire, 51.1.  
Aiguille Rouge, 27.1.  
Alburni (Monti), 89.6.  
Aletschhorn, 35.5.  
Alpe Campo, 60.3.  
Alpe di Cava, 48.2.  
Alpe di Nemes, 42.6, 45.6.  
Alpe di Stablein, 48.4.  
Alpe Fosses, 41.5.  
Alpe Mattina, 43.6.  
Alpi, 74.3.  
Alpi Aurine, 89.4.  
Alteis, 49.6.  
Appennino Settentrionale, 75.3.  
Arbour (Passo d'), 55.3.  
Aspromonte, 89.6.  
Avanza (Monte), 24.3.  
Avastot, 26.4.  
Averau (Monte), 43.1.  
Avscek (Vallone dell'), 53.3.  
Badile (Pizzo), 28.6.  
Bainsizza (Altipiano della), 53.3.  
Baldo (Monte), 22.1, 34.2.  
Balmhorn, 49.6.  
Balze (Faiesia delle), 73.4.  
Beatrice (Torre), 85.3.  
Bec di Arianas, 24.2.  
Bedoleta (Valico), 59.6.  
Belvedere (Ghiacciaio del), 100.3.  
Berliner Spitze, 45.3.  
Binà (Cima), 51.5.  
Bivera (Monte), 23.6.  
Bosco del Bèlo (Val), 54.2).  
Bove (Valle del), 36.1.  
Braunschweiger Hütte, 49.1.  
Brazome (Abisso del), 67.4.  
Brendl (Punta), 50.1.  
Calanca (Val), 58.6.  
Camaldoli (Eremo di), 62.4.  
Camicia (Monte), 28.5.  
Campo (Cima di), 43.3.  
Canin (Altipiano del), 42.5.  
Casarotto (Diedro), 32.2.  
Casè (Strette del), 52.5.  
Cassin (Diedro), 31.6.  
Cefalone (Pizzo), 22.6.  
Cervino (Monte), 42.2.  
Cherle (Gruppo del), 58.1.  
Civetta, 37.6.  
Clarée (Val), 36.4.  
Clottes (Punta), 54.3.  
Col du Sonadon, 40.2.

Collalto (Cime di), 57.2.  
 Corchia (Anatro del), 76.3.  
 Corchia (Monte), 24.2.  
 Como alle Scale, 69.2.  
 Corno Bianco, 54.6.  
 Corno Grande, 59.2.  
 Corvo (Monte), 59.2.  
 Corvo (Sella del), 59.2.  
 Cozzolino (Diedro), 30.2.  
 Crep de l'Ora, 41.3.  
 Crête de la Charmette (Canalone), 31.1  
 Crête de la Perra, 26.1.  
 Crête du Diable, 39.4.  
 Crête du Moutouze, 41.4.  
 Croda Rossa, 38.5.  
 Crositt (Passo dei), 51.5.  
 Daubenhorn, 50.6.  
 Desertes (Passo), 54.3  
 Divje Jezero, 62.2.  
 Dolcedorme (Serra), 56.4.  
 Dolomiti di Sesto, 44.6.  
 Dosegù (Ghiacciaio del), 72.3.  
 Elena (Torre), 85.3.  
 Eleonora (Guglia), 38.3.  
 Erfaulet (Cascata), 69.6.  
 Etna, 32.1.  
 Europaweg, 92.5.  
 Évêque, 39.2.  
 Fighiera (Abisso), 77.5.  
 Finsteraarhorn, 34.5.  
 Fiorina (Val), 83.3.  
 Flash Estivo, 66.6.  
 Fletschhorn, 42.4.  
 Fode  
 Fodara Vedla, 39.5.  
 Forcola (Vedretta della), 72.3.  
 Forcora (Colle della), 53.5.  
 Forni Alti, 59.1.  
 Fosses (Lago), 41.5  
 Frido (Valle del), 56.4.  
 Fumaiole (Monte), 61.4.  
 Garfagnana, 70.5.  
 Gea (Cima), 57.2.  
 Gemmi (Passo di), 48.6.  
 Ghega (Corni di), 42.3.  
 Giau (Passo), 42.1  
 Gigante (Dente del), 2.2.  
 Giove (Monte), 67.4.  
 Glacier du Brenay, 38.2, 42.2.  
 Gnifetti (Punta), 62.3, 33.6.  
 Goletta (Ghiacciaio di), 71.3.  
 Grand Hoche (Gruppo della), 54.3.  
 Grande (Valle), 50.5.  
 Grandes Jorasses, 2.2.  
 Grigna, 16.1.  
 Gross Fiescherhorn, 35.5.  
 Gross Grunhorn, 37.5.  
 Gross Venediger, 88.5.  
 Grosstrubel, 51.6.  
 Gusela, 40.1.  
 Hornkees, 43.3.  
 Isonzo (Valle dell'), 47.3.  
 Jöf Fuat, 46.5.  
 Jungfrau, 34.5.  
 Karlsspitze, 48.4.  
 Kreuzspitze, 47.4.  
 La Verna (Santuario de), 60.4.  
 Laemmerenhutte, 51.6.  
 Lago (Pian del), 37.1.  
 Lana (Col di), 71.4.  
 Laste (Cima), 57.2.  
 Lastoni di Formin, 41.1.  
 Lietres (Torre), 39.3.  
 Lisa (Torre), 24.2.

Loana (Val), 92.5.  
 Lupo (Dente del), 32.5.  
 Maddalena (Cima), 25.4.  
 Main de Crépin, 41.4.  
 Malatrà (Col), 6.1  
 Malecoste (Cresta), 60.2.  
 Malvuerich (Monte), 23.6.  
 Marelli (Grotta), 77.5.  
 Marmolada, 14.3.  
 Marona (Pizzo), 50.5.  
 Marsicce (Cima), 52.5.  
 Mazzes (Pian di), 42.6.  
 Mésule, 43.3.  
 Midi Plan (Cresta), 16.6.  
 Mitterbachjoch (Sella del), 43.3  
 Money (Pianori), 66.6.  
 Mongibello, 47.5.  
 Mont Challenge, 29.1.  
 Montagnola (Cima), 36.1.  
 Monte Bianco, 1.2.  
 Monte Kronio (Grotte del), 60.1.  
 Monte Novegno (Abisso di), 63.4.  
 Monte Rosa, 63.3, 53.4, 34.6, 54.6.  
 Montina (Val), 54.2.  
 Mottarone, 62.6.  
 Novegno (Busa), 63.4.  
 Novegno (Monte), 63.4.  
 Orso (Passo dell'), 55.3.  
 Ötztal, 46.4.  
 Pallidi (Monti), 38.1  
 Parrot (Punta), 62.3.  
 Passit (Lago), 58.6.  
 Pederù, 38.5.  
 Pertosa (Grotta di), 78.3.  
 Philipp (Diedro), 28.2.  
 Piccolo Mangart di Coritenza, 30.2.  
 Ploda di Crana, 55.4.  
 Pisse (Passo delle), 56.6.  
 Pitztal, 44.1.  
 Pizzo Scalino (Ghiacciaio del), 72.3.  
 Plain Morte, 50.6.  
 Plateau du Couloir, 39.2.  
 Pogallo (Valle), 50.5.  
 Pollino (Piana del), 56.4.  
 Polovnik (Cime del), 50.3.  
 Pontirone (Val), 49.2.  
 Pore (Monte), 41.1.  
 Poviz (Monte), 46.5.  
 Puez (Gruppo del), 23.1.  
 Puio (Vallone di), 54.6  
 Punta Lucia (Canalone), 35.1  
 Queyrellin (Torre di), 40.4.  
 Ra Stua (Rifugio), 38.5.  
 Raisin (Cime du), 36.4.  
 Ravò (Pizzo), 86.3.  
 Rean (Col), 40.6.  
 Remenno (Sasso), 18.1.  
 Resinelli (Piani dei), 28.6.  
 Rey (Rifugio), 56.3.  
 Riderhorn, 53.6.  
 Riotalato (Cime), 41.5.  
 Rissuolo (Cascata del), 55.6.  
 Robon (Sella e Monte), 42.5.  
 Rocca del Lago, 54.3.  
 Rosez (Tofana di), 88.5.  
 Rossbodegletscher, 44.4  
 Rotmoostal, 46.4.  
 Rozes (Tofana di), 16.5.  
 Samoar See, 51.4.  
 San Candido (Forcella di), 47.6.  
 San Matteo (Cresta), 14.1.  
 San Veriano (Badia di), 61.4.  
 Santa (Valle), 58.4.  
 Santa Caterina Valfurva, 12.1



# Kärriol

**Il distillato del bosco.**

**Kärriol: un liquore ottenuto esclusivamente dall'infusione e distillazione di bacche di ginepro e altre erbe di montagna.**

Kärriol è distribuito da Beniamino Maschio che Vi ricorda le sue prestigiose grappe.



Le Grappe di  
**BENIAMINO MASCHIO**  
 S. Pietro di Feletto (TV)  
 Tel 0438/450023 Fax 0438/60034  
 E-mail: maschio.beniamino@conegliano.com

# Servizio Vacanze ... Bianche vacanze tra amici!



## SE VOLETE RISPARMIARE TEMPO E DENARO

O AVERE UTILI SUGGERIMENTI E INFORMAZIONI SU  
ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, BAITE, AGRITURISMI,  
ASSOCIAZIONI TURISTICHE ECC...

 ... o sugli sconti e le agevolazioni 

praticate ai soci o ai gruppi C.A.I.

Contattateci al n° tel. **0438/23992** G.N.S. s.n.c.

**SERVIZIO INFORMAZIONI GRATUITO**  
RISERVATO AI SOCI E ALLE SEZIONI C.A.I.

DA Lunedì  
A Venerdì  
15.00 - 18.00



- Sasso di Mont, 85.3.  
Sasso Nero (Cima del), 42.3.  
Sassolungo, 96.3, 90.5, 17.6.  
Scaffaiolo (Lago), 66.2.  
Settsass (Gruppo del), 39.1.  
Sief (Cresta del), 68.4.  
Sief (Dente del), 64.4.  
Sief (Monte), 72.4.  
Sillanerhütte, 44.6.  
Silvestri (Monti), 34.1.  
Similaun, 51.4.  
Solda (Val), 82.3.  
Sommet Rond, 30.1.  
Sorapiss, 89.5.  
Steghorn, 52.6.  
Strubel, 52.6.  
Stuibenfall, 46.4.  
Svalüt (Col), 55.2.  
Tagliaferro (Monte), 62.3.  
Taily (Lago), 54.6.  
Terre Alte, 74.1.  
Thoule (Cascata), 69.6.  
Toblin (Forcella di), 47.6.  
Toblin (Torre di), 43.6.  
Tolminka (Valle del), 48.3.  
Torrente Alto 50.2, 53.2.  
Torrente Basso, 48.2.  
Torrone, 12.1.  
Toules (Ghiacciaio di), 71.3.  
Tovo Alto (Cima del), 44.6.  
Tre Scarperi (Gruppo dei), 44.6.  
Trident du Tacul, 16.6.  
Trieste (Torre), 25.2.  
Trivena (Malga), 84.2.  
Turrite Cava (Valle della), 70.5.  
Ungherini (Cresta), 55.3.  
Vaccarese (Torre di), 64.4.  
Vajo Super Mosca, 54.1.  
Val di Guerra (Cima), 25.4.  
Val Montanaia (Campanile di), 16.5.  
Valdobbia (Colle), 55.6.  
Valmiana, 68.6.  
Valhontey, 66.6.  
Venacquaro (Sella di), 59.2.  
Vent, 51.4.  
Verbano, 53.4.  
Vescovo (Val del), 84.2.  
Vetta d'Italia, 18.5.  
Vigezzo (Val), 52.4.  
Vinci al Cengalo (Spigolo), 16.1.  
Weissmies, 22.5.  
Wildspitze, 44.1.  
Zebrù (Val), 72.2.  
Zevola (Gruppo dello), 59.1.
- El Capitan (California), 22.2.  
El Djara (Grotta - Egitto), 75.6.  
Erta Ale (Cratere dell' - Etiopia), 47.5.  
Everest, 11.1.  
Fareafra (Oasi - Egitto), 75.6.  
Fitz Roy (Patagonia), 22.4.  
Garet el Genun (Algeria), 21.5.  
Haba Mountains (Cina), 21.6.  
K2, 17.2.  
Kalogria (Grecia), 59.5.  
Koh-I-Bak-Bala (Afghanistan), 71.6.  
Koh-I-Balkh (Afghanistan), 72.6.  
Limestone Plateau (Egitto), 79.6.  
Masherbrum (Gruppo del - Pakistan), 66.5.  
McKinley (Alaska), 16.4.  
Meru Central (India), 22.2.  
Metamorfosis (Eremito - Grecia), 58.5.  
Meteora (Grecia), 59.5.  
Mount Tasman (Nuova Zelanda), 47.2.  
Mouzaki (Grecia), 61.5.  
Ngauruhoe (Vulcano - Nuova Zelanda), 44.2.  
Numa (Punta - Perù), 23.2.  
Ogre Tumb (Pakistan), 20.1.  
Paine (Torri del - Patagonia), 23.4.  
Pampa Linda (Cerro - Patagonia), 20.2.  
Patagonia, 18.2.  
Pic d'Hiaren (Africa), 64.3.  
Pier Giorgio (Cerro - Patagonia), 23.4.  
Plateau di Dakla (Egitto), 77.6.  
Pukaki (Lago - Nuova Zelanda), 47.2.  
Rakaposki (Pakistan), 21.1.  
Remarkables (Nuova Zelanda), 46.2.  
Ruapehu (Vulcano - Nuova Zelanda), 45.2.  
Salina della Laguna Verde (Ande del Nevado Pissis - Argentina), 73.3.  
Sannur (Grotta - Egitto), 78.6.  
Shipton Spire (Pakistan), 21.1, 64.5.  
Siguniang (Alaska), 20.6.  
Siwa (Oasi - Egitto), 75.6.  
Tezouiaig (Africa), 65.3.  
Theopetra (Grecia), 60.5.  
Todra (Gola - Marocco), 54.5.  
Todra (Valle - Marocco), 55.5.  
Varasova (Grecia), 62.5.  
Wadu Kamak (Egitto), 79.6.  
Yamandaka (India), 20.3.

### ALTRI LUOGHI

- Abu Gerara (Grotta - Egitto), 78.6.  
Alaska, 77.3  
Alepochori (Grecia), 58.5.  
Altai (Mongolia), 77.3.  
Annapurna (Nepal), 20.5.  
Arwa Spire (India), 21.6.  
Asgard (Monte - Nord America), 21.  
Bradley (Monte - Alaska), 20.6.  
Cho Oyu (Cina), 21.1.  
Cook (Monte - Nuova Zelanda), 46.2.  
Crystal Mountains (Egitto), 77.6.  
Dickey (Monte - Alaska), 20.6.

**NEL PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA**



Il rifugio Trivena **INSISTE**  
nella sua undicesima **APERTURA**  
**INVERNALE**  
DAL **27 DICEMBRE** AL **31 MARZO 2003**

Sci alpinismo: a disposizione materiali e l'aiuto di un istruttore.  
Escursioni con racchette da neve.  
Arrampicate su cascate di ghiaccio.



**SCONTI A COMITIVE E SCUOLE DI SCI ALPINISMO**  
Per ulteriori informazioni rivolgersi a Dario Antolini:



**RIFUGIO TRIVENA**

38079 Tione di Trento (TN) Via Condino, 35 ☎ rifugio 0465-901019

☎ + Fax abitazione 322147 Internet: www.trivena.com E-mail: info@trivena.com

Pensione graziosa ed accogliente, ideale per piccoli gruppi. Offre camere dotate di tutti i comfort, e ottima cucina curata dai proprietari: colazioni con ricco buffet. Vengono organizzate: escursioni guidate con racchette da neve e discese in slittone, escursioni al tramonto a un rifugio alpino e discesa in slitta, giochi e divertimenti al parco giochi, slittata al chiaro di luna e sosta in un rifugio o baita, corso di sci per sciatori di tutti i livelli e corsi di approccio allo Snowboard. Inoltre passeggiate su sentieri battuti, slittino e pattinaggio.

Mezza pensione da € 33,00 Settimane bianche a prezzi speciali da € 227,00



**PENSIONE SAYONARA ★★ Fam. Hinteregger**  
39040 St. Maddalena - Val di Funes ☎ e fax 0472-840181



pagnatori di mountain-bike. Possiamo ospitare allegre comitive che viaggiano in pullman e vogliono per un giorno gustare la nostra tradizionale cucina, oppure fermarsi e trascorrere un periodo di soggiorno per visitare la sede del Parco Naturale di Paneveggio e delle Pale di S. Martino. **NOVITÀ: "Lo sci alpinismo su misura", "Orme sull'altipiano" e "Vivere la primavera nel parco"**. Il nuovo modo per attraversare l'Altipiano delle Pale di S. Martino e visitare il parco partendo dai nostri alberghi. Informatevi direttamente presso di noi.

Mezza pensione da € 40,00 a € 52,00 **SCONTI A GRUPPI C.A.I. secondo stagione**

**ALBERGO RISTORANTE BAITA LA RITONDA ★★**

38054 Tonadico - Primiero (TN) Loc. Sabbionade, n° 2

☎ e fax 0439-762223



**ALBERGO RISTORANTE CANT DEL GAL ★★**

38054 Tonadico - Primiero (TN) Loc. Sabbionade, n° 1

☎ 0439-62997 fax 765539



Nuovissima costruzione situata in zona tranquilla nel centro della Val di Fassa. Ottima base per escursioni e scalate tra le più suggestive delle Dolomiti. Di fronte all'Albergo, gli sciatori troveranno la seggiovia della ski area Catinaccio-Gardeccia. Per i più piccoli disponibile uno skilift baby e, a 100 mt., un comodo anello per lo sci di fondo. L'ambiente ha camere con servizi privati, TV, telefono, ascensore, ampie sale soggiorno e solarium. Inoltre, per agevolare le famiglie con bambini, è disponibile un comodo cucinotto per menù-neonati. Ottima la cucina che offre piatti tipici della tradizione ladina con un'ampia scelta di vini.

Mezza pens. da € 45,00 a € 58,00 Pens. comp. da € 55,00 a € 65,00

**SCONTI A GRUPPI C.A.I. secondo stagione**

**ALBERGO VILLA MARGHERITA ★★(★)**

38030 Pera di Fassa (TN) Via Giumela, 21

☎ 0462-763330 (fuori stag. 0522-665846) fax 0522-826111



Hotel con architettura nel vero stile tirolese, in posizione centrale, dotato di piscina, sauna, camere con servizi, TV color ed accappatoio. Potrete inoltre gustare piatti locali con ottime carni di produzione propria. Si trova vicino agli impianti sciistici della Valle Aurina, di Plan de Coronas e del Superski Dolomiti e alle numerose piste da fondo della zona.  
**Settimana bianca (7 gg. 1/2 pens. - 6 gg. skipass)**  
dal 07/12/02 al 20/12/02 € 411,00  
dal 04/01/03 al 01/02/03 € 428,00  
dal 01/02/03 al 15/03/03 € 467,00  
Arrivi anche infrasettimanali  
**HOTEL SPANGLWIRT ★★ ★**  
Campo Tures - Via Valle Aurina  
☎ 0474-678144 fax 679243 www.spanglwirt.com  
E-mail: spanglwirt@rolmail.net



L'avventura a 3200 mt. con 35 Km di piste preparate e 20 Km di piste da fondo. Ideale per lo sci alpinismo. L'albergo offre ai suoi ospiti un'atmosfera accogliente e familiare, ed è ideale per il dolce far niente. Dopo una giornata di avventura potrete rilassarvi nella sauna o in piscina. La cucina è raffinata e preparata con amore dal padrone di casa. Potrete godervi vini particolari e internazionali nel bar-bistrot con caminetto.

Ed è così che si fanno amicizie durante le bellissime giornate in montagna.

**PREZZI SPECIALI PER SOCI E GRUPPI C.A.I.**

Mezza pensione a partire da € 35,50 a persona

**HOTEL SCHNALS ★★ ★ Fam. Kofler**

39020 Val Senales - Certosa, 60 (BZ) ☎ 0473-679102 fax 677007

Internet: www.hotel-schnals.it E-mail: hotel.schnals@dnet.it



# COSTA DEL SOLE

nel Parco dell'Arcipelago Toscano

## NATURA A 5 STELLE

Vi offriamo le spiagge e le scogliere più belle dell'Isola e Vi invitiamo a camminare lungo i sentieri millenari sulle tracce di contadini, carbonai, pastori, invasori moreschi e cavaatori...una miniera di sorprese ed emozioni.

[www.costadelsole.it](http://www.costadelsole.it)



**L'**Hotel Galli è a 300 mt dalla spiaggia di Fetovaia. Ha 30 camere con aria condizionata indipendente, TV, telefono, servizio lavanderia, convenzioni spiaggia, parcheggio e rimessa biciclette. Offre un soggiorno confortevole e tranquillo, cucina locale, semplice e curata, con trattamento familiare. Il sig. Galli, profondo conoscitore dell'Elba, potrà consigliarvi i percorsi più suggestivi e interessanti indirizzandovi sui millenari sentieri dei carbonai, pastori, invasori moreschi, eremiti, pellegrini e contadini, alla scoperta delle loro tracce in una natura varia e ricca di sorprese ambientali e culturali... e poi c'è il mare tra i più belli del Mediterraneo.

tra i più belli del Mediterraneo.



Mezza pensione da € 40,00 a € 85,00

SCONTIA SOCI C.A.I. 10% - 5% dal 15/6 al 15/9

HOTEL GALLI ★★★ Fetovaia (LI) ☎ 0565-988035 fax 988029

Internet: [www.hotelgalli.it](http://www.hotelgalli.it) E-mail: [info@hotelgalli.it](mailto:info@hotelgalli.it)



**L'**Hotel Montemerlo, gestito dalla famiglia Palmieri, è composto da 4 caratteristici edifici immersi nel verde intenso della macchia mediterranea (Parco Nazionale). L'hotel si trova a circa 400 mt. dalla rinomata spiaggia di Fetovaia (sabbia fine e bianca) ed a pochi minuti di passeggiata dalle

"Piscine", insenature famose per la trasparenza dell'acqua. Le camere, di recente ristrutturazione, sono dotate di servizi, telefono, TV SAT, aria condizionata, riscaldamento, phon e cassaforte. L'hotel offre inoltre una **graziosa piscina con idromassaggio**, bar, ristorante (chef isolano), parcheggio, giochi per bambini, solarium e deposito bici. E' l'ideale per soggiorni in bassa stagione.

**OFFERTE: Sconti dal 10% al 40% sul servizio spiaggia**

**ed al bar/self-service sul mare.**

Usa gratuito di 2 mountain bikes.

1/2 pensione da € 41,00 a € 81,00

pens. comp. da € 48,00 a € 91,00

in bassa stagione:

**SCONTIA SOCI C.A.I. 10%**

Offerte speciali per gruppi

**HOTEL MONTEMERLO ★★★** Loc. Fetovaia

Seccheto (LI) ☎ 0565-988051 fax 988036 r.a. inv. 976682

[www.welcometoelba.com](http://www.welcometoelba.com) E-mail: [info@welcometoelba.com](mailto:info@welcometoelba.com)



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci CAI**

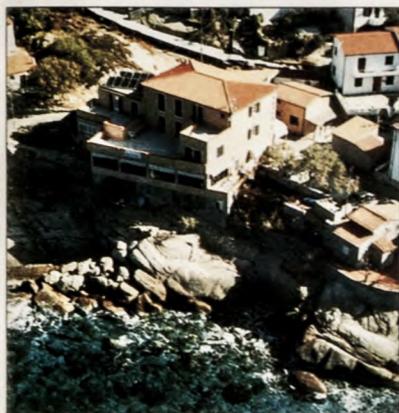
**"LA TUA VACANZA NELLA NATURA"**

Situato a pochi passi dal mare, l'Hotel Corallo è anche punto di partenza per alcuni tra i più suggestivi sentieri interni dell'Elba. Pomonte è uno dei luoghi di soggiorno più indicati per chi desidera scoprire il volto inedito dell'isola, dove mare e monti si incontrano (sentiero C.A.I. n° 3). Ha camere confortevoli con servizi, aria condizionata, telefono e TV; parcheggio privato e giardino. È ideale per piccoli gruppi o famiglie. Cucina di tipo familiare di buon livello. Nelle vicinanze si possono ricaricare bombole per sub e praticare immersioni in fantastici fondali.



Mezza pens. da € 36,00 a € 70,00 Pens. comp. da € 42,00 a € 77,00

SCONTI A SOCI C.A.I. escluso dal 20 Luglio al 5 Settembre  
**HOTEL CORALLO ★★★ Pomonte (LI) Via del Passatoio, 25**  
☎ 0565-906042 fax 906270 E-mail: corallo@elbalink.it



L'Hotel Villa Mare di Pomonte è un gradevole tre stelle situato in posizione panoramica, proprio sulla scogliera, da cui si scende alla spiaggia sottostante con un accesso privato. Le camere sono dotate di servizi, telefono, riscaldamento e aria condizionata, TV, terrazzo con vista sul mare. Ampio terrazzo comune. La cucina, particolarmente curata, propone le specialità del luogo a base di pesce.

Mezza pensione da € 34,00

SCONTI A SOCI C.A.I. 10%

escluso alta ed altissima stagione

**HOTEL VILLA MARE ★★★**

Pomonte (LI) ☎ 0565-906221 fax 906222

www.elbavillamare.it E-mail: info@elbavillamare.it

A Pomonte, in una stupenda cornice di scogliere e macchia mediterranea (Parco dell'Arcipelago toscano) direttamente sul mare, ecco l'Hotel Sardi, costruzione di recente ristrutturazione. Le camere sono tutte dotate di servizi, telefono, TV SAT, phon, frigo, riscaldamento centrale e alcune hanno la terrazza sul mare. Inoltre è punto di partenza ideale per itinerari di trekking, per bellissime escursioni e per tutti gli appassionati di immersioni subacquee.



Mezza pensione a partire da € 36,00 Pens. comp. a partire da € 42,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione

SCONTI A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 15/06 al 15/09  
**HOTEL DA SARDI ★★★ Pomonte - Marciana (LI)**  
☎ 0565-906045/906280 fax 906253 E-mail: sardi@elbalink.it



È un due stelle a conduzione familiare che sorge in una zona di scogliere degradanti sul mare, verso una spiaggia di ghiaia finissima. Al suo interno trovano posto accoglienti camere con servizi, doccia, telefono, riscaldamento e TV. Inoltre: bar, solarium, giardino, parcheggio privato. Il ristorante propone una ricca scelta di piatti a base di pesce, nella migliore tradizione elbana: assolutamente da non perdere gli "spaghetti alla Ogliastra". Escursioni e trekking in tutta la zona.

Mezza pensione da € 35,00 a € 65,00 Pens. comp. da € 40,00 a € 70,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 15/06 al 15/09

SCONTI A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 15/06 al 15/09  
**HOTEL RISTORANTE L'OGLIERA ★★ Pomonte (LI)**  
☎ 0565-906210/906216 Per prenotazioni ☎ 906012 fax 906600

Attensione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo **SUBITO che siete Soci CAI**

La vicinanza alla spiaggia (a soli 50 mt.) lo rende luogo ideale per vacanze sullo splendido mare dell'Elba. La gestione familiare assicura un trattamento speciale all'insegna della cortesia e dell'ospitalità. I servizi offerti e il comfort delle camere con bagno, TV SAT e telefono garantiscono un soggiorno riposante. L'Hotel da Italo sorge a Seccheto, tipico paesino elbano dove l'entroterra incontra il mare: è dunque ottimale per escursioni, trekking e immersioni. Cucina tradizionale a base di pesce.



Mezza pensione da € 37,00 a € 79,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione - Escluso ponti

SCONTI A SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione - Escluso ponti  
**HOTEL DA ITALO ★★★ 57030 Seccheto (LI)**  
Via Montecristo, 10 ☎ 0565-987012 fax 987271



L'albergo, completamente ristrutturato, è situato nel centro della Baia di Seccheto, in posizione soleggiata e tranquilla. Tutte le camere sono dotate di servizi privati, telefono, TV color SAT, aria condizionata, riscaldamento e phon. La cucina, curata direttamente dai titolari, offre un ricco menù alla carta. Disponibili gratuitamente sdraio e ombrelloni gestiti direttamente dai clienti. Aperto tutto l'anno. Si accettano carte di credito: Carta SI, VISA, Master Card, Maestro, Bancomat. "Da Fine Napoleone non ha mai mangiato".

Mezza pensione da € 37,00 a € 78,00 Pens. comp. da € 43,00 a € 85,00

SCONTI A SOCI C.A.I. secondo stagione

**HOTEL RISTORANTE DA FINE ★★ 57030 Seccheto**

☎ 0565-987017 fax 987250 ☎ priv. 987180 Cell. 335-7066716

E-mail: info@hoteldafine.it www.hoteldafine.it

Situato a 100 mt. dal mare sulla costa occidentale dell'Elba a 20 Km dall'aeroporto, in una zona di scogliere pianeggianti con spiaggette di ghiaia fine. Dispone di 21 camere, alcune nel corpo centrale, altre nel giardino adiacente in villette, tutte con servizi privati, phon, telefono diretto, TV color, riscaldamento, molte con balcone vista mare. Bar, TV, sala soggiorno. Ristorante con cucina tipica locale ed internazionale. Terrazza panoramica con video gigante. Curato direttamente dai proprietari. Aperto da Marzo a Novembre.



Mezza pensione da € 35,00 a € 66,00 Pensione comp. da € 38,00 a € 76,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

**HOTEL IL PERSEO ★★★ 57030 Località Chiessi - Marciana (LI)**

☎ 0565-906010 fax 0565-906109

E-mail: info@htperseo.it + perseo@elbalink.it www.htperseo.it



Sognate vacanze all'Elba in gruppo con gli amici o in famiglia? La scelta ideale per voi è la Pensione Annamaria: situata lungo la splendida Costa del Sole, offre il calore della gestione familiare, una posizione tranquilla a soli 150 mt. dal mare e un comodo accesso per le escursioni verso

l'interno (partenza del sentiero C.A.I. n° 3). È una struttura nuova, con camere dotate di servizi e TV sat. Cucina casalinga con ottimi menù a scelta.

Mezza pensione da € 32,00 a € 50,00 Pens. comp. da € 37,00 a € 55,00

**PENSIONE ANNAMARIA Loc. Chiessi - Costa del Sole Isola d'Elba**  
☎ e fax 0565-906032 ☎ abitaz. 906091 www.pensioneannamaria.it



Situato in una posizione incantevole sul mare di Capoliveri, questo villaggio dispone di funzionali appartamenti a più posti letto dislocati in villette a due piani con giardino e balcone. Il villaggio ha due bar, parcheggio coperto, hall, mini market, ristorante-pizzeria direttamente sulla spiaggia, campo da tennis-calcetto e piscina. La bellissima spiaggia è teatro di una rievocazione storica in costume con tanto di disfida che si celebra ogni anno la sera del 14 luglio: la festa dell'Innamorata. Per chi non avesse la fortuna di venirci a luglio, resta comunque la possibilità di trascorrere una vacanza in un luogo delizioso, dotato di servizi di prim'ordine, avvolto dai profumi della macchia mediterranea, abbracciato da un mare cristallino.



Appartamenti con varie sistemazioni da € 287,00 a € 1.589,00 secondo periodo  
**SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso agosto**

**VILLAGGIO TURISTICO INNAMORATA ★★★**

Capoliveri (LI) ☎ 0565-939104 fax 939094

E-mail: info@villaggioinnamorata.it www.villaggioinnamorata.it



Se Portoferraio è il "capoluogo" dell'Elba, nodo stradale e marittimo, Porto Azzurro è il centro storico più caratteristico, con la sua bella piazza, il lungomare, il passeggio, le bancarelle, i negozi e un pizzico di allegra mondanità che non guasta. A pochi passi dal centro di Porto Azzurro sorge l'Hotel Due Torri, un elegante tre stelle recentemente ristrutturato. Aperto tutto l'anno, dispone di 29 confortevolissime camere con servizi privati, telefono, televisore, riscaldamento e aria condizionata. Oltre al ristorante, che vanta una cucina casalinga molto gustosa e un servizio molto curato, ci sono il bar e la pizzeria. Poco più a sud, a 3 Km. in località Naregno, il Residence Elba accoglie i suoi ospiti in una incantevole area ricca di verde: 22 mini appartamenti con doccia, angolo cottura, balcone vista mare e posto macchina coperto. Accogliente pineta con ampio gazebo, barbecue, panche e tavoli; spiaggia attrezzata a 300 metri con scuola di vela.



Mezza pensione da € 40,00

Appartam. in residence da € 30,00 al giorno tutto compreso

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso Pasqua, Luglio e Agosto

**HOTEL DUE TORRI ★★★ Porto Azzurro (LI)**

Via XXV Aprile ☎ 0565-95132 fax 957797



La Pensione Villa Rodriguez, a Naregno di Capoliveri, ha davvero qualcosa di esotico, a partire dal nome stesso, che è quello della famiglia che ne è proprietaria e la gestisce. Di esotico c'è poi la posizione: fronte mare con spiaggia privata e tanto verde intorno, quasi ad isolarla facendone un'oasi felice. L'apertura da aprile a ottobre offre a volte la sorpresa di un autunno caldo come l'estate. La pensione è molto confortevole, con 31 comode camere tutte con servizi privati, telefono diretto e TV. La cucina, curata personalmente dalla proprietaria, offre un'ampia scelta di piatti internazionali e tipici elbani, tra cui, ottimi, quelli a base di pesce. Nelle vicinanze si trovano scuole di vela, windsurf, nuoto, sub, equitazione e tennis.

Mezza pensione da € 39,00 Pensione completa da € 44,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% fino al 28/06 e dal 06/09 in poi

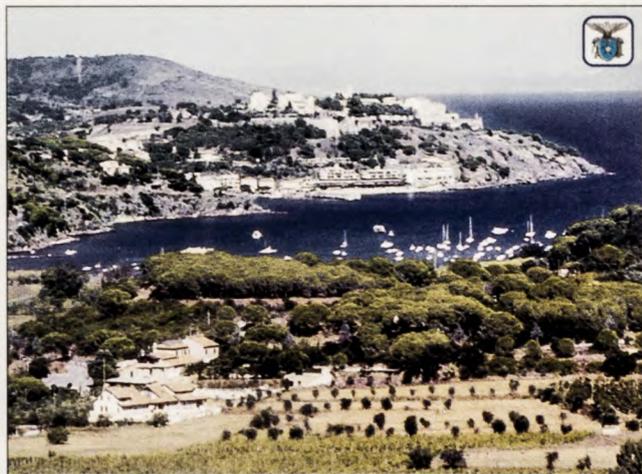


**PENSIONE VILLA RODRIGUEZ ★★**

Capoliveri (LI) Località Naregno

☎ 0565-968423/968947 fax 935024 E-mail: info@villarodriguez.it

Pilade è un complesso turistico (con piscina) situato a 600 mt. dal golfo di Capoliveri (vi sono boe per l'attracco di barche) in un contesto di macchia mediterranea e ulivi.



Offre servizio di hotel e appartamenti da 2 a 6 posti letto in villette con giardino e con molti comfort: TV, telefono, riscaldamento, frigo bar. Ideale per singoli, famiglie e gruppi per un massimo di 65 posti letto. Splendida la prima colazione a buffet libero in terrazza. Eccellente la ristorazione mediterranea e toscana (curata direttamente dai proprietari) con specialità alla brace e la fornitissima cantina seguita dal sommelier Arduini. Possibilità di praticare tutti gli sport in terra e in acqua, soprattutto trekking.

1/2 p. da € 42,00 a € 78,50 pers./giorno

Programma Famiglia 2+2=3

- in tutti i periodi -

Appart. da € 259,00 a € 1.260,00 a sett.



SCONTO A SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno

**RESIDENCE HOTEL PILADE ★★★ Capoliveri (LI) Loc. Mola**

☎ 0565-968635 fax 968926 www.elbalink.it/hotel/dapilade

Un residence accogliente e moderno, a soli 100 mt. dal mare, che offre qualità e servizi di livello superiore, composto da appartamenti arredati con ampia terrazza, giardinetto, telefono e TV Sat. Hall e bar per la prima colazione, barbecue, parco giochi, parcheggio privato, riscaldamento per la bassa stagione. Gestione familiare.



Prezzi a partire da € 38,00 SCONTO 5% A SOCI C.A.I. escluso Agosto



**RESIDENCE TOURISTELBA ★★** 57031 Capoliveri (LI)

Località Innamorata, 47 ☎ e fax 0565-935156

## IL VIOTTOLO

**Settimane e week-end:  
trekking - kayak da mare - mtb  
Isola d'Elba e Isola di Pianosa**



Visitate il nostro sito [www.ilviottolo.it](http://www.ilviottolo.it), dove troverete i prezzi, le date ed i programmi dettagliati. **SCONTI SOCI C.A.I. 5%**

**IL VIOTTOLO**



Via Pietri, 6 - 57034 Marina di Campo (LI) Isola d'Elba

☎ e fax 0565-978005 E-mail: [ilviottolo@elbalink.it](mailto:ilviottolo@elbalink.it)

## VILLA GINESTRE MARINA DI CAMPO



**Bilocali e trilocali con giardino a 800 metri dal mare**

**SCONTO SOCI C.A.I. 10% fino al 15-06-03 a dal 01-09-03**

☎ e fax 0565-978004



[www.margheritaviaggi.it](http://www.margheritaviaggi.it) E-mail: [margherita@elbalink.it](mailto:margherita@elbalink.it)



**Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI**



**D**irettamente sulla spiaggia di Margidore, nella meravigliosa cornice creata dal verde intenso della macchia mediterranea e dalle sfumature turchesi del mare di Capoliveri, si affaccia il complesso del Residence Casa del Golfo. Sono 26 appartamenti, tutti con vista sul Golfo Stella: monocali, bilocali e trilocali da 4, 5 e 6 posti letto, dotati di soggiorno-cucina, bagno con doccia, terrazza, telefono e TV. Il residence offre un servizio di lavanderia a gettone e di stileria, c'è un parcheggio privato ed è anche possibile portare animali. Nelle immediate vicinanze si trovano negozi, pizzerie, ristoranti, campi da tennis e si possono noleggiare attrezzature da sub.

**SCONTO A SOCI C.A.I. 5% esclusi luglio e agosto**

**RESIDENCE CASA DEL GOLFO ★★★**



Capoliveri (LI) Località Margidore ☎ 0565-964347/8 fax 964349

<http://www.casadelgolfo.it> E-mail: [info@casadelgolfo.it](mailto:info@casadelgolfo.it)



**S**i affaccia sull'incantevole Golfo Stella, circondato da una silenziosa macchia di eucalipti, pini e ulivi nella quale sorgono le piccole costruzioni che ospitano le 40 camere con doccia, terrazzino, cassette di sicurezza, aria condizionata (in alcune), frigo e TV. L'edificio centrale è fornito di bar e ristorante. Agli ospiti viene offerta non solo la possibilità di soggiornare in un ambiente che predispone al relax, ma anche la scelta di praticare nuoto, pesca subacquea, vela, windsurf, ciclismo, tennis e di prendere la tintarella intorno all'ampia piscina sul mare o sulla spiaggia attrezzata, di noleggiare un'imbarcazione, di godersi il panorama seduti a un tavolo del ristorante all'aperto. L'Hotel Capo Sud è convenzionato con gli stabilimenti termali di S. Giovanni e con una scuola di sub.

**Mezza pensione da € 46,00 a € 99,00 secondo stagione**

**SCONTO A SOCI C.A.I. 10% solo se richiesto all'atto della prenotazione**

**HOTEL CAPO SUD ★★★** Capoliveri (LI) Località Lacona

☎ 0565-964021 fax 964263



<http://www.hotelcaposud.it> E-mail: [info@hotelcaposud.it](mailto:info@hotelcaposud.it)

**S**i trova a soli 20 metri dal mare questo eccellente tre stelle a gestione familiare. Le camere sono dotate di servizi, TV Sat, phon, telefono, frigobar. Piscina con idromassaggio e parco giochi dove poter ammirare rarissimi uccelli acquatici esotici. Per chi invece preferisce i peccati di gola, il ristorante propone ottime specialità a base di pesce. Per gli escursionisti, numerosi sentieri numerati e puliti permettono facili e divertenti camminate tra i boschi di castagni e macchia mediterranea. Per tutti, la meraviglia di fondali stupendi e di un mare cristallino, all'insegna di una vacanza di vero relax.



Mezza pens. da € 47,00 a € 89,00

Pens. comp. da € 55,00 a € 99,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 8%

**HOTEL BARSALINI** ★★★

Marciana (LI) Capo S. Andrea

☎ 0565-908013 fax 908264

E-mail: info@hotelbarsalini.com

www.hotelbarsalini.com



**I**l contatto con la natura che caratterizza il campeggio o la comodità tipica di un appartamento confortevole? Casa dei Prati è la risposta giusta a entrambe le esigenze: in una zona tranquilla e panoramica, immerso nella macchia mediterranea, offre servizi eccellenti, ideali per le famiglie desiderose di tranquillità e rapporti cordiali. Bar, market, giochi per bambini, due piscine, calcetto, pallavolo, bocce, ping pong, lavanderia rendono più confortevole la vacanza dei campeggiatori, mentre per chi preferisce la privacy di una casa vi sono comodi appartamenti da 1 a 3 camere con soggiorno, angolo cottura, bagno e TV color.



Campeggio da € 7,00 a € 10,90 a persona/giorno

Appartamenti da € 55,00 a € 128,00 secondo stagione e sistemazione

SCONTO SOCI C.A.I. 10% TUTTA LA STAGIONE

**CAMPING APPARTAMENTI CASA DEI PRATI** ★★★

57031 Capoliveri (LI) Loc. Lacona ☎ 0565-964060 inv. 0565-915266 fax 915266

E-mail: casadeiprati@elbalink.it www.casadeiprati.it

**L**uogo ideale per gruppi di famiglie e amanti della montagna interessati all'autogestione. L'incantevole ex-maso di montagna dispone di 22 posti letto in più stanze. Inoltre: cucina fornita di tutto, stube tradizionale tirolese, parco giochi e posto per fuoco e grigliate. Nei dintorni tanti sentieri, boschi, laghi e monti tutti da scoprire.



QUOTA PER GRUPPI C.A.I.  
SECONDO PERIODO

Prezzi: da € 165,00 a € 180,00 giornalieri per gruppi fino a 15 persone

• per ogni persona in più da € 11,00 a € 12,00 al giorno - max 22 posti •

**CASA PER FERIE GRUEBHOF** San Pancrazio, Val d'Ultimo (BZ)



Fam. Berger: ☎ 0471-261717 (ore serali: 20.00-22.00)

E-mail: franz.berger@dnet.it http://www.ultental.it/gruebhof

**A**ltopiano dello Sciliar-Alpe di Siusi a mt. 1090 di altitudine. Pensione a gestione familiare, 13 camere con servizi, TV, telefono, sauna e bagno turco (compreso nel prezzo), colazione a buffet, cena a 5 portate con specialità della regione, shuttle bus (compreso nel prezzo) direttamente dall'albergo per la zona sciistica dell'Alpe di Siusi.



1/2 pens. da € 50,00 SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

**PENSIONE PROFANTER** ★★★ Siusi allo Sciliar (BZ)

☎ 0471-706508 fax 707522 E-mail: info@profanter.com www.profanter.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci CAI**

**P**er godere dello splendore e della tranquillità dei periodi meno affollati venite all'**ISOLA D'ELBA** in autunno ed in primavera: parco naturale e regno del trekking, della mountain bike e delle immersioni, la nostra isola offre svariate possibilità per una vacanza completa tra natura, mare e relax. **IL CAMPEGGIO LACONA**, con la sua bella piscina e le piazzole immerse nel verde, vi può ospitare anche in **CARAVAN IN AFFITTO** da 4 posti letto, in **BUNGALOW** e in **APPARTAMENTI**. I **BUNGALOW LACONA** formano un piccolo residence a 200 mt. dal mare e a 500 mt. dal campeggio, mentre gli **APPARTAMENTI LACONA**, a 1,5 Km dal mare e dal campeggio, sono ricavati da vecchie costruzioni coloniali ristrutturate ed inseriti in un'azienda agricola con produzione di vino D.O.C. **Bungalow ed appartamenti sono aperti tutto l'anno** e dotati di riscaldamento invernale.



SCONTO AI SOCI C.A.I. 10% escluso periodo dal 10 Luglio al 31 Agosto

**CAMPING LACONA** ★★★ 57037 Lacona (LI) Loc. Lacona

☎ 0565-964161 fax 964330 per prenotazioni N° VERDE 800-010730

Internet: www.camping-lacona.it E-mail: info@camping-lacona.it



**C**avo è un caratteristico paesello dell'isola raggiungibile in 15 minuti di aliscafo da Piombino. Qui c'è un grazioso ed accogliente "tre stelle" immerso in un ampio giardino mediterraneo ombreggiato e tranquillo, con parcheggio privato e servizi di ottimo livello. È l'**Hotel Pierolli**, le cui camere, tutte di nuovo arredo e dotate di servizi, telefono, frigobar e TV SAT, si affacciano sul pittoresco porticciolo e sul mare a pochi metri dall'albergo. Cucina di buon livello con piatti tipici mediterranei. Nei paraggi molte scuole convenzionate per poter praticare sport acquatici di ogni genere, vela, diving, etc. Da qui si può partire per la "Grande attraversata Elbana" pittoresco percorso che si snoda lungo tutta l'isola con formidabili panorami e vista incantevole su tutto l'arcipelago toscano.

Mezza pensione da € 41,50 a € 82,00

Pensione completa da € 46,50 a € 90,00 secondo stagione o sistemazione

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso alta stagione

**HOTEL PIEROLLI** ★★★ Cavo (LI)



Lungomare Kennedy, 1 ☎ 0565-931188 fax 931044

Distributore esclusivo  
per l'Italia



LAMPADE



CORDE



IMBRACATURE



ATTREZZI



## Nelle situazioni più difficili la "sicurezza" di aver scelto il meglio QUALITY SAFETY EQUIPMENT

Nelle situazioni più difficili la sicurezza di poter contare sugli sci modello GRIMPER, sulla sonda QUICK FINDER, sulla pala da neve SNOW KONG; il meglio che oggi qualsiasi professionista può richiedere per la propria sicurezza.

# KONG

Since  
1830

*Domait*

# LASER

L'unione di leggerezza e comfort in salita e precisione in discesa  
Doppia regolazione dell'inclinazione  
Compatibili con gli attacchi Low-Tech Dynafit®

T

## SKI TOURING

Colour: Orange

Shell: Pebax®

Weight (size 8): 3410 gr.

Size: 4 1/2 - 13

Fastening: 3 buckles + power strap

Inner boot: Cordura®

Outsole: Scarpa/Vibram® Touring



NESSUN LUOGO E' LONTANO

- [www.scarpa.net](http://www.scarpa.net)  
- [info@scarpa.net](mailto:info@scarpa.net)